BookVertige

Il libro

Tobias è scomparso nelle viscere del Lordapredan, mentre Matt e Ambra sono giunti a Eden, la città dei Pan, per avvisare il consiglio della città dell'imminente invasione dei Cinici, fomentata dalla regina Malronce.
I Pan non hanno altra scelta: devono prepararsi a combattere, sviluppando in particolare le loro Alterazioni, i poteri soprannaturali di cui sono stati dotati dal Cataclisma.

Dimentica tutto quello che conosci, Alterra ti aspetta…

L’autore

Maxime Chattam (Herblay, 19 febbraio 1976) è uno scrittore francese, conosciuto anche come *Maxime Williams* (entrambi pseudonimi di *Maxime Guy Sylvain Drouot*).
Giovane timido e solitario, si appassiona al cinema e ai romanzi e autori di fantascienza quali *Il Signore degli Anelli* o Stephen King.
Durante la sua infanzia, soggiorna frequentemente negli Stati Uniti: New York, Denver e soprattutto Portland nell’Oregon, dove ambienterà i suoi primi thrillers (vedi la *Trilogia del male*).
A 23 anni studia per un anno criminologia all’università di Saint Denis dove impara le basi della psicologia criminale, delle scienze forensi e della medicina legale.
In ottobre del 2001, completa “*L’âme du mal*” che sarà pubblicato da Michel LAFON nel 2003, il primo di una serie di romanzi thrillers e polizieschi.

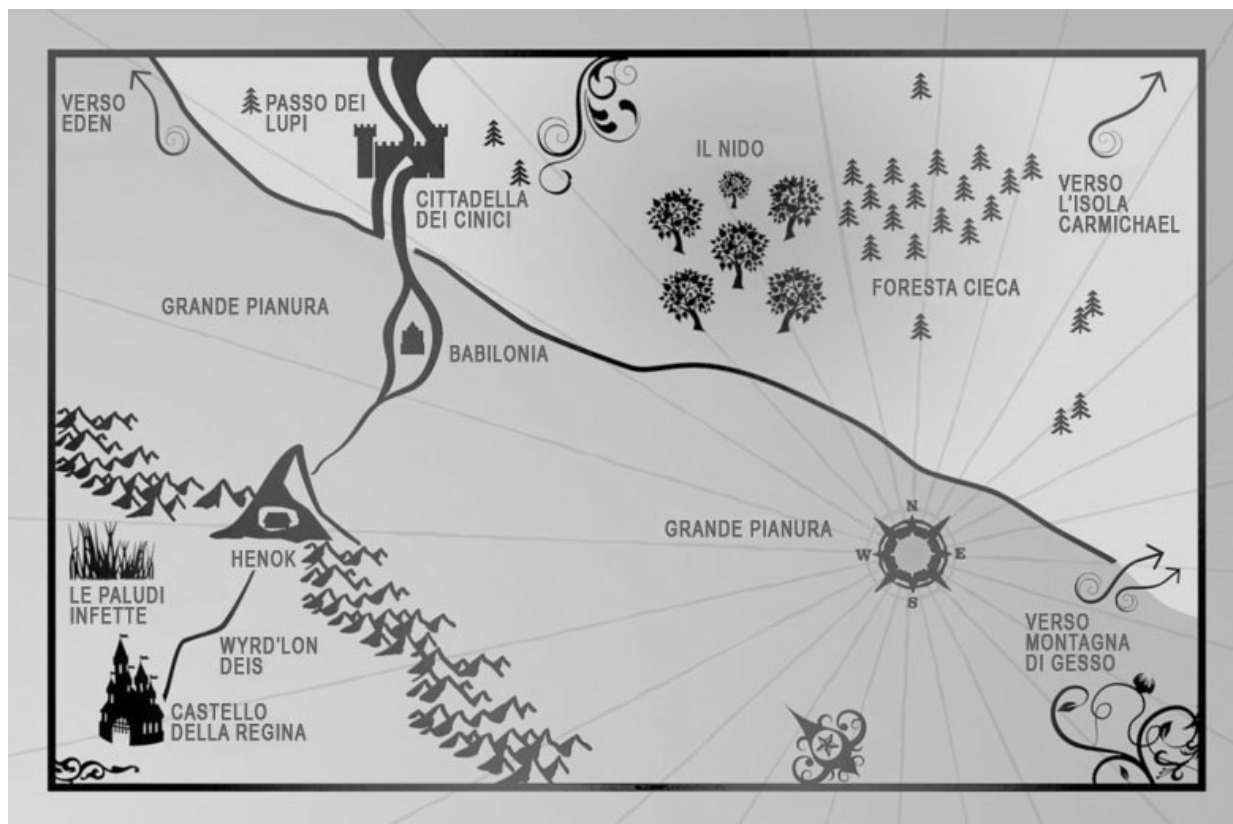
MAXIME CHATTAM

ALTERRA

* * *

IL CUORE DELLA TERRA

Traduzione di
Scristallo

BookVertigo

PRIMA PARTE

Il Paradiso Perduto

1.

Il Consiglio

I raggi del sole cadevano, obliqui, sui campi di grano che circondavano la città.
Matt Carter e Ambra Caldero avevano creduto nell'esistenza di Eden pur temendo che fosse al massimo un piccolo villaggio in rovina, nella peggiore ipotesi una leggenda che circolava tra la loro gente.
E improvvisamente, Eden si stagliava ai loro piedi, superba e maestosa.
Un terrapieno, munito di una palizzata di grandi tronchi appuntiti, delimitava i confini del Paradiso perduto.
Matt si godeva il fruscio del vento tra le spighe e fissava con desiderio i molti pennacchi di fumo, segno inequivocabile di panini caldi.
Le porte a sud di Eden erano sorvegliate da due adolescenti dal fisico atletico, con le braccia incrociate su una corazza di cuoio. Si scostarono vedendo il mantello rosso, quasi marrone, del Viaggiatore che accompagnava i nuovi arrivati. Matt e Ambra, seguiti da Nournia e Jon, procedevano quasi barcollando, tanto erano stremati dalla fatica. Le molte cicatrici che li ricoprivano e i loro vestiti a brandelli, rattoppati alla men peggio, erano la conseguenza dello schianto del dirigibile, a cui erano sopravvissuti per un pelo, circa tre giorni prima.
«Viaggiatore!» lo interpellò una ragazza con i capelli intrecciati, «vuoi da bere? Hai bisogno di aiuto per recarti alla Sala dei

Colportori?»
Floyd la ringraziò con un gesto della mano e indicò la grande cagna che li accompagnava, con una figura umana accasciata sulla sua schiena:
«Una dei nostri è gravemente ferita, ha bisogno di cure. Il suo nome è Mia».
«Ce ne occupiamo noi!».
Immediatamente, la ragazza lanciò un fischio e tre ragazzi accorsero per aiutarla a far scendere Mia dalla schiena di Piuma. Fecero attenzione a trasportarla con ogni precauzione, lanciando nello stesso tempo degli sguardi inquieti verso la cagna, sicuramente la più grande che avessero mai visto.
Floyd si sfilò la sua cappa di Viaggiatore e se la mise in spalla.
«Vi condurrò immediatamente alla Sala dei Colportori», disse ai quattro adolescenti che guidava, «dove potrete riposare, mentre io presento la richiesta per incontrare il Consiglio».
«Non c'è da perdere un minuto», insisté Matt ricacciando all'indietro i suoi capelli bruni troppo lunghi.
Ambra gli posò amichevolmente una mano sulla spalla per calmarlo.
«Calmati, Matt, essi ci riceveranno. Sono preoccupata per te, sei così nervoso che stai tremando!».
Egli rispose, a bassa voce, perché potesse sentire lei sola:
«La guerra è iniziata! Ma la nostra gente non lo sa! Come posso rilassarmi?».
Ambra non insistette e seguirono Floyd attraverso la prima città dei Pan.
Costruzioni in legno, alcune fondazioni in pietra, passerelle di tavole per camminare all'asciutto nelle giornate di pioggia copiosa: Eden era sorta soltanto da pochi mesi, tuttavia sembrava già progettata molto bene. Grandi tende collegavano la maggior parte delle case, formando dei passaggi riparati.

Giunsero al centro della città, una grande piazza sotto un albero di mele alto più di cinquanta metri, i cui rami erano carichi di frutti gialli e rossi. Floyd indicò un edificio che rassomigliava un po' ad una chiesa, ed essi entrarono nella Sala dei Colportori. Floyd appese il suo mantello ad uno dei numerosi ganci del vasto ingresso e si diresse verso la sala. Ambra, che sognava di diventare Viaggiatore a sua volta, non nascondeva il suo entusiasmo. Si avvicinò ad una apertura che dava in un edificio adiacente, da cui proveniva un forte odore di cavallo. Longie, cavezze, selle, vi erano tutti i tipi di finimenti appesi a dei ganci. Di fronte, una lunga veduta di decine di recinti in cui volteggiavano dei Viaggiatori e degli stallieri.

Floyd entrò nella sala e Ambra si ricongiunse al suo gruppo.

Una mezza dozzina di Viaggiatori chiacchieravano seduti a tavoli di legno, scambiandosi delle notizie davanti a piatti pieni di noccioline. Si girarono verso Floyd e i suoi compagni e un ragazzo con i capelli neri, gli occhi verdi e il mento quadrato si alzò.

«Ben!» Gridò Ambra.

Il Viaggiatore venne a salutarli con un sorriso. Matt si ricordò di lui, si erano incontrati sull'isola Carmichael, e aveva sospettato che Ambra fosse affascinata dal suo fisico d'attore.

«È un piacere vedervi qui!» Disse Ben entusiasta.

E inoltre, è gentile! Imprecò Matt silenziosamente.

Eppure, non fu così geloso come avrebbe pensato. Non avvertì né quella fitta al cuore, né quel groppo allo stomaco che conosceva bene. Nient'altro che una punta di fastidio.

Perché dovrei essere geloso? Avrei dovuto sentire qualcosa per Ambra! È solo la mia amica, dopo tutto. Non ho alcun diritto su di lei, né sulle sue relazioni con gli altri…

In ogni caso, la mente di Matt doveva interamente concentrarsi sulle sue preoccupazioni di sopravvivenza. Il conflitto imminente con i Cinici.

E se avesse dovuto concedersi una piccola parte di preoccupazioni personali, in mezzo a questo vortice di pensieri, allora sarebbe stato per Tobias.
Il suo amico d'infanzia, catturato dal Lordapredan.
Scomparso. Inghiottito.
Nelle tenebre.

Nuovi arrivati entravano in Eden ogni settimana. A volte gruppi molto piccoli di tre o quattro Pan, e, a volte, interi clan, parecchie decine di bambini e adolescenti. La città continuava a crescere, ad organizzarsi per accogliere tutti, e le conoscenze si condividevano all'ombra del melo, per rendere tutti più saggi, più forti per le loro diversità.
Era chiesto ad ogni ondata, che fosse di una certa importanza, di eleggere un rappresentante che si univa al Consiglio della città.
Il Consiglio prendeva le decisioni importanti, componeva le liti e orientava la politica generale di Eden.
Le porte della sala del Consiglio si aprirono, Floyd e Ben, nella loro qualità di Viaggiatori, entrarono per primi per scortare Matt e Ambra sotto la luce soffusa delle lampade a olio.
Il posto sembrava un circo, con le sue gradinate circolari intorno ad una pista di tavole, senza alcuna finestra, e i suoi pali dipinti di rosso per sostenere il soffitto spiovente. Il Consiglio, una trentina di adolescenti, mormorava fissando i nuovi arrivati.
Matt li osservò a sua volta: l'età media doveva essere tra i quindici e i sedici anni, tanti ragazzi, altrettante ragazze.
Il Consiglio tacque rapidamente e tutti attesero di ascoltare ciò che Ambra e Matt avrebbero raccontato loro di così importante.
Matt si schiarì la voce, un po' emozionato, e fece un passo in avanti per prendere la parola:
«Torniamo dalla terra dei Cinici, il regno di Malronce. E le notizie sono cattive».

«Siete stati davvero presso i Cinici?» esclamò uno dei più giovani membri del Consiglio, incredulo e ammirato allo stesso tempo.
«Lascialo parlare!» Gli ingiunse un altro.
«Stanno radunando le loro truppe», continuò Matt «per scendere in guerra».
«In guerra?» ripeté una voce dal buio dei livelli più alti di gradinate. «Contro chi? Ci sono altri adulti?».
«No, per quanto ne sappiamo. Questa guerra la stanno dichiarando a noi! Entro un mese, saremo invasi da parecchi eserciti, per essere catturati o uccisi».
Un clamore di voci in preda al panico si diffuse per la sala del consiglio, e fu necessario che due ragazzi si alzassero agitando le braccia, per ristabilire il silenzio. Uno dei ragazzi si rivolse a Matt:
«Sei certo di queste informazioni? Da dove ti vengono?».
«Sono stato catturato dalle truppe di Malronce, e sono riuscito a trafugare un messaggio della Regina per i suoi generali. La buona notizia, se ce ne fosse bisogno, è che conosco i loro piani, tutta la loro strategia. Se facciamo in fretta, possiamo ancora organizzarci».
«Organizzarci per cosa?» protestò una giovane ragazza. «Contro un intero esercito di Cinici, non abbiamo alcuna possibilità!».
«Non uno, ma tutti e cinque gli eserciti di Malronce», corresse Matt.
Un brivido attraversò l'assemblea.
«Ma noi abbiamo un grande vantaggio», continuò Matt prima che il panico si impadronisse del Consiglio. «Sappiamo da dove passeranno, conosciamo le loro tattiche diversive, cosa questa che cambia tutto!».
«Non ti rendi conto!» insistette la ragazza. «Anche se tutti in Eden prendessero le armi, non saremmo in più di quattromila! Contro cinque eserciti di adulti in armatura!».
Ambra prese la parola:
«Dobbiamo inviare tutti i Viaggiatori dagli altri clan di Pan, per farli venire qui, in modo che anche noi raduniamo le nostre truppe».

«Nella migliore delle ipotesi questo rappresenterebbe da tre a quattro mila persone in più, e sempre ad essere ottimista!» Spiegò un ragazzo.
«Ma il vantaggio della sorpresa può fare la differenza» replicò Ambra.
«E se proponessimo alla regina Malronce un trattato di pace», disse una voce, «potremmo arrenderci senza combattere per evitare ogni violenza. Il mondo è abbastanza grande perché possiamo viverci tutti senza ostacolarci a vicenda!».
Matt, con tono cupo, gli rispose lentamente, con voce carica di emozione:
«Ho visto quello che i Cinici fanno ai Pan che catturano, credetemi, non vorreste mai subire quella sorte! Impiantano nel loro ombelico uno strano anello, la cui lega è sufficiente ad annullare la volontà, i Pan così asserviti diventano degli schiavi, reattivi come degli zombie. Non perdono la loro coscienza, è solo che diventano incapaci di agire con energia, di disobbedire, di riflettere troppo… un incubo!».
«Questo è terribile!» gridò qualcuno. «Quindi è per crearsi una rete di schiavi che rapiscono tutti i Pan?».
«Non proprio», disse Ambra. «È per la Ricerca delle Pelli, questa è l'ossessione della stessa Malronce! I Cinici credono in una profezia lanciata dalla Regina, pensano che un particolare bambino porti su di sé una mappa fatta di nei, e questa mappa, una volta sovrapposta ai disegni di un tavolo di pietra, mostrerà loro la strada verso la Redenzione».
«Che cosa è la redenzione?» chiese un adolescente dalla prima gradinata.
«I Cinici sono convinti che la Tempesta sia sopraggiunta a causa dei loro peccati, che sia una punizione di Dio. Malronce si è svegliata su quel tavolo con il disegno che chiamano il Testamento di roccia. Pensano che i bambini e gli adulti siano così diversi e ormai

separati, perché noi siamo la prova dei loro peccati. Credono che sia giunta una nuova era, quella del sacrificio dei loro figli, per dimostrare a Dio che sono pronti a dargli tutto, che meritano il suo perdono. Questo è il motivo per cui ci braccano, per schiavizzarci, un modo per rinnegarci, ed anche per trovare il bambino che porta su di sé la mappa, che chiamano la Grande Mappa».
Tutti improvvisamente cominciarono a parlare contemporaneamente, commentando con esagerazione:
«Questo è fanatismo! Sono diventati pazzi!».
«Non è una novità!».
«E se avessero ragione?».
«Non dire sciocchezze! Dio non comanderebbe mai il sacrificio dei bambini!».
«Guarda caso, sì, l'ha già fatto, per provare la fede di Abramo, Dio gli ha chiesto di sacrificare suo figlio!».
«Ma Dio gli ha impedito di ucciderlo!».
«La Bibbia non è che un libro, smettete di raccontare assurdità! Sono solo fandonie!».
«Io, io credo in Dio!».
«Anch'io!».
«Allora siete dei Cinici!».
«Certo che no!».
Parecchi Pan cercarono di calmare i loro compagni alzando le mani, ma la tensione era troppo grande, ognuno cercava di smaltirla parlando:
«Questo non mi stupisce affatto, quando l'uomo affronta qualcosa che è più grande di lui, si rivolge alla religione per rassicurarsi!».
«Vuoi dire per inventarsi una spiegazione!».
«È esattamente quello che…»
«SILENZIO!» Urlò Matt.
La folla tacque immediatamente. Matt li contemplava, richiamando all'ordine i membri del Consiglio con uno sguardo torvo e

penetrante che incuteva rispetto. La vita di Matt in un anno aveva preso una piega inaspettata, aveva affrontato molti pericoli e più volte la morte. Qualcosa si sprigionava ormai dai suoi occhi, una forza viva, una sicurezza che egli non aveva prima della Tempesta. Ciò che Tobias chiamava "l'autorità del comando".
E la trentina di persone presenti lo fissarono, in attesa della sua parola.
«Non potremmo sconfiggere i cinque eserciti di Malronce in modo regolare, siamo tutti d'accordo su questo», disse. «Ma se ci organizzassimo per contrastarli, per guadagnare tempo, allora potremmo forse fermare questa guerra!».
«Non abbiamo nulla da offrirle», protestò uno dei più grandi Pan del Consiglio. I Cinici non sono del tipo da rinunciare alla lotta alla prima scaramuccia!».
Matt annuì e spiegò:
«Non sappiamo nulla di ciò che realmente siano la Grande Mappa e il Testamento di roccia, ma sappiamo dove si trovano. Il tavolo di pietra è nel castello della Regina Malronce, nel cuore delle sue terre: Wyrd'Lon-Deis».
«E la Grande Mappa?» chiese una ragazza. «Sai chi è?».
«Sono io», ammise Ambra facendo un passo in avanti.
Ben il Viaggiatore, improvvisamente perse tutta la sua sicurezza e guardò la ragazza, con le spalle curve:
«Tu?» ripeté.
«Ambra non deve cadere nelle mani dei Cinici», spiegò Matt. «Ma se riuscissimo a confrontare i nei sul suo corpo con la mappa del Testamento di roccia, allora saremmo in grado di contrattare con Malronce».
«Pensi che possiamo… *recuperare* la Redenzione prima dei Cinici?».
«Qualunque sia il segreto nascosto dietro a tutto questo, dobbiamo conoscerlo prima dei Cinici!».

Un altro ragazzo del Consiglio si alzò, alto e magro, il viso spigoloso, quasi senza capelli. Non appena squadrò i suoi compagni, Matt percepì il rispetto che gli mostravano, e capì che si trattava di un membro molto influente del Consiglio.
«Ho un'altra proposta da farvi», disse con voce calma e suadente. «Potremmo direttamente scambiare la nostra tranquillità consegnando Ambra. Sono sicuro che Malronce sarebbe pronta a risparmiarsi una guerra, se le offrissimo ciò che lei cerca così tanto!».
Matt si irrigidì. Come osava?
L'intero Consiglio rabbrividì e i mormorii aumentarono.
Il destino di Ambra stava per decidersi.

2.

Votazione e strategia

Ambra arretrava lentamente in preda ad un improvviso terrore. Tradita dal suo stesso popolo!
Matt saltò sul bordo della pista, di fronte alle gradinate:
«Sei impazzito?» Gridò pieno di rabbia. «Hai perso la ragione proprio come i Cinici? Come puoi prendere in considerazione la vendita di uno di noi per comprare la nostra pace?».
«Diglielo, Neil!» Disse una piccola voce rivolgendosi al grande ragazzo carismatico che fronteggiava Matt.
«È invece la ragione che mi spinge a proporre un simile scambio!» Controbatté Neil. «Faccio un semplice calcolo: da una parte combattiamo tutti, senza alcuna garanzia di successo, con la conseguenza della morte di migliaia di Pan, dall'altra perdiamo uno di noi, e facciamo di questa Regina Malronce un potenziale alleato! È così semplice!»
«Vendere l'anima al nemico? È questo che proponi? Senza nemmeno sapere che cosa sia la Grande Mappa? E se fosse un'arma segreta? Quanto tempo, secondo te, passerebbe prima che Malronce ritorni per spazzarci via come mosche? Comunque, non scambierò mai Ambra! Mai!».
«Tu non sei obiettivo!» Insisté Neil, «è tua amica! Propongo di escluderti dalla votazione, perché è evidente che non sei in grado di prendere una decisione per il bene della nostra comunità!».
Matt poteva vedere che sui banchi del Consiglio si stavano già formando due fazioni. Ambra, all'ombra dei due Viaggiatori, era

pietrificata.
«Se sperate di consegnare Ambra ai Cinici, dovrete passare sul mio corpo!» Dichiarò Matt con tale aggressività che la maggior parte dei mormorii si interruppe.
«Il Consiglio deve votare! Si tratta della nostra sopravvivenza!» Si affrettò a proclamare Neil per non perdere la sua influenza sull'uditorio. «Chi desidera risparmiarsi una guerra? Alzi la mano!»
Matt era indignato dalla decisione farsa che si stava realizzando sotto i suoi occhi, Neil conduceva il dibattito, orientava la votazione col suo modo di presentare i fatti. Era in piedi, con il braccio alzato, e si voltava per studiare come procedesse la votazione. La maggior parte dei Pan esitava. Neil li arringò:
«E allora? Preferite partire voi stessi per la guerra, rischiando le vostre vite, piuttosto che sacrificare questa ragazza?»
Altri due membri del consiglio si alzarono in piedi, due giovani ragazze brune, che avevano in comune la stessa eleganza e la stessa bellezza, due sorelle:
«Matt Carter ha ragione e tu hai torto, Neil MacKenzie!» disse la più grande. «Che razza di persone saremmo, se fossimo pronti a gettare in pasto al nemico uno di noi, per guadagnare qualche mese di tranquillità?»
La più giovane continuò, senza lasciare a Neil il tempo di replicare:
«E se Ambra è una specie di mappa, allora sfruttiamo noi questa occasione! Non offriamola al nemico!»
Neil scacciò l'aria davanti a sé con un gesto rabbioso del braccio e notando che pochissimi Pan aderivano al suo voto, saltò sui gradini e attraversò la pista fissando Matt con sguardo malevolo.
«Il Consiglio è decisamente troppo tenero!», dichiarò mentre passava. «Il nostro popolo non potrà mai sopravvivere con simili idioti! Dal momento che non volete ascoltarmi, vi risparmierò la mia presenza!»

Andato via Neil, quelle che gli avevano tenuto testa si presentarono:
«Io sono Zelia», disse la più grande.
«E io Maylis, siate i benvenuti a Eden».
Ben si chinò verso Ambra:
«I membri più turbolenti del Consiglio sono con Neil!», sussurrò.
«Anche i più saggi».
«Sembra che voi la sappiate lunga sui Cinici», disse Zelia, «avete molto da insegnarci».
«Hanno perso quasi tutti la memoria», rivelò Matt. «Essi ignorano chi sono e da dove vengono: è per questo che seguono Malronce, lei li rassicura, sembra sapere tutto».
«Da dove provengono le sue conoscenze?», chiese Maylis.
«Tutto quello che so è che dopo la Tempesta, si è svegliata sul tavolo inciso, il Testamento di roccia. Accese enormi fuochi per guidare i sopravvissuti fino a lei, e ha fatto loro il lavaggio del cervello con i suoi discorsi religiosi».
«Se si è svegliata su quel tavolo, è che Dio l'ha scelta!», disse un ragazzo un po' in disparte. «È possibile che abbia ragione?».
Questa volta fu il turno di Ambra di salire sul bordo della pista:
«Io non lo credo. Penso che si tratti di due cose diverse. Gli adulti, quando si perdono, hanno bisogno di essere rassicurati, non temono niente più di quello che ignorano. E penso che la paura generata in loro dalla Tempesta li abbia indirizzati verso l'unica cosa che potesse rassicurarli: la religione».
«Come si spiega che la Regina sappia cosa fare con il Testamento di roccia e la mappa costituita dai tuoi nei? Non l'ha ugualmente inventato?».
«È dipeso dalla Tempesta. Quando si è abbattuta sul nostro paese, ha trasformato la genetica delle piante, a volte degli animali, ha anche modificato la nostra. Questa tempesta è stata una specie di prodigioso salto in avanti sulla scala dell'evoluzione. E mentre lei

colpiva, le nostre menti non hanno smesso di funzionare. Proprio come quando sogniamo, il nostro inconscio funziona a pieno regime. Suppongo che alcune persone siano riuscite a captare i segnali: fu ciò che avvenne a questa donna, Malronce. Poiché si è svegliata sul tavolo, il suo inconscio ha captato i segnali che la Tempesta mandava, perché sono certa che è la Tempesta stessa che ha plasmato quel tavolo! Il vento, i fulmini, la pioggia, poco importa come, ma è stato un atto della natura. Proprio come la disposizione dei miei nei, ciò è parte della nostra genetica, una forma di linguaggio che ignoriamo fino ad ora. I nostri nei sono un linguaggio tra noi e la natura».
«Quindi, se confrontassimo questo tavolo scolpito e i tuoi nei, questo rivelerebbe la posizione di qualcosa legato alla Tempesta?». Indovinò Zelia.
«Credo di sì. Qualcosa di importante. Che non possiamo lasciare nelle mani dei Cinici, sono troppo estremisti, e nessuno può fare qualcosa di buono lasciandosi guidare dalla paura!».
Gli adolescenti del Consiglio si raggrupparono formando numerosi conciliaboli. Zelia e Maylis li fecero tacere e la prima si rivolse a Matt e Ambra:
«La situazione è gravissima e dobbiamo prendere una decisione, tutti insieme. Venite tra noi, perché le vostre parole devono essere prese in considerazione. È in gioco il futuro del nostro popolo».
Matt e Ambra andavano a prendere posto sulle panchine della gradinata, quando una figura familiare emerse da dietro una tenda di velluto. Non appena lo riconobbe, Matt si gettò tra le braccia del suo amico:
«Doug! Che cosa ci fai qui? Tutti quelli dell'isola sono con te?».
«No, sono venuto a vedere com'è Eden e perché gli scambi con la nostra isola siano più regolari. Ho avuto il permesso di assistere al Consiglio a patto di non intervenire, ed è stato difficile vedendovi entrare!».

«E tuo fratello Regie è con te?» Chiese Ambra.
«No, l'ho lasciato a dirigere l'isola Carmichael».
«Allora troverai un caos infernale!».
Improvvisamente Doug sembrò notare l'assenza del terzo compagno:
«E Tobias? Dov'è?».
La gioia di Ambra e Matt ricadde immediatamente. La giovane donna rispose al posto di Matt, che non riusciva più a pronunciare parola:
«È scomparso».
«Scomparso? Oh no, non ditemi che è…».
«È tenuto prigioniero», fece Matt con voce rotta trattenendo a malapena i singhiozzi.
«Da chi?» chiese Doug. «Quella Regina, Malronce?».
«No, è… complicato».
«Ma dobbiamo andare a cercarlo! Sono pronto a venire con voi, insieme possiamo…».
«No, Doug, non possiamo fare nulla al momento».
Matt mise fine alla discussione salendo sulla gradinata.

Il Consiglio faceva il punto delle forze presenti in Eden:
«In meno di un mese siamo in grado di approntare abbastanza lance e frecce per armare tutti gli abitanti».
«E addestrarli!» fece un altro ragazzo. «Conosco Milton Sanovitch, ha fatto il tiro con l'arco in un club per anni, egli è il capo dei nostri cacciatori, potrebbe incaricarsene lui!».
«E Tania! Che da lontano è la più precisa dei nostri arcieri!» fece notare una ragazza.
«Noi non sappiamo forgiare, dobbiamo imparare per produrre delle spade!» replicò un altro.
«Non abbiamo il tempo e comunque non abbiamo alcuna miniera di ferro!».

«Non sarebbe sufficiente in ogni caso, abbiamo bisogno di più truppe, Eden da sola non potrà mai bloccare cinque eserciti Cinici!».
Zelia si alzò per prendere la parola e tutti si misero ad ascoltarla con rispetto:
«Inviamo ambasciatori ad ogni clan noto, per spiegare loro la situazione. Se domani cadesse Eden, soli e poco organizzati cadrebbero anche loro. Mentre tutti insieme possiamo fare la differenza».
«I Viaggiatori potrebbero fare questo lavoro», propose Maylis.
«Non abbiamo abbastanza Viaggiatori», sottolineò una ragazza.
«Allora partiranno pure dei volontari».
«Io ci sto!» fece Doug da un angolo della sala. «Mi dispiace di intervenire, avevo promesso di tenere la bocca chiusa, ma è una situazione un po' eccezionale, giusto? Allora, io mi offro volontario per andare a radunare tutti gli insediamenti ad ovest. Ne conosco alcuni. Tra cui l'isola che rappresento».
Maylis approvò vivamente.
«Qualsiasi aiuto è prezioso».
«Matt», fece Zelia, «ci puoi spiegare in dettaglio ciò che sai del piano di Malronce per invaderci?».
Matt si alzò in piedi perché tutti potessero sentirlo:
«Siete sicuri che tutti i membri del Consiglio siano degni di fiducia? Perché la nostra esperienza ci ha portato a diffidare dei traditori, e, purtroppo, ne esistono tra i Pan più anziani».
«Molte delle nostre decisioni vitali sono state prese qui, e non c'è mai stato alcun tradimento, puoi parlare».
Matt fissò a lungo ogni Pan come per sondare la loro lealtà. Poi cominciò:
«Il Passo dei Lupi è al centro della strategia di Malronce, è l'unico passaggio conosciuto attraverso la Foresta Cieca, tra le terre dei Cinici al sud e il nostro paese».

«Sapete se quello che dicono su questa foresta sia vero? È davvero insormontabile?».
«Oh, questo è vero!» confermò Ambra. «Abbiamo resistito solo alcuni giorni al suo interno, anche un intero esercito andrebbe incontro alla distruzione».
Ci furono parecchi mormorii di ammirazione:
«Sono stati nella Foresta Cieca!».
«Incredibile! Sono scesi a sud!».
«Il Passo dei Lupi è dunque l'unico varco attraverso la Foresta Cieca», continuò Matt. «I Cinici lo controllano, hanno costruito una fortezza a guardia del valico. Per non destare il nostro sospetto, inizieranno a far passare dei piccoli gruppi di uomini fino a quando tutta la prima armata sia entrata nelle nostre terre. Essi si muoveranno così verso nord, per aggirare Eden e successivamente radunarsi. Nel frattempo la terza armata penetrerà nel nostro territorio e si spingerà verso ovest distruggendo ogni cosa sul suo cammino. Questa è il più piccolo esercito di Malronce, la sua missione è semplice: arrecarci il massimo danno possibile, distruggendo i nostri clan isolati e i nostri campi, per costringerci ad affrontarli ad ovest. Nel frattempo, la seconda armata spunterà dal Passo dei Lupi per piombare sulla nostra città sguarnita. La prima armata piomberà dal nord su di noi, contemporaneamente, mentre le nostre truppe saranno impegnate ad ovest contro la loro terza armata».
«E la quarta e quinta armata?» Chiese Maylis.
«Arriveranno per ultime per dare man-forte alle altre due per l'assedio di Eden».
«Non abbiamo alcuna possibilità», sospirò un ragazzo. «Anche se riuscissimo ad unire tutti i clan, non saremmo in più di sette, nella migliore delle ipotesi, otto mila! Contro delle armate di adulti così ben addestrati, non riusciremo a tenere Eden più di qualche giorno».

«A meno che non li battiamo in velocità!» Precisò Zelia.
«E come conti di riuscirci?».
«Se il primo esercito deve entrare a piccoli gruppi, si potrebbe intercettarli uno dopo l'altro, per poi riversarci nel Passo dei Lupi per penetrare nella loro fortezza! Con un piccolo trucco, sono sicura che sia fattibile! Se riuscissimo a controllare la fortezza, impediremmo loro di passare a nord».
«Vorresti provocare la battaglia? È una mossa audace!».
Maylis dichiarò con fiducia:
«Poiché il nemico è così grande, approfittiamo delle nostre piccole dimensioni per intrufolarci là dove non ci potrà vedere!».
«Ah!», ridacchiò il ragazzo. «Riconosco in questo la malizia delle sorelle Dorlando!».
«È un buon piano», approvò un'altra ragazza, presto seguita dalla maggioranza del Consiglio. «Poi abbiamo Matt e Ambra che ne sanno molto sui Cinici, e sul Passo dei Lupi, per poterci guidare!».
Matt scosse la testa.
«Non siamo passati di lì, probabilmente ne so meno dei Viaggiatori su questa regione.».
Ben parlò guardando Matt:
«Conosco questo ragazzo, e posso dirvi che è un combattente eccezionale. Abbiamo affrontato i Cinici insieme sull'isola dei Manieri, e saprà esserci da guerriero modello».
«Penso che tu sia stato appena nominato generale», disse Zelia a Matt.
«Io? Ma io… no, non so nulla di strategia e di…»
«Non abbiamo alcun candidato credibile e competente», l'interruppe lei. «Eden conta su di te».
Mentre i membri del Consiglio si rallegravano di avere un generale a condurre le loro truppe, Ambra si chinò verso Matt:
«Non fare quella faccia, sono sicura che sei fatto per questo».
«Credo che il tutto stia andando un po' veloce», disse.

«Non abbiamo scelta, ben presto la guerra farà tremare queste mura».
Matt guardò Ambra in silenzio, per una decina secondi, le idee si sovrapponevano velocemente nella sua testa. Nel suo intimo, sapeva di non potersi impegnare qui, con la gente di Eden, non dovevano contare su di lui.
Poiché man mano che i giorni passavano, dopo la scomparsa di Tobias, Matt sentiva di non poter stare in mezzo a loro per molto tempo.
Una premonizione.

3.

Decisione sotto le stelle

Sotto il blu del cielo, sfiorata dalla dolce carezza del sole, che rendeva questo pomeriggio così piacevole, Eden sembrava imperturbabile. Un rifugio protettivo.
Era difficile credere all'imminenza della guerra.
Matt e Ambra si informarono delle condizioni di Mia all'infermeria della città. La ragazza era in preda a febbre alta e i Pan responsabili della sua salute non erano molto ottimisti. Ambra assisté ad una dimostrazione dell'alterazione che la sbalordì.
Una ragazza applicò le sue mani sulla ferita infetta della coscia, e si concentrò. Un pus giallo cominciò presto a scorrere, emettendo un po' di fumo. Il grande ragazzo che dirigeva l'infermeria commentò il lavoro:
«Flora è in grado di favorire la guarigione delle ferite; da quando era piccolina raccoglie animali feriti a casa e si prende cura di loro. Ha sviluppato una facoltà di cura eccezionale, un potere di guarire o una alterazione medicale se preferite».
«Anche voi utilizzate la parola "alterazione"?» Si meravigliò Ambra.
«Sì, fa meno paura di "potere" o "abilità speciale". Penso che il termine venga da oriente. C'è un'isola dove i Pan sono molto più avanti nel controllo delle loro facoltà».
Ambra era tutta un sorriso. Matt comprese che era lei l'origine di tutto questo. Era lei che aveva saputo organizzare l'addestramento all'uso dell'alterazione sull'isola Carmichael, l'isola dei Manieri, era

lei che aveva trovato la parola “alterazione”. Poteva esserne orgogliosa.
«Il corpo di Mia lotta contro l’infezione», disse il ragazzone. «Se è forte, ce la farà. Altrimenti…».
Ambra accarezzò la fronte dell’ammalata. Non c’era niente di più da poter fare per aiutarla.
Più tardi, nel tardo pomeriggio, Ambra e Matt salirono per la strada principale verso l’albero di mele, guardando con ammirazione il via-vai organizzato dei Pan di Eden. Il trasferimento di viveri, la distribuzione di acqua a mezzo di portatori di secchi o a dorso d’asino, la distribuzione di panini caldi, la milizia responsabile della sorveglianza delle strade, quelli di ritorno dai campi o dalla caccia, le lavanderie sul lungofiume… La coppia di adolescenti entrò anche in un edificio stretto e lungo, dove venivano confezionati dei rotoli di tessuto, fatto con fibre vegetali.
I Pan avevano ricostruito un modello di società, senza denaro, solo con la divisione dei compiti, e nessuno vi trovava da ridire, poiché la sopravvivenza di tutti dipendeva da questo. Qui e là, sentirono dei Pan lamentarsi o imprecare contro i loro incarichi, che per la maggior parte erano provvisori, ed era sufficiente sopportare i propri guai con pazienza per poche settimane, prima di ritornare a svolgere un lavoro più piacevole.
Ambra e Matt si avviarono sotto un sistema di tende erette tra le case, una parte delle strade erano protette in questo modo dalle intemperie, vi faceva caldo. Al caldo si aggiungeva l’odore dei molti bracieri utilizzati per illuminare e per arrostire mais o strisce di carne, che i due adolescenti assaggiarono parlando. A un certo punto, Matt mise la punta del dito sulla gola di Ambra, sulla crosta di sangue secco che aveva lasciato il coltello del consigliere spirituale di Malronce, quando l’aveva presa in ostaggio.
«Te ne sei ripresa?».

Ambra si strinse nelle spalle e gettò la pannocchia di granturco che aveva appena finito.
«A volte ho ancora degli incubi».
«Quel verme l'ha pagata. Non potrà farti mai più del male».
«Ce ne sono altri. Ce ne saranno sempre altri con i Cinici. Questo è il problema del fanatismo, nutre interi eserciti. Sorge là dov'è l'ignoranza. E finché non potremo eliminarla, saranno sempre uguali».
«Noi li educheremo. Se sarà necessario farlo, insegneremo ad ogni Cinico a non detestarci più».
«Facendo loro la guerra?».
Matt scosse la testa, imbarazzato.
«Sono loro che ci attaccano».
«E noi reagiamo per difenderci», concluse Ambra con amarezza.
Matt avrebbe voluto rispondere con qualcosa che esprimesse un po' di ottimismo, ma non trovò nulla da dire che gli sembrasse sensato e sincero, così tacquero e continuarono la loro passeggiata in silenzio.
Matt ritrovò Piuma vicino alle scuderie, era tutta spazzolata, con il pelo lucido e morbido. La cagna lo accolse con dei colpi di lingua e non lo lasciò più per il resto della serata.
Cenarono nella grande Sala dei Colportori in compagnia dei Viaggiatori Floyd e Ben, e con Jon e Nournia, gli ultimi sopravvissuti di Henok, la città dei Cinici. Questi ultimi due avevano poco a poco ripreso gusto per la vita, dopo aver subito la sevizia dell'anello ombelicale, ma succedeva ancora che rimanessero con lo sguardo fisso nel vuoto, per lunghi minuti, come se una reminiscenza li riportasse alla loro condizione di schiavi.
Nessuno affrontò l'argomento della guerra, era ancora un segreto mantenuto dal Consiglio, nessuna decisione era stata presa, e

un’altra riunione era programmata per il giorno seguente. Mangiarono e Matt uscì a prendere aria con Piuma.
Ambra li raggiunse e si sedette sul marciapiedi di tavole accanto a Matt.
«Ci sono molte stelle», disse piano.
«Stavo dicendomi che questo sarebbe piaciuto a Tobias».
Ambra appoggiò la testa sulla spalla del suo amico.
«Non si poteva fare niente, lo sai, tutto è avvenuto troppo velocemente. Non dobbiamo darcene la colpa».
Matt annuì lentamente.
«Non è morto», disse a fior di labbra, come se avesse paura di formulare questo pensiero.
Ambra si raddrizzò.
«Matt, ti fai del male. Toby è andato, è crudele, è insopportabile, ma è la verità».
Piuma sospirò, con la testa posata sulle sue zampe, come se condividesse il dolore dei suoi padroni.
«So che non è morto», insisté Matt. «Ho riflettuto bene su quello che è successo. Il Lordapredan lo ha inghiottito, lo ha… assorbito».
«Lo ha divorato».
«Non esattamente. Ricordati ciò che vi ho spiegato dei miei sogni, quando il Lordapredan riesce a sondare il mio inconscio, avverto la sua presenza e c’è stata quella volta, che non ha chiuso la porta del suo essere, quando sono anche entrato in lui. Ho visto di cosa è fatto, e la sua mente è una prigione in cui rinchiude degli esseri viventi. Li tortura e se ne nutre lentamente, ma non sono morti».
«È impossibile, l’hai visto come me, quel mostro è appena più consistente di una nuvola!».
«Il suo corpo non è altro che una porta! Un passaggio verso un territorio lontano, un altro altrove, e sulle sue terre, rinchiude le sue prede per mangiarle poco a poco. Ho pensato bene a questo e sono

convinto che Tobias sia laggiù. È ancora possibile salvarlo. Non so come, ma nulla è ancora perduto per lui».
Ambra fissò Matt con preoccupazione.
«Lo abbiamo già affrontato, è invincibile, lo sai, il solo suo esercito di Osservatori lo rende inavvicinabile».
«Non se sono io ad andare da lui».
«Matt! È un suicidio!».
Il giovane fece una smorfia di rassegnazione.
«Lo so…».
Ambra lo strinse tra le braccia.
«Credimi, io sono triste quanto te, ma buttarti in bocca al lupo non riporterà Toby».
Una figura si stagliò dietro di loro:
«Notte serena, vero?» fece Ben sedendosi accanto a loro.
«Eden è un vero successo», ammise Ambra. «Sarà una bella lezione per i Cinici».
«E che sarebbero i nostri genitori!» sbottò Ben, prima di riprendersi: «Oh, mi dispiace, è stupido quello che sto dicendo…».
Si sentì una musica allegra provenire da un edificio distante, un insieme di strumenti a corda e a percussione. L'esecuzione non era molto precisa, ma aveva il merito di scandire un ritmo molto dinamico.
«È l'orchestra di Eden», spiegò Ben, «ogni sera ravvivano l'atmosfera nel Salone dei Ricordi».
«Cos'è questo posto?» Disse Ambra.
«Un luogo dove la gente gioca a carte, dove si raccontano delle storie sorseggiando una bevanda a base di miele. È un posto piacevole».
«Lo si capisce».
Delle risate si mischiavano alla melodia e si diffondevano nelle strade.
«Cosa credi che deciderà il Consiglio?» continuò Ambra.

«Penso che tutto sia già stato detto. Non abbiamo scelta. Se vogliamo sopravvivere, dobbiamo scendere in guerra giocando di anticipo. Radunare il massimo possibile di truppe e affrontare gli eserciti di Malronce dove non si aspettano di trovarci: sulle loro terre. Possiamo facilmente neutralizzare la prima armata, se intercettiamo ogni piccolo gruppo di soldati che escono dal Passo dei Lupi. Per il resto…».
«Partirai per chiamare alla mobilitazione gli altri clan?».
«Immagino di sì… E tu?».
«Non so come rendermi utile, ho sempre sognato di essere anch'io un Viaggiatore, ma non ho ancora esattamente sedici anni. Pensavo che, date le circostanze, potreste fare un'eccezione, prendermi come aiutante».
«Il Consiglio non dovrebbe rifiutare».
Matt si unì alla conversazione:
«Ambra sarà ancora più utile qui per contribuire a sviluppare al massimo l'alterazione di ciascuno».
«No, non di nuovo! Sono stufa di…».
«Ma tu sei dotata! Sei tu che hai saputo guidarci per sfruttarla al massimo, l'alterazione è compito tuo!».
«Ne ho abbastanza. Voglio scendere in campo, esplorare, condividere, far parte di un gruppo».
«Fai già parte di un gruppo, l'Alleanza dei Tre è…».
Matt tacque, improvvisamente consapevole che l'Alleanza dei Tre non esisteva più. Senza Tobias, il loro gruppo non aveva più ragione di essere.
Si alzò di scatto.
«Dove stai andando?» Chiese Ambra.
«A riposarmi, ho bisogno di recuperare le forze. Prenderò una decisione. Non abbandonerò Toby. Appena mi sarò rimesso, partirò per il sud. Voglio affrontare il Lordapredan».

4.

Dilemma

Per tutta la mattina, Matt cercò Ambra in città senza riuscire a trovarla. Nessuno l’aveva vista e, a mezzogiorno, la curiosità aveva lasciato il posto alla preoccupazione.
Matt aveva appena toccato il suo piatto, quando finalmente lei entrò nella Sala dei Colportori.
«Dov’eri?» ringhiò. «Ti ho cercata dappertutto!».
Ambra esitò per un attimo, sorpresa dall’atteggiamento quasi aggressivo del suo compagno.
«Nei campi intorno a Eden. Avevo bisogno di riflettere. Comincio la mia formazione oggi».
«Quale formazione?».
«Quella dei Viaggiatori. Tutta la conoscenza è stata raccolta a Eden e vengono tenuti dei corsi ai Viaggiatori, in botanica, zoologia, corsi di sopravvivenza nonché un addestramento al combattimento».
«Allora la tua decisione è presa?».
«Sì. In ogni caso tu partirai, non è così?».
Matt abbassò gli occhi sul suo piatto e non aprì più la bocca durante tutto il pranzo.
Nel pomeriggio, Ambra se ne andò a frequentare le sue lezioni e Matt salì a sdraiarsi nella camera che occupava al primo piano dell’edificio. Era ancora indolenzito dal mese e mezzo che aveva trascorso sul campo, attraverso la Foresta Cieca e poi sul territorio dei Cinici. Ma voleva fare il pieno di energia. Ripartire in piena forma, pronto a sollevare il mondo, per scovare il suo nemico.

Ma la sua mente non era del tutto rivolta al Lordapredan. L'idea di separarsi da Ambra lo disturbava. Non solo si sentiva più forte con lei al suo fianco, ma in più qualcosa gli rodeva in petto al pensiero che avrebbe potuto non rivederla forse più o per molto tempo.
E poi c'era Malronce.
Dopo tutto quello che aveva sopportato, lui ancora non sapeva perché lo stesse cercando. Perché aveva affisso, in tutte le sue città, mandati di cattura con il suo ritratto? Come poteva conoscere il suo volto? Erano i suoi strani sogni che lo avevano reso così famoso tra i Cinici? C'era un legame tra lui e la Grande Mappa? Se così fosse, allora Ambra e lui non dovevano separarsi.
Non posso abbandonare Toby! Sono sicuro che non è morto. È trattenuto dal… da lui! *Solo io posso salvarlo, sono l'unico che può avvicinarsi al… al Lordapredan senza essere fatto a pezzi dagli Osservatori.*
Matt non amava pronunciare o anche pensare al nome di quella creatura. Equivaleva ad attribuirgli più consistenza di quanta quella forma spettrale ne avesse.
Matt si sentiva lacerato tra due opzioni. Tentare di tutto per salvare il suo amico, se ciò fosse ancora possibile, o partire per chiarire il mistero di Malronce.
Incrociò le mani sotto la testa, fissando il soffitto in legno.

A fine giornata il Consiglio si riunì di nuovo. Ambra e Matt furono invitati a parteciparvi.
Maylis e Zelia presero la parola per prime, sotto lo sguardo carico di odio di Neil:
«Ieri abbiamo considerato l'opzione militare», esordì la più grande, «penso che sarebbe bene se contemplassimo tutte le altre opzioni che abbiamo a disposizione».
«La violenza non dovrebbe essere il nostro primo istinto», continuò Maylis.

«Ci sarebbe la fuga!» propose un ragazzo di nome Melchiot. «Prendere tutto quello che abbiamo di prezioso e partire per il nord!».
«A nord il clima è più duro», ricordò Maylis «e i Viaggiatori non vi si avventurano più, grandi nubi nere occupano costantemente il cielo, e nessun clan di Pan vi si è installato. Partire per il nord è morire lentamente».
«C'è una domanda che vorrei porre ai nuovi arrivati», intervenne una ragazza dalla pelle nocciola; «hanno visto donne gravide? Dei bambini, tra i Cinici?».
«No», riferì Ambra. «Nessuna donna incinta e i soli bambini sono i Pan catturati e ridotti in schiavitù».
«Nessuna speranza da quel lato, allora…».
Neil si alzò in piedi:
«Mi piacerebbe sapere un po' di più su questa ragazza per la quale siete tutti pronti a sacrificarvi. Chi sei, Ambra? E perché la Grande Mappa è su di te piuttosto che su di un'altra?».
Ambra balbettò:
«Io… io non lo so. Non ho… scelto io».
«Che importa?» Intervenne Matt. «Lei è la Grande Mappa, poco importa il perché, puoi dire perché hai gli occhi marroni?».
«Perché mio padre e mia madre avevano gli occhi marroni. È proprio quello che voglio sapere: da dove viene Ambra?».
«Lei è la Grande Mappa perché la natura ha deciso di fermarsi su di essa al momento del suo concepimento o forse è stata la combinazione dei suoi genitori, e che la natura attendeva da tempo che due esseri di questo tipo si unissero, in ogni caso ce ne infischiamo. Ambra è una mappa verso qualcosa che supponiamo importante, spetta a lei vivere con questo ora, e a noi di aiutarla a farlo».
Neil stava per insistere ma Zelia non gliene lasciò il tempo:

«Consiglieri!» chiamò, per imporre il silenzio assoluto. «Dobbiamo prendere una decisione, non possiamo annunciare agli abitanti di Eden l'imminenza di un'invasione, senza avere un piano per calmare ogni principio di panico! Perciò dobbiamo votare per decidere il nostro futuro».
Matt era ammirato della sua scioltezza nell'esprimersi in pubblico. Dopo la Tempesta, i Pan si erano adattati alla loro nuova vita, ed egli aveva notato che tutti i capi tribù curavano il loro modo di esprimersi. Zelia non derogava alla regola. Per Matt, si esprimeva tanto bene quanto un adulto.
«Siamo realisti», continuò Maylis con altrettanta eloquenza della sua sorella maggiore, «non possiamo sfuggire ai Cinici molto a lungo se hanno deciso di invaderci».
«Allora a che serve votare?» disse una voce nell'assemblea. «Non abbiamo altra scelta che attaccare per primi!».
«O dare loro Ambra!» Ribatté Neil.
Maylis scosse la testa:
«È fuori discussione! Sarebbe crudele!».
«Da quando prendi tu le decisioni al posto del Consiglio?» Rise Neil. «Io propongo un voto…».
«L'hai già fatto ieri», l'interruppe Zelia. «E adesso, che quelle e quelli che accettano il ricorso alla forza, alzino la mano».
Una decina di braccia si sollevarono, seguite, più lentamente, da un'altra decina.
Maylis si rivolse a Neil:
«È una maggioranza».
«Bisogna organizzarsi, non abbiamo tempo da perdere», insisté Zelia. «I Viaggiatori che sono già rientrati si divideranno i diversi settori, per battere il territorio e far passare il messaggio che una guerra è imminente e che dobbiamo radunarci. Essi saranno affiancati da volontari. Nel frattempo, Eden si occuperà della fabbricazione delle armi, e noi elaboreremo la nostra strategia di

attacco: la progressiva distruzione della prima armata e successivamente la presa della roccaforte del Passo dei Lupi, da dove potremo affrontare le armate di Malronce».
«Non sarà sufficiente», commentò Matt. «È necessaria una maggiore sorpresa, se ci troviamo i quattro eserciti di fronte, finiranno per spazzarci via!».
«Che cosa proponi?».
«Facciamo ritorcere il piano di Malronce contro di lei! Una volta che la prima armata sarà distrutta e la fortezza presa, lasciamo passare la terza armata nel Passo dei Lupi e chiudiamola in trappola combattendola su due lati, a nord e a sud».
«È una buona idea. Tu dirigerai le operazioni se il Consiglio è d'accordo a nominarti comandante in capo».
La maggior parte delle teste annuì per approvare questa decisione, ma Matt alzò le mani davanti a sé:
«No, non posso accettare. Non resterò qui».
«Abbiamo bisogno di te! Non puoi andartene, non adesso!».
«Lo sapevo, un vigliacco!» Disse Neil trionfante.
«Devo ripartire per il sud molto presto, ho una faccenda… personale da risolvere. Mi dispiace».
Il disappunto s'abbatté sulle gradinate dove si mischiavano mormorii, gesti d'irritazione e sguardi furiosi.
«Passerò attraverso il Passo dei Lupi», aggiunse Matt, «e aggirerò la fortezza. È l'occasione buona per formare un commando che faccia una ricognizione dei luoghi, ed elaborare un piano per prendere questa famosa posizione strategica. Potrebbe accompagnarmi fin laggiù, prima che le nostre strade si separino».
Zelia incrociò le braccia sul petto:
«Sembri in grado di prendere il comando, che devi fare di più importante che aiutarci a sopravvivere?».
Matt abbassò la testa, cercando le parole. Non trovava le parole per spiegare la scomparsa di Tobias e l'esistenza del Lordapredan.

«Viene con me», spiegò Ambra. «Partiamo per il sud, diretti al castello di Malronce. Se io sono una mappa, allora sarebbe bene sapere quale segreto io custodisca, è forse l'unico modo per combattere i Cinici».
Matt la fissò, a bocca aperta.
«Ah!» Fece Neil. «Di bene in meglio! Ora lasceremo che la nostra unica merce di scambio si getti tra le braccia del nemico?».
«Non è una merce di scambio, è un essere umano!» corresse Melchiot.
«Ingenuo! Idiota! Questa ragazza sta per distruggerci tutti!».
«E che cosa proponi? Forse che la si rinchiuda?»
«Perché no? Almeno se le cose andassero male, avremmo sempre la possibilità di scambiarla!»
Zelia salì le scale verso Neil e puntò il dito contro di lui:
«Adesso basta! Ne abbiamo abbastanza dei tuoi metodi aggressivi e del tuo pessimismo permanente! Se Malronce vuole così tanto mettere le mani su Ambra, è che vi è una buona ragione; sono abbastanza a favore dell'idea di precedere la Regina. Se Ambra è pronta a scendere verso Wyrd'Lon-Deis, ha la mia benedizione».
«Formeremo un commando per accompagnarvi», aggiunse Maylis. Parte del quale tornerà a Eden dopo aver effettuato le ricognizioni del Passo dei Lupi e della fortezza».
Neil si rimise a sedere, all'ombra del muro, con espressione cattiva.
Matt approfittò degli scambi che seguirono per rivolgersi ad Ambra, in modo più discreto:
«Credevo che volessi partire come Viaggiatore?».
«Ho detto che cominciavo la formazione. Per aiutarci a sopravvivere al di fuori, conoscere le piante commestibili, i funghi tossici, tutte queste cose! Devi venire con me, Matt, senza di te non è la stessa cosa».
«E Tobias?».
Ambra deglutì faticosamente e scosse la testa con rassegnazione.

«Non so cosa dirti, Matt…».
«Non credi che sia ancora vivo, vero?».
Ambra si morse le labbra, imbarazzata.
Matt fece un respiro profondo e contemplò l'assemblea che procedeva alle votazioni, per confermare le proposte che erano state appena avanzate.
«Ho bisogno di pensarci», confessò. «Lasciami un po' di tempo».

Matt aveva vagato senza meta per oltre un'ora, fino ad imbattersi in due ragazzi che cercavano di spaccare dei ceppi con un'ascia. Sudavano e ansimavano e sembravano sconfortati nel contemplare la montagna di legna che dovevano ancora tagliare.
Matt si avvicinò e offrì il suo aiuto.
Aveva bisogno di sfogarsi.
Posizionò il ciocco verticalmente sul grande ceppo di appoggio e sollevò l'ascia. Ogni muscolo del suo corpo si contrasse mentre calava la lama facendola sibilare.
Il ciocco di legno volò via, tranciato di netto in due parti, e l'ascia si piantò fino al manico nel ceppo.
I due ragazzi, sbalorditi, lo fissarono.
«Wow! Fece il primo. Non ho mai visto niente di così fantastico in vita mia!».
Matt tirò su l'ascia per liberarla e mise un altro pezzo di legno.
Dosò un po' meglio la sua forza per non colpire il ceppo anche questa volta. In pochissimo tempo, Matt fece la maggior parte del lavoro.
Quando restituì la scure ai due osservatori ammirati, la lama vibrava, tutta calda.
Matt era esausto ma la sua mente non era più chiara per questo. Aveva bisogno di un bagno.
Ho soprattutto bisogno di prendere una decisione. Scegliere tra Ambra e Tobias.

La sola idea lo faceva star male. Voleva che tutto questo finisse. Essere di nuovo nella sua stanza, a New York, davanti al suo computer, su MSN, a chattare con i suoi amici, avendo per sola preoccupazione i compiti da consegnare per il giorno successivo.
Non è vero, non c'era solo questo... anche papà e mamma...
Ripensò alla loro separazione. Il confronto per decidere quale dei due avrebbe avuto la sua custodia, come l'altro avrebbe ottenuto dei fine settimana, gli sguardi infuocati che Matt sorprendeva e facevano più danno di tutte le parole del mondo. I suoi genitori si erano amati, l'avevano concepito, per poi odiarsi.
Qualunque cosa fossero la vita, le situazioni, Matt si chiese se non potesse essere diverso: vivere era affrontare dei problemi, risolvere dei dilemmi; vivere era una forma di battaglia.
Poi pensò alle riunioni nella vecchia biblioteca del maniero del Kraken, due mesi prima, quei momenti di confidenze tra Ambra, Tobias e lui stesso. Ripensò al loro bagno in un lago, sotto una cascata, in compagnia della Squadra Feroce, prima di entrare nella Foresta Cieca, le risate, l'imprudenza. C'erano un sacco di aspetti positivi perciò non doveva dimenticarlo.
«Come va?» Domandò Ben, avvicinandosi. «Mi sembri sconvolto».
Matt fece un segno che voleva essere rassicurante:
«Sì, sono un po' stanco».
«Volevo dirti che ho ricevuto il consenso del Consiglio per accompagnarvi, Ambra e te. Non saremo troppi in tre per penetrare a Wyrd'Lon-Deis».
Stranamente, questo non rassicurò Matt. Avrebbe dovuto sentirsi rincuorato che un ragazzo così forte accompagnasse Ambra, avrebbe potuto anche esserne soddisfatto, al punto di lasciarli andare soli per dedicarsi a Tobias, ed ecco che, al contrario, si sentiva disturbato.
«È una buona notizia», riuscì tuttavia a rispondere.

«Floyd sarà responsabile del commando che verrà con noi fino alla fortezza del Passo dei Lupi. Dovrà fare la ricognizione dei luoghi, per elaborare il piano d'attacco del nostro esercito e rientrare a Eden, mentre noi aggireremo la fortificazione per passare a sud».
«Molto bene. Per quando è prevista la partenza?».
«Nonostante vi sia urgenza, non dobbiamo precipitarci nella tana del lupo impreparati. Aspetteremo il ritorno dei Viaggiatori dal Sud, affinché ci facciano una descrizione il più completa possibile della situazione e dei luoghi. Durante questo periodo raccoglieremo le provviste, prepareremo il viaggio e entro una buona settimana saremo in viaggio. I tuoi amici, Nournia e Jon, si sono offerti volontariamente di venire, li conosci bene?».
«Non più di tanto. Hanno portato l'anello ombelicale e dopo la loro vita è molto cambiata, come se avessero perso una parte della loro personalità. Credo che questo viaggio rappresenti per loro un modo di vendicarsi o di sentirsi di nuovo vivi. In ogni caso ho affrontato dei Cinici con loro e non si sono mai tirati indietro».
«Bene. La tua cagna verrà con noi?».
«Piuma non mi lascia mai».
«Ho l'impressione che sia cresciuta dal tempo dell'isola dei Manieri».
«Non ha cessato di crescere da dopo la Tempesta. È il mio angelo custode».
Quando Ben lo salutò per tornare alla Sala dei Colportori, ne provò un certo sollievo. Ben era duro, emanava molta sicurezza ed era uno dei Viaggiatori più in gamba. Ma Matt non si sentiva del tutto a suo agio in sua compagnia.
Richiamò alla mente i lineamenti morbidi di Ambra. Le sue lentiggini, gli occhi scintillanti, i capelli biondo-rossicci. Adorava il suo modo di sorridere, l'angolo sinistro della bocca rialzato, la testa inclinata leggermente di lato.
Improvvisamente ebbe voglia di sentirla contro di sé.

Ciò che lo disturbava di Ben riguardava Ambra.
Non poteva lasciarli insieme.
Non per gelosia, ma perché provava più che dell'attrazione per la ragazza.
Gli mancava. Con lei al suo fianco, si sentiva forte.
Ambra aveva ragione, quand'erano insieme tutto sembrava più facile.
Doveva accompagnarla da Malronce.
Matt guardò il cielo che si oscurava poco a poco. Le stelle cominciavano a brillare, e la luna era già alta sulle ciminiere della città.
«Perdonami, Toby,» sussurrò con le lacrime agli occhi.

5.

L’oscurità affamata

Il vento si precipitava nella grotta emettendo un lamento lugubre.
L’oscurità era appena attenuata solo dalle piccole scaglie di gesso fosforescente, che costellavano le pareti nere.
Tobias era in disparte, con il dorso infilato in un anfratto. Tremava in tutto il corpo.
Non di freddo, anche se era freddo fino alle ossa, ma di paura.
Temeva il ritorno del Divoratore.
Come tutti qui. Una decina di sagome rannicchiate che occupavano il fondo della grotta con lui.
Incapaci di fuggire. Prigionieri della loro mancanza di forze.
Dal momento che erano stati assorbiti dal Lordapredan, mancava loro l’energia vitale. Tobias non si sentiva più in grado di stare in piedi sulle sue gambe. La forza aveva abbandonato le sue braccia, e anche la sua mente non riusciva più a pensare con coerenza.
Era stato tutto istantaneo.
Si era fatto risucchiare dal velo nero del Lordapredan, era scivolato nel suo corpo umido e freddo, attraverso un budello senza fine di tessuto bagnato, fino a rotolare sulla pietra di una caverna buia. Lì, una cosa abominevole lo aveva palpato. Non l’aveva vista, aveva percepito solo il ticchettio delle sue membra sul terreno, e rumori di deglutizione al di sopra di lui, come di un’enorme lingua che sbattesse contro un palato pieno di bava. La cosa l’aveva poi fatto rotolare fino a qui, prima di scomparire.
Poi era ritornata due volte.

Ogni volta, il gesso luminoso si spegneva, come se le stesse pareti della caverna temessero la cosa. La porta si apriva ed essa entrava ticchettando, frantumando con le sue numerose membra le ossa che ricoprivano il pavimento.
Avanzava con il suo corpo massiccio, che Tobias intuiva imponente, per palpare i prigionieri che quasi soffocavano per i singhiozzi, tanto erano terrorizzati. E quando finalmente trovava uno che le piaceva, lo portava al centro della grotta per farne il suo banchetto. Che durava più di un'ora.
Questa cosa, Tobias l'aveva chiamata il Divoratore.
Quando il Divoratore ripartiva, restava solo uno scheletro tiepido, che andava ad aggiungersi ai molti altri.
Tobias aveva già tentato la fuga, la prima volta che aveva assistito a questo spettacolo abominevole. Ma una porta appiccicosa impediva loro l'accesso. Una griglia le cui sbarre erano coperte di una sostanza appiccicosa e adesiva, che si era attaccata alle sue mani e per liberarsene Tobias aveva sofferto tutte le pene del mondo.
Da quel momento, stava appiattito nella nicchia che si era scelta, sussultando ad ogni rumore, temendo il ritorno del Divoratore.
Non sapeva nulla di questo posto. Era questo il mondo da cui proveniva il Lordapredan? Era lontano dalla Terra?
Tobias sapeva che non era morto, non ancora, perché respirava, sentiva il freddo e il terrore, anche se non riusciva a capire cosa gli fosse successo.
Forse i suoi compagni di prigionia ne sapevano più di lui?
Per ora aveva una sola certezza: il tempo era contro di lui.
Prima o poi, il Divoratore sarebbe entrato e lo avrebbe scelto.
Tobias si mise a sperare nell'aiuto dei suoi amici.
Ambra e Matt.
Dal profondo del suo silenzio, in quella grotta glaciale e buia, li chiamava con tutte le sue forze.
Erano la sua unica speranza.

6.

Dolore, speranza e odio

Matt trovò Ambra che stava per mangiare un panino caldo, su cui spalmava della marmellata di lumache. Era sola in mezzo ai tavoli e le panche della sala.
Il sole era appena sorto e lunghi raggi dorati entravano attraverso le finestre.
«Ho preso la mia decisione, ti accompagno fino al Testamento di roccia», disse.
Ambra mise giù il suo panino e annuì lentamente.
«Grazie», rispose a bassa voce. «So quanto sia difficile per te dover fare una scelta».
«Vengo con te perché insieme siamo più forti, e se ci separassimo sono convinto che falliremmo entrambi. Ma non rinuncio per questo a salvare Tobias. Una volta che avremo lasciato Wyrd'Lon-Deis, partirò alla sua ricerca».
Ambra annuì, senza una parola. Rispettava la speranza che conservava, anche se lei non la condivideva, era già abbastanza difficile per Matt sopportare la scomparsa di Tobias. Da parte sua, non voleva illudersi con una speranza, che avrebbe reso insopportabile la perdita e lasciato la ferita aperta.
Matt si sedette accanto a lei per condividere la colazione.
«Come puoi mangiare quella roba?» disse con una smorfia, mentre lei spalmava di nuovo la marmellata di lumache sul pane.
«È molto buona, mi ricorda la marmellata di arance amare che mi preparava mia nonna. Piuma non è con te?».

«No, disse Matt contrariato. Ha trascorso la notte fuori. Da ieri sera guarda verso la foresta a sud ovest di Eden. Rifiuta di muoversi».
«Pensi che senta una minaccia?».
«Non lo so, non ringhia, resta seduta, a fissare l'orizzonte».
Ben entrò per servirsi a sua volta del succo d'arancia che Ambra stava spremendo e si sedette allo stesso tavolo loro.
«Sai che foresta si trovi a sud-ovest della città?» gli chiese lei.
«È la Foresta Abbondante. È piena di frutteti, di bacche commestibili e di selvaggina. La maggior parte delle nostre risorse provengono da lì. È per questo che Eden è stata costruita qui, vicino alle pianure per i nostri campi, a frutta e carne in abbondanza e un fiume per il pesce».
«Nessun rischio in questa foresta?» chiese Matt.
«Non più che altrove. Nessun Ghiottone comunque, questo è già qualcosa! Ma è una foresta molto, molto grande».
Ambra e Matt si guardarono. Cosa poteva fissare in quel modo Piuma?
«E… sono numerosi i Ghiottoni nella regione?» Chiese Ambra.
«Sempre meno. Tempo fa i Viaggiatori ne incontravano spesso, era questo il nostro pericolo principale, poi sono diventati più rari. Soprattutto da uno o due mesi, in realtà».
«Essi non sono sopravvissuti al nuovo mondo», ipotizzò Matt. «Non abbastanza organizzati, non abbastanza intelligenti. Non riuscivano ad adattarsi. Credo che sia solo una questione di tempo prima che scompaiano».
Ambra abbassò lo sguardo. Sapevano che la perdita dei Ghiottoni significava la morte di genitori. Tutti i Ghiottoni erano degli uomini e delle donne una volta.
«Mi chiedo cosa ha fatto sì che alcuni adulti siano diventati Cinici e altri Ghiottoni», rifletté Ambra a voce alta.
«E perché degli altri siano stati disintegrati!» aggiunse Matt.

«Ho sentito dire che i Cinici hanno una credenza circa i Ghiottoni: sarebbero stati gli uomini più abituati a peccare, i più avari, i più golosi, i più pigri…»
«E coloro che sono stati disintegrati sarebbero quelli che non credevano in Dio, vero?» disse Ambra furiosa, esasperata per questo inquietante fanatismo.
«Esattamente!».
«Non importa cosa!» disse Matt. «Tu che hai sempre una spiegazione, hai una tua idea, Ambra?».
La ragazza sembrò imbarazzata.
«No, mi chiedo se non sia stato semplicemente il caso…».
«Non mi piace il caso!».
«Perché? Perché non lascia alcuna possibilità?».
Matt si strinse nelle spalle.
«Non lo so. Non mi piace, e basta».
Ingoiò il suo ultimo pezzo di pane e uscì, dicendo che stava andando a vedere dove fosse Piuma.
«Sta bene?» Chiese Ben.
«Abbiamo perso Tobias, è difficile da accettare. E poi… credo che si chieda cosa siano diventati i suoi genitori».
«Come noi tutti».
«No. A me, va molto bene così».
Ambra, man mano che passava il tempo da dopo la Tempesta, si rendeva conto di aver nutrito molto più risentimento verso la madre di quanto avesse immaginato. Per non essere stata capace di avere una vita migliore, per non essere stata capace di lasciare quel cretino del suo compagno alcolizzato e violento. Per non averle mai parlato del suo vero padre…
Floyd la raggiunse a sua volta e si sedette di fronte a lei. La sua presenza distolse Ambra dai suoi pensieri.
«È il grande giorno», disse con leggera emozione.

«Oggi la Commissione annuncia alla città tutto quello che sappiamo», spiegò Ben. «I sorrisi spariranno e la paura sostituirà la speranza che questa città aveva fatto nascere nel corso dei mesi».
«Sarà una lunga giornata», confermò Ambra.
«Almeno potremo prepararci», disse Floyd. «Non ne posso più di aspettare. Ed evitare questi Cinici cominciava a pesarmi! È tempo di darsele!».
Ambra si voltò bruscamente contro il Viaggiatore:
«Stiamo parlando di mandare dei bambini in guerra! Contro degli adulti addestrati per mesi, pesantemente armati e molto più forti!».
«Abbiamo fatto sorgere Eden dal niente, nessuno potrà togliercela!».
«Questa non è una battaglia per difendere un territorio, ma per conservare la nostra libertà!».
«E comincia qui, tra le mura di questo Paradiso perduto».
Ambra si chiese poi se i Pan di Eden avessero veramente capito quello che li attendeva.
Una guerra sanguinosa che avrebbe lasciato vivi pochi di loro.
Uno scontro crudele.
Ciò che vi era di più primitivo nell'uomo.

Matt scrutava la scacchiera dei campi che componevano la pianura, accanto all'ingresso meridionale della città.
Piuma non era da nessuna parte. Forse era rientrata durante la notte.
No, l'avrei vista nella Sala dei Colportori, conosce la strada, si sarebbe sdraiata nel fieno delle stalle, o avrebbe grattato alla mia porta.
La sua assenza lo inquietava. Non era il tipo di scappare così senza motivo. E se le fosse capitata una disgrazia?
Matt si rivolse ad uno dei due ragazzi che montavano di guardia:
«Sei stato qui tutta la notte?».

«No, ho dato il cambio poco prima dell'alba».
«Avresti visto per caso un cane molto grande? Proprio molto grande. Quasi come un cavallo».
«La tua cagna? Sì, lei era qui questa mattina quando sono arrivato. Il sole si è alzato e poco dopo si è messa a girare su se stessa, ha drizzato le orecchie e poi è partita di corsa verso la Foresta Abbondante».
Non era un buon segno. Non si era mai comportata così. E se la sua costituzione eccezionale le stesse giocando brutti scherzi? Una sorta di contraccolpo genetico provocato dalla Tempesta?
«Se la dovessi rivedere, ti sarò grato se vorrai farmi avvisare».
Mentre Ambra seguiva il suo addestramento da Viaggiatore, Matt si equipaggiò con il suo zaino, la spada e partì con la ferma intenzione di esplorare questa foresta alla ricerca della sua cagna. Si unì ad un gruppo di raccoglitori che prendeva la sua stessa direzione e, insieme, attraversarono dei campi mietuti verso la massa verde delle colline.
Parecchi Pan gli parlavano, raccontavano quanto era stato buono il primo raccolto di mais e frumento, ma Matt non era attento ad ascoltarli.
Arrivato sotto la frescura del fogliame, si separò dal gruppo per procedere a zig-zag fra i tronchi, alla ricerca di tracce o ciuffi di pelo impigliati tra le ramaglie. Tutto quello che trovò furono delle impronte simili a quelle di cinghiale.
Di tanto in tanto chiamava Piuma gridando il suo nome, non curandosi di attirare allo stesso tempo qualche predatore.
A metà pomeriggio, esausto, si rese conto che aveva appena esplorato pochi chilometri quadrati di una foresta che si estendeva a perdita d'occhio.
Con la morte nel cuore, dovette decidersi a tornare in città, non senza lanciare frequenti occhiate dietro di sé.

Quando superò le mura di legno, tutti gli abitanti di Eden convergevano verso la grande piazza.
Il Consiglio doveva fare un annuncio.
Matt non aveva alcuna voglia di assistere a questo triste spettacolo. Lasciò le sue cose nella sua stanza, alla Sala dei Colportori, e vagò per le strade fino a raggiungere la riva del fiume dove si dissetò, per poi raggiungere l'infermeria.
Mia era ancora incosciente e febbricitante.
Le prese la mano e rimase così a vegliarla fino a sera, mentre il popolo Pan apprendeva che stava per entrare in guerra.

Quella sera, non c'erano più grida di gioia per le strade, nessuna musica suonata nel Salone dei Ricordi. Matt, guardando attraverso i vetri delle finestre, vide all'interno solo facce spettrali, esseri muti che cercavano delle risposte in fondo al loro bicchiere.
Seduto sulla scalinata, un adolescente di una quindicina d'anni si arrotolava una sigaretta di tabacco nero. Matt si avvicinò.
«Te ne faccio una?» chiese il ragazzo.
«No, grazie, mi ricorda troppo gli adulti».
Il ragazzo si strinse nelle spalle, come se non gli importasse.
«Mi chiamo Horace», disse accendendo la sua sigaretta e sputando una nuvola di fumo bluastro puzzolente.
«Matt».
«So chi sei. Già arrivando con il tuo cane gigante non eri passato inosservato, ma adesso…».
«Adesso cosa?».
«Beh, lo sai bene, la guerra».
«E allora? Non è colpa mia, non sono io che l'ho dichiarata!».
«Non ti irritare, non dicevo quello. Ma sei tu e i tuoi amici che tornate dalla terra dei Cinici, il Consiglio ce l'ha spiegato. Siete un po' degli eroi e allo stesso tempo… portate la cattiva notizia».
«Grazie alle nostre informazioni forse ne verremo fuori!».

Horace tirò un’altra boccata e sorrise mentre il fumo invadeva i suoi polmoni.
«Ci credi veramente, tu, che sopravviveremo?» disse, sputando dei frammenti di tabacco.
«Se non ci crediamo, allora tanto vale abbandonare immediatamente».
Matt cominciò a temere che tutti i Pan della città fossero così pessimisti, così poco propensi a prendere le armi.
«Questa è la mia ultima», disse Horace alzando la sigaretta davanti ai suoi occhi. «Da domani, mi dedicherò completamente all’addestramento al combattimento. Per essere pronto quando sarà il momento».
«Allora hai un po’ di speranza», si rallegrò Matt.
«Non proprio, ma per battersi, non ce n’è bisogno, giusto? Basta avere della rabbia».
«Della rabbia? Parli degli adulti? Ce l’hai con loro?».
«Ho visto dei Ghiottoni fracassare il cranio di un amico, poi un’intera pattuglia di Cinici catturare delle ragazzine e dei ragazzi davanti ai miei occhi, non esitavano a batterli per costringerli a salire su enormi carri, allora ti dirò, non ho bisogno di credere che vinceremo questa guerra, per andarci, non ho nemmeno bisogno di sperare, mi è sufficiente pensare a certe immagini e sono pronto».
Matt lesse allora nei suoi occhi una tale determinazione, che gli fece capire che Horace sarebbe stato un combattente formidabile. Non avrebbe avuto paura. Al contrario, era uno di quei rari ragazzi capaci d’ispirare la paura negli adulti.
«Abbiamo bisogno di ragazzi come te», confidò Matt. «È bene che ti dedichi all’addestramento. Contento di aver fatto la tua conoscenza comunque».
«È vero quello che dicono su di te e la tua ragazza? Che scenderete nelle terre della Regina Malronce per rubarle un’arma segreta?»

Horace aveva detto questo con voce contenuta, per non agitarsi, tuttavia Matt percepiva la tensione dietro ogni parola. Era più di una domanda. Il bisogno di essere rassicurato.
Matt aggrottò la fronte. Non poteva lasciare che si dicesse questo, perché in realtà non aveva idea di che cosa avrebbero fatto a Wyrd'Lon-Deis.
Eppure, non trovò il coraggio di dire la verità. Horace sembrava pendere dalle sue labbra.
«È pressapoco così, effettivamente».
Horace soffiò una densa nuvola di fumo, come se avesse trattenuto a lungo il respiro.
«Allora forse c'è un po' di speranza», disse, schiacciando la sua sigaretta fumata a metà.

I bracieri sotto le tele tese tra le case irradiavano una luce rossa. Gruppi di Pan vi si riunivano intorno a parlare a bassa voce. Ovunque passasse, Matt sentiva rimbalzare la parola "guerra".
Le stelle dominavano la città di Eden e, guardandole, Matt pensò a quello che avrebbe potuto dire Tobias: "Sono così distanti che la loro luce ci raggiunge con anni di ritardo!"
Forse erano già tutte spente, in realtà, e il cosmo dopo la Tempesta era solo oscurità.
Sono lì, sopra le nostre teste, vive solo in apparenza. E se fosse lo stesso per noi? Se i Cinici si preparassero a spazzarci via?
«Matt?» chiamò un ragazzo. «Ti ho cercato ovunque. Vieni, penso che qualcosa ti interesserà».
A Matt ci vollero parecchi secondi per riconoscerlo a causa dell'oscurità: era la guardia che aveva visto quella stessa mattina vicino all'ingresso meridionale.
«Hai ritrovato la mia cagna?».
«No, non esattamente, ma la riguarda. Dai, sbrighiamoci».
E la guardia si mise a correre verso le porte sud della città.

7.

Grida e luci

Matt scrutava l’orizzonte nero, nella speranza di distinguervi un movimento, ma la notte era troppo fonda sulla pianura. Distingueva appena la china delle colline.
«Ascolta!» gli ordinò la giovane guardia.
In lontananza, un ululato lamentoso si alzò dalla foresta. L’ululato si ripeté per poi trasformarsi in guaiti irregolari.
«È un cane, non è vero?»
Matt annuì.
«Penso che sia lei, è Piuma».
«Si direbbe che stia chiamando».
Matt serrò i pugni.
«Come se fosse stata presa in una trappola! Io ci vado!».
La guardia lo trattenne subito per un braccio:
«La Foresta Abbondante di giorno, va bene, ma di notte… Non dovresti avventurarti lì! Tutti i predatori sono a caccia!».
«Non abbandonerò Piuma quando chiede aiuto».
L’altra guardia, più piccola di statura ma più muscolosa, capelli neri e pelle scura, intervenne:
«Vengo con te, il mio nome è Juan. Vai a prendere le tue cose, io vado ad avvisare Gluant perché ci accompagni.»
Matt si precipitò nella sua stanza dove si equipaggiò. Ambra lo sorprese nel corridoio:
«Stai facendo un baccano! Dove vai così?».
«A cercare Piuma nella foresta, sta ululando da un bel po’».

«Arrivo».
Juan li stava aspettando in compagnia di un adolescente di quattordici anni, magro e snello, chiaramente di origine asiatica:
«Vi presento Gluant».
«Gluant? È il tuo nome?» chiese Ambra stupita.
«No, il mio nome è Chen».
«Lo chiamiamo Gluant a causa delle sue mani quando è un po' nervoso!» spiegò Juan. «Chen passa il suo tempo ad arrampicarsi sugli alberi, lo fa da quando era piccolo, si arrampica su tutto quello che trova!».
«Quindi la mia alterazione si è sviluppata di conseguenza. Secerno una sostanza appiccicosa sulle mani e sui piedi, soprattutto quando mi concentro per arrampicarmi».
Ambra guardò ammirata il ragazzo, come se fosse la prima volta che sentisse parlare dell'alterazione.
«Ecco, prendete queste lanterne da pavimento», ordinò Juan dando loro delle lampade da tempesta il cui vetro era coperto da un cilindro. «Con queste non saremo visibili da lontano, è meglio perché la luce attira un sacco di bestie selvatiche».
Il bagliore ambrato si diffondeva solo verso il basso e illuminava la via e la punta delle scarpe di tutti. Matt, Ambra, Juan e Chen si precipitarono, risalendo la strada che si snodava attraverso i campi verso le colline meridionali.
Raggiunsero il limitare della Foresta Abbondante in meno di un'ora. Da lì si lasciarono guidare dagli ululati continui, e si immersero nella vegetazione che la notte rendeva nera e minacciosa.
Gli occhi gialli di un gufo catturarono la poca luce che filtrava dalle lanterne, e il rapace li osservò dal suo ramo, come il custode del luogo, sottolineando il loro passaggio bubolando misteriosamente.
«Che tipo di creature possiamo incontrare qui?» disse Ambra preoccupata.

«Delle Mantidi trasparenti», rispose Juan. Sono insetti sottili, di circa tre o quattro metri. Sono molto aggressivi e si lasciano cadere sulla loro preda all'improvviso. E poi i rovi carnivori, di giorno li si vede facilmente, devi essere veramente distratto per sprofondare in un nido, ma di notte diventa più complicato. Se i loro steli pieni di spine si avvolgono intorno a una caviglia, allora bisogna reagire rapidamente».
«Ci sono le orde di Sanghiali»[1], aggiunse Chen, «che sono come dei maiali selvatici, ma più grandi. Con loro non si rischia nulla se non ci sono dei feriti, è l'odore del sangue che li attira».
«Tutto ciò solo in questa foresta?» chiese Ambra meravigliata.
«E, naturalmente, i peggiori sono gli Azzannatori Notturni».
Matt rabbrividì, ne aveva già visto uno, e senza l'intervento di Piuma, Tobias e lui probabilmente avrebbero lasciato questo mondo.
«Sono i predatori più temibili, non è vero?».
Juan annuì con un ampio movimento della testa.
«Oh, sì! I Viaggiatori che li hanno incontrati e sono sopravvissuti sono rari! Gli Azzannatori Notturni hanno una forma umanoide, per questo alcuni di noi pensano che fossero degli umani prima della Tempesta».
«Impossibile!» protestò Matt. «Ne ho visto uno, e assomigliava ad un mostro, non certo ad un uomo!»
«Tuttavia questo è ciò che si racconta a Eden. Si dice che siano i peggiori criminali della vecchia vita, dei serial killer, dei tipi senza coscienza, macchine per uccidere, che sono diventati queste cose spaventose».
«E ce ne sono nella zona?» Insisté Ambra.
«Gli Azzannatori Notturni sono nomadi, quindi sì, ci possono essere. Siccome cacciano solo di notte, e noi ce ne stiamo al sicuro in Eden, è difficile saperlo con precisione».
«Io saprei riconoscere il loro grido», annunciò Matt.

«Quello che emettono quando individuano la loro preda per annunciare la loro caccia? A Eden, si dice che chi sente il grido di un Azzannatore Notturno è già morto».
«Magnifico», commentò a bassa voce Ambra.
L'ululato li fece sussultare.
«Pensi davvero che sia Piuma?» Chiese Ambra.
«Ne sono sicuro».
«Non mi sembra che stia soffrendo, sembra piuttosto che chiami».
«È vero. Spero che non sia prigioniera e in cattive condizioni. Quanto prima la troveremo, meglio sarà».
Sentirono i richiami del cane per più di un'ora, e divenne evidente che l'animale si spostava.
«Non è ferita!» fece notare Ambra. «Si direbbe piuttosto che stia cercando qualcosa».
«Cosa potrebbe cercare? Non siamo mai passati di qua!»
«Forse è qualcosa legata alla sua vecchia vita?».
«In ogni caso se ne ha bisogno, io voglio poterla aiutare. Se questo posto è pericoloso per noi, lo è anche per lei».
Dedicarono molto tempo a cercare di localizzare l'animale, ad avvicinarsi. Matt si mise a chiamarla, incurante del pericolo.
Non servì a niente. Piuma sembrava sorda alle sue grida, tutta presa dalla sua ricerca.
Improvvisamente, mentre Matt guidava il drappello, una lucertola gigante scaturì dalle felci tentando di inghiottire l'adolescente.
La spada fendé l'aria e aprì una profonda ferita sulla testa del rettile, che subito indietreggiò per scomparire nell'oscurità.
Chen saltò sul tronco più vicino e si arrampicò fino alla cima così facilmente, come se ci fossero stati dei gradini. Rimase appollaiato diversi minuti, e poi ridiscese dai suoi compagni:
«Io non ho notato nulla, bisogna diffidare di quelle bestiole, esse cacciano in gruppo. Ma questa volta penso che si trattasse di un solitario. Tuttavia sarebbe meglio non attardarsi, non si sa mai…».

«Ho l'impressione che la tua cagna non desideri che la troviamo», disse Juan. «Non rischiamo di più la nostra vita».
«Non è nelle sue abitudini», continuò Matt. «Mi piacerebbe continuare ancora un po'…».
«Juan ha ragione», l'interruppe Ambra. «Rientriamo. Se Piuma ci voleva, ci avrebbe già raggiunti. Non essere testardo».
«Ma io…».
«Matt!» intimò Ambra senza alzare la voce, con lo sguardo intenso di chi sa di essere nel giusto. «Ricordati la nostra esperienza presso i Kloropanfilli, hai promesso di ascoltarmi».
Matt sospirò e con riluttanza finì per acconsentire.
Si voltarono indietro e si affrettarono a lasciare la foresta e i suoi rumori inquietanti.
Dall'alto della collina, Ambra notò un bagliore rosso e blu in lontananza, dietro la città di Eden.
«Lo vedete? Chen, puoi arrampicarti su un albero per vedere cos'è?».
«Non ce n'è bisogno, conosciamo quel fenomeno. È una strada di Scararmati che sta passando».
«Da quanto tempo?».
«Da sempre. Milioni e milioni! Continuamente! Si dirigono a sud, e altri, più lontano, vanno a nord».
Ambra guardò le due scie colorate.
«Mi piacerebbe tanto sapere che cosa sono», confessò.
«Domani potrei condurvi lì», propose Chen, «se lo volete. Ma dobbiamo stare attenti».
«A che cosa?»
«All'alterazione. In presenza degli Scararmati, l'alterazione è… imprevedibile, a volte incontrollabile. I Pan che non la controllano non devono avvicinarsene. Abbiamo avuto dei gravi incidenti».
Ambra ascoltò con grande stupore.

E mentre correvano giù per il pendio, Matt dette un ultimo sguardo alla foresta che tratteneva la sua cagna.
L’avrebbe rivista un giorno?

---

[1] La traduzione in italiano del termine Sang-Gliés non è intuitiva quanto il termine francese, che richiama inequivocabilmente la parola “sangliers” (= cinghiali). Si è cercato di creare un termine il più possibile simile, fondendo l’inizio della parola “sangue” e la fine di quella “cinghiali”. (*N.d.T.*)

8.

Energia in vasetti

Il giorno dopo, a mezzogiorno, Chen andò a cercare Ambra all'uscita dal suo corso sulle piante, e Matt si unì a loro nei pressi del fiume.
Due enormi tronchi, tenuti insieme da una complessa rete di corde e pali, formavano un ponte dove un esercito di pescatori tirava su delle nasse, per riempire di pesci guizzanti dei secchi, che venivano portati velocemente verso le cucine.
Piuma non era ancora rientrata e Matt si angosciava tanto da farsi venire un mal di stomaco. Per un momento aveva accarezzato l'idea di partire all'alba, sfruttare la giornata per tentare di trovarla, prima di ammettere che era inutile. Durante la notte, Piuma era stata attenta ad allontanarsi da loro ogni volta che le si avvicinavano. Non *voleva* che la trovassero.
Sull'altra sponda, il trio passò tra enormi fienili pieni di foraggio, stalle e silos per il grano.
«Dove avete trovato le mucche?» Chiese Ambra.
«Quasi ovunque, vagavano senza meta, è stato sufficiente radunarle, creare dei recinti e trovare un Pan che sapesse occuparsene, un figlio di un fattore. Egli ci ha insegnato tutto e adesso abbiamo di che produrre latte per tutta la città».
«E della carne nonché della pelle!» Completò Matt.
«Su questo, il dibattito resta aperto, la città è davvero divisa tra coloro che non vogliono assolutamente abbattere le mucche per la

carne e coloro che credono che questo sia normale. Per ora, è proibito toccarle.»
Uscirono dalla città attraverso la porta nord, e passarono tra i campi, occupati dalle mandrie che pascolavano tranquillamente, fino a salire sulle pendici delle alte colline. Sulla sommità, si voltarono a contemplare la conca in cui era stata eretta Eden. Il fiume sembrava un nastro blu su uno scrigno d'oro. La città come un sigillo grigio, nello stemma dei Pan.
A due ore di cammino, percepirono un formicolio e, improvvisamente, apparve una strana visione.
Una linea di asfalto bordata di vegetazione e ricoperta da una lunga processione di scarabei luminosi. Più numerosi di tutti gli abitanti della Terra insieme, procedevano a tutta velocità, un bagliore blu si irradiava dal ventre di quelli sulla corsia di destra e rosso per quelli della corsia di sinistra. Tutti avanzavano verso sud, emettendo una debole stridulazione.
«Ieri hai detto che altri si dirigevano a nord?» Ricordò Ambra.
«Infatti. A dieci chilometri da qui. E non cambia mai, l'autostrada è piena, giorno e notte. Ne sono già passati di qui a miliardi e sembrano non finire mai».
«Eppure, ci deve essere una ragione».
«Non sono aggressivi?» Chiese Matt.
«Niente affatto! Quando li si prende per posarli più lontano, perdono l'orientamento per un attimo per poi ritrovare i loro compagni. La parte più divertente è quando si prende uno blu e lo si mette con i rossi. Immediatamente cambia la luce del suo ventre, e si adegua al nuovo ambiente».
«E dici che hanno un'influenza sull'alterazione?» ricordò Ambra.
«Sì, ti consiglio di essere prudente».
La ragazza scorse dei massi a pochi metri di distanza. Il più piccolo non poteva pesare più di due chilogrammi e il più grande, delle

dimensioni di un cavallo, si avvicinava alla mezza tonnellata. Ambra protese la mano verso di loro e si concentrò sul più piccolo. Poteva farcela, a condizione che si concentrasse sulle sue sensazioni.
Non successe nulla.
Forse sono un po' lontana, se mi avvicino…
Improvvisamente il piccolo masso volò via e andò a schiantarsi contro la roccia enorme. Ricadde una nube di schegge e polvere.
«Oh, porca vacca!» si lasciò scappare Matt, stupefatto.
«Ti avevo avvertita», esclamò Chen.
«Sono gli Scararmati!» concluse Ambra. «Emanano un'energia di cui si alimenta la nostra alterazione. Sono sicura che potrei fare di meglio, ho appena avvertito lo sforzo».
«Attenzione!» Supplicò Chen. «Hanno prodotto degli incidenti!»
Ambra si concentrò sulla roccia intermedia, diverse decine di chili, delle dimensioni di uno sgabello. Non cercò subito di spostarla, si impegnò a percepirla bene, fino a vederne il rilievo con la mente. Quando fu pronta, fece il vuoto dentro di sé per caricarsi di energia. Ce ne sarebbe voluta molta per spostare una tale massa.
Poi, come una fionda il cui elastico in tensione venga improvvisamente rilasciato, Ambra proiettò tutta la sua forza mentale in direzione della pietra.
Quella esplose in migliaia di frammenti, e subito, la roccia vicina si sollevò, strappando delle zolle di terra, per volare via per parecchi metri, e finire la sua corsa contro un pioppo, spezzato netto dall'impatto.
Matt e Chen, a bocca spalancata, guardavano il cratere ai loro piedi.
Ambra crollò, esausta.
Matt si affrettò a rialzarla. Lei sbatté le palpebre e l'angolo della sua bocca si allungò in uno strano sorriso.
«Adoro questi scarabei», sussurrò prima di svenire.

Ambra prese in mano la situazione. Il suo malessere era stato solo passeggero, e lei ottenne che una stanza fosse messa a sua disposizione in Eden. Si procurò dei vasetti di vetro e moltiplicò i viaggi di andata e ritorno con Matt per riempirli di Scorarmati.
Nel tardo pomeriggio, Maylis e Zelia entrarono nella stanza. Ambra aveva spinto le sedie ai lati, le panchine in fondo, e vi troneggiava una piattaforma con un tavolo e una mezza dozzina di barattoli pieni di insetti luminosi.
«Vi presento l'Accademia dell'alterazione!» disse Ambra entusiasta.
«Che cosa progetti di farne?» chiese Zelia.
«Un posto di lavoro sulla nostra alterazione, per imparare a conoscerla meglio al fine di potenziarla. Gli Scorarmati emettono una energia supplementare di cui dobbiamo poterci servire, canalizzandola».
«E ti senti pronta a dirigere questo lavoro?» chiese Maylis.
«Io continuerò la formazione di Viaggiatore al mattino e sarò qui tutto il pomeriggio, fino alla nostra partenza. Poi bisognerà trovare qualcuno per sostituirmi».
Lanciò una rapida occhiata a Matt.
Il ragazzo era da un lato sorpreso che lei si imbarcasse in questo progetto e, allo stesso tempo, orgoglioso di lei. Ambra aveva sempre saputo sbrogliarsela con l'alterazione, trovava le parole giuste e aveva abbastanza conoscenza di se stessa per comprenderne i meccanismi, con più facilità rispetto alla maggior parte dei Pan.
«A proposito della vostra partenza», ribatté Zelia, «stiamo allenando il commando che vi accompagnerà fino alla fortezza del Passo dei Lupi».
«Ambra ed io continueremo in direzione sud, e Ben vuole unirsi a noi».
«Ci ha messo a parte del suo desiderio. Pensiamo che sia una buona idea».

«Penso che avremo bisogno di aiuto, è un viaggio molto lungo», ricordò Matt. «Un gruppo tanto piccolo da passare inosservato, ma in numero sufficiente per far fronte a tutte le situazioni».
«Possiamo aggiungere dei volontari se lo desideri».
«No, preferisco reclutarli io stesso. Pensavo a Chen».
«Se lui è d'accordo, il Consiglio non ha obiezioni».
«Tornerò con altri nomi non appena avrò deciso».
«Wyrd'Lon-Deis è molto lontano da qui, vero? Quanto tempo pensate di impiegare per arrivarci?».
«Non ne ho idea. Parecchie settimane sicuramente. Dipenderà dalle difficoltà che incontreremo.»
«Ci stiamo organizzando per fornirvi ciò che abbiamo di più prezioso: dei cavalli».
Ambra scosse la testa:
«La cosa più urgente è quella di avvisare tutti i clan di Pan, i Viaggiatori avranno più bisogno di noi dei cavalli. Lasciateli a loro».
«Il vostro viaggio non servirà a nulla se sarà troppo lungo», insisté Maylis. «Se tornaste tra tre mesi e la guerra fosse finita, a che sarebbe servito? Avremo bisogno quanto prima di ciò che troverete!».
Ambra annuì, confusa:
«Ma noi ignoriamo completamente ciò che troveremo!».
«Se Malronce invia così tanti soldati a catturare i Pan per questa ricerca, è perché è fondamentale! E Malronce non è il tipo da cercare un oggetto per la pace nel mondo! Quello che vuole è quindi molto importante, e dobbiamo trovarlo prima di lei!».
Ambra annuì.
«Faremo del nostro meglio», disse.
E mentre Ambra illustrava i metodi che intendeva seguire per lavorare sull'alterazione, nessuno si accorse della figura che li stava spiando attraverso una delle grandi finestre della sala.

Neil.

9.

Organizzazione e confidenze

I Pan affluivano da tutta la città per vedere l’Accademia dell’alterazione.
Il sole stava tramontando verso l’ovest, e le lanterne si accendevano ovunque illuminando il passaggio dei curiosi. Alcuni si presentavano lì per iscriversi, ma la maggior parte erano semplicemente curiosi e il registro tenuto da Ambra stentava a riempirsi. Notando la mancanza di entusiasmo, Melchiot, membro del Consiglio di Eden, saltò su uno sgabello e arringò la folla:
«Avete già dimenticato quanto ci è stato annunciato ieri? Siamo in guerra!».
«Esattamente!» gridò un adolescente. «Vogliamo godere ciò che ci resta da vivere! Non studiare!».
«È la vostra mancanza di motivazione che ci farà uccidere!».
«In ogni caso che possibilità abbiamo di batterli?» fece osservare un altro ragazzo.
«Se restiamo così a non fare niente: nessuna! Ma se ci preparassimo, potremmo compiere un’impresa!».
«Non è in un mese che impareremo a batterci!».
In piedi sullo sgabello, il ragazzo puntò il dito verso colui che aveva appena parlato:
«Ascoltatelo! Ha ragione! Non possiamo sfidare i Cinici al loro stesso gioco! Per contro abbiamo la nostra forza! L’alterazione! Potremmo servircene per rovesciarli!».

«La maggior parte di noi non sa nemmeno controllarla!» obiettò un'altra ragazza.
Ambra uscì dall'edificio e alzò la mano per imporre il silenzio.
«Proprio per questo esiste l'accademia», disse ad alta voce per essere sentita da tutti. «E per dimostrarvi che abbiamo fatto una grande scoperta!».
Ambra fece segno alla folla di scostarsi per liberare la strada tra lei e la facciata di un edificio. Era un fienile il cui tetto era collassato. La ragazza sollevò il telo che nascondeva i vasetti ai suoi piedi. Gli Scararmati brillavano nei colori rosso e blu.
Ambra aprì i coperchi e si concentrò.
Gli aloni colorati danzavano sulla ragazza come un lampeggiante.
Tese la mano verso il fienile.
Diversi Pan ridacchiarono.
Ambra agitò le sue dita, aprendo e chiudendo la mano come per palpare a distanza i muri spaccati.
Stava correndo un grosso rischio, non aveva fatto abbastanza pratica, e non sapeva ancora nulla dell'energia rilasciata dagli Scararmati.
Poi si sentì pronta e, lentamente, cominciò a concentrarsi sulla materia che con la mente vedeva a dieci metri da lei.
Il legno scricchiolò, la struttura si contorse, le pareti di tavole cominciarono a stridere e improvvisamente il tetto si sollevò. Una trave, poi una seconda andarono a posizionarsi sotto la copertura, prima che il tetto si rimettesse in posizione, generando una nuvola di polvere e segatura.
La folla era ammutolita, pietrificata. Ambra interruppe la sua concentrazione e si appoggiò a Chen per non vacillare. Aveva la testa che le girava, improvvisamente spossata.
«Ecco ciò che si può fare con l'alterazione!» disse Melchiot dall'alto del suo sgabello.

«Nessuno, tranne questa ragazza, è capace di una tale impresa!» obiettò un ragazzo tra la folla.
Ambra si stava riprendendo. Inspirò profondamente per recuperare un po' di forza:
«Sono gli Scararmati che potenziano la mia alterazione. Venite tutti e sarete presto in grado di compiere imprese di gran lunga superiori a questa!».
Questa volta tra il pubblico scoppiarono caotiche discussioni. Tutti avevano sentito parlare di incidenti dell'alterazione legati agli Scararmati, ma nessuno ne conosceva le cause. La dimostrazione a cui avevano appena assistito era abbastanza convincente per mettere a tacere i più scettici.
Un'adolescente dai lunghi capelli biondi si avvicinò:
«Ambra, puoi davvero aiutarci a sviluppare la nostra alterazione?».
«Con gli Scararmati al nostro fianco, saremo in grado di far tremare tutti gli eserciti dei Cinici, credimi».
«Allora ci sono anch'io».
«Anch'io! Voglio venire!» gridò un giovanotto.
«Sono ugualmente interessato!».
«E io!».
«Iscrivimi! Ho sempre creduto nell'alterazione!» fece un altro.
In pochi secondi, la metà della folla fece ressa spintonandosi alle porte dell'accademia, e Ambra dovette farli arretrare per organizzare le iscrizioni.
Se drammaticamente scarseggiavano di guerrieri, i Pan, tuttavia, non avrebbero avuto alcun problema dal lato dell'alterazione.
Era comunque un risultato.

Matt aveva appena finito un giro della città, lungo le mura di pali, dal lato esterno, scrutando l'orizzonte. Egli sperava ancora nel ritorno di Piuma. Al calar della notte, si rassegnò a rientrare e andò a vedere come stava Mia.

La sua condizione non era cambiata, le sue ferite, in particolare quelle della coscia, erano ancora infette. Tremava e sudava copiosamente.
Matt rimase a lungo al suo capezzale.
Si conoscevano a malapena, e tuttavia l'adolescente si sentiva vicino a lei. Era stata liberata dall'anello ombelicale che la rendeva schiava, erano fuggiti insieme da Henok, dai Cinici e i Mangiaombre, sopravvissuti allo schianto del dirigibile del Bevitore d'Innocenza, tante imprese che avevano stabilito un legame tra loro.
Matt esaminò l'ombelico della ragazza, dal rigonfiamento rosa fuorusciva ancora della secrezione. L'anello ombelicale era la peggior cosa che i Cinici avessero inventato.
Poi Matt andò verso la Sala dei Colportori sperando di incontrarvi Floyd, Jon o Nournia. Non aveva voglia di restare solo quella sera, e sapeva che Ambra era troppo occupata all'accademia.
Risalendo la strada, costeggiò la vetrina illuminata del Salone dei Ricordi e decise di entrarvi.
Se Eden era costruita in gran parte con materiali di recupero, il Salone dei Ricordi era il centro nevralgico di questo inno al vecchio mondo. Somigliava ad un saloon dei film di cow-boys, con il suo rivestimento di legno dappertutto, il suo bar lunghissimo, i suoi tavoli rotondi e il palco per l'orchestra. Sulle sue pareti: decine e decine di foto di famiglie, coppie con figli, famiglie intere con i nonni e anche i cani, immagini del fratellino o della sorella maggiore, per non parlare delle foto di classe.
Riconoscendo Maylis e Zelia su una di esse, Matt comprese che erano gli abitanti di Eden, i Pan e la loro famiglia prima della Tempesta.
Si rese conto che non aveva alcun ricordo dei suoi genitori. Non aveva mai infilato foto nel suo portafogli, e quando aveva lasciato

il suo palazzo, non gli era venuta l'idea di portarne via, tanto era convinto di rivedere un giorno i suoi genitori.
Non aveva mai avuto la possibilità di dire addio a suo padre e sua madre. Ora, rimpiangeva tutti quei momenti passati con loro senza essere realmente consapevole della loro presenza. Del loro amore. Lui che non aveva mai potuto dire loro che li amava.
«Ciao».
Matt sbatté le palpebre per scacciare i suoi pensieri e vide Horace seduto al bar.
«Giù di morale, vero?» Fece Horace.
Matt annuì in silenzio. Attirò la sedia alta più vicina e si sedette accanto al ragazzo dai capelli neri. Horace aveva una testa curiosa: il suo naso era un po' grande, sopracciglia folte, il mento troppo in avanti, e se non era in definitiva molto seducente, emanava tuttavia una impressione rassicurante.
«Allora, hai smesso di fumare le tue sigarette infette?».
Horace ebbe un'espressione corrucciata.
«Non proprio. Ma sono tornato a fare sport. Ho l'impressione che smettere di fumare sia più difficile di quanto pensassi».
«Tutto ciò che gli adulti hanno inventato di profondamente inutile è difficile da fermare, altrimenti queste stupide invenzioni non sarebbero durate nel tempo: la sigaretta, l'alcol, la droga… Dovremmo saperlo prima di cominciare!».
«La milizia sta organizzando corsi di combattimento per prepararci alla guerra. Ognuno riceve una destinazione. Io sarò in fanteria. Devo maneggiare la lancia. Avrei preferito le fionde o gli archi, ma devo dire che non sono bravo a tirare! E per la cavalleria si deve già sapere montare a cavallo, dato che non ce ne sono molti…».
«E tu non sai farlo?».
«Oh no! Per niente! Sono cresciuto a Chicago! Sono molto bravo in linee di metropolitana o skate-board, sono sfortunato, in quanto entrambe queste qualità non aiuteranno a vincere questa guerra!».

«Chicago? È un dannato viaggio fin qui».
Horace annuì, pensieroso.
«Hai una foto dei tuoi genitori su quel muro?».
«No», disse Horace. «Non ho pensato a prenderne quando sono partito. C'era il panico. C'era una terribile bufera di neve, faceva freddo, dei cani selvatici vagavano per le strade, gli animali dello zoo erano scappati e i Ghiottoni cominciavano a saltare su tutto ciò che passava vicino. Sono riuscito a trovare due amici, e ci siamo precipitati a fuggire».
«Era lo stesso a New York. Vuota e raccapricciante».
«Ho avuto la fortuna di incontrare un altro gruppo di Pan che uscivano da Chicago, e ci siamo installati in un ex complesso sportivo. Siamo sopravvissuti lì per cinque mesi, prima di incontrare un Viaggiatore che ci ha detto che molti sopravvissuti si stavano recando al centro del paese per fondarvi una città. Abbiamo seguito le sue indicazioni ed è così che sono arrivato a Eden. Sembra che delle nuvole nere occupino ormai l'intero nord. Mi chiedo se Chicago vi si trovi sotto».
«A sud, da Malronce, il cielo è tutto rosso, ne ho visto l'orizzonte. C'è da credere che siamo presi tra due fuochi».
«Hmm… mi chiedo come andrà a finire tutto questo. Hai pranzato?».
Horace ordinò due piatti e due bicchieri di idromele e spiegò a Matt che lì tutto era gratuito, ognuno lavorava per sé e la comunità. A rotazione, ci si alternava e tutti ne traevano vantaggio. La loro sopravvivenza dipendeva da questo.
Chiacchierarono per gran parte della serata, Matt raccontò il suo viaggio tra i Cinici, e Horace gli confessò il suo odio per i soldati di Malronce, che aveva visto attaccare i suoi amici durante la loro migrazione verso Eden. Horace era stato l'unico a uscirne vivo. Era andato nella foresta per trovare una fonte d'acqua e al suo ritorno i

Cinici battevano i suoi compagni per farli entrare nelle gabbie degli Orsicargo.
«È il motivo per cui questa guerra non mi spaventa. Ho intenzione di restituire colpo su colpo. Bisogna solo che trovi il mio posto nel nostro esercito, e questo sarà difficile! Perché francamente, la fanteria, tutti inquadrati, obbedienti, non è fatta per me!».
«Potresti unirti all'accademia dell'alterazione, forse tu…».
Horace ridacchiò.
«La mia alterazione non ci farà vincere la guerra!».
«E perché no?».
«E perché no?» Ripeté Horace imitando la voce di Matt.
Quest'ultimo fermò bruscamente il bicchiere che stava portando alle labbra.
«È proprio la mia voce! Come fai?».
«Questa è la mia alterazione. L'imitazione. Pensi che sia utile per vincere la guerra?».
«Puoi imitare tutte le voci che senti?».
«Con un po' di pratica, sì. E non è tutto, ammira!».
La fronte di Horace si contrasse, le sopracciglia si distesero e sembrarono allungarsi, i suoi zigomi si sollevarono, le labbra si ridussero di dimensioni, dopo parecchi secondi Horace era diventato irriconoscibile. Con voce cavernosa, che non somigliava più alla sua, disse:
«Posso deformare il viso tanto quanto voglio!».
«Puoi assumere le stesse sembianze di chiunque?».
«No, non ancora, ma riesco a modificare i miei lineamenti abbastanza perché non mi si possa riconoscere. Allora, pensi che si possa terrorizzare i Cinici con questo?».
«È fantastico, non dovresti burlarti di te stesso. Come ti è successo?».
«Ero un po' il comico del gruppo, conosci il tipo? Sempre a fare voci diverse, a fare smorfie, a imitare tutti. Solo che ora non imito

più, copio il timbro della voce».
«Lo trovo stupefacente».
«Per divertire la platea non c'è dubbio, per sopravvivere in questo mondo, è meno utile».
Matt rimase in silenzio per un lungo minuto, scrutando il ragazzo con aria pensierosa.
«È a causa di quello che è successo ai tuoi amici che sei diventato più…».
Matt stava cercando la parola giusta.
«Cinico», terminò Horace con una smorfia. «Probabilmente, sì».
Matt gli tese la mano:
«Comunque ho passato un'ottima serata».

Matt dormiva.
Un sonno pesante, di quelli che non lasciano alcun ricordo dei sogni.
Coricandosi, ogni sera, sperava di ricevere la visita del Lordapredan attraverso i suoi sogni. Che infine si confrontassero, si sondassero l'uno con l'altro. Matt gli avrebbe lasciato tutte le porte aperte, affinché lo trovasse, e nel contempo lui stesso avrebbe frugato l'interno del mostro, nella speranza di rilevarvi la presenza di Tobias.
Ma lui non veniva più.
Lo cercava ancora? Certamente, ma la distanza tra loro era tale che il Lordapredan non riusciva a localizzare il flusso dei suoi sogni. Sarebbe avvenuto prima o poi, Matt lo sapeva.
Quando bussarono alla sua porta, Matt pensò per un momento che fosse lui.
Era solo una guardia della milizia.
«Matt, bisogna che tu venga a vedere!».
«Che cosa? Che cosa succede? Un temporale? Vero? C'è una tempesta in lontananza? Con lampi ovunque, come delle mani?».

La guardia lo guardò in modo strano, come se si trattasse di un pazzo.
«No, per niente, è… è la tua cagna».
L’annebbiamento del dormiveglia lo abbandonò immediatamente e si alzò in piedi, completamente sveglio.
«Piuma? L’avete trovata?».
«Beh… In realtà, non lo sappiamo esattamente».
«Come sarebbe? È qui o no?».
«C’è bisogno che tu venga a vedere per crederlo».
Matt afferrò il suo mantello nero e si precipitò nel corridoio.

10.

Una sorprendente cavalleria

Tre guardie erano aggrappate alle loro lance quando Matt arrivò di corsa.
«Dico che dobbiamo chiudere immediatamente le porte e dare l'allarme!» riferì il più piccolo del gruppo.
«Qualunque cosa sia! Non c'è nulla da temere! Non ti lascerò svegliare tutta la città per questo!»
«Che c'è?» esclamò Matt. «Dov'è Piuma?».
«Devi dircelo tu!».
Le guardie si scostarono e Matt sondò l'oscurità dei campi. Delle nubi basse oscuravano la luna e non si vedeva nulla.
Delle ombre. Delle sagome.
Delle creature sedute nella notte, che guardavano le mura di Eden, con i loro occhi brillanti.
La luna apparve e la pianura uscì dalle tenebre.
Erano centinaia.
Grandi come dei cavalli. Seduti sui loro quarti posteriori, in attesa di un segnale.
Dei cani dappertutto. Col pelo arruffato, di costituzione imponente, col muso sollevato. Matt si bloccò. Non sapeva se dovesse trovarli carini come orsacchiotti o inquietanti come belve.
Una forma avanzò verso di lui, e dall'ombra apparve Piuma.
Matt fece un passo verso di lei e il cane abbaiò al suo giovane padrone.

«Mi stai dicendo che sei partita per questo, vero?» comprese Matt. «È questo che stavi combinando nella foresta? Li hai sentiti, e sei andata a cercarli!».
Piuma venne a strofinarsi contro di lui così forte che rischiò di farlo cadere.
«Vedi quanto sono bravi!» disse una guardia alle sue spalle.
«Ma cosa ce ne faremo di loro? Sono troppi!»
«La nostra cavalleria speciale», annunciò Matt. «È per questo che sono venuti. Per aiutarci».
«Uh… Sono cani, giganti d'accordo, ma solo cani, non possono avere un piano!».
«Piuma non è un cane normale, capisce molte cose. E se lei è andata a cercare i suoi simili, è che ha uno scopo. Fidati di me, questi cani sanno molto bene quello che fanno, non sono venuti per caso».
Una delle guardie lasciò la sua lancia e andò loro incontro, con passo prudente. Uno dei cani si avvicinò a sua volta e gli dette un colpo di testa cordiale anche se un po' brutale.
«Sembra carino!» esclamò. «Si direbbe che voglia delle carezze».
«Questi cani probabilmente vivevano con una famiglia prima della Tempesta», ricordò Matt, «devono sentirsi soli ora. Troveremo loro un posto per la notte, domani dovremo presentarli agli abitanti di Eden».
Matt infilò le mani nel pelame setoso di Piuma e la strinse a sé.

L'alba sembrava come un mattino di Natale.
Scoprendo questo esercito di cani giganti i Pan si misero a gridare di gioia, ad abbracciarli e giocare con loro, con grande felicità degli animali.
Ambra e Matt guardavano scene a volte comiche, i Pan più giovani non riuscivano a staccarsi dai loro nuovi amici.
«Vorrei sapere da dove vengono», disse Ambra.

«Credo che fossero un branco, sono troppo numerosi perché Piuma abbia potuto radunarne tanti in due giorni. Si sono raggruppati come noi qui».
«Pensi che viaggiassero nella speranza di trovare degli uomini?».
«Quando vedo quanto sembrano felici di essere con noi, penso proprio di sì! La Tempesta ha modificato le loro dimensioni, ma probabilmente non ha cancellato la loro memoria. Devono essersi sentiti terribilmente soli, durante questi lunghi mesi».
«Ho sentito a colazione che hai proposto di farne una cavalleria speciale? Vuoi davvero correre il rischio di farli ferire o peggio?».
«Se i Cinici vincessero la guerra, ho paura che il destino di questi cani sarebbe poco invidiabile. E hai visto Piuma, non è mai l'ultima quando si tratta di affrontare il pericolo. Lei veglia su di noi, come un cane sulla sua famiglia, questo è quello che sa fare di meglio. Gli altri agiranno allo stesso modo. Il nostro commando ha tutto da guadagnare viaggiando con loro».
«A proposito, dobbiamo dare al Consiglio i nomi di coloro che ci accompagneranno da Malronce, in modo da avere il tempo di conoscerli e formarli».
«Saranno tre. Ben, Chen e un ragazzo di nome Horace».
«Horace? Non lo conosco. È volontario?».
«Sì, ma non lo sa ancora».
«Matt, non puoi costringere nessuno, rischiamo di mor…».
«So che verrà se glielo chiedo. E avremo bisogno di un ragazzo come lui. In cinque, penso che avremo una possibilità di giungere fino a Malronce. Sarà dura, ma ci credo. E per quanto riguarda te, cosa avverrà dell'alterazione e gli Scararmati?».
«Bisognerà trovare qualcuno per sostituirmi mentre saremo in viaggio. Immagini ciò di cui saremmo capaci, se riuscissimo ad incanalare la loro energia?».
«Sembra che il nostro piccolo esercito cominci ad organizzarsi».
Ambra gli rivolse un sorriso.

«Non ero molto fiduciosa all'inizio, ma ora… penso davvero che abbiamo una possibilità».
Matt incrociò le braccia sul petto a guardare i bambini che giocavano con dei cani due volte più alti di loro.
«Non credi?» Insisté la giovane donna.
«Sì», rispose senza entusiasmo.
Perché in fondo, anche se cominciava a credere nella loro vittoria, sapeva che sarebbe stato a costo di molte vite. La violenza diventava la loro lingua.
Le fondamenta di Eden presto si sarebbero bagnate di sangue.

11.

I preparativi

Per cinque giorni, Ambra fu impegnata con i corsi da Viaggiatore al mattino, e con una presenza attiva presso l'accademia dell'alterazione nel pomeriggio.
Non aveva più un minuto per se stessa.
All'accademia, addestrava ogni Pan a controllare la propria alterazione e consentiva solo ai migliori di far pratica in presenza degli Scararmati. I risultati divennero ben presto sorprendenti. Al di là di ogni aspettativa. Lampi di luce spesso fuoruscivano dall'edificio dell'accademia e i Pan che passavano per la strada impararono a non temerli. Si sapeva ormai che quello era il luogo delle tante esperienze strane.
Melchiot, uno dei membri del Consiglio, si rivelò il suo migliore allievo. Posato, riflessivo e molto volenteroso, sapeva ascoltare e si mostrava un buon insegnante. La sua alterazione era la capacità di sprigionare il fuoco. Incaricato di accendere le lanterne e i fuochi dei camini dopo la Tempesta, aveva sviluppato la capacità di produrre un forte calore alla punta delle sue unghie. In presenza degli Scararmati, il calore si trasformava in fiamme che doveva controllare a prezzo di intensi sforzi.
Più i Pan attingevano energia dagli Scararmati, più la loro alterazione acquistava potenza, ma più spossati erano alla fine dell'esercizio. Coloro che ne assorbivano in quantità elevate producevano effetti smisurati, crollavano senza conoscenza subito dopo, e si svegliavano solo uno o due giorni dopo. Ambra e

Melchiot si erano imposti di non superare una certa intensità, e anche se non avevano idea di cosa fossero in grado di fare a piena potenza, almeno rimanevano coscienti fino alla sera!
Durante questo periodo, Matt, ne approfittava per riposarsi, curare le contusioni e le abrasioni che aveva al suo arrivo a Eden. Faceva il giro della città e seguiva i progressi dell'esercito. I laboratori producevano archi e frecce in quantità, gli arcieri si esercitavano ogni giorno su bersagli sempre più distanti. La fanteria imparava a spostarsi in gruppo, ad obbedire tutti insieme a un ordine di assalto, e tutti si esercitavano al combattimento corpo a corpo per parecchie ore al giorno. La cavalleria non esisteva più. Gli ultimi cavalli erano stati appena assegnati ai volontari che avrebbero accompagnato i Viaggiatori.
In alternativa, più di seicento cani giganti ripetevano instancabilmente le manovre con dei Pan sulla groppa. Gli animali sembravano prendere il loro compito molto seriamente e si lasciavano legare senza recalcitrare.
Se avessero continuato a questo ritmo, gli abitanti di Eden presto avrebbero formato un esercito degno di questo nome.
Poi arrivò il momento di inviare i Viaggiatori e i volontari a percorrere il paese, per radunare tutti i clan.
I volontari erano stati addestrati in tutta fretta, e la maggior parte di essi erano terrorizzati, ora che si avvicinava il momento di partire soli, all'avventura.
Matt e Ambra andarono a salutare Doug.
«Abbi cura di te», disse Matt. «Stai attento e tieniti lontano dai pericoli. La tua missione è di tornare da noi tutto intero»!
«Ci conto davvero! La prossima volta che ci rivedremo, sarò con Regie e gli amici dell'isola».
«C'è un clan a cui ho promesso di ricordare a Eden la loro esistenza, si chiama la Squadra Feroce, a sud-est, tra l'isola

Carmichael e la Foresta Cieca. Sono bravi ragazzi, che potranno darci una bella mano nella guerra».
«Li troverò».
Ambra gli diede un'amichevole pacca sulla spalla.
«Buona fortuna», disse.
Eden guardò i suoi messaggeri disperdersi ai quattro venti, portatori di cattive notizie e tuttavia incaricati di tornare con abbastanza rinforzi per offrirle una speranza.

La sera del quinto giorno, Matt era seduto su un muretto di recinzione ad ammirare i cani che giocavano insieme, si rotolavano nella terra, si mordicchiavano e uggiolavano di gioia, quando una presenza stese la sua ombra nella luce del sole che tramontava.
«Ciao, Matt».
«Mia?».
La ragazza si appoggiava ad una stampella, pallida e senza fiato, con un braccio al collo.
«Mi hanno detto che mi avevi vegliata spesso. Volevo ringraziarti».
«Quando sei uscita?».
«Questa mattina. Sembra che io sia fuori pericolo. Non in gran forma, come puoi vedere, ma presto andrà meglio».
«Ci hai spaventato a morte! Sono contento di vederti in piedi».
«Dopo tutto quello che hai fatto per noi, volevo ringraziarti, penso di non averne avuto l'opportunità durante la nostra fuga».
Matt si strinse nelle spalle.
«È normale».
Mia inclinò la testa per scostare i suoi capelli biondi e baciò la guancia del giovane.

Il giorno dopo, l'accademia fu distrutta da un incendio.
Melchiot aveva spinto troppo la sua alterazione in presenza degli Scararmati, e dei fiumi di fuoco si erano sprigionati dalle sue dita

prima che crollasse, privo di sensi. Miracolosamente, nessun Pan rimase ferito, e Ambra poté portare Melchiot fuori dall'edificio prima che bruciassero vivi.
Per maggiore sicurezza, questa volta, l'accademia fu posta lontano dalle case, nel nord di Eden, dietro le stalle e i fienili, in una casa di pietra che serviva come deposito delle attrezzature agricole.
Ambra e Matt si ritrovarono nel primo pomeriggio sul bordo fiume.
«Bisognerà che ci mettiamo in cammino», disse lei. «Non possiamo più aspettare oltre».
«Il Consiglio preferirebbe aspettare il rientro dei Viaggiatori provenienti dal sud, prima di inviare il nostro commando, in modo che possiamo avere le ultime notizie dal Passo dei Lupi, e penso che sia saggio. Non gettiamoci a capofitto senza sapere qual è la situazione».
«E se non rientrano? Se sono… beh, lo sai».
«Per qualcuno che vuole diventare Viaggiatore, non hai molta fiducia in loro!».
«È proprio perché conosco la loro formazione che sono consapevole del pericolo che rappresenta il mondo».
«Aspettiamo ancora un po'».
«Se entro i prossimi tre giorni non sono ritornati, tanto peggio, dovremo incamminarci. Gli eserciti di Malronce non aspetteranno fino a quando saremo pronti».
Matt si lavò le mani nelle limpide acque del fiume e si guardò le dita danneggiate dai viaggi e gli scontri. Tutto il suo corpo era cambiato in un anno, i suoi muscoli risaltavano, e le sue guance da bambino erano scomparse.
«Ho visto che Mia era in piedi», disse Ambra.
«Sì, da ieri».
«Andate proprio d'accordo voi due, non è vero?».
Matt indovinò dall'intonazione della sua amica che qualcosa non andava.

«Perché dici questo?».
«Vi ho visti ieri sera, eravate molto… vicini».
L'adolescente si strinse nelle spalle.
«È lei che…».
«Matt, non hai di che giustificarti. Volevo solo dirti… che sapevo, questo è tutto. Perché non vi sia alcun disagio tra di noi».
«Perché dovrebbe essercene uno?».
Ambra si morse il labbro.
«Lascia perdere, sono stupida».
«No, dimmi».
«Niente, è colpa mia, non so cosa dico, è la stanchezza, con l'accademia, sono esausta!».
Fece un ampio sorriso che Matt intuì di facciata.
Diavolo, come poteva essere maldestro a volte! Gli sembrava di capire che cosa volesse dirgli Ambra, ma non riusciva ad esprimerlo. Aveva l'impressione che fosse gelosa.
Come io di Ben?
Scacciò immediatamente questa idea bislacca. Non era geloso di Ben. Ambra non gli apparteneva, era libera di fare quello che voleva.
«Torno là, ho del lavoro», disse Ambra, alzandosi. «Aspettiamo tre giorni, e poi, qualunque cosa accada, partiamo per le terre di Malronce. Wyrd'Lon-Deis».

Come se il parlarne fosse stato sufficiente ad evocare la loro presenza, i Viaggiatori del sud rientrarono la sera stessa. Erano in tre, uno dei quali era ferito. Lo portarono all'infermeria mentre gli altri due si recavano alla Sala dei Colportori, per liberarsi del loro equipaggiamento, prima di fare il loro rapporto. Il mantello verde scuro del secondo era strappato, rattoppato in modo frettoloso sul campo. Tutti al suo passaggio intuivano che aveva dovuto soffrire le pene dell'inferno.

Il Consiglio li convocò d'urgenza prima di cena e i due giovani entrarono, con l'aria esausta. Philip e Howard, questi erano i loro nomi, declinarono le loro generalità, la durata del loro viaggio e il suo scopo principale:
«… Tre settimane di viaggio per raccogliere informazioni sui movimenti al sud», terminò Phil, «assicurarsi che nessun'altra comunità di Pan vi si fosse installata e visitare le due già note, per comunicare loro le informazioni più recenti del nostro mondo».
«Cominciate dai movimenti», ordinò Zelia. «Avete incontrato pattuglie di Cinici?».
Phil annuì.
«Parecchie, siamo stati attenti ad evitarle, ma erano numerose».
«C'è qualcosa di più sorprendente», disse Howard. «Ho visto molti gruppi di Ghiottoni che filavano verso sud! Ne ho seguito uno per due giorni e si è unito ad altre truppe, i Ghiottoni si radunano! E sono molto numerosi!».
«Questo spiega perché ne vediamo sempre meno qui», aggiunse Phil.
«Si riuniscono per fare cosa?» disse Maylis allarmata.
«Varcano il passaggio della Foresta Cieca», continuò Howard, «per entrare nel territorio dei Cinici. Essi sono pesantemente armati».
«Il Passo dei Lupi. Vanno in guerra?» Tirò ad indovinare Melchiot.
«Sembrerebbe probabile! Migliaia di Ghiottoni! Quando ho scoperto l'entità delle loro forze nella pianura, confesso di aver avuto paura! Ho anche notato una pattuglia di Cinici un po' più lontano. Come me, ha accuratamente evitato i Ghiottoni».
Maylis si sfregò le mani.
«Se i Ghiottoni aprissero un secondo fronte sulle terre di Malronce, questo potrebbe risolvere la situazione!».
«Dobbiamo approfittarne ora!» dichiarò un Pan dalle gradinate.
«No», replicò Zelia, «non siamo preparati e ci mancano soldati! Lasciamo attaccare i Ghiottoni e se la fortuna è dalla nostra parte,

gli eserciti di Malronce saranno indeboliti da questo primo assalto».
«Perché i Ghiottoni attaccherebbero i Cinici?» fece la voce nasale di Neil. «Si farebbero massacrare!».
«I Ghiottoni non sono molto intelligenti», ricordò Phil.
«Questo è vero, ma si adattano in fretta!».
Un Pan dai capelli arancioni come le fiamme si alzò:
«Se si ritrovano, significa che possono comunicare tra di loro. Forse i Ghiottoni meridionali sono venuti ad avvisarli che sarebbero stati invasi e hanno deciso di anticipare la strategia della Regina?».
«Significa attribuire ai Ghiottoni una grande intelligenza che non hanno!» ribatté Neil.
Zelia alzò le mani per chiedere silenzio.
«Viaggiatori», disse, «potete dirci se il Passo dei Lupi sia accessibile?»
«Il passaggio nella Foresta Cieca?» precisò Phil. «Non lo era cinque giorni fa, ma suppongo che i Ghiottoni siano passati dopo. Tuttavia, una grande battaglia si starà svolgendo in questo momento da qualche parte nel territorio dei Cinici, e credo che sia vicino al Passo dei Lupi. I Cinici non ci avranno messo molto prima di rendersi conto dell'invasione».
Zelia e Maylis si guardarono.
«Il nostro commando può quindi recarsi lì», concluse la seconda. «Ambra, Matt, avete formato il vostro gruppo?».
Matt si alzò per rispondere:
«Saremo in cinque».
«Quattro altre persone vi accompagneranno fino alla fortezza del Passo dei Lupi, per perlustrare il terreno e preparare il nostro piano».
«Chi sono queste persone?».
«Floyd, il Viaggiatore che voi conoscete già, sarà la guida per il loro ritorno, Luiz è il nostro stratega, Tania, un'ottima arciere, e un

membro del Consiglio».
«Chi è? Il suo nome?».
Maylis sembrò improvvisamente meno a suo agio.
«Sono io!» disse Neil alzandosi.
Matt guardò alternativamente Zelia e Maylis. Neil era il più bellicoso del Consiglio, odiava Ambra ed era disposto a venderla a Malronce, come poteva far parte di questo commando?
Matt si sporse verso le due sorelle:
«Perché proprio lui? Questo è il peggiore elemento che potevate inviare con noi!».
«Abbiamo votato», spiegò Zelia sottovoce, «non eravamo ben preparati, è stato lui che lo ha imposto, e Neil ha abbastanza amici per assicurarsi una piccola maggioranza».
Matt imprecò silenziosamente. L'avrebbe tenuto d'occhio. Sarebbe stato meglio per lui starsene tranquillo.
Maylis parlò di nuovo, rivolgendosi ad Ambra e Matt:
«Domani vi prepareremo dei viveri».
«Tra due giorni dovrete essere partiti», disse Zelia.

12.

Da otto a nove

Dopo dieci giorni in Eden, Matt era un po' irrequieto. Nonostante i pericoli che comportava lo spazio esterno, non riusciva a star fermo. Esplorare le viscere del palazzo di Malronce e svelare i suoi segreti, scoprire perché lo stesse cercando e che cosa rappresentasse il Testamento di roccia, è questo che lo motivava! Ma prima di tutto sarebbe stato necessario arrivare a Wyrd'Lon-Deis.

Quando tutto questo sarà finito, andrò alla ricerca di Toby.

L'annuncio della partenza si diffuse nelle strade e parecchi Pan vennero a salutarlo, a complimentarsi, incoraggiarlo o semplicemente a testimoniargli la loro ammirazione. Come se servisse un coraggio da suicida per dirigersi verso le terre di Malronce.

Matt l'aveva già fatto, ed era sopravvissuto, quindi perché non una seconda volta?

Bisogna dire che abbiamo rischiato di rimanerci! E non siamo nemmeno entrati nel dominio della Regina!

Matt trovò Horace al Salone dei Ricordi, stravaccato su una sedia, con una di quelle orribili sigarette puzzolenti in mano, lo sguardo fisso nel vuoto.

«Toh, un eroe», disse vedendo Matt.

Matt preferì far finta di niente. Faceva solo il suo dovere, niente di più, come tutti qui sarebbero stati presto costretti a fare, per difendere la loro libertà.

«Allora, hai trovato il tuo posto nella fanteria?» Chiese.
«Non proprio… ho chiesto di far parte di coloro che saranno in prima linea, attendo la loro risposta. Se devo cadere in questa guerra, ti posso giurare che porterò con me il mio gruppo di Cinici!».
«Esatto, vengo a proporti di dar loro un bel colpo. Di attaccarli dove farà più male».
«Spiegati».
«Lo sai già, Ambra ed io andiamo a Wyrd'Lon-Deis, e per avere una possibilità di sopravvivere in questa spedizione abbiamo bisogno dei migliori. Vorrei che tu ne facessi parte».
«Io?» Ridacchiò Horace a quarantadue denti. «No, ma tu mi hai visto? Io non so nemmeno tenere una lancia! La mia alterazione è perfetta per far ridere gli amici qui, la sera, ma non certo per sfidare la Regina in persona!».
«Si tratta proprio di agire alle sue spalle, non vogliamo attaccare, lì non riusciremmo a sopravvivere. Ciò di cui abbiamo bisogno è un gruppo su cui si possa fare affidamento, delle persone mentalmente stabili, e fortemente motivate. So che sei uno di questi».
Horace alzò gli occhi al soffitto.
«Che Dio ti ascolti!».
«Preferisco contare su di noi anziché su Dio, se non ti spiace. Allora? Che ne dici?».
«Hai aspettato fino all'ultimo giorno per venire a parlarmene?».
Matt abbozzò un sorriso:
«Se ti lasciavo troppo tempo per riflettere, ti saresti reso conto che è una missione suicida! E mi piacerebbe davvero averti con noi».
Horace annuì lentamente.
«Bene. Dammi tempo fino a domani, ho bisogno di pensarci».
«Partiamo all'alba».
Horace gli posò la mano sulla spalla:

«Ebbene se sarò là, vorrà dire che hai un amico in più, altrimenti…».

Ben aveva indossato il suo mantello-cappa color verde-scuro, una borsa a tracolla, e una piccola ascia appesa lungo la gamba. Chen era vestito con una tenuta larga di un marrone verdastro, per mimetizzarsi di più quando si sarebbe arrampicato sugli alberi. Ambra e Matt avevano ritrovato i loro vestiti da viaggio, e il ragazzo gradiva il peso rassicurante della sua lama fra le scapole. Di fronte ad ognuno, un cane gigante era accucciato nell'erba che i primi raggi del sole cominciavano ad illuminare. Il giorno prima, avevano trascorso quasi tre ore con i cani per familiarizzarsi con loro, fino a sentire una particolare affinità con uno dei cani della muta. Ognuno aveva trovato il suo.
Un po' più lontano, l'altro commando finiva di equipaggiare le cavalcature caricando delle borse sulla loro schiena. Floyd si era rasato i capelli, aveva solo una corta peluria scura sul cranio. Se ne stava imbacuccato nel suo mantello-cappa da Viaggiatore e badava al resto del suo gruppo. Un'alta adolescente dai lunghi capelli bruni legati a coda di cavallo, Tania, scrutava tutti con i suoi grandi occhi attenti, con un arco sulle spalle. Dietro di lei, un ragazzo più piccolo, dai tratti somatici di tipo messicano, indossava dei guanti di pelle. Neil, con le sue rare ciocche bionde scarmigliate, attendeva, appoggiato al suo cane, con un filo d'erba tra i denti.
Zelia e Maylis, insieme ad una dozzina di altri Pan, si aggiravano tra la truppa per augurare buona fortuna a tutti.
Horace apparve improvvisamente davanti a Matt, tendendogli la mano:
«Generale, ho sentito dire che stai reclutando?»
Matt lo salutò con una pacca amichevole sulla spalla, e puntò il dito verso il prato con i cani:
«Sbrigati ad andare a trovare un compagno a quattro zampe».

«Già fatto», disse, scostandosi per indicare una palla di pelliccia nera e marrone, i cui occhi erano appena visibili sotto il pelo troppo lungo. «L'ho scelto perché è brutto come me! Dovremmo intenderci!».
Zelia arrivò vicino a Matt e Ambra.
«Continueremo il lavoro dell'accademia», disse rivolgendosi a Ambra. «Se ne occupa Melchiot. Con un po' di ottimismo, una parte del nostro esercito sarà capace di grandi imprese tra qualche settimana».
«Ricordatevi di mettere a punto un sistema per il trasporto degli Scararmati», suggerì Ambra, «per ora sopportano bene la vita in vasetti, ma non è pratico».
«Certo. Philip e Howard si dirigeranno a sud di qui a tre giorni, per sorvegliare il Passo dei Lupi. In meno di un mese mi auguro che avremo ricevuto rinforzi sufficienti per inviarvi le nostre truppe».
«Malronce deve mobilitare cinque eserciti, le ci vorrà del tempo per farlo», ricordò Matt per rassicurarla. «I suoi quindicimila uomini sono la sua forza, ma anche la sua debolezza, impiegheranno del tempo per muoversi».
Ben si unì alla conversazione:
«Se tutto va bene, in dieci giorni Floyd con il suo commando di esplorazione sarà di ritorno. Avrete tutto il tempo per preparare il vostro piano di attacco. Quanto a noi, tutto dipenderà da ciò che troveremo in Wyrd'Lon-Deis. Faremo del nostro meglio per raggiungervi alla fortezza del Passo dei Lupi. Altrimenti… ci troveremmo dietro le linee nemiche».
Matt ribadì:
«È assolutamente necessario che conquistiate la fortezza! In caso contrario, tutto il nostro piano fallirà!».
«Ci riusciremo».
Zelia strinse la mano a ciascuno di essi.
«Possiamo fidarci di Neil?» Chiese Matt quando fu il suo turno.

Zelia fece scivolare lo sguardo sul grande adolescente.
«È un estremista, a volte è pericoloso», sussurrò, «ma è anche molto intelligente e può avere buone idee. Tienilo d'occhio, ma sappi anche ascoltarlo».
«Abbiamo scoperto che molti Pan, con l'età, finiscono per tradire, non si sentono più a casa loro tra i bambini e si dirigono a sud per arruolarsi sotto Malronce. Neil deve avere diciassette anni, è l'età critica».
Zelia annuì con aria cupa.
«In effetti, anche noi lo abbiamo notato. Qui, il fenomeno si verifica un po' più tardi, verso i diciotto anni, ma siate prudenti, non si sa mai».
Ben si sporse verso di lei:
«Io ho diciassette anni, e posso garantirti che non mi attira nulla dai Cinici!».
«È perché sei in viaggio per tutto il tempo, forse la solitudine…».
Ambra l'interruppe:
«Non è inevitabile! Non tutti crescendo sono destinati a raggiungere il campo dei Cinici! Smettila di dirlo!».
La sua rabbia raggelò l'ambiente e Zelia li salutò dopo aver rinnovato il suo incoraggiamento.
Mia si avvicinò a Matt, camminava a fatica, sempre con l'aiuto di una stampella.
«È il grande giorno», disse.
«Sì», disse Matt improvvisamente a disagio all'idea che Ambra stesse assistendo alla scena.
«Conto su di te perché ritorni presto e in buona salute, evita le frecce e le barre di acciaio, che, in base alla mia esperienza diretta, fanno dei danni!» scherzò sorridendo.
«Cercherò».
Mia volle girarsi per allontanarsi ma vacillò. Matt l'afferrò al volo, i lunghi capelli biondi della ragazza coprirono le sue spalle. Rimase

aggrappata a lui parecchi secondi, e quando si rialzò, la guancia sfiorò quella di Matt.
«Mi mancherai», sussurrò.
Matt arrossì violentemente.
La metà della città era radunata sulle passerelle di legno, mentre i nove viaggiatori si avviavano. La folla indirizzò loro dei piccoli segni a mo' di saluto. Sui loro volti si potevano leggere l'ammirazione e la tristezza.
Tutti li guardavano come se non dovessero rivederli mai più.
E Matt aveva la spiacevole sensazione di essere un eroe condannato a scomparire.

13.

Dei volti nell'oscurità

Dormire era la cosa peggiore.
In questa grotta tappezzata di ossa, Tobias poteva solo aspettare, rannicchiarsi nel suo angolo, studiare il più piccolo rumore pregando che non fosse il Divoratore che si avvicinava, ma dormire era diventato un'impresa. Dormire significava rendersi completamente vulnerabile, abbandonarsi anima e corpo a questa grotta, e al mostro che veniva ad attingervi il suo cibo.
Esausto, il ragazzo sonnecchiava ad intermittenza, e si risvegliava di soprassalto.
Il suo cuore passava dal ritmo lento dell'assopimento al battito violento della paura. Con il petto dolorante, la bocca secca, rimaneva sempre vigile senza riuscire mai a riposarsi. Senza nemmeno cercare di uscire dal buco che era diventato la sua capanna protettrice.
Non aveva avuto nemmeno la forza di concentrarsi sulle forme indistinte prigioniere, come lui, di quel luogo spaventoso.
La fosforescenza del gesso illuminava a malapena, quel tanto da permettere a Tobias di vedere delle altre figure in posizione fetale.
Non aveva cognizione del passar del tempo. Erano ore? Giorni? Tobias contava in termini di sopravvivenza. In pasti che il Divoratore veniva a fare e a cui lui era scampato.
Già tre.
In quanti erano qui con lui? Una dozzina al massimo. Di questo passo, prima o poi, sarebbe arrivato il suo turno. La cosa sarebbe

venuta, furtivamente dalla porta appiccicosa, il gesso luminoso si sarebbe spento, avrebbe trascinato la sua massa abietta, camminando sui teschi per palpare le sue vittime, fino a sceglierne una che le piacesse, e sarebbe stato il suo turno. Allora sarebbe stata la sua fine.
Tobias distese le sue gambe intorpidite. Il suo tallone colpì una cosa cava che rotolò, causando immediatamente tremori tra le altre prede prigioniere.
Per la prima volta da quando era lì, Tobias cessò di vivere in preda alla sua paura, e un pensiero rassicurante gli attraversò la mente.
Il suo fungo.
Infilò subito la mano nella sua tasca e tirò fuori il suo frammento di fungo luminoso. Il bagliore spettrale invase la parte di grotta dov'era.
«Che cos'è?» fece un'esile voce vicina.
«Mettila via!» ordinò un altro. «L'attirerai!».
Uno scheletro quasi completo giaceva ai piedi di Tobias, il teschio a faccia in giù.
Delle emozioni contrastanti si alternavano in lui. Tutte le forme di terrore, ma anche un po' di forza, un barlume di speranza. E poi fece quello che non avrebbe mai creduto possibile: si tirò fuori dalla fessura dove si nascondeva e avanzò un po' nella grotta. Decine e decine di scheletri ricoprivano il pavimento. Ad ogni passo, Tobias schiacciava una gabbia toracica, una vertebra o una tibia.
Non sapeva quello che faceva, ma muoversi diventava vitale. Questo lo rassicurava, e in questo inferno, questo accenno di attività dimostrava che era ancora vivo.
Scese il dolce pendio della grotta. Il soffitto non era molto alto, tre metri al massimo, invece la profondità formava un budello senza fine.

«Ritorna al tuo angolo!» sussurrò qualcuno. «Vuoi farci morire tutti!».
Tobias lo ignorò. La vita si risvegliava in lui. Non sapeva come avrebbe reagito se il Divoratore fosse apparso all'improvviso, prestava attenzione solo al controllo del suo corpo e della sua mente, respingendo la rete paralizzante del terrore.
A poco a poco, si rese conto di trovarsi da qualche parte *all'interno* del Lordapredan. Non in quel velo che sbatteva al vento e da cui emergeva un volto deforme, ma al di là, nel mondo di quella creatura. Aveva varcato un passaggio.
Il suo mondo, i suoi amici, tutto ciò era rimasto fuori, ormai molto lontano.
Inaccessibile.
Non lasciarti sopraffare dalla malinconia, s'impose. *Caccia tutte le emozioni oscure che neutralizzano il pensiero*.
Il ragazzo continuò ad avanzare, lentamente, nel freddo. Si rese conto di avere i piedi e le mani congelati. Accendere un fuoco gli avrebbe fatto bene, ma era impossibile, non in una grotta senza aerazione diretta, e comunque non c'era niente per accenderlo.
«Io… io ti conosco», sussurrò qualcuno molto vicino.
Tobias si fermò e tese il fungo verso la voce.
Un ragazzo in abiti a brandelli si copriva il volto per proteggersi dal chiarore, accovacciato tra due massi.
Tobias scorse un naso storto, una lunga cicatrice… Aveva già visto quella faccia.
«Franklin!» gridò a bassa voce. «Il Viaggiatore!».
Si ricordava perfettamente di lui, aveva combattuto al loro fianco sull'isola Carmichael, l'isola dei Manieri.
«È bello vedere un volto amico!» disse, andando a stringersi contro di lui.
«Anche tu, ti ha preso, il fantasma nero?».
«Il Lordapredan? Sì».

«Vuole Matt, mi ha torturato per sapere dove trovarlo, è Matt che vuole assolutamente».
«Sai perché lui e non un altro?»
«No, è un demone, un mostro, è capace di fare delle cose insopportabili. Tutto quello che so è che è al mondo per catturare Matt. Spero che non lo avrà mai».
«Intanto è noi che ha catturato. Sai dove siamo?».
«Nella sua dispensa!».
«E quella creatura che entra, io lo chiamo il Divoratore, è la vera forma del Lordapredan, è così?».
«Non lo so».
«Da quando tempo sei qui?».
«Non lo so. Ho l'impressione che siano degli anni. A volte mi pare di essere diventato mezzo pazzo».
«Tu non mangi, non bevi niente?».
«No, ho fame e sete ma, curiosamente, non mi indebolisco, è come se questa grotta ci tenesse in vita».
«In attesa di diventare il pasto del Divoratore!».
«Quello che posso dirti, per contro, è che il Divoratore, come dici tu, sceglie il suo pasto tra coloro che hanno più paura».
«Più paura?» ripeté Tobias.
«Sì, sembra che egli apprezzi quelli più terrorizzati».
«Scommetto che nutre la sua anima con le nostre paure!».
Parecchi teschi rotolarono improvvisamente e Tobias sollevò prontamente il fungo, temendo che fosse entrato il Divoratore.
Colin stava strisciando sulle ossa. Le lacrime scorrevano tra i brufoli del suo viso dai lineamenti grossolani.
«Aiutami», supplicò a bassa voce, «farò tutto quello che vuoi!».
«Ma è il ragazzo che ha ucciso il vecchio Carmichael!» esclamò Franklin afferrando una pietra.
Tobias fermò il suo gesto.

«Lascialo, è un povero idiota. Un vigliacco e un bugiardo, ma non merita questo».
«Lo conosci?».
Tobias sospirò.
«È in gran parte colpa sua se sono qui».
«E tu lo proteggi?» disse Franklin indignato.
Tobias si strinse nelle spalle.
«Ha sempre agito per paura e stupidità. Lo compiango».
Colin era adesso vicinissimo. Tese la mano verso la gamba di Tobias.
«Perdonami!» gemette. «Non sapevo quello che stavo facendo! Non sapevo che fosse una creatura così mostruosa! Pensavo che si sarebbe preso cura di me! Perdonami, ti prego!».
Tobias lo schivò.
«Smettila di starmi attaccato. Te la sei cercata».
«Proteggimi!» singhiozzò Colin. «Per favore! Non lasciare che mi mangi!».
Franklin lanciò un'occhiata a Tobias.
«Sembra che sia pronto per andare in pentola», disse senza gioia.
Tobias si sporse verso di lui:
«Colin! Fatti coraggio! Se continui così, è te che il Divoratore sceglierà la prossima volta! Devi scacciare la tua paura, devi controllarti!».
Colin si mise a piangere più forte.
«Non posso! Non posso! Ho paura!».
Franklin si allontanò dal ragazzo.
«Non stare accanto a lui», raccomandò a Tobias, «attirerà il Divoratore!».
Fu allora che la porta emise il caratteristico cigolio e tutti i prigionieri rabbrividirono contemporaneamente.
Una paura primordiale invase Tobias, malgrado tutta la sua volontà, malgrado le barriere mentali che aveva deciso di alzare, e si lanciò

attraverso la grotta per raggiungere il suo buco.
Urtando contro il muro, si rese conto che aveva lasciato cadere il suo fungo e decise di abbandonarlo. Qualsiasi cosa piuttosto che tornare indietro a cercarlo, non con il Divoratore nella stanza.
Si pentì immediatamente del suo gesto.
Poiché ora il Divoratore era illuminato dalla luce argentea.
Un enorme ragno nero luccicante come il vinile, grossi peli uscivano dalle sue articolazioni. Le sue mandibole si agitavano in aria, al di sotto di otto occhi tenebrosi. Le sue zampe si mossero velocemente per proiettarlo al centro della grotta da dove cominciò a palpare le forme rannicchiate che tremavano.
Alcuni gemevano, altri quasi si soffocavano per i singhiozzi.
Poi il Divoratore si fermò davanti a Colin che supplicava, con il volto deformato dalla disperazione e l’orrore.
Il ragno lo palpeggiò con le zampe anteriori.
E si fece avanti per afferrarlo.
Colin urlò e rotolò sul pavimento come un bambino che fa un capriccio e, quando le zampe cercarono di afferrarlo di nuovo, spinse verso di loro un altro prigioniero che fu sollevato immediatamente.
Il Divoratore l’ingoiò senza esitazione.
Colin tremava e gemeva al limite della follia.
Tobias aveva la pelle d’oca.
Doveva uscire di qui. In fretta.
Molto rapidamente.
E per questo, poteva contare solo su Matt e Ambra.

SECONDA PARTE

Viaggio al Purgatorio

14.

Creature della notte

Matt camminava con Ben, alla testa del convoglio. I loro cani saltellavano al loro fianco, portando la maggior parte delle sacche di cibo e attrezzature.
«Pensi che ci vorrà molto tempo per raggiungere il Passo dei Lupi?» chiese Matt.
«A piedi ci vogliono circa sei giorni, a volte un po' di più. A dorso di cane, direi la metà».
Per tutta la mattina i cani li avevano portati con evidente piacere. Nel primo pomeriggio, la spedizione aveva deciso di lasciarli riposare per un'ora o due.
«A seconda se prendiamo le piste esistenti o se ce ne apriamo una nostra», aggiunse Ben.
«Ci sono ancora piste percorribili?»
«Sì, vecchie strade che la vegetazione non ha ancora invaso completamente: i Viaggiatori ci passano spesso, ciò rende più facile il cammino e l'orientamento. L'inconveniente è che le prendono anche i Cinici. Noi potremmo aprirci una nostra strada ma sarebbe molto più lungo, dovremmo fare delle deviazioni e i cani non potrebbero galoppare, soprattutto nella foresta».
«Restiamo sulle strade, staremo più attenti».
Ben approvò.
Un po' più tardi, Ambra si avvicinò a Matt:
«Dev'essere stato difficile per te lasciare Eden», disse.

«Come per tutti credo. La cosa più difficile è non sapere quello che ci aspetta».
«Voglio dire: per Mia. Lasci dietro di te qualcuno con cui è evidente che ci sia qualcosa».
Matt alzò le braccia al cielo:
«È solo un'amica!».
Ambra rise con tono beffardo:
«Certo! Ho visto come si comporta. E questa mattina, la sua finta piccola scivolata! Ah! Che commediante!».
«Che cosa stai insinuando?».
«Oh, Matt! Non dirmi che non hai notato niente! L'ha fatto apposta perché tu l'afferrassi!».
«No, ti ricordo che è ancora debole!».
«Sì, certo!».
Ambra scosse la testa, infastidita dall'ingenuità di Matt. Continuò a camminare con lui per un po' di tempo e poi affrettò il passo per raggiungere Ben. Matt la osservò che conversava con il Viaggiatore e questo gli ricordò l'isola dei Manieri, quando passava ore intere in sua compagnia, apparentemente per apprenderne di più sul mestiere di Viaggiatore.
Di tanto in tanto, lei guardava indietro, in direzione di Matt.
Si accorse che stava facendo la vezzosa.
Ben le piaceva.
Dopo cinque minuti, Matt ne ebbe abbastanza di questo piccolo gioco e avvisò tutti di rimontare sui loro cani per il pomeriggio.
Tanto il gruppo di Ambra e Matt riusciva a cavarsela bene a dorso di cane, quanto quello di Floyd faticava ad abituarsi. Luiz non riusciva a tenersi in equilibrio nonostante la coperta che proteggeva il dorso di ciascun animale; doveva aggrapparsi al pelo e sembrava perfino più sfiancato della sua cavalcatura dopo un'ora di trotto veloce. Tania se la cavava bene, mentre Neil e il Viaggiatore non erano affatto a loro agio.

I nove cani non sembrano soffrire di essere così appesantiti, filavano a buona velocità, uno dietro l'altro, in fila ordinata, seguendo il grande husky bianco e grigio di Ben. In massima parte assomigliavano soprattutto a dei bastardi, dagli enormi corpi irsuti con teste da orsacchiotti, e alcuni sembravano essere cani di razza, un metro e ottanta di altezza al garrese, ma comunque di razza. Come ad esempio il san bernardo che montava Ambra o il pastore australiano di Chen.
Tutti si erano divertiti a dare loro un nome. E quando Horace aveva battezzato il suo cane Billy, Ambra aveva esclamato:
«Billy? Non è nome per un cane! Non lo puoi chiamare Billy, andiamo!».
«E perché no? Si merita tanto quanto un essere umano di chiamarsi così! Sarà Billy e basta!».
E risero molto.
Per Matt, si trattava di un nuovo tipo di rapporto con Piuma. Lei era tra i più piccoli cani del gruppo, ma la vedeva motivata come nessun altro, pronta a correre per ore. Si muoveva con il naso in aria, con le labbra frementi, fiera di galoppare con il suo padrone.
La sera, preparando l'accampamento, Matt provò tutte le pene del mondo a sedersi per mangiare, aveva glutei e cosce irritati e doloranti.
Ben accese il fuoco, cosa che a Matt ricordò Tobias. Di solito, era lui che se ne occupava.
Provò una fitta al cuore.
«Abbiamo fatto molta strada per una prima giornata, sono soddisfatto», constatò il Viaggiatore.
Si erano accampati al bordo della pista, una stretta striscia di erba calpestata in mezzo ad una vegetazione più fitta. Il fuoco cominciò a crepitare e liberarono i cani dalle loro sacche. Mentre i Pan srotolavano i loro sacchi a pelo, tutti gli animali si allontanarono insieme, annusando i tronchi degli alberi e i cespugli.

«Che cosa dobbiamo temere di più ora che ci siamo allontanati da Eden?» chiese Horace, arrotolando un po' di tabacco nel palmo della mano.
«Per il momento, siamo troppo a nord per imbatterci nelle pattuglie di Cinici, ma in ogni caso terremo gli occhi aperti», rispose Ben. «So che ci sono un sacco di Basilischi biforcuti nella zona, quindi evitate di attardarvi troppo presso i punti d'acqua dove costruiscono i loro nidi».
«Il Basilisco?» disse Ambra preoccupata. «Non è quell'animale mitologico che si suppone trasformasse in pietra chiunque lo guardasse negli occhi?».
«Esattamente. Solo che il Basilisco biforcuto in realtà non ti trasforma in pietra. Viene chiamato così perché è così spaventoso, che la maggior parte di coloro che l'hanno incrociato sono rimasti paralizzati dalla paura».
«E assomiglia a cosa?», chiese Matt.
«Ad una grande tigre rossa con enormi occhi gialli, diverse file di zanne, zoccoli forcuti con un artiglio solo in mezzo, ma che artiglio! Lungo e capace di recidere qualsiasi cosa!».
«Beh, spero che non ne incroceremo!» fece Horace arrotolando il suo tabacco in una carta sottile.
Matt tese l'indice verso la sigaretta:
«Non smetterai, allora?».
«Presto…».
«Parli come un adulto».
Horace accese la sigaretta.
«È perché fumo come loro».
Si innalzò una nube puzzolente e Matt fece un passo indietro per non rovinarsi l'appetito. Il loro pasto si stava cuocendo sul fuoco.
Dopo cena, erano tutti riuniti attorno alle braci, stesi nei loro sacchi a pelo. I cani erano appena tornati e si erano allungati in cerchio, come per formare un baluardo protettivo.

I Pan parlavano a bassa voce, confidandosi le loro passate esistenze. Matt notò che la ritrosia a non affrontare questo argomento, a volte delicato, era completamente scomparsa qui, in queste condizioni piuttosto particolari. Tendendo l'orecchio, sentì Neil raccontare a Luiz e a Chen che, prima della tempesta, suonava la chitarra in una band metal e che odiava lo sport.
Ambra e Tania chiacchieravano insieme, così sottovoce che Matt non riuscì a capire una parola. Si voltò verso gli altri, Ben, Floyd e Horace. Quest'ultimo stava fumando un'altra sigaretta, disteso sulla schiena, guardando le stelle, mentre i due Viaggiatori confrontavano la loro conoscenza della zona che avrebbero attraversato il giorno seguente.
All'improvviso vide una luminosa luce colorata sorgere sopra un bosco. La seguì un'altra luce e Matt, soggiogato, contemplò il balletto aereo di due farfalle giganti, le cui ali brillavano come potenti neon elettrici. Blu, verde e viola l'una; l'altra, la più grande, palpitante di rosso, arancione e rosa. Volteggiavano intorno, e nonostante i tre o quattrocento metri di distanza, Matt ebbe l'impressione che avessero un'apertura alare di un piccolo aereo da turismo.
«Si tratta di Luminobellule», spiegò Ben mentre tutti le ammiravano in silenzio. «Escono solo di notte, e credo che brillino solo durante il corteggiamento, prima della riproduzione».
«Ne sai di cose su una fauna che abbiamo appena scoperto», disse Matt stupito.
«È il nostro compito di Viaggiatori, osservare, dedurre, e fare rapporto. Tutti insieme, nel corso dei mesi, abbiamo costituito in Eden una biblioteca di conoscenze, che tutti i Viaggiatori consultano costantemente. È un nuovo mondo, c'è da fare tutto».
Ambra lo covava con gli occhi.
Matt sospirò infastidito.

Poi altre quattro Luminobellule uscirono dal bosco e disegnarono, a loro volta, arabeschi colorati nella notte.
I Pan assistettero a questo magico spettacolo per più di un'ora, al dolce tepore delle braci, prima che il sonno li afferrasse.

Il giorno dopo, nella tarda mattinata, i cani dovettero rallentare per superare un ripido pendio dove la pista si restringeva, quando il gruppo sentì un fischio inquietante, in lontananza tra gli alberi.
Matt aggrottò la fronte. Non gli piaceva quel suono. Ben era appena davanti a lui, esitò ad alzare la voce per non far notare il loro convoglio, poi pensò che poteva essere importante:
«Ben! Hai idea di cosa sia? Sembrerebbe un grido, forse un richiamo. Ho pensato subito a un Azzannatore Notturno».
«Possibile. Ma non cacciano mai di giorno. Forse questo è un animale in calore».
«Ho incontrato un Azzannatore Notturno una volta, è fuggito non appena è arrivata Piuma. Questo è un vantaggio per noi! Hanno paura dei cani».
«È stato molto tempo fa?».
«Diciamo… otto mesi fa. Lasciando New York».
«Gli Azzannatori Notturni si adattano rapidamente. Dopo che hanno assaggiato la carne di cane, non ne hanno sicuramente più paura!».
«Sei davvero rassicurante…».
Non appena la pista lo consentì, i cani ripresero il loro ritmo di marcia: un trotto veloce. Matt cominciava ad abituarcisi, lo trovava ora piuttosto piacevole, un ritmico dondolio.
Durante la pausa pranzo, Matt sentì di nuovo il fischio penetrante, molto più distante, e questo lo tranquillizzò un po'.
Quando rimise le sacche sul dorso di Piuma, il fischio si ripeté, ed un altro dall'altro lato della foresta, gli rispose.
«Qualunque cosa sia, comunica!» avvisò. «Siete armati?».

«Io ho la mia guardia del corpo», disse Floyd tirando fuori una spada dal fodero. «L'ho rubata a dei Cinici!».
Chen sollevò il lembo di pelle di ciò che gli serviva da sella e mostrò una piccola balestra con due archi, uno sull'altro, per tirare due colpi simultanei. Horace aveva portato un lucido bastone con la punta di acciaio. Tania afferrò il suo arco e Ben la sua ascia.
Ambra, Luiz e Neil rimasero con le mani vuote.
«Coloro che non hanno armi rimangano nel mezzo, non si sa mai. Ben, possiamo allontanarci da questa foresta?».
«No, non prima di raggiungere le Grandi Pianure, domani al più presto».
Matt si morse il labbro. Non gli piacevano questi fischi.
«Allora facciamo più attenzione», disse prima di mettersi in marcia.
La sera, Matt dovette piegarsi al volere della maggioranza per accettare di accendere un fuoco che considerava pericoloso. Trovava le fiamme troppo visibili nella notte, l'odore delle loro lattine di chili con carne troppo forte, temendo che potesse attirare tutti i predatori della notte, e anche quando i cani partirono a fare il loro giro, li giudicò troppo lenti a tornare.
Tutto lo preoccupava.
Non aveva più sentito fischi dalla fine del pomeriggio, ma l'ansia lo attanagliava. La stanchezza pesava sulle sue spalle, afferrò la bandoliera dorsale dalle sue cose e la infilò per sentire la sua spada sulla schiena. Esitò ma alla fine lasciò il suo giubbotto antiproiettile.
«Dovresti rilassarti», gli suggerì Ambra. «La strada sarà lunga fino a Wyrd'Lon-Deis».
«Preferisco assicurarmi che ci arriveremo tutti illesi».
Cominciò a fare il giro dell'accampamento sotto l'occhio curioso di Piuma.
«È sempre così nervoso?» chiese Tania slegando i suoi lunghi capelli castani.
Ambra osservò, pensierosa, il suo amico.

«È preoccupato», rispose senza distogliere lo sguardo.
Cenarono in silenzio, stanchi e pensierosi. Grazie al ritmo delle loro cavalcature, avrebbero raggiunto il Passo dei Lupi tra due giorni. Sarebbe stato necessario varcarlo. Studiare la fortezza e superarla, al fine di entrare nella terra dei Cinici.
Non si erano mai sentiti così vulnerabili e al tempo stesso responsabili di una missione così vitale.
Intorno alle fiamme danzanti, si resero conto che il destino del loro popolo si giocava forse in quello stesso momento, legato alle loro scelte, alle loro azioni.
Matt finalmente si addormentò, dopo essersi girato e rigirato nel suo sacco a pelo per più di un'ora.
Il fuoco si era spento, e i cani russavano leggermente intorno all'accampamento.
Il grido acuto e ripetuto, quasi una risata mostruosa, fece levare bruscamente Matt dal suo giaciglio. In un istante fu in piedi, la spada in mano, come se fosse stato in attesa di quel segnale fin dall'inizio.

15.

Funesto incontro

La penombra rendeva indistinti i dintorni, i tronchi e i cespugli circostanti apparivano come macchie nere nel bel mezzo di un velo grigio-blu.
Entrambi i Viaggiatori, sempre all'erta, emersero rapidamente dall'ombra.
«L'hai visto?» sussurrò Ben vicino a Matt.
«No. Si starà spostando tra i rami, è questo che dobbiamo ascoltare».
Neil strisciò fino a loro.
«È un Azzannatore Notturno, vero?».
Né Ben né Matt gli risposero, presi com'erano a scrutare l'oscurità con tutti i loro sensi.
I cani cominciarono a ringhiare, tutti insieme, il che era ancora più stressante.
Il grido isterico di iena ricominciò, in alto tra gli alberi, ed un altro gli rispose, molto vicino.
«No», corresse Matt, «non uno ma due Azzannatori Notturni. Neil, controlla che tutti siano svegli e prendete le vostre armi. Formiamo un cerchio attorno alle ceneri del fuoco».
I suoi compagni, meno previdenti, dovettero rivestirsi in fretta prima di afferrare balestra, arco, spada e bastone e di radunarsi.
Accorgendosi che Ambra non era armata, Matt le porse il suo coltello da caccia.
«Prendi almeno questo!».

«No, ce la farò meglio senza», disse stringendo a sé il suo zaino, come se stesse proteggendo un bene prezioso.
All'improvviso una figura smorta sbucò dal folto, saltò al di sopra del branco di cani infuriati e si trovò faccia a faccia con i due adolescenti, prima ancora che potessero reagire.
Aveva la forma di un uomo dotato di membra sottili e nodose. Il teschio deforme, tutto allungato, non somigliava per niente ad una testa umana. La pelle lattiginosa era attaccata ad ossa scarne, e la mascella prominente mostrava una fila di zanne aguzze. Nella notte, gli stretti occhi brillavano di una luce gialla.
Il sibilo degli artigli curvi e affilati pervenne alle loro orecchie così rapidamente, che nessuno poté intervenire.
Eppure, Matt cercò di tagliargli il braccio con un colpo lama.
Sentì l'urlo di uno dei ragazzi, mentre l'Azzannatore Notturno si girò verso di lui ad una velocità incredibile.
Il polso di Matt fu subito colpito ed un colpo secco alla sua spada la proiettò a tre metri di distanza.
Ancor prima che gli altri potessero colpire l'Azzannatore Notturno era già saltato verso le alte felci.
«Accidenti, com'è veloce!» sfuggì ad Horace.
«Luiz!» esclamò Floyd.
Il giovane messicano aveva il petto squarciato, la maglietta intrisa di sangue, apriva la bocca come un pesce fuor d'acqua, con aria smarrita.
Neil si avvicinò e gli si inginocchiò accanto.
Ma non ebbe il tempo di intervenire. L'Azzannatore Notturno sbucò di nuovo dalla vegetazione, proiettando una nuvola di foglie, ed i suoi spaventosi artigli si serrarono sulle caviglie di Luiz per tirarlo nell'oscurità della notte.
Ben saltò per piantargli la sua ascia in testa.
L'altro Azzannatore Notturno cadde dal cielo e rovesciò Ben prima di catapultare il suo braccio per decapitare Tania. Il bastone di

Horace si piantò nella mano dell’essere, appena prima che gli artigli potessero raggiungere la tenera gola della ragazza paralizzata.
Horace urlava di rabbia e di paura, in preda ad una furia scatenata.
- Aaaaaaaah! Crepa carogna!
Matt e Floyd cercarono di colpire simultaneamente, il primo con i pugni e tutta la forza prodigiosa di cui era capace, l’altro con la sua spada.
L’Azzannatore Notturno schivò con un’agilità scoraggiante entrambi i colpi, e protese le sue mostruose braccia per raggiungere i due ragazzi sbilanciati.
Matt non indietreggiò abbastanza velocemente e sentì la lacerazione della sua carne all’altezza del fianco. Un fiotto di sangue caldo gli bagnò l’anca ed egli cadde in ginocchio, stordito dal dolore.
Floyd aveva evitato il primo attacco rotolandosi per terra, ma quando alzò gli occhi, si rese conto che non avrebbe potuto farlo con quello che stava arrivando.
Fu allora che l’Azzannatore Notturno volò via improvvisamente, come schiaffeggiato da una mano gigantesca. Decollò, con le membra contorte, braccia e gambe rotte istantaneamente e andò ad incastrarsi in una quercia, ad otto metri di altezza.
In seguito Ambra crollò a terra, priva di sensi.
Luiz urlava ancora, in preda alla disperazione, mentre veniva portato via. Due cani si avventarono ma l’Azzannatore Notturno, che trascinava il ragazzo, li respinse con due violenti calci. Immediatamente riafferrò Luiz che si alzò urlando di dolore per cercare di colpire il suo aggressore.
Gli artigli sibilarono ancora ed entrambe le mani di Luiz svanirono immediatamente. Il povero ragazzo guardava le sue ferite senza capire.
L’Azzannatore Notturno lo afferrò per le spalle e cominciò ad arrampicarsi sull’albero più vicino con una velocità e facilità irreali.

Chen si mise ad inseguirlo. A piedi nudi, corse a sua volta a quattro zampe sulla corteccia. Le due forme sembravano due ragni che si inseguivano, incuranti della gravità.
Tania tese il suo arco e scoccò una freccia che si piantò nella schiena del predatore. Ben ne fu stupito. A quella velocità, il tiro aveva del miracoloso.
I tiri successivi colpirono ogni volta.
Chen colse l'occasione per afferrare la caviglia dell'Azzannatore Notturno. Ostacolato dal peso di Luiz, la creatura mancò il bersaglio con il primo calcio che sferrò. Si preparò a dare il secondo.
La quinta freccia di Tania penetrò dritta tra le vertebre cervicali. Il mostro si contrasse improvvisamente, rimase paralizzato per un secondo prima di cadere nel vuoto con Luiz. Chen cercò di afferrare al volo il suo compagno, ma tutto avvenne troppo in fretta, e dovette afferrarsi ad un ramo per evitare di cadere insieme a lui.
Luiz e il corpo dell'Azzannatore Notturno si schiantarono dopo un volo di dieci metri.
Tania e Ben accorsero per cercare di soccorrere il loro amico.
Le palpebre di Luiz si muovevano lentamente, con gli occhi fissi, come se non vedesse più.
Avrebbe voluto dire qualcosa, ma un filo di sangue colava dalle sue narici, e crollò.
Ben lo strinse a sé, per dirgli addio.
Luiz era appena morto.

Matt, nonostante il dolore e il sangue che perdeva, riuscì a rotolarsi per terra per avvicinarsi ad Ambra.
Lei non si muoveva, con gli occhi chiusi. Tese la mano sulla sua bocca per assicurarsi che respirasse ancora e la borsa che lei

stringeva a sé scivolò. Una luce rossa e blu illuminò il volto del ragazzo.
Diverse decine di Scararmati si agitavano in un barattolo.
«Ambra…», mormorò Matt, mentre spasmi di dolore si irradiavano lungo la sua spina dorsale.
Matt si inarcò, costretto dalla sua ferita.
Neil lo immobilizzò e lo girò sul fianco.
«Non ti muovere!» ordinò. «Stai perdendo molto sangue!».
Floyd si chinò sui due ragazzi.
«È profonda? Si può curare?» chiese, preoccupato.
«Si sta dissanguando! Spostati, lasciami fare!».
«Pensavo che potessi curare solo le ferite piccole?».
«Se non provo, non ce la farà».
Matt sentì le mani fredde di Neil sulla sua pelle.
Una contrazione violenta scosse tutto il suo lato sinistro. Poi una sensazione di bruciore. Sempre più intensa.
Matt avrebbe voluto dibattersi, ma Floyd lo teneva fermo e tutte le sue forze lo avevano abbandonato.
Matt urlò e il suo grido echeggiò nel silenzio della foresta.
Poi il dolore fu troppo forte.
La sua mente vacillò mentre sentiva sussurrare Floyd:
«È finita, Neil. Lascia, non puoi fare più nulla per lui».

16.

Due voci nella notte

Tobias si concentrava sul controllo delle sue emozioni.
La paura soprattutto.
Lei agiva sull'intelletto come una marea che cancella un disegno sulla spiaggia, delle onde incessanti che bisognava respingere, con le sue maree degli equinozi, i suoi periodi di calma. E Tobias lottava per preservare il disegno della sua mente, la sua personalità.
Dopo la partenza del mostro, il suo fungo luminoso, che il Divoratore sembrava non aver notato, come se non vedesse, aveva un po' cambiato l'atmosfera della grotta. Adesso, la maggior parte dei prigionieri potevano vedersi. Alcuni avevano anche superata la paura, si erano allontanati dalla loro tana improvvisata per parlare lentamente con il loro vicino. In linea di massima, questo non durava mai a lungo, il minimo rumore, anche se si trattava solo del vento, li faceva correre al loro posto.
Spingendo un ragazzo nelle fauci del Divoratore, Colin si era fatto molti nemici in un colpo solo. Tutti lo guardavano con odio.
Doveva aspettarsi delle ritorsioni. Tobias si chiese se la vendetta avrebbe colpito durante il loro breve sonno o al prossimo passaggio del mostro.
Il suo rapporto con Colin era molto paradossale. Lo detestava quanto ne aveva pietà. Colin meritava cento volte quello che gli stava accadendo, ma Tobias non poteva fare a meno di provare empatia per questo grande sempliciotto, incapace di trovare un posto sulla Terra. Non era a suo agio tra i Pan, e sapeva che prima

o poi i Cinici avrebbero preso il sopravvento, allora era passato dalla loro parte. Quando era stato rifiutato da loro, si era rivolto al Bevitore d'Innocenza, fino a che questi era scomparso nelle acque del fiume, dopo di che, temendo la vendetta dei Pan, si era rivolto verso la sua ultima speranza: il Lordapredan.
Colin era un idiota irrecuperabile, egoista e vile, ma tutto quello che voleva era di avere un posto da qualche parte.
Ora, si rese conto Tobias, il mare di paura era in bassa marea.
Analizzare l'ambiente lo rilassava.
L'immagine del ragno gigante gli tornò alla mente, con le sue zampe ripugnanti, e un frangente si abbatté sulla spiaggia della sua mente.
Tobias si riattivò immediatamente per contrastarla, per riprendere il controllo.
La creatura non era più ritornata da allora. Aveva appena divorato la sua vittima che era ripartita verso la piccola porta, con il corpo allungato per riuscire a varcarla.
Per la prima volta, come se si risvegliasse da una lunga letargia, improvvisamente cominciò a chiedersi cosa esistesse al di là della grotta. Era solo la tana del mostro? Non si percepiva nessuna luce, nessun movimento.
L'oscurità quale unico paesaggio. E la sua immaginazione lasciata in balia della paura.
Che poteva aspettarsi rimanendo lì? *La morte*?
Adesso non più.
Il ritorno dei suoi amici? Ambra e Matt?
Bisogna essere obiettivo, come potrebbero arrivare fin qui?
Non si aspettava più niente.
Poi si alzò e avanzò barcollando sui teschi e le ossa fino a raccogliere il suo fungo luminoso, che aveva lasciato nel mezzo della grotta.
«Cosa stai facendo?» chiese una voce in preda al panico. «La nostra luce! Lasciacela! Lasciacela!».

«Sì», fece un'altra più lontana nel buio. «Prendila! Togli questo schifo di luce! Non vogliamo vedere il mostro quando mangia!».
Tobias andò fino all'ingresso e si inginocchiò di fronte alla porta.
Era un cerchio di legno, simile ad un'inferriata, ricoperto di una sostanza bianca e viscosa.
«Della seta di ragno?» si chiese Tobias a voce alta.
Afferrò un osso lungo, un omero, e tastò la sostanza appiccicosa. Dopo riuscì a stento a liberarlo, la sostanza lo tratteneva tanto fermamente come se fosse della Super colla.
Tobias dedusse dunque che la porta restava chiusa grazie a questa materia disgustosa. Creava una specie di giuntura con il muro esterno. Il Divoratore doveva applicarla e rimuoverla ad ogni passaggio.
Le sbarre della porta erano sufficientemente distanziate per farci passare un braccio. Tobias fece un lungo respiro, per darsi coraggio, ed infilò la mano, con il fungo luminoso stretto tra le dita.
Era un'altra grotta, più piccola, la cui vera profondità era nascosta dal terreno rialzato. Tobias sentì una leggera corrente d'aria sul viso. La pendenza risaliva da quella parte, se ci fosse stata un'eventuale via d'uscita, sarebbe stata qui, e non in fondo alla loro grotta, che aveva già ispezionato.
Tobias ritirò il suo braccio, avendo cura di evitare la sostanza appiccicosa, e appoggiò l'omero raccolto al lato opposto di quelle che sembravano delle cerniere. Si girò per nascondere le sue azioni agli altri prigionieri e cominciò a strofinare l'osso contro la seta di ragno umida. A velocità normale, era quasi impossibile data la sua consistenza viscosa, ma Tobias voleva sapere se, nel Lordapredan, la sua alterazione fosse ancora efficace. Le sue braccia eseguirono i gesti a tutta velocità, molto più velocemente di quanto un essere normale avrebbe potuto fare.
Funziona! Posso ancora essere molto veloce!

In un minuto aveva strappato una parte della colla della barra. Continuò fino a pulire il paletto per quasi 20 centimetri. Sbirciò per assicurarsi che il Divoratore non si stesse avvicinando, e si rimise al lavoro fino a liberare un lato della porta.
Spinse, e il legno scricchiolò muovendosi un po' prima di tornare al suo posto. Forzando, Tobias credeva che ce l'avrebbe fatta a passare.
Per fare che cosa? gridò una vocina dentro di lui.
«Per andare a dare un'occhiata fuori. Ne ho bisogno. Questo o aspettare qui che venga a sbafarsi con noi!» rispose a bassa voce.
Tobias eliminò ancora un po' di sostanza appiccicosa e si spostò.
Non appena fu dall'altro lato, Franklin apparve dietro la porta.
«Cosa stai facendo?» disse allarmato.
«Vado a fare un giro, non preoccuparti, se vi è un modo per fuggire, vengo ad avvertirvi».
«No, non puoi farlo, cascherai addosso a *lui*!».
«Correrò il rischio. Oppure sarà lui che finirà per cascare su di me. Vuoi venire?».
Franklin lo guardò come se fosse pazzo.
«Per farmi massacrare? Certo che no! Tu sei pazzo, Tobias! Completamente pazzo! Dovresti restare qui, guardami, è da tanto che mi trovo qui, mi tengo fuori dai guai, cerco di non avere troppa paura, così lui non mi tocca! È questo che bisogna fare! Non farsi notare! Soprattutto essere discreto come un girino nel suo stagno».
«E quando sarai tu l'ultimo girino, è te che il serpente mangerà!» profetizzò Tobias arretrando nella penombra.
Franklin gli fece un segno con la mano, i suoi occhi gli dicevano addio.
Con la maggior velocità che gli permettevano le sue gambe intorpidite, Tobias raggiunse il tratto più alto della caverna, dietro una curva, poi una seconda, fino a distinguere un sottile cambiamento nell'intensità del nero del buio. Una tonalità di grigio

aveva appena fatto la sua comparsa. Tobias mise il fungo in tasca e tirò dritto verso quello che sembrava un chiarore esterno. Dietro un cumulo di macerie, scoprì un varco nella notte in cui l'aria era più fresca.
Tobias ebbe la sensazione di rivivere.
Non vedeva ancora il paesaggio, ma immaginò grandi spazi, e il fruscio del vento tra gli alberi.
La sua gioia svanì nel sentire la voce, sibilante e aspra:
«… nutrirmi. Ho fame. Sono molto affamato».
«Aspetta un attimo, devo parlarti», rispose un uomo.
Tobias conosceva quella voce. Non riuscì ad associarla ad un volto, ma l'aveva già sentita da qualche parte. Non era quella di una creatura abominevole, ma quella di un essere umano e quel pensiero lo rassicurò.
Era possibile che fossero salvati?
«Sbrigati», replicò la voce sibilante, come se avesse dovuto attraversare diversi pozzi di corde vocali prima di uscire. «Sto morendo di fame e sento il loro odore da qui, sono in parecchi ad essere pronti! Parecchi! Mmmm…»
Tobias ebbe un conato di vomito. Era il Divoratore, non c'era alcun dubbio.
«Mi sono reso conto che il ragazzo Matt era riuscito a sondarci mentre noi stavamo frugando nella sua mente, spiegò l'uomo. La tua attività e quelle degli altri, mentre io esploravo i Pozzi d'Inconscienza, mi distraevano, e il ragazzo Matt ha potuto sentirci! Non voglio che succeda più!».
«Ma… Ma… io devo mangiare! È questo che io sono! È il mio compito!».
«Mai più mentre esploro l'Inconscio!» s'innervosì l'uomo.
Tobias sentì le zampe del mostro che si agitavano nervosamente.
«Beh… sei tu che decidi».

«Non deve più rendersi conto nei suoi sogni che sono lì a braccarlo! Ne abbiamo bisogno! Hai capito?».
«Sì… ne abbiamo bisogno. Per assimilarlo. Mmmm… sarà delizioso!».
«Una volta finito nel tuo ventre, sarà in noi per sempre! E tutto nostro! Dobbiamo impossessarcene prima di Ramedusa!».
Il ragno arretrò ed improvvisamente Tobias vide il suo enorme ventre peloso e le sue zampe posteriori. Una goccia di seta lattiginosa spuntava dal suo addome, tra i due piccoli pseudopodi della sua filiera. Tobias mise una mano sulla bocca per non vomitare.
«Ho fame», gemette la creatura con la sua voce sibilante.
«Allora va' a mangiare! Ma poi, voglio il silenzio totale! Vado ad aprire i Pozzi d'Inconscienza, e troveremo il bambino Matt!».
Tobias scivolò all'interno della grotta e si affrettò a tornare sui suoi passi. Non aveva nessun luogo dove nascondersi qui, e se si fosse trovato faccia a faccia con il Divoratore, il mostro non avrebbe cercato più a lungo la sua cena. Bisognava avvisare tutti che stava arrivando. Nascondersi. O prepararsi a vendere cara la pelle.
Il bambino Matt… Quell'uomo ha trovato un modo per ritrovare Matt, senza che egli possa sentirlo attraverso i suoi incubi! Il Lordapredan gli sarà addosso senza che lo veda arrivare!
Dopo aver sperato ed atteso l'aiuto dei suoi amici, Tobias si rese conto che erano in realtà loro ad aver bisogno di lui.
Prima che il Lordapredan li ingoiasse.
Non avevano molto tempo.

17.

Un nemico in più

Il sole faceva sentire la sua calda carezza sul volto di Matt.
Il tepore gli fece aprire gli occhi, aveva la gola secca, un terribile mal di testa e il suo fianco sinistro era tanto dolente, come se fosse sdraiato su dei cocci di vetro.
«Ritorna in sé!» annunciò un volto sopra di lui.
Matt vedeva solo immagini sfocate. I suoi occhi impiegarono parecchi secondi per mettersi a fuoco. Volto amico. Capelli tagliati molto corti.
Floyd.
«Sete…», riuscì a dire.
Gli versarono dell'acqua sulle labbra e riuscì a raddrizzarsi lentamente per bere a lunghe sorsate.
Ricordò gli avvenimenti della notte passata. Si guardò intorno e vide la tristezza sui volti dei suoi compagni. Ben, Horace e Chen avevano ancora le mani piene di terra.
Matt capì vedendo il piccolo tumulo alle loro spalle, con un bastone piantato alla sua estremità con i guanti di pelle di Luiz infilati sopra. Gli avevano scavato una fossa. Luiz non c'era più.
Improvvisamente in preda al panico, Matt si agitò finché riuscì a vedere Ambra, che per fortuna sembrava in buona salute. Lei incrociò il suo sguardo e si avvicinò:
«Neil ti ha salvato la vita. La tua ferita si è… richiusa».
Matt, dubbioso, sollevò la camicia per scoprire che non aveva nemmeno punti di sutura. In realtà, egli non aveva più la minima

ferita, solo un gigantesco livido di un marrone violaceo.
«Come ha potuto farlo? Sono sicuro di aver sanguinato! Guarda, i miei vestiti sono inzuppati!».
«È questa la sua alterazione. Cura le ferite col tocco delle sue mani. Non aveva mai guarito più di una distorsione o di un taglio più modesto fino a questa notte. È merito degli Scararmati, Matt. Potenziano le nostre facoltà al di là di quello che pensavamo!».
«Sei stata tu a scagliare l'Azzannatore Notturno contro l'albero, allora?».
«Volevo respingerlo e l'ho stritolato!».
«Fantastico! Ecco cosa ci può proteggere meglio di un'armatura».
Ambra lasciò trasparire la sua contrarietà:
«Solo che noi non riusciamo a controllare il fenomeno, non abbiamo alcuna idea di come fare. E lo sforzo intenso mi fa perdere coscienza. E quando Neil si prese cura di te, in prima battuta non è riuscito a far niente, e poi contro il parere di tutti, ha tentato di nuovo, e questa volta, concentrato al massimo, ha captato l'energia degli Scararmati. Questo ti ha salvato, ma ha perso conoscenza e non è ancora tornato in sé».
Matt si alzò a fatica e andò al capezzale di colui al quale doveva la vita. Il grande ragazzo calvo giaceva tra i loro sacchi, sul suo sacco a pelo, vegliato da Tania.
«Dorme o è in coma?» chiese.
«Non lo so, ho cercato di svegliarlo, ma non oso insistere».
Ben comparve dietro di loro.
«Dovremo farlo in modo brusco. Dobbiamo andare, abbiamo già perso un sacco di tempo».
«I cani stanno bene?» chiese Matt.
«Due sono feriti, ma penso che siano ancora in grado di proseguire. Li alleggeriremo».
«E Luiz?» fece Matt in tono rassegnato. «L'avete sepolto qui, è così?».

«Infatti. Floyd mi ha detto che era cattolico, così abbiamo cercato di dire qualche parola in relazione al Paradiso, per quello che serve».
«Gli abbiamo anche intagliato una piccola croce», aggiunse Chen.
«E riguardo la vostra missione? Lui era lo stratega, colui che doveva rilevare eventuali punti deboli della fortezza per preparare il piano di invasione, non è così?».
«Improvviseremo sul posto», dichiarò Floyd. «Con Tania, riusciremo a sbrogliarcela per portare a termine il compito. Non abbiamo scelta, comunque».
Matt scosse il capo soffermandosi a guardare la tomba di Luiz. Non riusciva a credere che il giovane ragazzo che cavalcava al loro fianco appena ieri pomeriggio, adesso era sotto questa terra, fredda e dura. Non lo avrebbe rivisto mai più.
Ben lo distolse dai suoi pensieri:
«Floyd ed io stiamo andando a mettere Neil sul suo cane, nel frattempo prendete tutte le vostre cose, ripartiamo».
Matt guardò ancora una volta la sepoltura di Luiz. Tra pochi giorni sarebbe stata invasa da foglie e rovi, e più nessuno avrebbe saputo che sul ciglio della strada giaceva il corpo di un ragazzo.
La sua memoria sarebbe sopravvissuta soltanto attraverso di loro.
Se fossero riusciti a farcela.

Cavalcarono a buona andatura per tutta la mattina, sorvegliando Neil, legato sul suo cane, e tenendo d'occhio anche i due animali feriti, che galoppavano dietro di loro senza mostrare segni di sofferenza. In ogni caso, Matt li vedeva così devoti ai loro giovani padroni, che sarebbe stato impossibile farli tornare indietro; se si fossero feriti, Matt li sospettava in grado di continuare fino al sacrificio.
Neil ritornò in sé, muovendo la testa a seconda dei sobbalzi della cavalcata. Fece una smorfia e Matt lo vide bere regolarmente. Gli si

accostò, e gli chiese:
«Come ti senti?».
«In preda alla nausea. Mi sembra di essere malato. E la mia testa sta per scoppiare. E tu?».
«A quanto pare mi hai salvato la vita. Grazie».
Neil si strinse nelle spalle, come se la cosa non avesse importanza, come se avesse fatto solo il suo lavoro.
«Avrei voluto fare altrettanto per Luiz».
«Da quanto ho capito sarebbe stato impossibile, è morto quasi all'istante. Questa è una grandissima facoltà che hai».
«Una grandissima facoltà che fa molto male alla testa! E il mio corpo è stremato, mi sento come se fossi finito sotto un autobus! Ci metterò una settimana per riprendermi».
Matt rinnovò i suoi ringraziamenti e lo lasciò a riposare.

Nella tarda mattinata di quel terzo giorno, un tratto nero apparve in lontananza sulla linea d'orizzonte sud. Mentre se ne avvicinavano, il tratto rassomigliava poco a poco ad un enorme muro posto sul bordo del mondo. L'ombra di un'interminabile catena di montagne di vegetazione.
Il bordo della Foresta Cieca.
Il giorno dopo, i suoi contrafforti divennero più distinti, e la massa imponente prese consistenza man mano che il gruppo riduceva la distanza.
Matt distinse ciò che sembrava una valle tra quelle montagne vegetali, come se una forza prodigiosa si fosse aperta un passaggio, proprio nel mezzo della Foresta Cieca, per raggiungere il sud. Il Passo dei Lupi, unico passaggio tra il regno dei Cinici e le terre libere dei Pan.
Dalla sera precedente, il convoglio aveva raddoppiata la prudenza, osservando attentamente ogni segno di vita, temendo di imbattersi

in una pattuglia di Cinici. Eppure finora non avevano lasciato la pista, per procedere rapidamente.
La carovana canina progrediva più lentamente, era necessario che recuperasse un po' di forze, quando Ben indicò una minuscola nuvola di polvere che si spostava in lontananza, dietro una collina.
«Sembra provocata da cavalli lanciati ventre a terra», disse, «e vengono nella nostra direzione».
«Tutti al riparo dei cespugli!» ordinò Matt.
Tutti saltarono a terra e tirarono le loro cavalcature lontano dalla pista, al coperto in un boschetto di arbusti spinosi. Matt, Ben e Ambra strisciarono tra le felci fino al bordo della strada.
Presto rimbombò il rumore di cavalli al galoppo, e apparvero due cavalieri. Indossavano delle armature leggere, in pelle nera, i volti nascosti da caschi. La terra tremò mentre passavano proprio sotto il loro naso, senza rallentare.
E Matt notò le loro spade e i lunghi pugnali affilati.
«Cosa fanno qui due soli cavalieri?» chiese. «Sono troppo pochi per essere una pattuglia!».
«Degli scout o messaggeri», rispose Ben. «Dobbiamo stare attenti, per non farci sorprendere da dietro, se ritornassero».
«Pensi che i Cinici abbiano ancora molte pattuglie nella zona?» chiese Ambra.
«Non lo so, ma ce n'erano così tante ultimamente… sarei sorpreso che fossero rientrate tutte».
Ben arretrò ed essi raggiunsero gli altri per rimettersi in cammino.
Ben apriva la marcia, mentre Floyd la chiudeva, ognuno osservava attentamente l'orizzonte per prevenire ogni pericolo.
«Il Passo dei Lupi è largo?» chiese Horace.
«Non l'ho mai imboccato per più di un chilometro», rispose Ben. «All'inizio dev'essere largo circa tre o quattro chilometri. Si tratta di una conca di erba alta, delimitata da un fiume e incastrata nella foresta, che sale con un ripido pendio».

«Come procedere per non farsi individuare dai Cinici?».
«Costeggiando la foresta. Da stasera noi non accenderemo più il fuoco, non galopperemo più per evitare di sollevare polvere e marceremo il più possibile al coperto. Ne usciremo sani e salvi».
Horace fece una smorfia di scetticismo. Non condivideva l'ottimismo di Ben, ma non disse nulla.
Fecero una sosta per mangiare un po' di cibo e ripartirono in fretta. Volevano raggiungere il Passo dei Lupi nel più breve tempo possibile, nonostante la loro apprensione.
La pista descriveva un lungo tornante sul fianco di collina, prima che gli alberi che la incorniciavano si diradassero, rivelando una pianura con riflessi di smeraldo e d'oro. L'ingresso del Passo dei Lupi passava per quel lungo spiazzo di alte erbe. Rari boschetti di conifere e alcuni cespugli la punteggiavano. La conca del Passo sembrava molto vicina, tanto la Foresta Cieca che la circondava saliva in alto, nondimeno restavano da percorrere più di dieci chilometri allo scoperto.
«Questa è la parte più difficile», annunciò Ben. «O noi non sprechiamo tempo e tentiamo di attraversarlo adesso, ma se dei Cinici prendessero la strada nello stesso tempo ci individuerebbero immediatamente, o aspettiamo la notte».
«La notte», tagliò corto Matt senza esitazione. «Cogliamo l'occasione per riposare, ne abbiamo bisogno tutti, a cominciare dai cani. E domani mattina, partiremo prima dell'alba, per attraversare ed entrare nel Passo».
Si allontanarono dalla pista, prepararono un accampamento sommario e si stesero finalmente nei sacchi a pelo, con le membra doloranti. I cani, liberati dai loro carichi, andarono a rotolarsi nell'erba annusando l'odore di selvaggina per il loro pasto.
Neil si addormentò, ancora spossato per la sua impresa del giorno precedente. Ambra non stava tanto meglio, ma resisteva. Matt

sapeva che era il tipo da non vacillare, fino a quando un minimo di forza l'avesse tenuta in piedi.
Il cielo si oscurò man mano che il sole tramontava, finché la grande pianura fu immersa in quel chiaroscuro caratteristico del crepuscolo, una luminosità radente punteggiata di ombre soffiate dal vento.
Improvvisamente, dei punti di luce apparvero all'ingresso della pianura, a sud-ovest. Centinaia di piccole tremanti stelle che si muovevano raso terra.
Avvertiti da Tania, i Pan, ad eccezione di Neil che dormiva, osservarono l'avanzare dei bagliori vacillanti.
Delle torce.
Torce che illuminavano un'interminabile colonna di figure dall'andatura incerta, talvolta zoppicante.
«Dei Ghiottoni!» comprese Floyd. «Migliaia di Ghiottoni che entrano nel Passo dei Lupi!».
«Vanno a battersi contro i Cinici», fece Chen, ipnotizzato dallo spettacolo.
«Non credo», intervenne Ben. «Guardate in testa al convoglio!».
Scrutarono nella penombra ai piedi della foresta e videro una cinquantina di cavalieri neri.
«Quelli sono dei Cinici!» riconobbe Floyd. «Cosa fanno con dei Ghiottoni?».
«Li guidano», dichiarò Ambra con espressione cupa. «Li guidano verso le loro terre. I Ghiottoni non vanno a fare la guerra a Malronce, si uniscono al suo esercito!».
«Questo non era previsto nel loro piano!» s'indignò Matt come un bambino vittima di una crudele ingiustizia.
La lotta dei Pan contro gli adulti, già un suicidio, stava diventando inutile. Anche con una strategia molto buona e l'effetto sorpresa, i Pan non avrebbero potuto mai vincere i Cinici e i Ghiottoni uniti.

«Sarebbe il caso di tornare a casa fin da adesso», propose Tania. «Non ha senso continuare. Dobbiamo informare Eden, avvisare tutti che è necessario fuggire, presto e lontano».
«E per andare dove?» fece Floyd. «I Cinici ci stermineranno o ci trasformeranno in schiavi!».
«Il piano non si cambia!» ordinò Ben. «Se sarà necessario sconfiggere un esercito di Ghiottoni, ebbene ci batteremo! Sapevamo che sarebbe stato difficile, in ogni caso!».
Tania e Chen lo guardarono, sbigottiti, come se non si fosse reso conto della gravità della situazione. Floyd si chinò verso di loro:
«Partendo per questa missione, sapevamo che forse non saremmo più ritornati», disse. «Allora tanto vale arrivare fino in fondo».
Rimasero immobili, a spiare la fila di umanoidi che procedeva serpeggiando nella pianura, mentre la notte cadente faceva brillare, ogni secondo di più, i punti arancio e giallo delle torce.
L’esercito s’introdusse nella valle, tra le due masse della Foresta Cieca, e quando fu completamente risucchiato dall’oscurità, i lupi cominciarono ad ululare sotto le stelle.

18.

Il Passo dei…

Gli ululati dei lupi durarono diverse ore, erano invisibili, ma le loro grida risuonavano trasportate dal vento, come fantasmi che infestassero la pianura per minacciare ogni intruso.
Dovevano essere le tre del mattino quando Matt si svegliò, incapace di dormire più a lungo. Non sognava più. Già da un bel po', non aveva più alcun ricordo di sogni. Ancora meno di incubi. Il Lordapredan aveva rinunciato a dargli la caccia? Era improbabile, qualsiasi cosa cercasse in Matt, non lo avrebbe lasciato andare fino a quando non avesse avuto soddisfazione.
O forse è lontano. È per questo che non mi manda nessun brutto sogno, è ancora troppo distante per riuscire a captare il mio inconscio nell'inconscio collettivo.
Matt non sapeva se fosse una buona o cattiva notizia. L'arrivo del Lordapredan avrebbe potuto compromettere questa spedizione, ma allo stesso tempo imbattersi in lui significava sfidarlo. Per recuperare Tobias.
E se fosse già morto? Se mi sbagliassi, se Tobias fosse morto nel momento stesso in cui è stato divorato da quel mostro?
Allora distruggerlo sarebbe stata la sua vendetta.
Sistemò le sue cose nella sua sacca e andò a sollecitare delicatamente i suoi compagni. Era ora di ripartire.
Neil aveva riacquistato le forze, poteva rimanere sveglio e non accusava più alcun dolore lancinante alla testa.

Cavalcarono attraverso la pianura fino a raggiungere l'ingresso del Passo dei Lupi. La luna era ormai mascherata dalla massa enorme della Foresta Cieca, una muraglia di vegetazione che si estendeva da una parte all'altra della valle, simile alle pendici di una ripida montagna. Avrebbero dovuto attraversarla per parecchie decine di chilometri, seguendo una gola oscura larga quattro chilometri, e sperando di non imbattersi né in una pattuglia di Cinici né in un pericolo che potesse farli scoprire.
Stavano entrando in territorio nemico.

I lupi si rispondevano l'un l'altro al loro passaggio. La loro presenza non aveva allarmato i Pan fino a quando le loro cavalcature cominciarono a tremare. L'andatura dei cani aveva perso in sicurezza e il loro pelo era tutto irto.
«Senti come hanno paura?» disse Ambra preoccupata.
«Anche Piuma… Ma tu vedi le dimensioni dei nostri cani? Se i lupi attaccassero ne farebbero un boccone!».
«A meno che non si tratti di un branco enorme. Forse i cani lo sentono?».
«Non so, ma questo non mi piace per niente».
I lupi erano silenziosi quando l'alba cominciò a imbiancare il cielo. I cani stavano procedendo in fila, quello di Ben in testa e Floyd che chiudeva la marcia. Con il giorno, si erano avvicinati ai margini della foresta e Ben smontò.
«Non possiamo correre il rischio di muoverci allo scoperto, la strada è a meno di due chilometri, dei Cinici potrebbero vederci».
Una sottile striscia di terra chiara serpeggiava lontano nella valle, nei pressi di un fiume dall'acqua scura. Alcune rocce si rizzavano, qua e là, il paesaggio relativamente aperto, offriva solo scarsi rilievi, oltre gli alberi che tappezzavano i pendii da una parte e dall'altra.

Quindi avanzarono per tutta la mattina sotto il fogliame, approfittando di questa copertura, ma senza poter lanciare i cani al galoppo, tra le radici, i rami bassi, le tane e le macchie folte che bisognava aggirare. I due cani feriti, quello di Floyd e quello di Luiz, portavano poco materiale per non affaticarli, e continuavano a seguire senza rallentare il gruppo.
La luce giungeva scarsamente nella valle, filtrata dagli alberi giganti della Foresta Cieca. Si intensificò a mezzogiorno, quando il sole si trovò a perpendicolo sulla profonda gola, per appena quattro ore, prima di sparire di nuovo ad occidente, dietro i tronchi alti un chilometro.
A metà pomeriggio, Ambra vide una casa incuneata tra la strada e il fiume. Si fermò di botto.
«Ben! Che cos'è?».
«Non lo so, non sono mai arrivato così lontano nel Passo. La foresta scende fino al livello della strada, possiamo avvicinarci se desiderate dare un'occhiata».
«Sarebbe preferibile», intervenne Floyd. «Non vorrei fare un rapporto incompleto ad Eden».
I cani cambiarono direzione, e seguirono il lieve pendio verso il fiume per più di un chilometro e mezzo prima di fermarsi. Ben li affidò a Horace e Neil ed invitò gli altri Pan a seguirlo a piedi, avendo cura di non fare rumore.
Sbucarono su dell'erba alta di un verde brillante, soltanto ad un centinaio di metri dalla strada. E apparve loro la casa, tutta in pietra grigia, su due piani, e sormontata da un tetto di paglia. Due grandi camini fumavano, e sulla sua facciata posteriore si sentiva cigolare un'immensa ruota, azionata dalla corrente del fiume. Un grande edificio, imponente come un maniero.
Le sue finestre strette e alte sembravano le feritoie di un mastio.
«È questa la fortezza?» fece Chen tra delusione e incredulità.

«Non credo», disse Matt. «Si direbbe piuttosto un grande albergo. I Cinici devono fermarsi qui a dormire quando attraversano».
«Un albergo fortificato?».
«Guardate le finestre», insisté Ambra. «Questo non è normale».
Tania intervenne subito:
«È un fabbricato di guerra».
«No, il tetto non sarebbe di paglia che si può bruciare facilmente, ma piuttosto di ardesia, i Cinici lo sanno fare, l'ho visto in Babilonia, la loro più grande città».
«Ambra ha ragione», confermò Ben. «Non hanno stalle esterne, la grande porta a destra, serve a far entrare i cavalli, non lasciano niente fuori».
«Per tenersi al caldo!» suggerì Chen. «In inverno, gli animali possono servire a riscaldare una casa».
«No», l'interruppe Ben, «vedo segni di colpi sulle porte! Questo posto è stato attaccato!».
«Probabilmente dai Ghiottoni, prima che diventassero loro alleati», suggerì Matt.
«È possibile. In ogni caso, questo albergo non sarebbe prendibile facilmente».
«Sarebbe sufficiente lanciare delle frecce incendiarie sul tetto», espose Ambra, «tutti gli occupanti uscirebbero in fretta! Qualunque sia l'uso di questo posto, non è stato pensato per proteggersi da avversari un tantino furbi».
«A cosa pensi tu?» chiese Matt, che conosceva abbastanza la sua amica, da sapere che aveva una sua idea.
«A degli animali. I Cinici dormono qui per proteggersi dai predatori».
«Degli Azzannatori Notturni?» disse Tania in preda al panico.
«Non ne ho idea. In ogni caso questo è un motivo in più per non attirare l'attenzione».

Ritornarono verso i cani. Neil e Horace discutevano, con un filo d’erba tra i denti.
«E allora?» chiese il secondo.
«Affretteremo il passo», disse Ben, «per uscire dal Passo dei Lupi nel più breve tempo possibile».

Quando la penombra della sera accentuò le ombre della valle, il gruppo, senza dire una parola, cominciò a temere l’arrivo della notte. Questa foresta sul cui bordo procedevano alimentava il loro disagio. Quali misteri nascondeva? Quali abomini giacevano nelle sue profondità, pronti a sbucar fuori sotto la luna?
All’unanimità, votarono per uscirne e dormire all’aperto.
Erano seduti dietro grandi massi che li rendevano invisibili dalla strada. La cena, fredda, fu frugale, e quando l’aria fredda della notte scese su di loro, tutti rimpiansero di non poter accendere un bel fuoco.
I cani, contrariamente alle loro abitudini, non si allontanarono molto e tornarono al riparo delle alte pietre, per rannicchiarsi contro i loro giovani padroni.
Allora incominciarono le urla.
Dei lunghi lamenti appena modulati si innalzarono dalla foresta.
Poi apparvero numerose forme saltellanti.
Grandi e minacciose.

19.

Il congegno animato

Il Divoratore era entrato per nutrirsi e nessuno aveva cercato di scacciarlo.
Quando Tobias era tornato dalla sua esplorazione esterna, per avvisare i prigionieri e proporre di organizzarsi per lottare, per impedire al mostro di entrare nella grotta, tutti avevano rifiutato e si erano rincantucciati nei rispettivi angoli, pregando di non essere scelti.
Il ragno era entrato prima di Tobias, ed egli l'aveva sentito *esitare*.
Poi un maremoto era venuto ad infrangersi sulla spiaggia della sua mente, dove egli raffigurava il suo libero arbitrio, l'autocontrollo, con un piccolo disegno. Tutto era stato improvvisamente sommerso… e Tobias aveva percepito il terrore che pervadeva il suo corpo.
Il ragno l'aveva persino fiutato.
Allora Tobias si era proiettato sulla sua spiaggia, e si era affrettato a respingere l'acqua, prima invano con le mani, quindi più efficacemente con la forza del pensiero.
Il ragno aveva sollevato le zampe, come se stesse per palparlo e un'altra onda gigantesca si era abbattuta sulla riva.
Così alta e così spumeggiante che Tobias aveva rischiato di mollare tutto e lasciarsi saggiare, il mostro avrebbe prevalso e tutto sarebbe finalmente finito!
Ma la forza vitale che l'animava aveva ripreso il controllo ed egli si era gettato contro l'onda, per contrastarla, per fare una barriera del

suo corpo.
E prima che riaprisse gli occhi per riceverla in faccia, era svanita. Il Divoratore si era girato a sondare un'altra cavità.
Tobias aveva poi fatto qualcosa di stupido.
Sentendo le grida di disperazione di una ragazza afferrata dal ragno, Tobias si era rialzato, con un osso in mano, ed era saltato sul Divoratore.
Aveva ricevuto una colpo di zampa posteriore al petto ed era caduto all'indietro, intontito.
Il tempo di ritornare in sé, e le grida erano cessate. Era troppo tardi.
Quando il mostro risputò lo scheletro caldo della ragazza, Tobias stava piangendo.
Comprese che l'incubo non sarebbe mai terminato, fino a quando egli non vi avesse messo fine.
In definitiva, la lezione era semplice: doveva fare assegnamento solo su se stesso.
Tobias riguadagnò la porta non appena il Divoratore fu partito. Il ragno aveva nuovamente rivestito il cerchio di legno della sua seta appiccicosa.
«Odio i ragni», imprecò Tobias sottovoce afferrando un osso, per ripetere l'operazione di limatura.
Quando fu nella prima grotta, risalì lentamente il pendio per essere sicuro che il Divoratore non lo aspettasse più in là, e finalmente vide il bagliore della notte.
Nessun ragno in vista.
Tobias osò dare una rapida occhiata all'esterno.
Una landa di roccia nera. Menhir* affilati dal vento, taglienti come lame. Una terra arida e scura, cosparsa di pietre minacciose.
Tobias notò subito l'assenza di stelle nel cielo nero. Invece, vide un susseguirsi di fulmini incredibili e silenziosi, degli archi intersecantisi che illuminavano l'orizzonte.
Tobias posò il piede su quella terra fredda e scrutò i dintorni.

Vide in lontananza il Divoratore, che strisciava dietro una collinetta, nella quale Tobias suppose l'esistenza di un'altra grotta.
Il ragazzo si arrampicò su una scarpata per cercare di vedere più lontano.
Notò subito la sagoma che camminava lentamente tra le lame di pietra e decise di seguirla.
La mancanza di vegetazione rese agevole l'avvicinamento, e Tobias giunse rapidamente a pochi metri dall'individuo.
Un ampio mantello avvolgeva il suo corpo, sormontato da un cappuccio enorme che manteneva il suo volto nell'oscurità. Da quanto distingueva, Tobias seppe che si trattava di un essere umano. Due mani fuoriuscivano dall'abbigliamento, mani umane. Che tirarono una catena arrugginita, facendo apparire una botola. Un bagliore rosso e rosa emanò dal pozzo. L'uomo si chinò sopra e la luce spettrale invase il suo cappuccio. Tobias non era in buona posizione per vedere il suo volto. Imprecò silenziosamente ma non volle correre il rischio di essere individuato.
L'uomo rimase per un bel po' chino sul pozzo, per poi scuotere la testa e rimettere a posto la botola.
Tobias lo seguì fino ad una vera in pietra nera di un pozzo. L'uomo sollevò il coperchio, come se si apprestasse a sentire l'odore di un buon piatto. Mise le sue mani su entrambi i lati del bordo, e la stessa luce rossa e bianca proiettò il suo alone spettrale.
I raggi di luce, facevano muovere delle forme, fuggevoli e diafane, non più consistenti di un velo di vapore. Tobias vide scorrere dei volti, poi queste immagini trasparenti divennero più nitide, e il ragazzo poté ammirare dei paesaggi, delle figure.
L'uomo non si muoveva più, affascinato da quello che vedeva in fondo al pozzo. Improvvisamente arretrò e strinse i pugni.
Cominciò a camminare intorno al pozzo, lentamente, mentre le immagini nella luce continuavano a salire per poi dissolversi nel buio.

L'uomo emise una risata inquietante, crudele.
A un tratto alzò la mano e chiuse il pugno, come se avesse appena catturato una mosca in volo.
«Ti tengo! Questa volta, sei mio! Mio! La Ramedusa sarà battuta! Battuta!».
Poi il suo mantello sbatté al vento ed egli si precipitò al pozzo per chiuderlo, per poi filare verso una piccola collina dal profilo aggressivo.
Tobias esitò. Se avesse continuato a seguirlo, non era sicuro di ritrovare la strada per la grotta. E non voleva abbandonare i Pan lì dentro.
«Devo saperne di più», sussurrò.
Per precauzione, si tenne ad una certa distanza dall'uomo e lo seguì, cercando il maggior numero possibile di punti di riferimento, per essere in grado di tornare.
In cima alla collina, Tobias scoprì con stupore una foresta sottostante. Un labirinto infinito di nodosi alberi spogli, dai rami contorti, dalla corteccia rugosa come la pelle di un vecchio. Un lieve pennacchio di fumo si levava a tratti da una radura. Il ragazzo credette di distinguere ciò che sembrava una casetta, ma non ebbe il tempo di assicurarsene, e corse giù per il pendio seguendo la sua preda, mentre lei entrava in questa foresta morta.
Ebbe conferma della sua prima impressione: la vita aveva abbandonato questo posto. Tutto era sterile. I tronchi erano morti e deformi, il muschio sul terreno era solo un tappetino ruvido e i rovi secchi si rompevano al minimo tocco.
L'uomo imboccò un sentiero che si snodava fino alla radura dove sorgeva la casa. All'interno, il fuoco di un camino riverberava le finestre tonde di un alone arancione.
L'uomo spinse la porta e scomparve.
Tobias si precipitò contro uno dei vetri e arrischiò uno sguardo.

L’uomo si stava scaldando le mani sopra le fiamme, cosa che Tobias trovava strano poiché non faceva affatto freddo.
Questo posto mi permette di vivere senza mangiare e bere, forse mi priva anche delle sensazioni.
Tobias si pizzicò la parte carnosa della mano e immediatamente percepì il dolore.
Ouch! No, che non è vero! Allora forse quel tipo è freddo come la morte! Non ha calore…
Per ora non aveva soprattutto faccia.
Tobias lo vide sedersi ad un tavolo e aprire una magnifica scatola laccata. Apparve un aggeggio in acciaio brillante. Diversi cerchi di ferro, dal più piccolo al più grande, ruotavano intorno ad una sfera di metallo. Ogni cerchio girava su un asse invisibile e animava un disegno scolpito. L’insieme sembrava così muoversi come per magia, ricreando le orbite dei pianeti del sistema solare. Tobias, allora, si accorse che l’oggetto animato non poggiava su nulla. Era sospeso nell’aria.
Premette il naso contro la finestra e cercò di distinguere i disegni dei cerchi. Le loro oscillazioni complicavano il suo compito, tuttavia, riconobbe un ragno al centro. Poi una zanzara sull’esterno. Dei fulmini per il cerchio più grande, quello che racchiudeva il congegno. Il centro era più indistinto. La sfera centrale raffigurava un… volto. Ma non poteva riconoscerne le sembianze.
«Cos’è quel coso?» sussurrò.
L’uomo alzò le mani sopra il congegno e i cerchi d’acciaio rallentarono. La sua voce gli giunse, soffocata:
«L’abbiamo localizzato! Presto sarà in noi. Nostro!»
Il congegno riprese a muoversi, più velocemente, e Tobias ebbe l’impressione di notare in essa una forma di eccitazione.
In noi? Se il Lordapredan assorbisse Matt, ingerirebbe anche la sua alterazione? Diventerebbe più forte?

Tobias rabbrividì. Doveva fare qualcosa. Quel congegno aveva la sua importanza, lo intuiva. Sprigionava un'energia inquietante.
Tutto nasce da lì. Da quell'oggetto. Quell'oscillazione, quel movimento perpetuo, è il cuore del Lordapredan.
Improvvisamente i pezzi del puzzle si assemblarono nella sua mente.
Tobias seppe tutto di quel posto.
Ed egli riconobbe la voce dell'uomo.
«Oh no!» gemette, mentre sentiva cedere le sue gambe.
Scivolò lungo il muro e si portò una mano alla bocca.
Matt non doveva assolutamente venir qui. Tobias se ne sarebbe occupato, impiegando ogni mezzo.
Egli non era *nel mondo* del Lordapredan, ma dentro il suo corpo. E ciò che vedeva erano le sue diverse funzioni. Il ragno era il suo sistema alimentare, i fulmini la sua forza, anche i suoi sensi.
E se il congegno ne era il cuore, quell'uomo era la sua anima.
Tobias udì un enorme ronzio in aria e apparvero decine di forme alate, che, dai loro musi allungati, proiettavano su di lui una luce intensa.
Ce l'hanno con me! indovinò subito.
Ora stava per fare conoscenza con il sistema immunitario del Lordapredan.
E aveva il sospetto che non gli sarebbe piaciuto.

---

* L'autore usa il termine *Dolmen* (N.d.t.)

20.

Il sacrificio

Ambra salì sul masso più vicino.
«Non so cosa siano, ma ce ne sono molti!».
Ben si issò al suo fianco.
«Dei lupi», rivelò. «Dei lupi enormi. Delle dimensioni dei nostri cani. E vengono verso di noi!».
Tutti si affrettarono ad armarsi. Ben aiutò Ambra a scendere e questa colse l'occasione per chiedergli a bassa voce:
«Ne sei sicuro? È buio e sono ancora lontani, forse…»
«Ne sono certo. Non mi hai mai chiesto quale sia la mia alterazione. Vedo di notte. Quasi così bene come in pieno giorno. E sono degli enormi lupi che ho appena visto».
Floyd e Matt ordinarono che si preparasse tutto per essere pronti a fuggire, e poi Matt si avvicinò a Tania:
«Ho sentito parlare della tua impresa riguardo all'Azzannatore Notturno, cinque frecce in pieno bersaglio. Immagino che non fosse un caso, non cinque volte di seguito?».
«Infatti, ho questo dono. Sono precisa».
«Perfetto. Prepareremo delle frecce con del tessuto imbevuto di alcool. Ne abbiamo nel kit di pronto-soccorso. Con un po' di fortuna, i lupi saranno spaventati dal fuoco».
«E se non funzionasse?» chiese Neil.
«In questo caso vedremo chi, tra il lupo e il cane sia più veloce, e giocheremo le nostre vite su questa scommessa!».

Mentre Floyd e Tania preparavano delle frecce incendiarie, Neil si alzò davanti a Matt:
«Il fuoco ci farà individuare dai Cinici».
«Se ce ne sono nella zona, sicuramente! Ma è anche la nostra unica possibilità di respingere quelli che si stanno avventando su di noi a tutta velocità», disse Matt, sentendo gli ululati farsi più vicini.
Tania incoccò la prima freccia che Floyd accese con l'accendino e tirò in aria per cercare di illuminare le forme che si avvicinavano. Preparò immediatamente una seconda freccia ed esitò.
«A quale miro?».
«Bisogna individuare il capobranco», disse Matt.
«E come faccio?».
«Non ne ho idea. Quello che è in testa o forse quello che ulula ininterrottamente!».
I lupi scendevano a precipizio il pendio galoppando e saltando, una ventina di sagome alte quasi quanto dei cavalli.
Tania non riusciva a decidere.
«E sei sicuro che questo li spaventerà?» chiese.
«Non lo so, mi ricordo di aver letto che i lupi obbediscano ad un capobranco, ed è tutto quello che so!».
Tania inquadrò il lupo di testa, veloce e fluido nella sua corsa. Inspirò ed il suo sguardo si focalizzò su quell'ombra. Le fiamme della sua freccia la distoglievano, disturbando la sua concentrazione, il suo occhio non riusciva a fare le giuste valutazioni come al solito. Poi, all'improvviso, riuscì a vedere solo il suo bersaglio, tutto il resto scomparve, vide solo lui e fu come proiettata su di lui. Era il momento. Rilasciò la corda che inviò il dardo senza un rumore.
La freccia volò, quasi orizzontalmente, come un fuoco d'artificio mal riuscito, prima di ricadere bruscamente e conficcarsi nel petto del lupo di testa, che inciampò e rotolò per dieci metri. Gli altri non rallentarono nemmeno.

«Prova di nuovo!» gridò Matt.
Tania ripeté l'operazione, con lo stesso risultato.
«No», disse lei, «non funziona!».
«Alle vostre cavalcature!» ordinò Ben saltando sul suo husky.
Cani e cavalieri scattarono e filarono nella notte. Ben sentiva che non avevano scelta, bisognava procedere al galoppo tra le rocce e le radici che fuoriuscivano dal terreno. Raggiunsero la strada, Ben in testa, con le mani afferrate al pelo della sua cavalcatura. Il suo husky sfiorava appena la strada in terra battuta, tanto andava veloce.
Tutti gli altri seguivano, ad eccezione di Floyd il cui cane ferito stentava a tenere l'andatura, e quello di Luiz, senza cavaliere ed attrezzature, che trascinava la zampa.
I lupi uscivano dalla foresta a gruppi di dieci, lanciandosi sul pendio in direzione di quel pasto abbondante in fuga.
Matt fece rallentare Piuma per mettersi a fianco di Floyd ed estrasse la sua spada, mentre diversi lupi giganti si stavano avvicinando pericolosamente. Tania lo accompagnò e la ragazza dai lunghi capelli neri impugnò l'arco e avvistò il lupo più vicino. A quell'andatura, fu sufficiente una freccia nel petto per buttarlo giù facendo le capriole. Matt colse il successivo mentre saltava per mordere i fianchi di Piuma, un colpo di lama affilata in piena bocca e l'animale crollò in una schiuma porpora.
Tania moltiplicò i tiri. Uno dopo l'altro, i lupi inciampavano o crollavano.
Eppure nuove ondate si riversavano per sostituire quelli abbattuti, la battaglia si stava volgendo in una impossibile vittoria.
Ed erano sempre più vicini.
Matt ebbe appena il tempo di tagliare un muso fornito di zanne, che un altro cercò di afferrargli il piede, dovette la sua salvezza ad un felice riflesso. Un terzo si mise sulla scia di Piuma e si preparò a morderla per farle perdere l'equilibrio.

Le mandibole si chiusero con un rumore secco una prima volta, a pochi centimetri dalla gamba posteriore del cane.
Il secondo tentativo era meglio preparato, il lupo stava per affondare le zanne nella carne di Piuma, quando una forza prodigiosa lo sollevò da terra. Fu scagliato a una decina di metri di distanza, su un gruppo di congeneri che gemettero crollando a terra.
Una sola persona era capace di una tale impresa. Matt girò la testa e vide Ambra, con il braccio alzato in direzione dei loro aggressori, aggrappata a Gus, il suo san bernardo.
Parte dei lupi cominciavano a rallentare, lasciando andare le loro prede, ma una quindicina di essi tenevano duro, gli ultimi usciti dalla foresta. Matt sentiva le loro mascelle schioccare per l'eccitazione e la fame.
Ambra faceva fatica e Tania stava per esaurire la sua riserva di frecce. Non era un buon segno. Matt cominciò a dubitare che ce l'avrebbero fatta.
Non voleva finire divorato.
Alzò la lama verso il cielo, pronto a colpire. Ciò non sarebbe stato sufficiente, lo sapeva, ma li avrebbe respinti fino allo stremo delle forze. Era la sua unica speranza.
Il cane di Luiz, che egli aveva chiamato Peps, cominciò allora a rallentare. In un attimo fu raggiunto dal branco. Matt stava per tirare il pelo di Piuma per lanciarla al suo soccorso, quando Peps guardò intensamente quei bambini in fuga, e Matt ebbe la convinzione che una vera intelligenza brillasse in quello sguardo.
Era un ultimo saluto ai suoi compagni di viaggio.
Allora Peps fece un volta faccia e mostrò i denti.
Il branco si precipitò su di lui, abbandonando l'inseguimento dei Pan, e Peps scomparve, travolto dai grandi predatori grigi.
Matt vide ancora il dorso di Peps quando caricò i suoi aggressori. Poi il branco si richiuse su di lui, come un fiore carnivoro e

mortale.
Un’eternità più tardi, uno dei lupi ululò alla luna per celebrare la loro vittoria.
Matt ne ebbe una stretta al cuore. Peps aveva venduto la sua pelle a caro prezzo, ne era convinto.
I Pan filavano nella notte, allontanandosi dal pericolo.
Peps li aveva salvati.

21.

Le porte dell'Inferno

L'alba sorprese i viaggiatori sulla pista, i cani erano trafelati, i loro giovani cavalieri ancora storditi dalla paura.
Marmite, il cane di Floyd, trascinava la zampa e Tania chiudeva la marcia. Piangeva in silenzio. Tutte le lacrime, che era riuscita a trattenere alla morte di Luiz, scorrevano adesso. Piangeva come se il sacrificio di Peps avesse appena sbloccato qualcosa in lei.
«È necessario abbandonare la strada», avvertì Matt, «non è il momento di farci individuare dai Cinici».
«Se le frecce incendiarie di questa notte non li abbiano già messi in allerta!» protestò Neil di cattivo umore.
Matt l'ignorò. Egli non voleva fare il gioco del grande biondo, che cercava lo scontro verbale, probabilmente per smaltire il suo stress.
La colonna risalì per la valle verso il versante ovest per mettersi al riparo del bosco, restandone ai margini, per non inoltrarsi nei contrafforti scoscesi della Foresta Cieca. Matt e Ambra la conoscevano abbastanza da voler evitarla a tutti i costi. I lupi giganti non ne erano che un piccolo aspetto.
A metà mattinata, esausto, il gruppo si fermò e crollò sul tappeto di muschio. Si decise che avrebbero dormito un po' per riprendersi dalla loro breve notte, e si stabilì l'accampamento.
Mentre ciascuno spazzolava il proprio cane in un pesante silenzio, Tania fece scoppiare il bubbone:
«Peps ha dato la sua vita per salvarci. Anche se noi lo sappiamo già, questa è la prova che questi cani sono molto speciali».

«Può darsi che Peps fosse proprio esausto, non ce la facesse più», buttò là Chen senza molta convinzione.
«No», disse Matt. «L'ho visto nel suo sguardo. Sapeva quello che faceva. L'ha fatto per noi».
Ciascuno guardò il suo cane. Le otto cavalcature erano sedute tranquillamente, godendo dei colpi di spazzola e assaporando ogni carezza.
«Alla morte di Luiz, non abbiamo avuto il tempo di parlarne», intervenne Ambra. «Penso che sarebbe bene approfittare di questo momento per dire una parola su di lui. Ciò che ci ispirava, e se alcuni qui lo conoscevano un po' di più, ci dicano chi era».
Ambra cominciò a descrivere brevemente ciò che aveva pensato di Luiz, come appariva ai suoi occhi, poi parlò Tania. I ragazzi ebbero più difficoltà a cominciare, ma quando ci riuscirono, non poterono più fermarsi, come se l'evocare il suo ricordo potesse farlo ritornare. Coloro che l'avevano sepolto erano pienamente consapevoli della sua scomparsa, l'avevano messo sotto terra, ma per gli altri, la sua morte fu reale solo dopo questa lunga veglia. Questa accettazione dell'emozione li lasciava in lacrime.
La commemorazione si era conclusa con una osservazione di Horace:
«E se Peps non avesse più voluto vivere senza il suo padrone? In realtà non l'ha conosciuto a lungo, ma forse per loro significa tutto, o no?».
Nessuno riuscì a trovare una risposta, ma ciascuno aveva guardato il proprio cane.
Quando si coricarono, rannicchiati contro il mantello setoso del loro animale, il respiro caldo li cullò rapidamente.

I Pan ripartirono dopo quattro ore di riposo, tenendo una buona andatura per tutto il pomeriggio.

Enormi nuvole grigie si ammassavano sopra la valle col passare delle ore e, prima che scendesse la notte, era già così buio come al crepuscolo.
La pioggia arrivò a fine giornata, prima delle grandi gocce pesanti, poi una cortina d'acqua si abbatté sulla regione, occultando una parte del paesaggio.
Protetti dal fogliame della foresta, i Pan non rallentarono l'andatura. Si accontentarono di indossare i mantelli, rialzare i baveri e incassare il collo nelle spalle. I cani, invece, non sembravano nemmeno avvedersi della pioggia che inzuppava la terra.
In basso, nella valle, quattro cavalieri risalivano la strada al galoppo, apparendo dalla curva di un piccolo bosco di alti abeti. Ma la strada era a più di due chilometri dai Pan, e non riuscirono a distinguere nient'altro che le figure che filavano via attraverso la pioggia.
«Dormiranno nell'albergo fortificato che abbiamo notato ieri», tirò ad indovinare Ben.
«Ehi, mi chiedo che fine abbia fatto l'esercito di Ghiottoni dell'altra sera», disse Chen.
Floyd scosse la testa:
«Sono così numerosi che hanno necessariamente dovuto dormire fuori, come noi, ma non riesco ad immaginare i lupi attaccare una forza così impressionante».
«È solo che non vorrei imbattermi nei Ghiottoni».
«Non ti preoccupare, avremo il tempo di vederli prima di finirci sopra!».
La luce si riduceva sempre più; Ben, in testa, lasciava che li guidasse il suo husky e gli altri seguivano. Si preoccupava solo dei rami bassi, approfittando della sua alterazione per individuarli nella penombra, e i suoi compagni li evitavano, su sua segnalazione, chinandosi sul collo del loro cane.

Matt e Ambra stavano parlando, uno dietro l'altro, proprio davanti a Floyd che chiudeva la marcia. Quest'ultimo li sentì evocare il ricordo del popolo dei Kloropanfilli, in cima alla Foresta Cieca.
«Ci sono davvero persone che vivono lassù?» disse lui stupito.
«Sì», disse Ambra alzando la voce. «E se tu vedessi la loro ingegnosità, non ritorneresti indietro!».
«Mi piacerebbe andare lassù!».
«Non ne sono sicuro», disse Matt non proprio d'accordo. «I Kloropanfilli sono un po' speciali».
«Perché?».
«Diciamo che sono disposti ad accettarti, ma tu dovrai sottostare alle loro abitudini, alle loro credenze, e dovrai rimanere con loro».
«Si proteggono», l'interruppe Ambra. «È normale! Noi non ci siamo comportati correttamente, abbiamo tradito la loro fiducia!».
«È stata colpa loro! Non dovevano giocare a fare i misteriosi!».
«No, Matt!» s'innervosì Ambra. «Abbiamo…».
«Più a bassa voce!» ordinò Ben. «Vi ricordo che la pioggia non copre le urla!».
Ambra sospirò, infastidita dall'atteggiamento del suo amico.
Matt tacque a sua volta. Si girò su Piuma per vedere Floyd.
«A proposito, qual'è la tua alterazione?» chiese.
«Se dico che da piccolo, non la finivo mai di cadere dappertutto, che ero un vero scavezzacollo, e che ho avuto più fratture di tutti quelli della mia classe messi assieme, a cosa pensi?».
«Suppongo che hai sviluppato un'alterazione di agilità, per non cadere più?».
Floyd scosse la testa.
«Sbagliato. Le mie ossa sono diventate elastiche, non in modo esagerato, ma adesso io non mi rompo più niente! Non c'è nessuno più flessibile ad Eden!».
«Oh», fece Matt un po' deluso. «E ti serve spesso?».

«Per intrufolarmi in un piccolo buco, è comodo. E, soprattutto, posso prendermi un colpo violento, avrò un bel livido, ma non mi spezzo! Certo, immagino che se si trattasse di un colpo davvero troppo forte, rischierei un'emorragia interna o qualcosa di simile. E tu, qual'è la tua alterazione?».
«Io? Diciamo che colpisco forte», disse Matt, indicando la sua spada sulla schiena.
Ben stava per rinunciare a proseguire e stabilire il bivacco per la notte, quando distinse una forma appuntita, che la pioggia rendeva indistinta, lontano nella pianura.
«Chi ha un binocolo?» chiese.
Matt si ricordò che portava quello di Tobias. Dopo lo schianto della medusa, aveva recuperato la sua roba, non potendo decidersi ad abbandonarla. Frugò in una delle sacche di Piuma e risalì lungo il convoglio per allungarlo a Ben.
Guardando Ben scrutare l'orizzonte nero, Matt si chiese se potesse davvero vedere qualcosa.
Ben inspirò improvvisamente, come spaventato.
«Che cosa c'è?» sussurrò Matt.
«La fortezza dei Cinici. È lì, molto vicina».
«Molto bene! Andiamo a darle un'occhiata, con questo tempo non ci noteranno».
Aggirarono uno sperone roccioso, che sporgeva dal versante fino a più di venti metri di altezza, e scesero in silenzio dalle loro cavalcature. Lentamente, facendo attenzione al minimo indizio, per non farsi sorprendere da una pattuglia nascosta dalla pioggia, si avvicinarono alla strada. E la fortezza apparve sulla curva di una collina.
Matt rimase a bocca aperta.
Era molto più imponente di quanto avesse immaginato.
I Cinici non avevano scelto il posto a caso. Era una zona irta di rocce gigantesche, come se fossero cadute dai versanti della Foresta

Cieca, sulle quali si poggiava un enorme muro di pietra. Chiudeva completamente la valle fino al fiume, al di sopra del quale un arco, sospeso come un ponte, tratteneva una gigantesca grata di metallo che affondava nell'acqua scura.

E nel bel mezzo del muro: una fortezza fiancheggiata dalle sue alte torri, i suoi camminamenti di ronda merlati e un massiccio mastio traforato da sottili finestre. La strada ai piedi dei Pan serpeggiava per finire con una rampa, che raggiungeva una porta d'acciaio di grandi dimensioni. L'accesso al castello.

Dappertutto le bandiere rosse e nere con la mela d'argento sventolavano sulla loro asta.

Matt distinse le luci tremolanti delle lanterne dietro i merli. Delle ombre si muovevano lentamente. Le sentinelle.

Si rese conto allora che si trovavano di fronte ad un vero problema. Non solo non potevano aggirarla per proseguire verso Wyrd'Lon-Deis, ma la fortezza sembrava inattaccabile. L'esercito dei Pan non avrebbe mai potuto prenderla.

Questa opera titanica metteva fine alle loro due missioni, e nello stesso tempo a tutte le loro speranze.

Più che una fortezza, erano le porte dell'Inferno.

22.

Peggio della morte

La notte fu agitata.
Come se ogni Pan avesse capito che era la fine della loro missione. Che non potevano adempierla.
Non smettevano di girarsi e rigirarsi nei loro sacchi a pelo, chiedendosi cosa dovessero fare. Essi non pensavano affatto di ritornare ad Eden per annunciare che era finita, che non c'era più nessuna speranza.
All'alba, Matt era seduto, e guardava l'enorme castello attraverso i rami che gocciolavano ancora. La pioggia era cessata solo molto tardi nella notte, costringendoli a dormire su dei ceppi, al riparo della foresta.
«Sarà dura entrarci», disse la voce di Ambra alle sue spalle.
La ragazza andò a sedersi accanto a lui.
«Impossibile, vuoi dire! E io che avevo ingenuamente creduto che avremmo potuto aggirarla».
«Possiamo sempre passare sul lato, dalla Foresta Cieca».
«I Cinici hanno scelto bene il posto prima di costruire; guarda, a questo punto non sono gli alberi della Foresta Cieca che fanno da cornice alla depressione della valle, ma una dannata china! Le rocce che si vedono nella pianura se ne sono staccate. È ripida, una vera arrampicata, non ce la faremmo. In più ci è ricresciuta sopra la vegetazione, deve essere scivolosa, e con questi enormi tronchi davanti, la parete dovrebbe essere buia come una grotta!».
«Allora dobbiamo trovare un modo per varcare quel muro».

«Sono più di venti metri! E il fiume è sbarrato da quella grata di ferro con una torre da ciascun lato! Controllano il minimo movimento dell'acqua. No, io vedo una sola opzione: la porta! E date le sue dimensioni, non penso affatto di sfondarla».
«Abbiamo gli Scararmati, Matt, non dimenticarlo! Con loro, il potere delle nostre alterazioni viene decuplicato!»
«Tutto ciò che decuplicherà, sarà l'impatto di quell'acciaio contro il mio corpo! Mi romperò le ossa!».
«Non pensavo a questo, ma ad unire le nostre alterazioni. Insieme, siamo in grado di compiere miracoli! La nostra forza è il gruppo!».
«Tu vedi come me questo luogo maledetto, è stato progettato per prevenire le intrusioni. Dubito che ci si possa intrufolare, è più a tenuta stagna di una vasca da bagno!».
«Vieni, dobbiamo parlarne con tutti».
I Pan sgranocchiavano dei crackers e bevevano un po' di latte per recuperare le forze e riprendersi, quando Ambra espose la sua idea:
«Con gli Scararmati possiamo contare su un prezioso aiuto per trasformare le nostre facoltà in un temibile potere. L'unione di tutte le nostre capacità può forse farci entrare in questa fortezza».
«Allora non ci arrendiamo?» disse Tania tra dubbio e speranza.
«Certo che no! Il vostro gruppo deve preparare l'offensiva principale, per questo è necessario che vi facciate un'idea dei punti di forza e di debolezza di questo posto. E a nostra volta, noi dobbiamo superarlo per continuare verso sud. Tutti insieme, possiamo riuscirci. Ma prima, dobbiamo entrare».
«Non dalla porta», spiegò Ben, «è pesante e può essere aperta solo dall'interno, da quello che ho visto».
«Né dal fiume», aggiunse Tania. «Le torri di vedetta vedrebbero avvicinarsi la più piccola imbarcazione e, in ogni caso, le maglie della grata sono troppo strette perché ci si possa infilare».
«Dunque non ci resta che il muro», disse Chen.
«Solo che non siamo tutti come te, Appiccicoso!» replicò Floyd.

«Ambra ha ragione!» continuò Chen. «Dobbiamo utilizzare gli Scararmati, con essi potrei certamente secernere più sostanza appiccicosa, la mia presa sarebbe più sicura, probabilmente potrei portare qualcuno leggero, una delle ragazze».
«E noi altri?».
«Aspettate che vi apriamo! Noi ci introdurremmo all'interno per aprirvi la porta!».
«Non in due soltanto!» obiettò Matt. «Ambra non è una guerriera, e perdonami, Chen, ma non sei neanche molto forte!».
Chen si strinse nelle spalle:
«Non potrei portarne di più!».
«Io posso», affermò Ambra. «Con gli Scararmati, dovrei poter far levitare Matt».
«Farmi levitare? Come se… volassi?».
«Bisognerà fare molta attenzione, soprattutto affinché io non interrompa la mia concentrazione, ma penso di poter riuscirci».
«Oh, è un po' rischioso, non credi?» fece presente Horace. «Ti stai facendo portare a spasso sulla schiena di Chen, mentre stai sollevando Matt a venti metri di altezza! Se tu avessi il minimo rilassamento, egli andrebbe a schiantarsi riducendosi come una frittella!»
«Posso farlo!».
«Non ne dubito, ma con un minimo di addestramento, qualche giorno di preparazione e…».
«Non ne abbiamo il tempo», l'interruppe Matt. «E se Ambra si addestrasse oggi, sarebbe svuotata stasera al momento di andarci. A discapito della sicurezza, correrò il rischio. Se pensi di esserne capace, sono con te».
Ambra deglutì a vuoto fissando il suo amico.
«Abbiamo bisogno di fare una diversione», dichiarò Floyd. «Le sentinelle sul muro finirebbero per vedervi arrampicare. Dobbiamo attirare la loro attenzione altrove».

Ben fece una smorfia, poco convinto:
«Se appiccassimo il fuoco nella valle o se ci facessimo avvistare per trascinarli più lontano, rischieremmo, al contrario, di incoraggiarli a raddoppiare la loro vigilanza!».
«Non se questa diversione avvenisse sull'altro lato del muro!»
«E come?».
«Io… posso passare, tutto solo. Se mi avvicino al fiume senza essere visto dalle guardie, posso scivolare tra le sbarre della grata».
Tania ebbe un sussulto:
«Sei tanto flessibile da riuscirci?».
«Posso farlo. Poi creo un po' di confusione e, mentre si concentrano su quel lato della fortezza, voi potreste occuparvi del muro!».
Ambra e Matt approvarono. Chen si accodò.
«Nel frattempo troveremo un modo per guadagnare la porta», assicurò Ben.
«E se tutti i Ghiottoni che abbiamo visto avantieri fossero dietro quelle mura?».
«È un rischio da correre», concluse Ambra.
«Prendete solo i nostri cani con voi», disse Matt rivolgendosi a Ben e Tania, «lasciate gli altri fuori, ripartirete con essi. Una volta all'interno, le nostre strade si separeranno».
Matt tese la mano come era solito fare all'epoca dell'Alleanza dei Tre, e ciascuno vi posò la sua sopra.
«Per il nostro futuro», disse. «Per Eden».

Venuta la notte, attesero fino a tardi. Per fortuna, le nuvole oscuravano la luna, moltiplicando le ombre nella valle già oscurata. Floyd strinse ciascuno dei suoi compagni tra le braccia prima di partire, da solo, verso il fiume. Ben stava seguendo il suo avanzare, grazie al suo binocolo e alla sua visione notturna, per dare il via all'altro gruppo.

Floyd avanzò lentamente, attento a non farsi individuare, e Ben l'osservò per più di un'ora.
«Presto sarà alla grata. È forte, il bastardo! Si muove molto lentamente alla superficie dell'acqua. Preparatevi».
Matt abbracciò la sua cagna come se non dovesse più rivederla. Era stato più forte di lui, come un presentimento.
Poi Chen e Ambra avanzarono furtivi con lui, di roccia in roccia, fino a dover strisciare attraverso l'erba alta per raggiungere le imponenti mura. Senza luna, le guardie non avevano alcuna possibilità di vederli.
Una volta a contatto con la pietra fredda, Chen si tolse le scarpe, che legò alla sua cintura con i lacci, e chiese con un sussurro ai suoi due compagni:
«Siete pronti?».
«No, aspettiamo il segnale di Floyd», rispose Matt.
Ambra non rispose, già concentrata sul compito che l'attendeva. Avrebbe tenuto la vita di Matt nelle sue mani.
«Qual è il segnale?» chiese Chen.
«Lo sapremo sentendolo».
All'improvviso ci fu un enorme fracasso dall'altra parte del muro, e un corno cominciò a risuonare. Delle voci d'uomini gridarono in alto.
«È il segnale!» disse Matt.
Chen appoggiò le mani sul muro e fece segno che era pronto. Ambra svitò il coperchio del vaso che portava nella sua borsa e gli Scararmati iniziarono a muoversi. Ambra si arrampicò sul dorso di Chen.
«Conto su di te», disse Matt rivolgendosi alla ragazza.
«Tranquillo».
Chen posò l'altra mano più in alto e poi il suo piede nudo. Un suono di risucchio accompagnava ogni gesto del suo avanzare.
«Incredibile, aderisco perfettamente!» sussurrò.

«Sono gli Scararmati», ripeté Matt.
Improvvisamente, un'enorme spinta gli sollevò le gambe ed egli si aggrappò alla parete per evitare di cadere in avanti.
«Lasciati andare», sussurrò Ambra con difficoltà.
Matt scivolò lentamente, dorso contro il muro, le gambe compresse dal pensiero di Ambra.
«Mi stai facendo male, Ambra», disse, «allenta un po' la pressione per favore».
Immediatamente la presa che lo teneva svanì e Matt cominciò a cadere. La forza riapparve proprio prima che toccasse terra. Violenta, troppo forte, gli schiacciava le membra.
Matt soffocò un grido che si trasformò in un gemito. Serrò i pugni e la pressione ridiventò sopportabile.
Ricominciò a salire.
Chen e Ambra erano già dieci metri più in alto, a metà percorso.
Il dolore si attenuò e Matt ricominciò a respirare. Raggiunse i suoi due amici, ondeggiando. L'energia che lo tratteneva era instabile.
In basso, la pianura cominciava ad essere dannatamente lontana, man mano che si avvicinava alla sommità del muro.
La sensazione di vertigine gli provocò la nausea.
Chen non sembrava avere alcuna difficoltà, sollevando il suo peso e quello di Ambra spingendo sulle sue gambe e tirando sulle braccia. Filava con la facilità di una lucertola su di un intonaco.
Matt cercò di osservare i merli sopra di lui, ma non vide nulla. Temeva che fossero individuati durante la loro ascesa.
Si trovava adesso a più di quindici metri.
La forza che lo sollevava si era diffusa su gran parte del suo corpo ed egli soffriva di meno. Sentiva le scosse di questa energia e la sua stabilità non era sempre garantita. Aveva la sensazione che lei lo lasciasse andare, e che sarebbe sprofondato nel vuoto.
Eppure lei lo portò fino a venti metri.
Vicino ai merli del camminamento di ronda.

Ambra si aggrappò a Chen, con i muscoli paralizzati dallo sforzo.
Non respirava quasi più.
È finita, resisti! si ripeté. *Concentrati su Matt*.
Per riuscire a sollevarlo, lei aveva dovuto *sentirlo*. Proiettare la sua mente nel corpo del suo amico, fino a percepirne la materia, i rilievi. Così aveva applicato la presa mentale sulle sue gambe per sollevarlo
Senza la presenza degli Scararmati, lei non sarebbe mai stata capace di una tale impresa. Il rovescio della medaglia era che lei non padroneggiava ancora quel potere. Indovinava il dolore che infliggeva a Matt e manipolava le sue sensazioni per ripartire la sua presa.
Il suo cuore batteva velocemente. La testa le girava sempre di più, un ronzio lancinante cresceva tra le sue tempie.
Ambra aveva l'impressione che non ce l'avrebbe fatta a resistere fino alla fine. Non era sollevare Matt lo sforzo più estenuante, aveva sottovalutato la difficoltà di aggrapparsi a Chen durante tutta l'arrampicata. Sentiva che le venivano i crampi.
Stava per lasciarsi andare e schiantarsi a venti metri più giù.
Matt. Doveva assicurare la salvezza a Matt.
L'energia era ormai ben distribuita in tutto il corpo del giovane.
Lei percepiva la sua pelle, il suo calore, e se non fosse per il battito del proprio cuore, avrebbe potuto rilevare quello suo. Sentiva Matt tutto intero. Il suo odore.
Improvvisamente si rese conto che lo sentiva come se fossero stati nudi, uno contro l'altro.
La sua concentrazione si ruppe in modo netto.
Si inflisse uno schiaffo mentale e ristabilì il contatto appena prima che Matt le sfuggisse.
Era di nuovo sotto il suo controllo.
Ambra respirava a fatica, il sudore gocciolava nei suoi occhi. Non vedeva più.

Stava per lasciarsi andare.
Lo seppe così sicuramente come teneva Matt sospeso nel vuoto.
Comprese che doveva fare una scelta immediatamente. Lei o lui.
Ambra si orientò su Matt. Ancora pochi centimetri e sarebbe stato in cima. Tanto peggio per lei.
Era stata una buona vita. Avrebbe voluto condividerla con lui, ancora un po'. Il tempo di conoscersi meglio.
Forse di amarsi.
La stretta delle sue membra intorno a Chen si rilassò, la sua mente completamente rivolta verso Matt.
Chen si mosse ancora.
E quando stava per cadere nel vuoto, Chen l'afferrò e la fece scivolare oltre il bordo di un merlo.
L'esaurimento e lo stordimento la prostrarono.
Perse il contatto mentale.
Tenuta per la cintura da Chen, tese la mano verso Matt, per recuperarlo in extremis.
Invano. Non riuscì ad afferrarlo e lo vide scomparire velocemente.
Seppe che era troppo tardi, che si sarebbe rotte le ossa ai piedi del muro. Le sue viscere si rivoltarono, non ebbe più cuore, più cervello, solo uno spaventoso vuoto interiore.
Matt cadeva.
Ambra non poté riallacciarsi con la sua concentrazione.
E lei lo guardava perire senza poter fare nulla.
Una forma sbucò allora dal folto a una velocità prodigiosa, scivolò tra le rocce per alzarsi proprio sotto Matt al momento dell'impatto.
Il ragazzo affondò all'interno di un rettangolo nero che fluttuava a pochi centimetri da terra come un lenzuolo trasportato dai venti.
Ambra improvvisamente dette un nome a quella cosa.
Era il Lordapredan.
Matt era stato inghiottito.

23.

La velocità per arma

Matt aveva appena teso le mani per afferrare il bordo del parapetto, che aveva sentito venir meno la forza che lo sosteneva.
Il secondo dopo sprofondava dritto verso le rocce e l'erba.
A tutta velocità.
Il suo cranio stava per fracassarsi sicuramente, come un cocomero lasciato cadere dal settimo piano di un palazzo.
Accadde tutto molto rapidamente.
La sagoma scura. Il morbido attutirsi dell'impatto. L'impressione di cadere in uno scivolo senza fine, un tubo flessibile in tessuto. L'assenza di luce.
Poi cadde in un grande vano dal terreno morbido, su cui rimbalzò, stordito.
Con la mente ancora confusa, Matt impiegò molto tempo prima di riuscire a sedersi.
Non vedeva quasi nulla, la pallida luce di un cielo notturno proveniva da un buco rotondo, molto distante da lui.
Sentì un movimento, nelle vicinanze. Avrebbe voluto saltare in piedi per prepararsi al peggio, ma ebbe un giramento di testa e poggiò un ginocchio a terra.
Una forma stava per rivelarsi. Lo stava sfiorando.
Matt indietreggiò lentamente.
Nell'oscurità vide un lungo stelo, poi un altro.
Un fiore?
No, sembrava più un animale.

Un insetto.
Quando Matt riuscì ad assemblare i frammenti di informazioni, che i suoi occhi riuscivano a mandargli con difficoltà, avrebbe voluto impossessarsi della sua spada, nella schiena, ma il ragno si lanciò su di lui.
Due dardi aguzzi penetrarono nelle sue spalle e instillarono una dose di veleno.
Matt barcollò subito, le forze abbandonarono il suo corpo, come burattino disarticolato che cercava di camminare senza il sostegno dei suoi fili. Colpì il terreno morbido e perse conoscenza.
Il ragno allargò le zampe sopra di lui e lo afferrò per sollevarlo verso la sua bocca umida.

Tobias era sopravvissuto alle zanzare cacciatrici.
Nonostante fossero numerose, il loro lungo becco produceva una vivida luce che spazzava il terreno come un proiettore, e cambiavano direzione con la facilità e l'agilità di un ballerino. Eppure era sfuggito al loro attacco.
Grazie alla foresta di alberi morti, riparandosi sotto i reticoli di ceppi intricati come intestini in un ventre. Le zanzare lo braccavano, non c'era alcun dubbio, sorvolavano tutta la landa di pietra nera, l'intera foresta e scomparivano dietro le colline, perlustrando il suolo con i loro proiettori di luce bianca, con le loro ali trasparenti che sollevavano una sottile polvere scura.
Tobias aveva visto la lunga asta appuntita che prolungava la loro testa, un'arma mortale. Non osava immaginare cosa sarebbe accaduto se fossero riuscite a ficcargliela in corpo!
La loro piccola testa, incorniciata da due grandi occhi rossi, non esprimeva alcun segno di vita.
Aveva atteso a lungo prima di osare uscire dal suo nascondiglio. Dove poteva andare adesso? Certamente non tornare nella grotta con gli altri. Ora che la sua fuga era stata scoperta, erano

certamente state rinforzate le misure di sicurezza. Se fosse ritornato, non avrebbe avuto più la possibilità di uscire.
Tobias optò per tornare dall’altro lato della ripida collina, là dove aveva visto il Divoratore riversarsi in un buco.
Se avesse dovuto sopravvivere qui per un po’, tanto valeva conoscere i luoghi.
Ritrovò il posto in questione facilmente, si gettava in una rientranza rocciosa, quando una zanzara apparve nel cielo nero striato di fulmini.
Tobias aveva la sensazione che l’aria fosse diventata elettrica. Non sapeva se fosse dovuto alla sua fuga o qualcos’altro, ma l’atmosfera nel Lordapredan era cambiata.
Passando davanti ad un pozzo, Tobias fu tentato di darvi un’occhiata. Il Lordapredan se ne serviva per sondare l’inconscio delle persone, per rintracciare Matt attraverso i suoi sogni. A cosa poteva rassomigliare quello, l’inconscio collettivo?
A delle parole, immagini, impressioni, sensazioni, che viaggiavano in raggi di luce, informazioni così tenui e fragili come un filo d’acqua.
Tobias l’aveva visto con l’uomo. Immaginava anche che fosse necessario un grande controllo per venirne fuori, per viaggiare tra questi flussi di dati spettrali. “È meglio tenersene lontano” ecco ciò che avrebbe consigliato Ambra in questi casi. E lei era la saggezza in persona, Tobias lo sapeva bene.
Alla fine si avvicinò al foro, nella parte inferiore di una roccia aguzza.
Non riusciva a vederci molto bene, approfittando dei numerosi fulmini per ispezionare il terreno prima di muoversi, senza tirar fuori il suo fungo luminoso per paura di essere notato.
Un odore acido si sprigionava dal foro, un tanfo rancido e ottenebrante.
Che ricordava qualcosa a Tobias.

È da qui che sono arrivato! Mi ricordo! Sono scivolato giù da quel tubo senza fine per atterrare qui e poi... nulla. Mi sono addormentato.
Tobias credette di scorgere una forma nel buio.
È lui! Il Divoratore! È qui!
Un inizio di panico cominciò ad invaderlo, prima che si riprendesse. Proteggere la spiaggia, preservare il disegno della mente, si ripeté.
Il Divoratore non era solo. Qualcuno era con lui, steso a terra…
Matt! È Matt!
Che cosa ci faceva lì?
Il ragno lo afferrò con i pedipalpi vicino alla sua bocca e lo sollevò per guadagnare l'uscita. Matt era ancora dotato della sua sacca e della sua spada sulla schiena, era appena arrivato in questo mondo.
Tobias si addossò contro la roccia quando la grande figura immonda gli passava davanti. La voce sibilante e crepitante parlava da sola:
«… Tutti presenti! Devo aspettarli tutti per mangiarlo. Tutti. Soprattutto Lui, soprattutto Lui! Ah, che pasto! Che banchetto! Finalmente! Vittoria! Vittoria!».
Matt era appeso nel vuoto, sospeso davanti alla bocca ripugnante del mostro.
Essi non l'avranno! si ribellò Tobias, improvvisamente galvanizzato dalla sua determinazione.
Si precipitò sulla scia del ragno. Pochi minuti dopo, non sapeva ancora se avrebbero preso la direzione della grotta dei prigionieri, della dispensa, o quella della foresta, verso l'uomo.
Pensare a lui fece rabbrividire Tobias.
Matt non doveva assolutamente confrontarsi con quel terribile personaggio.
Il ragno fece improvvisamente dietro-front, come se sentisse di essere seguito.

Tobias dovette la sua salvezza alla sua velocità sovrumana, in un secondo stava rannicchiato dietro un terrapieno e stringeva i pugni.
Il Divoratore finì per riprendere il suo cammino e Tobias cacciò un lungo sospiro di sollievo.
Ben presto sovrastarono una falesia che dominava la foresta nera, e Tobias notò un'altra radura, diversa dalla prima. Più vasta. Al suo centro c'era un grande altare di pietra circondato dai rovi.
Come nelle chiese!
Ma la nozione di sacrificio presto sorse nella mente del ragazzo.
Bisognava fare qualcosa. In pochi minuti, il Divoratore avrebbe deposto Matt su questo altare, per assimilarlo davanti a tutti i suoi congeneri, a cominciare dall'uomo che spaventava tanto Tobias.
Se sono tutti insieme, non ho alcuna possibilità. È ora o mai più.
Ma che cosa poteva egli contro un ragno di quelle dimensioni?
Servirmi della mia capacità. La velocità.
Tobias prese diverse rocce taglienti e affrettò il passo per avvicinarsi al mostro. Bisognava fare le cose per bene.
L'aria diventava ancora più elettrica. Senza dubbio, stava accadendo qualcosa nel Lordapredan.
Tobias affrettò il passo, poi corse a tutta velocità.
Arrivò così velocemente sul Divoratore, che quest'ultimo si accorse della sua presenza all'ultimo momento. Avrebbe voluto girarsi, ma Tobias era già passato sotto il suo corpo e affondava il lato tagliente della pietra nell'addome del ragno.
Il dolore lo fece rabbrividire, sensazione che non aveva mai conosciuto, e rimase immobile per un momento, abbastanza a lungo per permettere a Tobias di fuggire.
Il Divoratore lasciò cadere Matt ed arretrò, sondando i dintorni per scovare il suo aggressore tra le rocce.
Tobias apparve da un altro lato, e ancor prima che il Divoratore potesse girarsi per coglierlo con i suoi cheliceri, il ragazzo rotolò di nuovo sotto il ragno per inciderlo di nuovo.

Folle di rabbia, la creatura martellava il suolo con le sue zampe, colpendo alla cieca nella speranza di schiacciare il nemico.
Ma Tobias andava sempre più veloce, inebriato dal suo successo e dalla incapacità del ragno di fermarlo. Ad ogni passaggio, egli l'intagliava sempre più profondamente, e già una sostanza nera colava dal suo corpo ferito.
Il Divoratore presto non ebbe altra scelta che fuggire per salvare la sua vita. Avrebbe voluto afferrare Matt, il suo prezioso pasto, ma Tobias gli intagliò una zampa così violentemente che il Divoratore abbandonò la sua preda.
Se fosse rimasto, avrebbe rischiato di lasciarci la vita.
L'intero equilibrio del Lordapredan sarebbe stato minacciato.
Allora il Divoratore lanciò delle grida acute, delle grida di aiuto, e si lanciò con le sue otto zampe sul pendio, per fuggire.
Tobias rotolò per terra per raggiungere Matt. Era privo di sensi, ma vivo.
Non aveva un minuto da perdere.
Le zanzare sarebbero accorse da un momento all'altro, e sicuramente molte altre cose che Tobias non aveva alcun desiderio di incontrare.
Sollevò il suo amico con grande difficoltà e riuscì a issarlo sulle sue spalle.
Anche se aveva l'alterazione della mobilità, non aveva quella della forza e lo rimpianse amaramente. Matt pesava una tonnellata.
Riuscì tuttavia a trasportarlo al riparo di una piccola grotta, profonda solo cinque metri, e lo distese delicatamente.
Fuori i fulmini si moltiplicarono improvvisamente e il cielo fu presto pieno di zanzare volteggianti.
Tutte le funzioni del Lordapredan erano ora in stato di allerta.
Per rintracciarli.

24.

Il vero volto del nemico

Matt ritornò in sé con un'intensa sensazione di freddo.
Aveva la bocca secca, e un dolore localizzato nelle sue spalle.
Un volto nero apparve sopra di lui. I capelli formavano una coppa rotonda, come un casco. Improvvisamente, la sua vista si adattò al buio e riconobbe il suo amico.
«Tobias!» esclamò, gettandosi al suo collo.
«Piano! Mi soffochi!».
«È che sono felice di vederti! Sapevo che non eri morto! Lo sapevo!».
«Modera la tua gioia, non siamo in una buona situazione».
Matt esaminò la grotta in cui si trovavano.
«Dove siamo?».
«In *lui* Matt. Nel Lordapredan».
«Prigionieri?».
Tobias fece oscillare la testa da un lato all'altro, esitando.
«Sì e no», disse. «Per ora non sanno dove siamo, ma finiranno per scovarci, puoi esserne certo».
«Chi sono "loro"?».
Tobias fece un respiro prima di decidersi a dire:
«Le funzioni del Lordapredan sono tutte rappresentate da un elemento preciso o da una creatura. Il suo sistema alimentare e digestivo, è quel ragno che ti ha addormentato col suo veleno».
A Matt venne la pelle d'oca sulle braccia.
«Sì, mi ricordo vagamente d'una forma, di zampe…».

«C'è il sistema immunitario, degli sciami di zanzare giganti, penso che i fulmini nel cielo siano la sua forza, i muscoli o non so cosa».
«Allora ha necessariamente un cuore! Un cuore che si può avvicinare e distruggere!».
Tobias non condivideva l'entusiasmo del suo compagno.
«In realtà, l'ho visto. È un congegno animato in acciaio, in una scatola di legno. Gira in aria su se stesso, ma non possiamo avvicinarlo».
«E perché?».
«È lontano da qui. E poi le zanzare vigilano. Dimentica quest'idea».
«E il cervello? L'hai visto?».
Tobias arricciò il naso.
«Sì».
«E allora? A cosa assomiglia? È vulnerabile?».
«Non credo. Lascia perdere».
«Perché fai tanti misteri?».
«Per niente. È solo una perdita di tempo. Dobbiamo fuggire da questo posto e questo è tutto».
«Ma abbiamo un'occasione d'oro per poter mettere il Lordapredan al tappeto, di distruggerlo dall'interno, non ci capiterà una seconda volta!».
«Abbiamo soprattutto una possibilità di essere ancora vivi, e non prigionieri nella dispensa!» Replicò seccamente Tobias. «Cerchiamo di approfittarne per fuggire, mi basterà questo!».
Matt l'osservò in silenzio. Il suo soggiorno qui aveva lasciato il segno su Tobias, era nervoso e non la smetteva di spiare l'ingresso della grotta.
«Hai un piano?» chiese.
«Usciremo da dove siamo entrati, da ciò che gli serve da stomaco. Ma prima di questo, dobbiamo andare a cercare degli altri».
«Non siamo soli?».

«No, c’è Franklin, il Viaggiatore che era con noi sull’isola dei Manieri, degli altri Pan e anche… Colin».
«Quel traditore?».
«Per ora è una vittima come noi. Vieni, dobbiamo studiare il comportamento delle zanzare per sgattaiolare fino alla grotta del Divoratore».
Tobias e Matt si allungarono all’ingresso del loro rifugio, e contemplarono lo spiegamento di zanzare che setacciavano la regione col loro proiettore nasale.
«Se saremo veloci e silenziosi, possiamo farcela», valutò Tobias.
«Sembra che tu conosca bene questo luogo e i suoi abitanti. È stata dura?».
Il volto di Tobias si contrasse.
«Come un incubo senza fine. Sono contento di vederti».
«Avrei voluto venire a cercarti, sai? Avrei voluto venire a riprenderti, ero pronto a morire se necessario… ma non è andata come speravo».
«Ora sei qui, questo è ciò che conta per me. Forza, andiamo, se ci sbrighiamo, possiamo raggiungere la prossima collina, prima che quelle due zanzare lassù ritornino nella nostra direzione».

Tobias guidò Matt fino alla piccola porta ricoperta di seta di ragno. Cominciò a limarla per staccare la sostanza appiccicosa, quando Matt lo scostò per rompere il velo con un gran colpo di spada. Dei gemiti di paura si mescolarono a quelli di sorpresa all’interno della dispensa.
«Venite! ordinò a bassa voce Tobias. Venite tutti! Usciamo! Lasciamo questo mondo orribile!».
Colin apparve per primo.
«Davvero? Ci farete uscire di qui?».
«Tu, ti meriteresti di rimanere qui!» disse una voce dietro il grande brufoloso.

Colin si affrettò ad uscire prima che fosse respinto all'interno, immediatamente seguito da una mezza dozzina di Pan di tutte le età e di entrambi i sessi.
«Non c'è nessun adulto?» chiese Matt stupito.
«No, non ne ho mai visti. È a te che dà la caccia, Matt, un Pan, e credo che non voglia altro che bambini in lui».
«A questo punto sai perché vuole me?».
Tobias deglutì con difficoltà, e per una volta fu contento che la penombra lo nascondesse quando mentì al suo amico:
«Non ne ho idea».
Tobias si mise alla testa dei fuggitivi fino all'uscita.
«Non disperdetevi!» ordinò. «Restate insieme! Non avremo una seconda possibilità».
«Per quanto mi riguarda, è fuggire o morire», annunciò Franklin. «Non ritornerei mai in questo buco».

Si muovevano a piccoli passi. Da una roccia all'altra, da una rientranza ad una cavità, di ombra in ombra, guidati solo dalla luce grigia del cielo e dai fulmini che si moltiplicavano. La landa sterile sembrava trovarsi sotto le luci di uno stroboscopio.
«C'è qualcosa che non va con il Lordapredan!» avvisò Tobias. «Tutta questa elettricità nell'aria, e questi lampi, ciò non è normale!».
«Pensi che sia a causa nostra?» chiese Matt.
«Non ne sono sicuro. Questo cielo è… come l'esterno del Lordapredan, come se fosse il lenzuolo del corpo. Ho l'impressione che stia lottando con qualcosa al di fuori!».
Finalmente si avvicinarono al foro rotondo, che portava a quello che chiamavano lo stomaco.
«Come possiamo risalire?» chiese Franklin. «Da quello che ricordo, c'è una sorta di scivolo senza fine, non riusciremo mai ad arrampicarci lassù!».

«Sarà lo stesso Lordapredan a farci risalire», lo informò Tobias.
«E come potresti fare questo miracolo?».
«Se è davvero uno stomaco, costringendolo a vomitarci».
Matt ammirava il suo amico d'infanzia che non aveva mai visto così determinato. Doveva aver avuto una dannata paura, per ricavarne una tale energia.
Una folata di vento si precipitò giù dal cielo, e prima che potessero capire cosa stesse accadendo, spuntarono due zanzare per afferrare al passaggio un Pan ciascuna e portarlo con loro. I due ragazzi iniziarono a colpire gli insetti con una violenza che testimoniava il ritrovato loro desiderio di vivere. Le zanzare allora piantarono il loro lungo pungiglione nei corpi dei loro prigionieri che si contrassero, mentre il loro sangue veniva succhiato per finire nell'addome della zanzara.
Apparvero altre cinque zanzare e Matt decapitò la prima con un movimento fluido e rabbioso. Tobias afferrò delle pietre per scagliarle a ripetizione, mirando alle ali. Una soltanto fece centro, ma senza causare danni.
«Correte!» urlò. «Filate nello stomaco!».
Una zanzara gli piombò addosso, pronta a infilzarlo col suo pungiglione. Matt le perforò il cranio prima di respingerla con un calcio.
La maggior parte dei fuggitivi era entrata nella grotta, quando il Divoratore saltò davanti a Tobias e Matt per bloccare il passaggio. Le sue zampe anteriori si alzarono per schiacciarli e i due adolescenti si buttarono a terra.
Il Divoratore si precipitò su Matt che lo fermò facendo roteare la sua spada. Il mostro lo incalzava con le sue lunghe zampe, prima da un lato poi dall'altro. Tobias avrebbe voluto aiutarlo, ma una nuova zanzara stava tentando di afferrarlo e dovette schivarla.
Matt cercava di tagliare le zampe del mostro, ma senza molto successo.

Mentre arretrava per evitare i colpi, l'adolescente si rese conto che il ragno in realtà non lo attaccava veramente.
Era a causa delle ferite infertegli da Tobias?
No! Lo stava respingendo.
Matt approfittò di un assalto non riuscito per gettare uno sguardo dietro di lui.
Una forma arrivava di corsa. Avvolto in un ampio mantello nero con cappuccio, un uomo si precipitava verso di lui.
Matt non aveva scelta.
Correndo il rischio, decise di caricare l'enorme aracnide.
Con un balzo evitò la minaccia delle zampe anteriori e, ignorando i pedipalpi che si agitavano sulla sua testa, colpì con tutte le sue forze tra i cheliceri aperti.
L'acciaio sibilò e affondò sotto gli occhi neri del ragno. Matt percepì la resistenza del carapace e spinse, attingendo alle sue riserve. La lama raggiunse dei materiali più morbidi e il mostro si alzò sulle zampe posteriori.
Aggrappato all'elsa della spada, Matt decollò con lui e il suo peso continuò a tagliare la carne del suo avversario.
Quando il ragno ripiombò a terra, Matt estrasse la sua arma e si rotolò per diversi metri.
Il Divoratore urlò, un urlo penetrante, che trafiggeva i timpani.
Tobias era riuscito a sbarazzarsi di una zanzara, facendole scoppiare un occhio con un superbo tiro di pietra. Ma una seconda gli girava intorno.
Gli parve di vedere il ragno che barcollava, e improvvisamente il ronzio della zanzara s'interruppe.
Matt l'aveva tagliata in due.
Fu allora che vide l'uomo che si avvicinava a loro.
Tobias spinse brutalmente Matt verso l'apertura. Bisognava allontanarlo da quel sinistro personaggio.
Tutti i Pan attendevano, angosciati.

«Colin ha cercato di risalire per il tubo, ma è impossibile, si scivola troppo!» disse Franklin.
«Bisogna che lo stomaco ci rigetti», affermò Tobias. «Provochiamogli un reflusso acido! Saltate! Forza! Saltate tutti!».
Tutta la grotta cominciò a tremare sotto i salti ripetuti dei Pan.
«E tu sai che cos'è un reflusso acido?» chiese Matt.
«Mio padre ne aveva sempre! E questo gli provocava l'alito cattivo! Dobbiamo stimolare questo stomaco, costringerlo a sbarazzarsi di noi!».
«Per questo, ho un modo molto efficace», disse Matt sfilando la sua spada dalla bandoliera dorsale.
Un'ombra cadde sulla stanza.
L'uomo si drizzò sulla soglia.
«Matt! Il bambino Matt!» tuonò.
Matt si bloccò.
Quella voce…
«Tu sei mio!» urlò l'uomo avvicinandosi.
Matt era rimasto paralizzato.
È impossibile.
Tobias gli tolse la spada dalle mani e la piantò profondamente nel terreno soffice.
Le pareti furono scosse da tremori e improvvisamente l'intero fondo si contrasse.
L'apertura si richiuse, e la consistenza della caverna si indurì riducendo velocemente lo spazio.
Poi i Pan furono espulsi, come da un trampolino, proiettati insieme nel canale stretto che li aveva trascinati in quell'inferno.
Espulsi verso la superficie.
Verso il loro mondo.

25.

Sotto un diluvio

La tempesta si era abbattuta all'improvviso, in un attimo, sulla fortezza dei Cinici.
L'intero Passo dei Lupi era scomparso sotto una tromba d'acqua. I fulmini colpivano senza tregua: le cime degli alberi che esplodevano all'impatto, la sommità di una torre, folgorando il soldato che aveva avuto la sfortuna di trovarsi lì.
I Cinici correvano a mettersi al riparo, mentre altri aggottavano i fiumi d'acqua, che a poco a poco inondavano i livelli inferiori.
Ambra e Chen erano rannicchiati su un merlo del muro, con le gambe ripiegate per evitare di essere individuati dai soldati.
Ambra era sull'orlo dell'esaurimento.
Dopo lo sforzo fatto per issare Matt, si stava concentrando sulla forma nera che fluttuava ai piedi della muraglia.
Il Lordapredan.
Il mostro che aveva ingoiato Matt.
Ambra lo teneva, con la forza della sua alterazione, lì dove si trovava, impedendogli di fuggire. Sapeva che se fosse riuscito a sfuggirle, sarebbe filato nella foresta e non lo avrebbe rivisto più, né lui né Matt.
Dopo quello che era successo, Ambra voleva credere che Matt avesse ragione a proposito di Tobias. Che non fosse morto, ma prigioniero, dentro questo strano lenzuolo, in un altro mondo. Poiché questa idea le lasciava la speranza di rivedere un giorno i suoi amici vivi.

Ed era con questo pensiero che resisteva, nonostante le vertigini, nonostante il dolore che le perforava il cervello. Grazie al ricordo di Matt e Tobias, lei non perdeva conoscenza.
Appena il Lordapredan aveva capito che era tenuto prigioniero da una forza invisibile, aveva scatenato la tempesta. I fulmini colpivano a caso, per cercare di liberare il loro padrone. Egli era riuscito a sorprendere Matt muovendosi da solo, senza il suo seguito di Osservatori, e questi ora gli mancavano.
Ben, Horace e Tania si erano precipitati dalla foresta per accerchiare il Lordapredan e tentavano anche di trattenerlo con le loro povere armi, non sapendo se dovessero colpire o saltare su di esso per recuperare Matt.
Un grande volto spaventoso si delineava in mezzo al mantello nero. Un cranio dalla fronte ampia, mascella prominente, orbite aggressive.
Aprì la bocca come per gridare, e con un fruscio di stoffa apparvero diverse sagome, spaventate, scivolando fuori dal buio. Tania puntò la sua freccia sulla prima, per poi rendersi conto che si trattava di un giovane ragazzo.
Quando Tobias e Matt a loro volta rotolarono fuori dalla cavità, Ben si precipitò verso loro.
«Matt! State lontano da quella cosa! La teniamo!».
Matt barcollò e tese la mano verso il Lordapredan.
«Lasciatelo», disse senza forza. «Lasciatelo andare».
«Che cosa? Sei pazzo? Ti ha… Ti ha inghiottito!»
Matt scosse la testa, sconcertato.
«Si è indebolito, fuggirà. Lasciatelo».
Ben non ci capiva più nulla. Guardò Tania e Horace che, anch’essi, non sapevano cosa fare. Allora arretrò e fece un grande segno ad Ambra.
Questa allentò la sua stretta mentale e cadde tra le braccia di Chen.

Il Lordapredan sbatté al vento e si raddrizzò di fronte agli adolescenti.
Matt aveva gravemente ferito il Divoratore, una delle funzioni della creatura. Lei non era più in grado di combattere.
Il volto scheletrico fissò Matt per un attimo, poi la forma fluttuante scivolò tra le rocce, a tutta velocità, per scomparire nella foresta.

La tempesta era tale che nessuna guardia sorvegliava più la pianura sottostante. La comparsa dei Pan e la presenza del Lordapredan erano passate completamente inosservate.
Neil e Ben si occuparono dei nuovi arrivati, sistemandoli vicino ai cani, al riparo del loro bivacco fra gli alberi.
Matt si abbandonò in disparte, con le ginocchia piegate contro il suo petto.
Tobias andò ad inginocchiarsi accanto a lui.
«Mi dispiace», disse pieno di tristezza.
«Tu lo sapevi, vero? L'avevi visto…».
Tobias non trovò la forza di rispondere, si accontentò di assentire con un cenno.
«È impossibile», cercò di convincersi Matt. «Non può essere lui».
«Era la sua voce, il suo volto».
Matt lasciò ricadere la testa tra le sue mani unite.
Era perduto. Si era aspettato tutto, ma non questo.
L'anima del Lordapredan, il suo cervello, aveva un volto umano.
Quello di suo padre.
Ben e Tania si avvicinarono.

«Ambra e Chen sono in cima al bastione, e Floyd è dall'altra parte, dobbiamo fare qualcosa», annunciò Ben.
Matt annuì.
Si alzò a fatica, stremato.
«Salirò con Tobias», avvisò.

«Come farete?».
«La tempesta non durerà, è l'accompagnamento del Lordapredan, quella creatura che avete appena visto. Approfitteremo della sua presenza per fare un'arrampicata».
«Il Lor… come fai a conoscerlo?» chiese Tania.
Matt ignorò la domanda, afferrò la sua sacca e fece scivolare la sua spada nella bandoliera dorsale, tra le sue scapole. Andò da Piuma a prendere lo zaino e l'arco che teneva tra la sua roba e li restituì a Tobias.
«La mia attrezzatura?» esclamò questi, stupito.
«Sapevo che, prima o poi, ti avrei ritrovato. Non ho mai perso la speranza, Toby».
Tobias si gettò tra le sue braccia e sussurrò sottovoce:
«Scopriremo perché tuo padre è il Lordapredan, tutto ciò ha necessariamente una spiegazione, d'accordo?».
Matt annuì ed essi si diressero verso il muro che attraversava la valle.
Giunsero ai piedi della costruzione, Tobias annodò una corda sottile all'estremità della sua freccia e arretrò per mirare.
Senza Ambra per dirigerlo, il suo tiro sarebbe stato decisamente meno facile.
Ho dimostrato che potevo anche sbrogliarmela senza di lei!
Chen fece cenno che la via era libera, e Tobias rilasciò la corda.
La freccia salì in alto sotto la pioggia e andò a finire vicino a Chen.
Quest'ultimo riapparve mostrando con orgoglio la freccia. Avvolse la corda intorno ad un merlo e Matt cominciò la sua ascesa.
«Ho abbastanza forza per issarmi, poi legati intorno la corda e ti tirerò su. A tra poco!».
Procedettero come convenuto e Tobias slegò subito la corda, per non lasciare traccia del loro passaggio.
I fulmini avevano perso la loro violenza, e la pioggia non era più così fitta come prima. La tempesta stava finendo.

«Dobbiamo agire in fretta!» disse Matt. «Dove si trova Ambra?».
«L'ho distesa in un angolo, laggiù vicino a dei barili, è incosciente. Ha trattenuto quella specie di velo nero con la sua alterazione, ci ha speso tutta la sua energia».
Matt e Tobias si accertarono che nessuna guardia fosse in vista, e si affrettarono verso la ragazza.
Matt la prese tra le braccia.
«Ambra, Ambra, è necessario che tu rinvenga, abbiamo bisogno di te».
Insistette così per un bel po', aiutato da Tobias.
Le palpebre della ragazza tremarono, poi si aprirono lentamente.
«Toby?» sussurrò.
«Sì, sono io! Felice di rivederti!».
«Ho creduto… che foste perduti!».
I suoi occhi lacrimarono, e Matt non avrebbe saputo dire se fosse pioggia o lacrime che bagnavano il suo bel viso.
«Riesci a camminare?» chiese.
«Credo… Ma non chiedermi di usare la mia alterazione, ho l'impressione che mi ucciderebbe».
L'aiutarono a rimettersi in piedi. Non sembrava vigorosa.
«Bisogna far entrare gli altri», disse Matt. «Dobbiamo aprir loro la porta. La nostra missione non è finita».

26.

Bivio

Il quartetto di intrusi scivolò sulle scale della torre più vicina, una di quelle che incorniciava il mastio.
Delle lampade a grasso diffondevano una luce arancione, e nello stesso tempo un caratteristico odore rancido. La pioggia batteva contro le finestre ad arco.
«Dobbiamo fare in fretta», mormorò Chen. «Con questo tempo le guardie sono meno attente. Ma non durerà».
«Hai visto l'esercito dei Ghiottoni da qualche parte?» chiese Matt, preoccupato.
«No, non nel cortile centrale comunque. E c'è molta calma. A mio parere, i Ghiottoni sono solo passati, non si sono fermati».
«Perché volete a tutti i costi far entrare gli altri?» chiese Tobias.
«Solo Ben, Horace e Tania», corresse Matt, «per studiare il posto, per mettere a punto il piano di attacco del nostro esercito».
«Il *nostro* esercito?».
«L'esercito di Eden, l'esercito dei Pan. Non abbiamo scelta, siamo in guerra contro i Cinici».
«Wow! Mi assento per qualche giorno ed è il caos!».
«Sono passate tre settimane da quando sei scomparso», rettificò Ambra.
«Così tanto? Nel Lordapredan, il tempo era diverso, non c'erano i giorni, e nemmeno i pasti. Ad essere onesti, sto morendo di fame».
«Tre settimane senza mangiare?» disse stupefatto Chen scendendo le scale. «Non ti credo! Saresti morto!».

«È un altro mondo! Il nostro organismo era… non so spiegare, come in ibernazione, non sentivamo il bisogno di mangiare. Era…».
«Zitti!» ordinò Chen.
Passi pesanti salivano le scale.
Chen spinse tutti verso la prima porta vicina e, dopo aver dato una rapida occhiata attraverso il buco della serratura, entrarono in una stanza circolare che puzzava di sudore. Due tavoli e le loro panche una di fronte all'altra, con dei barili di birra in un angolo. Una piccola pozzanghera ricopriva ancora il pavimento, appena sotto i rubinetti di legno. Dei prosciutti pendevano dalle travi.
I quattro Pan si precipitarono dietro una grande tenda di velluto, mentre il Cinico passava davanti a loro senza fermarsi. Proseguì verso il piano superiore, da dove erano venuti, e Tobias uscì dal suo nascondiglio.
«Perdonatemi, ma io non ce la faccio più!» sbottò, tagliandosi una grande fetta di prosciutto.
Chen fece la guardia nelle scale e agitò le braccia per richiamarli.
La spirale della scala a chiocciola sembrava non finire mai, da vertigini. Poi sbucarono in una sala buia.
Altri tavoli e panche allineati, delle cassapanche, ed una rastrelliera per le lance. Una grande sala di riposo per le guardie. Per fortuna, era vuota.
«La porta di fronte», disse Matt. «Dovremmo avvicinarsi a ciò che cerchiamo».
«Come fai a saperlo?» chiese Chen.
«Ho un buon senso di orientamento».
In realtà, socchiusero la porta d'accesso ad un immenso corridoio, il cui soffitto raggiungeva i dieci metri di altezza, che dava da un lato su di un cortile allagato, dall'altro sul grande portale che chiudeva il bastione.

Degli individui in armatura attraversavano il cortile a tutta velocità, carichi di secchi, di lanterne o di scope.
«Sono occupati, è il momento!» disse Chen.
Camminarono lungo il corridoio e Ambra indicò le due grate di acciaio che li sovrastavano:
«Occorre evitare di ritrovarsi prigionieri tra le due grate».
Chen puntò il dito verso una feritoia in alto:
«Dev'essere una guardiola, con le pulegge per le grate. Zitti, non fate rumore!».
Si immobilizzarono di fronte ai due battenti della porta.
Pesanti catene fermavano gli enormi tronchi che chiudevano l'apertura. I comandi sembravano operare da una stanza all'interno della parete, raggiungibile da una scala. Frammenti di conversazione provenivano da lì insieme a delle ombre.
«Non potremmo mai azionare quel sistema, senza avere addosso metà della fortezza!» mormorò Tobias.
«La postierla!» segnalò Ambra.
Passarono davanti alla piccola scala con precauzione, col cuore in gola, e arrivarono allo sportello - una piccola porta a dimensione d'uomo, in mezzo al gigantesco portale di metallo. Una catena con un catenaccio la teneva chiusa.
Tobias mostrò i due sgabelli le cui gambe erano immerse nell'acqua che si era infiltrata.
«Normalmente qui è sorvegliato».
«La faccenda si complica», disse Chen soppesando il lucchetto. «Non possiamo cercare la chiave, è troppo rischioso».
Matt si spostò e infilò il suo coltello da caccia tra due maglie della catena. Cominciò a farle girare intorno alla lama facendo forza sul manico del coltello. Una maglia cedette risonando nel vasto corridoio.
Chen e Tobias si paralizzarono, con le orecchie tese, per paura di essere scoperti. Ma nessuno si avvicinò sotto le torce scoppiettanti.

Matt sciolse la catena rotta e la posò nell’acqua. Il suo coltello era distrutto.
Ambra tirò a sé il battente e si arrischiò a dare uno sguardo all’esterno.
In un primo momento non vide nessuno. Poi Ben e Tania apparvero da dietro la roccia più vicina. Horace, Neil e sette cani li seguivano. Strisciarono tra l’erba per avvicinarsi alla rampa, che risalirono pancia a terra.
Quando tutti furono finalmente entrati, Matt si occupò di risistemare la catena come se fosse intatta.
Una delle anse della catena sbatté contro la porta, e il metallo risuonò rumorosamente.
Una guardia gridò dalla stanza sul retro:
«Sam, sei tu?»
«Sì, va tutto bene!» rispose un adulto in mezzo al gruppo di Pan.
Tutti i ragazzi sussultarono e, nello stesso tempo, si allontanarono da Horace.
Matt si ricordò allora dell’alterazione del ragazzo: la sua capacità di falsificare la sua voce, di modificare il suo volto. Da un momento all’altro avrebbero saputo se quel dono fosse così prezioso come sembrava.
«Almeno non state facendo un pisolino!» esclamò la guardia emettendo un sonoro rutto, punteggiato da una grassa risata.
Matt dette una pacca amichevole ad Horace.
«Che cosa fa Neil qui?» sussurrò Ambra.
«Vengo con voi. Vado a sud, anch’io».
«No», cominciò a dire Matt, «è fuori…».
«Io sono il rappresentante del Consiglio di Eden, ho il diritto di fare ciò che voglio. E io vengo!» disse sussurrando più forte degli altri.
Ben si chinò verso Matt:
«Non insistere, ha già deciso. E la sua alterazione può servirci».
«Non avete ritrovato Floyd?» chiese Tania.

«Se è furbo, sarà già ripassato dalla grata del fiume per tornare all'accampamento», disse Chen.
«Non restiamo qui», intervenne Ambra. «Dobbiamo trovare un nascondiglio per i cani, finché troviamo l'uscita sull'altro lato».
Camminarono lungo il muro del cortile trasformato in uno stagno dalla tempesta. Il mastio si trovava proprio di fronte, un colossale edificio in pietra. Delle impalcature in legno scendevano gradualmente dalla facciata est.
Delle mura correvano tutt'intorno, interrotte in modo regolare da torri di diverse dimensioni. Matt avvistò un fienile vicino, dove forse i cani potevano rimanere nascosti. Poi vide le scuderie, un lungo edificio con tetto in ardesia, e un arco nel mezzo di una parete. La grata era alzata e sembrava dare sul fiume e su di una strada sterrata.
«Laggiù, la nostra uscita!» disse.
Tania gli tese la mano:
«Le nostre strade si separano qui».
«Vi aiuteremo, sarà più…».
«È inutile, farò un giro rapido del posto per memorizzare i punti di accesso, i posti di guardia, e ripartirò uscendo dalla postierla. Da sola sarò più silenziosa che con voi. Floyd avrà notato tutto quello che c'è da sapere dal lato del fiume. La vostra missione continua, Matt».
Neil si chinò verso Tania:
«Quando farete il vostro rapporto al Consiglio di Eden, non dimenticate di riferire che sono partito con loro, per rappresentare l'autorità dei Pan».
Tania lo ignorò e strinse la mano di Matt. Poi parlò a Tobias:
«Ti lascio la mia cagna, ne avrai più bisogno di me. Il suo nome è Lady e ama essere spazzolata ogni sera. Abbine cura».
Tobias guardò il cane che lo scrutava con curiosità. Lui annuì e ringraziò Tania.

Quando tutti si furono detti addio, Tania approfittò del fatto che le poche guardie nel cortile voltavano le spalle, per correre ad una apertura ai piedi del mastio ed introdurvisi.
Ha fegato, pensò Matt.
Questo basterà a tenerla in vita in questa fortezza?
Avrebbe bisogno anche di una buona dose di astuzia, di prudenza, un po' di agilità e soprattutto una grande dose di fortuna.
A queste condizioni, forse avrebbe potuto sopravvivere alla sua missione e ritornare a Eden per aiutarli a prepararsi alla guerra.
Il futuro dei Pan era riposto in parte sulle spalle di una giovane ragazza.
Buona fortuna, Tania, pensò. *Ne avremo tutti bisogno*.
La spedizione si era divisa in due. Un nuovo cammino iniziava per loro.
Nella terra dei Cinici.

27.

Balestra, arco e precisione

Una timida pioggerella cadeva sulla fortezza. Le bandiere ciniche colavano acqua, le grondaie delle torri finivano di scaricare il loro troppo pieno, le lampade a grasso ardevano attraverso le finestre strette e i soldati cominciavano ad uscire per riformare le pattuglie sui bastioni.
Matt sapeva di non dover aspettare più, era il momento di partire.
Ma formavano una carovana lunga, sette Pan e altrettanti cani, il che non rendeva facile il compito.
Dopo aver osservato a lungo ogni dettaglio del cortile e i suoi pericoli, ritrovò i suoi compagni, acquattati in una nicchia dietro casse di legno.
«Se riusciremo a raggiungere le scuderie, sarà facile guadagnare l'uscita sul fiume», indicò. «I soldati sono ancora poco numerosi o in movimento. Con un po' di abilità, dovremmo passare alle loro spalle. Il problema è che ce ne sono due proprio sul nostro percorso».
«Io posso arrampicarmi per sorprenderne uno», ricordò Chen.
Tobias sollevò il suo arco:
«E con l'aiuto di Ambra, posso far tacere l'altro».
«Francamente, non sono sicura di essere in grado di fare qualcosa», confessò la giovane donna.
Matt guardò Tobias con espressione interrogativa. Quest'ultimo si strinse nelle spalle.

«In questo caso, non garantisco niente!» disse. «E non mi guardate così! Va bene! Me ne occuperò io».
«Nel frattempo, condurrò le truppe alle scuderie. Ci raggiungerete laggiù».
Matt condusse i due ragazzi fino al limitare del cortile e indicò loro l'obiettivo. Chen si tolse le scarpe, che annodò alla cintura con i lacci, e cominciò ad arrampicarsi sul muro. Tobias, a sua volta, andò ad appostarsi in un angolo oscuro, accanto a un carro pieno di fieno bagnato, e piantò cinque frecce davanti a sé. Pur non essendo preciso, era veloce, e avrebbe finito prima o poi per fare centro.
C'era solo da sperare che ciò avvenisse prima che fosse dato l'allarme.
Una volta che Chen fu arrivato in cima al camminamento di ronda, tutto si svolse molto rapidamente. Aspettò che la guardia girasse la testa nella direzione opposta, e si precipitò su di lui per assestargli un violento colpo alla base del cranio col calcio della balestra. Il Cinico cadde all'indietro, dritto come un palo.
Tobias, che da un po' si stava concentrando sul suo bersaglio, scoccò il suo tiro.
Nella notte la freccia provocò un leggero sibilo, e passò ad un buon metro dalla guardia. Miracolosamente, quest'ultima, mezza addormentata per la veglia, non se ne accorse nemmeno. Nell'attimo seguente, Tobias incoccò un'altra freccia e tirò, poi una terza e, prima ancora che queste fossero arrivate all'altezza dell'uomo, ne inviò una quarta.
Il Cinico comprese che stesse accadendo qualcosa, quando la seconda freccia colpì il parapetto di pietra proprio dietro di lui. Ma non ebbe il tempo di girarsi che la terza gli trafisse la gola, e la quarta si infisse al centro del suo torso. L'uomo si contorse in preda alle convulsioni, per poi rimanere immobile.

Tobias l’aveva sicuramente ucciso. Spazzò via ogni senso di colpa correndo verso il fienile.
Gli altri cinque Pan e il branco di cani giganti procedevano furtivi da un’ombra all’altra, a seconda delle pattuglie. Raggiunsero le scuderie, che costeggiarono, e si fermarono presso l’apertura nel muro. La grata era ancora alzata.
Due guardie stavano in piedi, appoggiate alle loro lance, più interessate alla loro conversazione, che alla sorveglianza di ciò che potesse entrare o uscire a quell’ora della notte.
Matt e Horace alzarono i cappucci dei loro mantelli, per nascondere le loro sembianze, e si diressero a buona velocità, con andatura sicura, verso le guardie. Horace parlava con la sua voce da adulto:
«… poi mi ha detto: Malronce è una buona Regina. Allora io gli rispondo…».
Le due guardie si erano interrotte, per dare un’occhiata distratta a questi colleghi, che non avevano ancora riconosciuto, quando Matt fu sulla prima. Un pugno fenomenale le fece girare la testa, e la mandò a scivolare nel fango per parecchi metri.
Horace usò il suo bastone di marcia per colpire la sua in piena tempia. Il pezzo di legno si spezzò in due, mentre l’uomo crollava.
I due ragazzi tirarono in disparte i corpi, dietro una lunga vasca che raccoglieva l’acqua piovana. Dopo di che, Matt fece cenno agli altri di fare in fretta e passarono sotto l’arco, Chen e Tobias per ultimi.
Il muro si prolungava, interrotto solo da una stretta postierla, fino ad un molo illuminato da numerose lanterne. Il pontile di tavole era ingombro di parecchie decine di barili rovesciati, che una dozzina di Cinici stavano finendo di disporre in ordine.
Matt spinse i suoi compagni in un piccolo fosso dove i cani saltarono immediatamente.
Un battello era ormeggiato, lungo venti metri, simile ad giunca asiatica.

«Floyd ha fatto un trambusto del diavolo», si rallegrò Chen osservando i Cinici al lavoro.
«Dobbiamo aspettare che abbiano finito», annunciò Ben, «solo allora potremo attraversare la postierla ed allontanarci».
«Ammesso che finiscano prima dell'alba!» aggiunse Neil. «Perché non appena farà giorno, saremo visibili da centinaia di metri!»
Horace tese un dito verso la giunca:
«Dobbiamo rubar loro il battello. È un mezzo di trasporto veloce, riposante e sicuro per non perdersi».
Chen ridacchiò.
«Tu, non ti fai sentire spesso, ma quando hai qualcosa da dire, ne vale la pena!»
Matt approvò:
«Horace ha ragione, dobbiamo prendere il battello. Appena tutti questi Cinici avranno finito, aspetteremo che siano rientrati al castello e fileremo. Bisognerà fare in fretta, l'assenza delle guardie sotto la grata non tarderà a destare sospetti. Tobias, tu che hai un po' di esperienza con le navi, ci guiderai nella manovra di disormeggio».
I Cinici finirono il loro lavoro in un'ora, disponendo le botti in piccole piramidi. Lasciarono sul posto la maggior parte delle lanterne, due guardie, e la truppa rientrò con passo affrettato a riscaldarsi all'asciutto.
Questa volta Matt e Ben si occuparono del primo soldato, mentre Horace e Chen accoppavano il secondo.
La via era libera. Tutti salirono a bordo della giunca e, mentre Tobias prendeva dimestichezza con la nave, Matt, Ben e Chen mollarono gli ormeggi.
Fu allora che risonò un grido dall'alto della fortezza:
«ATTACCO! ATTACCO! SUL MOLO!».
Immediatamente il corno d'allarme suonò in cima alla torre, e una dozzina di uomini in armatura si precipitarono attraverso la porta

sud.
La giunca aveva appena iniziato ad allontanarsi dal pontile in legno.
Chen imbracciò la sua balestra a due archi sovrapposti e fece scattare un primo colpo, subito seguito dal secondo. Uno dei primi Cinici crollò, con un dardo nella coscia, cosa che ebbe l'effetto di fermarli definitivamente. Mentre essi decidevano cosa fare, la giunca spiegò la sua randa seguendo le istruzioni di Tobias, e la corrente la trascinava già alla velocità di un cavallo al trotto.
Chen aveva approfittato per ricaricare, e tirò di nuovo per rallentare i loro inseguitori che avevano invaso il molo.
Grazie ad una forte corrente ed un vento a favore, la giunca fu presto fuori portata, e tutti a bordo sentirono i Cinici urlare la loro rabbia, per essere stati gabbati così facilmente.
La forma irregolare della fortezza si stagliava chiara nella notte, e i Pan furono realmente sollevati soltanto quando scomparve completamente dietro una collina, dopo un'ansa del fiume.

Poco prima dell'alba, sentirono il galoppo di un cavallo e un cavaliere apparve sulla strada che costeggiava il fiume. Si dirigeva a spron battuto verso sud.
«Un messaggero!» avvertì Ben. «Va ad avvisare il prossimo presidio che stiamo arrivando!»
«Non deve consegnare il suo messaggio!» ordinò Matt.
Ambra, che si riposava fin dalla loro partenza, si avvicinò.
«Seguendo la strada, ci passerà molto da vicino. A quella velocità, non teme granché. A meno che Tobias ed io non ce ne occupiamo».
«Te la senti?».
«Staremo a vedere».
Il cavaliere si avvicinava.
«Non avrete tempo per un secondo colpo, concentrati bene».
Tobias si appoggiò al parapetto e trattenne il respiro.
Ambra aveva aperto il vaso di Scararmati.

«Non dovresti servirtene», disse preoccupato Matt, «ti faranno morire di stanchezza se continui a servirtene».
Ambra l'allontanò con un gesto e si concentrò.
Il cavaliere apparve alla loro altezza, in pieno galoppo, stava per oltrepassarli quando Tobias tirò. La sua freccia prese la traiettoria giusta fin dall'inizio, ma la velocità del cavaliere era tale che sarebbe passata dietro di lui, quando essa eseguì una curva impossibile, acquistando velocità, come se fosse teleguidata. Il dardo di legno interruppe la sua folle corsa attraversando il collo del soldato, che vacillò prima di rotolare sul ciglio della strada. La sua cavalcatura, invece, proseguì senza nemmeno rallentare.
Tutti a bordo si congratularono con Tobias che si strinse nelle spalle, imbarazzato.
«È il secondo uomo che uccido questa mattina», disse, sconsolato.
Ambra era livida, si aggrappava all'albero. Matt l'afferrò prima che crollasse, e la portò verso la parte posteriore per deporla su un letto di piume. Era in ansia. Temeva che l'alterazione potenziata dagli Scararmati avrebbe finito per avere conseguenze più gravi dello sfinimento.
Tobias stava ritornando alla sbarra del timone.
«La terrò d'occhio, non ti preoccupare», disse.

Il sole sorse sulla valle, molto più ampia di quanto non fosse davanti alla fortezza. Qui la Foresta Cieca, innalzava la sua incredibile massa lontano dalle rive; il Passo dei Lupi era alle loro spalle, erano arrivati senza alcun dubbio nel regno di Malronce.
Neil vide il cavallo senza cavaliere, pascolare tranquillamente, e chiese:
«Questa pista finirà per raggiungere un villaggio o qualcosa del genere, non è così?».
«Penso che sia il fiume che attraversa Babilonia, la città principale dei Cinici», rivelò Matt.

«Non avremmo comunque l’intenzione di entrarci? Dobbiamo abbandonare questa imbarcazione e aggirare la città!».
«Al contrario», intervenne Matt, «è il modo migliore per filare a Wyrd’Lon-Deis senza perdere tempo, il fiume scorre fino a Henok, la città che confina con il bacino dove abita Malronce».
«Questa è follia! I Cinici ci fermeranno!».
«Non se ci faremo passare per adulti. Se non ci sono altri cavalieri oltre quello che abbiamo abbattuto questa mattina, non diffideranno. Allora, saremo presto ai piedi del Testamento di roccia».
Matt incrociò le dita per darsi coraggio, e per apparire lui stesso convinto dal suo discorso.
Dopo tutto, ora che Tobias era tornato tra di loro, formavano di nuovo l’Alleanza dei Tre.
A loro non poteva accadere più niente.
Matt se lo ripeté più volte, come per costringersi a crederci.

28.

Crociera

I cani si erano raggruppati a prua della giunca, rannicchiati l'uno contro l'altro. La nave scivolava silenziosamente. Tutti dormivano per rimettersi dalla notte movimentata a cui erano sopravvissuti.
Erano svegli solo Tobias, che era al timone, e Matt, che vegliava Ambra.
Matt si sedette accanto al suo amico d'infanzia.
«Non era la prima volta», disse. «Vedo che ti preoccupi per i Cinici uccisi questa mattina».
«No, non erano i primi», ripeté Tobias cupo. «Forse è proprio questo il problema. Non riesco ad abituarmi».
«Bene! Questo è ciò che fa di te un bravo ragazzo. Io, quando pianto la mia spada in uno di questi tipi, mi sento come se fosse un po' la mia carne ad essere ferita. La sera, ci ripenso, rivedo il sangue, lo sguardo del mio avversario, in cui si fondono la paura e l'incomprensione, prima che il dolore. Neanche a me piace, e non riesco ad abituarmici. Ma questa è una guerra, Toby, non dimenticarlo. Se tu esitassi, il Cinico che ti sta di fronte, non avrebbe invece la stessa indulgenza».
«Pensi che tutte le guerre possano finire solo con la vittoria totale di uno dei campi? Che bisognerebbe sterminare tutti gli adulti per sperare di vivere in pace?».
Matt sospirò profondamente.
«Non lo so, Toby. Non lo so. Spero di no. Ma non vedo come andrà a finire tutto questo. Quando una specie animale si mette a

braccare i suoi propri figli per sterminarli, ciò non fa ben sperare per la sua sopravvivenza, questo è tutto quello che so».
Tobias deglutì a fatica e guardò negli occhi il suo amico.
«Pensi a tuo… Al Lordapredan, vero?» chiese.
Matt annuì in silenzio.
«Forse è tutta un'illusione», riprese Tobias. «Sai, una sorta di invenzione che il Lordapredan crea per farti dubitare».
«Se fosse così, ti avrebbe mostrato tuo padre, per suggestionare anche te. No, ora ne sono sicuro, è proprio lui. Mi cerca, mi vuole. Era il suo volto, la sua voce, ho potuto sentire anche il suo odore! È mio padre, non ho alcun dubbio».
«Perché ti vuole così tanto? Parlava di assimilarti…».
«Non lo so. Non ha nessun senso».
Il vento soffiò improvvisamente più forte e i due ragazzi sussultarono, prima di tranquillizzarsi. La giunca acquistò velocità.
«Pensi che ti inseguirà ancora, dopo quello che è successo questa notte?».
«Questa è la sua ossessione. Non si fermerà. È ferito, ho colpito il ragno, gli ci vorrà probabilmente del tempo per rimettersi, ma non sarà lontano, sempre sulle mie tracce. Accidenti, Toby, cosa devo fare? È mio padre! Non posso ucciderlo!».
Tobias si grattò la testa dando un piccolo colpo di timone, per allontanarsi dalle rive sabbiose.
Anch'egli si domandava come sarebbe andata a finire, tra Matt e il Lordapredan.
Poi pensò a Tania e Floyd. Erano riusciti ad esplorare i luoghi e ad uscirne? Tania, senza alcun dubbio, aveva approfittato della diversione causata dalla loro fuga per filarsela. Restava da sperare che avessero raccolte informazioni sufficienti, per consentire all'esercito di Pan di prendere la fortezza con l'astuzia. Poiché un assedio sarebbe stato impossibile.
E poi, era necessario che arrivassero a Eden sani e salvi.

«Mi chiedo se abbiamo fatto bene a lasciare Colin con gli altri», confessò. «Non è che sia malvagio, ma per paura sarebbe capace di tutto».
«Compreso il tradirli, capisco a cosa alludi. Ahimè, non avevamo scelta».
«Franklin ha visto di cosa sia capace, lo terrà d'occhio», si rassicurò Tobias. «E per attraversare Babilonia, abbiamo un piano?».
Matt si morse le labbra e scosse lentamente la testa.
«Io, forse, ne ho uno», confidò Tobias. «Per superare Babilonia e soprattutto Henok, le facoltà di Horace non basteranno, abbiamo bisogno di un vero adulto. Ne conosco uno, penso che ci potrebbe aiutare».
«Vuoi fermarti a Babilonia?».
«Comunque, temo che i Cinici ci costringeranno a farlo».
«Affidare le nostre vite ad un adulto, non lo so, non sono molto entusiasta…».
«Senza di lui, non raggiungeremo Wyrd'Lon-Deis, lo sai come me».
«È una scommessa, mettiamo tutti a rischio la nostra pelle».
«Fidati di me, questo Cinico è diverso».
Matt si strinse il mento tra le mani e si soffermò a riflettere.
«Credo che non abbiamo altra scelta», ammise dopo un momento.
Il vento lanciò un'altra raffica nella vela, che si tese sbattendo.

La crociera prese una piega inaspettata quando il fiume virò verso est, per entrare nei contrafforti della Foresta Cieca. La strada, invece, continuava verso sud.
«Sei sicuro che sia una saggia idea proseguire a bordo nave?» chiese Neil a Matt.
«I Cinici utilizzano questo battello, giusto? È necessariamente di qua che passano, non ci siamo imbattuti in nessun'altra via navigabile».

La luce svanì, appena percorsi i primi chilometri. Una densa schiuma marrone ricopriva le rive, i canneti erano scomparsi, sostituiti da ammassi spinosi. Gli alberi superavano il centinaio di metri di altezza e, al disopra delle loro cime, si scorgevano i loro grandi fratelli della Foresta Cieca. In questa penombra ostile, sembrava impensabile che potesse esistere un altro mondo lì in alto, arroccato ad un'altitudine di più di un chilometro, con la sua fauna e le sue popolazioni. Eppure, l'Alleanza dei Tre poteva testimoniarlo. I Kloropanfilli facevano più che sopravviverci, si erano costruiti un nido confortevole e una flotta impressionante di navi volanti.
Uno strano grido animale improvvisamente risuonò dalle viscere dei contrafforti, che non somigliava a nulla di ciò che i ragazzi avessero già potuto sentire. Una specie di grido sincopato di gola, acuto e ripetuto. Accompagnò l'imbarcazione a lungo prima di perdersi in lontananza.
Matt scorse delle scimmie, o almeno ciò che gli sembrò delle scimmie, in lontananza tra i rami più alti.
La prospettiva di trascorrere un'altra notte insonne, per vegliare sulla sicurezza della giunca, non entusiasmava Matt, non sapeva per quanto tempo ancora avrebbe potuto resistere.
Ma prima che il cielo diventasse completamente scuro, il fiume venne fuori dalla foresta, dirigendosi verso sud. Matt respirò di sollievo, la sua breve esperienza della Foresta Cieca, un mese e mezzo prima, gli aveva reso abbastanza ripugnante questo luogo.
Rassicurati, osarono accendere due lampade a grasso, mentre Chen tirava fuori delle borse da un baule:
«Guardate cosa ho trovato! Prosciutto, funghi, marmellate e persino un po' di pane!».
Dopo la cena che fu quasi un banchetto, Ben, che aveva dormito per una gran parte della giornata, dette il cambio a Tobias alla sbarra.

«Nessun segno dell'esercito dei Ghiottoni?» chiese a Tobias.
«No. Neppure un'anima. Che cos'è esattamente questo esercito? I Ghiottoni e i Cinici sono alleati adesso?».
«A quanto pare. Lo abbiamo sorpreso all'ingresso del Passo dei Lupi. Filava verso sud, accompagnato da cavalieri Cinici. Credo che a quest'ora abbia raggiunto uno degli accampamenti militari di Malronce. Forza, vai a dormire un po', hai gli occhi tutti rossi e le tue palpebre faticano a restare aperte!».
La mattina dopo, la giunca scivolò in una zona collinare, con la Foresta Cieca alle loro spalle. Erano passati.
Nel primo pomeriggio, furono presi dal panico vedendo il pennacchio di fumo di un fuoco, tutti si affrettarono a nascondersi sotto i teloni, lasciando soltanto Horace a prua e Ben al timone, con il volto nascosto dal suo cappuccio.
Navigarono fino ad un grande edificio in pietra. Matt, nascosto sotto il telone con i suoi amici, sentì Horace commentare tra i denti:
«Si tratta di un albergo, la strada e il fiume vi si congiungono. Vedo un pontile con due pescatori. Se dico "molto arrabbiato", significa che dovrete uscire subito impugnando le vostre armi! In caso contrario, rimanete fermi e non un rumore!».
I pescatori si rivolsero alla giunca, e Horace rispose con un vago saluto con voce da adulto.
«L'esercito si mobilita a Babilonia!» gridò uno dei pescatori.
«Portiamo loro delle pelli d'orso!» fece Horace.
«C'è appunto un intero gruppo di soldati all'interno, scendono a Babilonia, se volete risparmiarvi il tragitto!».
«Non possiamo accettare, queste pelli sono per una persona speciale, uno vicino alla Regina».
«È quasi l'ora della Redenzione! La Regina ci guiderà!» disse il secondo pescatore.
L'altro continuò in tono di scusa:

«Il mio compagno ed io non possiamo batterci, a causa delle nostre gambe, sono tutte storte! Ma i nostri pensieri sono con voi! Non è che potete prendere i soldati con voi?».
«Siamo già abbastanza carichi!».
«Oh, allora buon viaggio!».
Horace li salutò ancora una volta e sospirò di sollievo.
«Va bene», disse tra sé e sé, «siamo passati».
Quando uscì dal suo nascondiglio, Matt comprese che non potevano permettersi alcuna ispezione di routine, tra i cani dalla taglia fuori norma e i Pan presenti a bordo, era impossibile nascondere tutto, sarebbero stati subito arrestati dai Cinici.
Per altri due giorni discesero il fiume, la cui acqua diventava sempre più verde, man mano che si spingevano a sud.
Ambra aveva dormito la maggior parte delle prime quarantotto ore, e si era risvegliata in gran forma.
Da allora, esaminava gli Scararmati nel loro vaso, e si esercitava con la sua alterazione, mai grandi sforzi, incanalando la sua attenzione su oggetti di piccole dimensioni, che faceva spostare sul ponte. In un primo momento, aveva mandato fuori bordo parecchie spazzole per lucidare il legno, coltelli e utensili da cucina. A poco a poco, aveva fatto progressi, riuscendo a filtrare l'energia in eccesso che le dava la presenza degli Scararmati.
Neil era seduto su un mucchio di cordame a guardarla fare, ostentava un volto sorridente, uno sguardo più dolce, come se avesse voluto fare la pace con la ragazza.
«Non li nutri mai?» chiese.
«No. all'inizio ho messo delle foglie, un pezzo di pane e persino un verme, ma non li toccano. Non mangiano né bevono mai».
«Come fanno a sopravvivere?».
«Penso che siano solo un piccolo ricettacolo di energia, è questa che li fa vivere. Essi sono solo i contenitori».
«Un'energia che verrebbe da dove?».

«È la stessa di quella che usiamo per le nostre alterazioni, suppongo che sia una specie di corrente che collega tutto l'universo».
«Oh, ho sentito qualcosa al riguardo! La materia oscura! Sono delle particelle che esistono ovunque, anche nel cosiddetto vuoto, nello spazio!».
«Può darsi, allora, che l'energia di questi insetti sia una concentrazione di materia oscura. Questo rafforzerebbe l'ipotesi di una Terra arrabbiata».
«È la tua ipotesi sulla Tempesta?».
«Infatti. Una specie di gigantesca reazione chimica e fisica ai nostri eccessi, al nostro sfruttamento eccessivo delle risorse del pianeta, a tutto il nostro inquinamento che la distrugge. La materia oscura avrebbe reagito come un anticorpo, sconvolgendo il mondo, e noi allo stesso tempo».
«Non riesco ad immaginare della *materia* scegliere chi deve sopravvivere e chi è da disintegrare!».
«Non ha scelto veramente, la materia oscura sarebbe mossa da un unico principio guida: la propagazione e l'equilibrio della vita. Essa ha ripristinato l'equilibrio e si è assicurata che la propagazione potesse continuare, ma in modo diverso».
Neil non sembrò convinto:
«Già».
«Forse la materia oscura e la Tempesta sono due cose diverse, non lo so, queste sono solo delle supposizioni».
«In ogni caso, sembri cavartela bene con la tua alterazione. Congratulazioni».
«Ci sto lavorando».
Neil la guardava insistentemente, mettendola a disagio, e Ambra raccolse le sue cose per raggiungere i suoi due amici, a poppa del battello.
Nel tardo pomeriggio, la giunca usciva da un bosco quando Tobias saltò sulla panchina accanto al timone.

«Il mio binocolo!» gridò, balzando verso la sua borsa per tirar fuori il suo strumento. «La vedo! La torre del Bevitore d'Innocenza! Stiamo arrivando a Babilonia! Dietro questa grande collina! Babilonia!».
La città dei Cinici.

29.

Una questione di principio…

Ambra rabbrividì di disgusto all'approssimarsi di Babilonia. La torre del Bevitore d'Innocenza, al di sopra della vecchia università, le rammentava brutti ricordi.
La giunca si stava avvicinando alle mura, due torri fiancheggiavano il fiume, e il loro arrivo era già stato notato dai soldati che li stavano guardando dall'alto.
I cani erano accucciati a prua, Matt, Chen, Neil e Tobias nascosti sotto il loro telone, mentre Ben e Ambra, che potevano passare per adolescenti prossimi all'età adulta, e quindi l'età del tradimento, accompagnavano Horace il cui viso si era trasformato. La sua pelle si era tesa, facendo spuntare una barba sottile, il contorno degli occhi e la fronte si erano improvvisamente increspati per dargli delle rughe, e fece alcune prove per scegliersi una convincente voce da adulto. Sembrava avvicinarsi alla trentina d'anni.
I quattro Pan sotto il telone tenevano un occhio sull'esterno, attraverso piccoli strappi nel tessuto impermeabile.
Videro l'enorme accampamento che circondava la città, centinaia di tende rudimentali, altrettanti fuochi sui quali si riscaldavano delle pentole, e migliaia di uomini per la maggior parte in abiti civili.
Uno degli eserciti di Malronce si stava mobilitando in questo stesso momento intorno a Babilonia.
«Quello che vedo è veramente terribile per noi!» mormorò Chen. «L'esercito è quasi pronto. Non tarderanno ancora molto a mettersi

in cammino. Le forze di Eden non avranno mai il tempo di radunarsi per contrastarli!».
Un Cinico li interpellò dall'alto di una torre, allorché stavano per superare le mura per entrare in città:
«Vi aspettavamo!» urlò. «Ammarate sul molo est!».
Horace fece un gran cenno di testa per segnalare che aveva sentito, ma non toccò il timone.
«Cosa devo fare?» sibilò tra i denti.
«Credo che non abbiamo scelta», disse Ben. «Ci crivellerebbero di frecce se non ci fermassimo».
«Non appena poseremo un piede su quel molo, saremo smascherati», intervenne subito Ambra.
«No», disse la voce soffocata di Tobias da sotto il telone, «non se avremo un Cinico con noi! Lasciatemi filare alla chetichella e ve ne troverò uno!».
«Ti beccheranno!» rispose Ambra.
«No! Sono sicuro che con l'esercito fuori e l'imminenza della guerra, Babilonia è sottosopra, e poi io sono veloce, nella peggiore delle ipotesi posso sfuggire agli inseguitori nel dedalo della città vecchia! Fidati, Ambra, siamo già stati qui, conosco il posto!».
Ambra sospirò e chiese con uno sguardo il parere di Ben e Horace.
Quest'ultimo si strinse nelle spalle e disse:
«In ogni caso, non abbiamo altra soluzione…».
«Trovaci un angolo piuttosto isolato», Ambra capitolò, «in modo che Toby possa sbarcare senza farsi scorgere».
«Sarà difficile!» fece Ben contemplando Babilonia.
I moli erano affollati, l'intera flotta cinica vi era ormeggiata, lunghe navi da trasporto, tutte costruite di recente, occupavano i pontili, mentre una folla eccitata le scaricava dirigendosi verso carri trainati da buoi, asini e alcuni cavalli da tiro.
«Guardate cosa caricano sui carrelli!» disse Neil. «Sono armi e armature!».

«Tutta la produzione delle fucine di Malronce», mormorò Matt.
Ambra indicò un posteggio tra due navi.
«Portaci lì, Horace, saremo nascosti tra i due più grandi velieri Cinici, questo darà a Toby il tempo di scomparire a terra».
Mentre la piccola giunca si attaccava al pontile in pietra, Tobias scivolava fuori dal telone per issarsi sul molo e mischiarsi alla folla, con il cappuccio calato sul volto.
Matt serrò contro di sé la spada. Si rivolse a Chen e Neil:
«Se le cose vanno male, cercherò di respingere il nemico, mentre gli altri eseguiranno la manovra per fuggire; Chen, tu mi coprirai con la balestra, e tu, Neil, filerai a tagliare gli ormeggi».
I due ragazzi assentirono, un po' rassicurati.
Intesero Ben che si rivolgeva a Horace, con tono agitato:
«Horace, il tuo viso! Si disfa!».
«Lo so, lo sento. Ho difficoltà a stabilizzare la deformazione».
«Ci siamo, direi che vada meglio».
«Devo rimanere concentrato, questo è tutto».
Essi aspettarono più di dieci minuti, incrociando le dita perché Tobias ritornasse rapidamente. Improvvisamente apparvero due soldati, accompagnati da un uomo in tonaca nera e rossa, come un curato.
«Venite per il rifornimento?» domandò questi.
Horace fece un passo avanti.
«No, abbiamo una nuova missione», disse con la sua voce d'adulto, profonda e un po' rauca. «Dobbiamo trasportare questi cani per la nostra Regina».
«Diavolo come sono grandi! E le casse di armi per il Passo dei Lupi? Quando le prenderete?».
«Al nostro ritorno».
«Ma ci vorrà troppo tempo!».
«Questo è l'ordine che ho ricevuto, io non faccio che obbedire».

L’uomo con la tonaca sembrava contrariato, poi avvistò gli altri due membri dell’equipaggio, e fu sorpreso dalla loro giovinezza.
«Sono dei Pan traditori», spiegò Horace subito, «sono loro che ci hanno consegnato questi cani. Devo portare anche loro a Wyrd’Lon-Deis».
«Sono passati prima dal Ministero?».
«No», intervenne Ambra temendo una trappola, si ricordò che il Ministero consegnava un braccialetto speciale ai giovani traditori Pan appena arruolati. «Questi cani sono la prova della nostra buona fede».
L’uomo con la tonaca scosse la testa, non convinto, era chiaramente un uomo ligio ai regolamenti, cambiò tono e diventò aggressivo:
«Verrò a bordo! Voglio vedere il vostro ordine di missione!»
«Non ne hanno!» disse un altro Cinico dietro di lui.
L’uomo con la tonaca sussultò, e fronteggiò un vecchio individuo con due ciuffi di capelli bianchi sopra le orecchie, il viso scavato e occhiali sottili in equilibrio su un naso stretto.
«Balthazar!» riconobbe Matt da sotto il suo telone.
«Si tratta di una missione che supervisiono io», spiegò Balthazar, «la fornitura alla nostra Regina di creature singolari. Mi conosci, non è vero? Sono fornitore di stranezze e la mia rete è vasta. Fino alla nostra fortezza settentrionale. Il consigliere spirituale Erik, pace all’anima sua, mi aveva chiesto a suo tempo di trovare alla Regina degli esemplari di cani giganti. Eccoli».
«Allora Erik dovrebbe avervi firmato un ordine, mi piacerebbe vederlo!»
«Io non lavoro così. Da me si fa tutto con la parola. È un problema? Devo far partire un messaggio per avvisare la Regina che il suo carico speciale avrà del ritardo?».
L’uomo con la tonaca non si lasciò manipolare, continuava ad essere diffidente.

«Non lascio partire uno dei nostri battelli per il Sud, con i tempi che corrono, senza autorizzazione da parte del Ministero! Se volete lasciare questo porto, venite alla capitaneria muniti di un lasciapassare; nell'attesa, questa giunca rimane ormeggiata! E se io non vedrò alcun documento ufficiale sulla mia scrivania entro domani sera, la requisirò per i nostri trasporti d'armi!»
Balthazar s'inchinò, comprendendo che non c'era più niente da fare, e il trio minaccioso si allontanò.

Una volta a bordo, Balthazar fu raggiunto da Tobias e si radunarono vicino al telone perché tutti potessero ascoltare.
«Mi dispiace», disse, «ho fatto del mio meglio».
«Avremmo una possibilità se tentassimo una fuga silenziosa questa notte?» chiese Ambra.
«Nessuna. I soldati sulle torri sono attenti, con l'imminenza della guerra, sono sovreccitati! Vi riempirebbero di frecce. Nessuna nave è autorizzata a lasciare la cinta muraria della città di notte, salvo autorizzazione speciale. E in pieno giorno, non avreste maggiore possibilità di sopravvivenza! Non lasciano passare niente senza esserne stati informati».
«Allora abbiamo bisogno di quel documento del Ministero», concluse Ambra.
Balthazar scosse vivacemente la testa:
«È impensabile! Ho mentito, e non potrei ottenerne uno, dovrete fuggire rapidamente, e senza questa nave!».
«Non c'è modo di falsificarlo?».
Balthazar esitò, poi fece segno di no.
«Perché ho l'impressione che ci nascondiate qualcosa?» chiese Tobias.
Il vecchio sospirò.
«Vi ho già messo in guardia contro questo personaggio», si lasciò scappare a malincuore.

«Il… Il Bevitore d'Innocenza?» balbettò Tobias, traumatizzato.
Ambra rabbrividì, ebbe la pelle d'oca sulle braccia fino al collo.
«È il solo in città a poter falsificare un documento ufficiale», riconobbe Balthazar.
«Non è morto?» si stupì Tobias.
«No! So che per poco non ci restava, ha detto a tutti che un gruppo di bambini aveva tentato di assassinarlo».
«Che bastardo!» sbottò Tobias arrabbiato.
«Ci procureremo quel lasciapassare», fece la voce di Matt da sotto il telone.
«Posso solo raccomandarvi di tenervi lontano dal Bevitore d'Innocenza, in realtà, è…».
«Abbiamo già avuto a che fare con lui», lo interruppe Ambra. «Sappiamo di cosa è capace, ma dobbiamo continuare la nostra strada verso sud».
Balthazar li fissò uno per uno.
«È così importante come sembra, non è vero?» chiese come se stesse leggendo sui loro volti.
«Sì», disse Ambra lentamente.
«Bene. In questo caso, non dovreste restare qui, non è prudente, sarà buio in un'ora, aspettate un po' e venite fino al mio negozio, nella piazza che vedete laggiù. Fate dei piccoli gruppi di tre al massimo, per passare inosservati. Almeno dormirete al caldo e al sicuro».
Balthazar li salutò e risalì sul molo dove scomparve tra la folla.

Aspettarono che facesse notte e i tre Pan sotto il telone vennero fuori, con le gambe addormentate.
«La via è libera», informò Tobias, «possiamo avviarci».
«Horace ed io dobbiamo assentarci», annunciò Matt.
«Per fare cosa?».

«Ho un piano per il lasciapassare, nel frattempo, aspettateci qui, non staremo via a lungo».
«E Balthazar?» disse Tobias. «Egli ci ha invitato per la notte, e sono d’accordo con lui, sarebbe più prudente se ci nascondessimo a casa sua piuttosto che qui!»
«Non c’è bisogno di correre il rischio di attraversare la città, Horace ed io saremo di ritorno prima dell’alba. In ogni caso non ho alcuna intenzione di lasciare i cani soli a bordo!»
Ambra si avvicinò:
«Non mi piace l’idea che tu ti rechi dal Bevitore d’Innocenza senza di noi, io lo conosco, è temibile».
«Tu hai già fatto la tua parte di lavoro per quanto lo concerne, ora tocca a me».
Lei gli prese il polso.
«Matt, non concedergli nulla, ribalterà tutte le situazioni a suo vantaggio, è questo che è: un manipolatore».
Lui le fece un occhiolino di complicità:
«Stai tranquilla, non ci vado per dargli qualcosa, ma piuttosto per prendere. Prendere la mia rivincita. E vendicare quello che ti ha fatto».

30.

Vecchia conoscenza

Matt aveva spiegato il suo piano a Horace, ed essi camminavano verso il ponte sul fiume.
Dall'altro lato, gli edifici neogotici dell'antica università occupavano parecchi ettari nel bel mezzo di un parco. Le bandiere ciniche sventolavano mollemente sulle loro facciate.
La torre del Bevitore d'Innocenza, alta e sottile, si innalzava all'ingresso del bosco rado. Le finestre superiori, con vetrate, erano illuminate, e proiettavano nel cielo nero luci color blu, rosso e violetto.
All'ingresso del ponte, un gruppo di soldati montava la guardia e controllava l'accesso alla riva opposta, quella del Ministero della Regina.
Quando una guardia si avvicinò ai due che camminavano velocemente, Horace abbassò il cappuccio del suo mantello e indicò col mento Matt:
«Una consegna per il Bevitore d'Innocenza», disse con la sua voce d'adulto.
Afferrò i polsi di Matt e li sollevò, per mostrare i legacci che ne limitavano i movimenti.
Di fronte ad un adulto della sua età, la guardia perse ogni diffidenza, e gli fece cenno di proseguire, con un sorrisetto sulle labbra.
«Il tuo prigioniero passerà una brutta notte, a quanto pare!».

Le altre guardie risero stupidamente e Horace si affrettò ad attraversare il ponte.
Avvicinandosi alla torre, Matt si assicurò che Horace fosse ben preparato:
«Non sei troppo nervoso?».
«Sì, ho le mani sudate».
«Andrà tutto bene. Questi non è il tipo da circondarsi di centinaia di guardie, gli piace stare tranquillo».
«Ho solo il lungo coltello che mi ha dato Ben, e ti confesso che non so servirmene, se la faccenda degenerasse, io…».
«Lascia fare a me, coprimi le spalle se necessario, e abbi fiducia. Ho visto nel tuo sguardo l'odio che provi per Cinici, ti guiderà se dovrai batterti».
«Arrivati lì, cosa devo fare? Busso alla porta?».
«Sì. E ricordati, tutto dipende dalla tempistica. Quando ti farò segno. Non prima».
Horace fece un profondo respiro per darsi coraggio, e utilizzò il grande battente di bronzo per segnalare la loro presenza.
Attesero un lungo minuto prima che un volto da adolescente, sgraziato, con un naso spaventosamente all'insù, venisse ad aprire.
«Ho un regalo per il Bevitore d'Innocenza», disse Horace mostrando Matt.
«Mi dispiace, è tardi, non gli piace essere disturbato a quest'ora, tornate domani mattina».
Horace fece scivolare il suo piede nello spiraglio della porta per impedirne la chiusura:
«Insisto. Non si tratta di un regalo ordinario. Digli che gli porto l'adolescente che l'ha umiliato».
Il ragazzo dai tratti larghi e porcini esitò, poi li lasciò entrare.
«Vado a vedere», disse, «aspettate qui, ma se rifiuta, dovrete andarvene senza fare discussione!».

Essi non dovettero aspettare a lungo. Il ragazzo ridiscese le scale a tutta velocità, come se fosse inseguito dal diavolo in persona. Senza fiato, annunciò:
«Il Padrone… vi… riceverà! Seguite… mi».
Raggiunsero la parte alta della torre, dopo una salita estenuante e interminabile, passarono da un grande vestibolo di velluto multicolore ed entrarono in una sala rivestita con pannelli di legno scuro. Le grandi vetrate delle finestre si innalzavano ad oltre sei metri di altezza, illuminate da candelabri con decine di candele.
Il Bevitore d'Innocenza stava dietro la sua scrivania in legno di pero, una penna e un calamaio davanti a lui, le dita incrociate, il volto inclinato. Ma i suoi piccoli baffi bianchi, i suoi occhi molto ravvicinati, il collo sottile, tutto in lui fremeva per l'eccitazione.
Quando vide il volto di Matt, i suoi occhi sprizzarono fiamme. Esclamò, prima ancora che Horace potesse presentarsi:
«Quanto chiedi?».
«Uh… prego?».
«Il tuo prigioniero! A quanto lo vendi?».
Oltre all'adolescente dai lineamenti porcini, una terza persona, servo del Bevitore d'Innocenza, si trovava nella stanza, immerso in una zona d'ombra, e Matt non riusciva a distinguerlo bene. Vide solo una sagoma massiccia.
Le sue ultime disavventure con noi l'avrebbero spinto a farsi proteggere da una guardia del corpo?
«Dove l'hai trovato?».
«Vicino al Passo dei Lupi dove sono di pattuglia», disse Horace.
«Era da solo? Non c'era con lui una giovane ragazza, bella come la primavera? E un ragazzo con la pelle nera?».
«No, era solo».
«Peccato».
Il Bevitore d'Innocenza fece un segno e il colosso uscì dall'ombra. Una forza della natura.

Le cose si complicavano per Matt. Non aveva previsto questo tipo di complicazione.

Tanto peggio, troppo tardi per fare marcia indietro!

Il Bevitore d'Innocenza dette una borsa di pelle alla guardia del corpo, che andò a consegnarla a Horace.

«Come ti chiami?» chiese il padrone di casa. «In modo che sappia a chi devo questo dono caduto dal cielo!».

«Horace».

«Beh, Horace, sappi che se trovi i suoi due compagni, ti offrirò quattro volte questa somma! E tu… Cosa succede al tuo volto? Tu… hai qualche malattia?».

Horace fece un passo indietro e girò la testa, il tempo di riprendersi. Ma il Bevitore d'Innocenza sentì puzza di bruciato, gridò:

«Phil! Afferrami questo verme!».

Il mastodonte lasciò cadere la borsa e cercò di afferrare Horace per il collo del mantello. Questi, tuttavia, riuscì a schivarlo e Matt esclamò:

«Adesso!».

Horace lasciò cadere il suo mantello e rivelò la spada di Matt, che nascondeva contro di sé. Matt alzò i polsi davanti a sé e tirò con tutte le sue forze. I legami di fragile corda, dopo una leggera resistenza, si ruppero.

L'adolescente porcino si precipitò su di lui, e fu accolto da una potente gomitata in pieno naso. L'osso scricchiolò ed egli cadde all'indietro, stordito.

Matt afferrò la spada, che Horace gli aveva appena lanciato, e si scagliò sulla guardia del corpo, che ebbe il tempo di prendere un grande vassoio d'argento, su cui era posato un servizio di cristallo.

Matt si stava preparando a colpire forte, per rompere il vassoio, ma non ne ebbe il tempo, anticipato dal gigante che lo caricava, con lo scudo d'argento davanti. Il ragazzo alzò la spada per deviare l'assalto, ma la sua lama scivolò sul bordo del vassoio, l'impatto lo

fece arretrare e lo schiacciò contro il muro. La sua spada rimaneva incastrata tra lui e il vassoio, che il colosso spingeva sempre più forte, come se volesse conficcarlo nella pietra.
Il dolore inondò il petto di Matt, l'aria fu espulsa dai suoi polmoni. Il volto della guardia del corpo era esattamente sopra il suo, contorto per lo sforzo, con le vene e i tendini del suo collo taurino gonfi.
Matt non riusciva a respirare più, sentiva che stava rapidamente perdendo conoscenza. Tese il suo braccio per liberare il polso.
Con il suo pugno libero, assestò al suo aggressore un potente diretto sinistro in piena tempia.
Questi non batté ciglio, ossessionato dall'idea di spappolare quel moscerino che osava colpirlo.
Matt insisté, un secondo colpo poi un altro, e un altro ancora.
Non serviva a niente, il colosso non reagiva e Matt vedeva mosche nere passare davanti ai suoi occhi, il sangue gli saliva alla testa, non riusciva più a resistere.
Horace si ritrovò allora alle spalle del colosso, martellandolo coi pugni. Matt assestò il suo ultimo diretto.
Colpì così forte che la mascella del Cinico si slogò con uno scricchiolio sinistro.
L'uomo barcollò e cadde a capofitto contro una sedia, riducendola in pezzi.
Matt mise un ginocchio a terra per riprendere fiato, appoggiato alla sua spada.
Il Bevitore d'Innocenza balzò verso un cassetto della sua scrivania, e stava per estrarne un lungo pugnale, quando Matt balzò in avanti con la lama tesa puntata contro la sua gola.
«Adesso, ci farete un prezioso servizio», disse ansimando.

Il Bevitore d'Innocenza applicò il suo sigillo sul timbro di cera calda e consegnò la lettera a Matt.

«Ecco, con questo potrete lasciare la città in qualsiasi momento, anche questa notte».
La sua mano tremava. Matt prese il documento e, con lo sguardo, sfidò l'uomo che tremava di paura dalla testa ai piedi. Sapeva di essere sopravvissuto miracolosamente la prima volta, e, ovviamente, temeva l'esito di questo secondo confronto.
«Fatemene un altro, per attraversare le Alte-Chiuse».
«Henok?» disse l'uomo mentre per un attimo la curiosità sostituiva l'angoscia. «Avete intenzione di recarvi laggiù? Perché diavolo volete andare sulle terre della Regina?».
«Non spetta a voi fare le domande! Forza! Obbedite!».
Il Bevitore d'Innocenza sussultò e si affrettò a scrivere il secondo documento.
Horace aveva finito di legare i due tirapiedi del Cinico. Domandò a Matt:
«Che cosa ne facciamo? Buttarli dalla finestra, sarebbe spettacolare ma non silenzioso».
«Questi signori rotoleranno giù per le scale fino al piano seminterrato, e li rinchiuderemo. Penso che rimarranno lì per un bel po' prima che qualcuno li trovi, ammesso che questo tizio abbia degli amici tanto preoccupati da venire a casa sua. Se non dovesse averne, allora… Soprattutto stringi bene i nodi!».
«Ma… Tu li vuoi… risparmiare?».
Matt fissò Horace con un sguardo glaciale. Un freddo così intenso che penetrò nelle carni di Horace.
«Vuoi finire come loro? Dei Cinici crudeli e senz'anima? Noi non uccidiamo a freddo, neanche i nostri peggiori nemici, è questo che ci differenzia da loro! Dai, vieni, aiutami a legare quest'altro e a spingerli giù per le scale».
Rotolare giù per le scale fu lungo e doloroso per i Cinici, e Matt trovò una profonda cantina, che puzzava di umidità. Teneva una candela in mano e si accucciò vicino al Bevitore d'Innocenza:

«Se mai provaste a provocarci delle noie, vi prometto di ritornare, e di tagliarvi le mani, i piedi e la lingua. È chiaro?».
Il Cinico scosse la testa e gorgogliò di terrore dietro il bavaglio.
«E questo», disse Matt, «è per quello che avete fatto ad Ambra».
Al che gli diede un grande calcio nelle parti basse.
Il Bevitore d'Innocenza urlò fino a soffocare e si contorse dal dolore, raggomitolato su se stesso e nelle sue urine.

Per attraversare il ponte in direzione opposta, Horace spiegò ai soldati che era tardi e che il Bevitore d'Innocenza, dopo averli fatti aspettare un'ora nella sua torre, li aveva congedati chiedendo loro di tornare la mattina seguente.
Ad un centinaio di metri dalla giunca, Matt si rese conto che c'era un problema. Una truppa di soldati era intorno all'imbarcazione.
Spinse Horace nell'ombra di un vicolo.
«Si sono fatti prendere! Ambra, Toby e gli altri!».
Horace arrischiò uno sguardo:
«No, aspetta, non sono saliti a bordo, i soldati sono appena arrivati! Possiamo agire!».
«Sarebbe una follia! Al primo grido, tutta la milizia di Babilonia ci verrebbe addosso! Vieni! Voglio vedere più da vicino».
Matt lo trascinò in una strada parallela al fiume, fino ad arrivare all'altezza della squadra militare.
Matt si avvicinò lentamente, fin dietro un barile che serviva a raccogliere l'acqua piovana. Erano vicini ai soldati.
L'ufficiale stava distribuendo delle reti ai suoi uomini:
«Non dimenticate, li voglio vivi se possibile!».
«E per i cani?» chiese un soldato armato di una lunga lancia.
«Uccideteli! Non correte nessun rischio! Il nostro obiettivo sono quei bambini. Se la nostra informazione è giusta, ce ne sono anche sotto il telone! Forza! In piedi!».
Matt sentì un brivido freddo corrergli lungo la schiena.

Erano ben informati.
Questo poteva significare solo una cosa.
Erano stati traditi.

31.

Una questione di fiducia

Matt correva tra i vicoli bui di Babilonia.
Horace faceva fatica a seguirlo.
«Dove stai andando? Matt! Dimmelo!».
Non ci fu alcuna risposta, l'adolescente sembrava accecato, soffocato dalla rabbia.
Sbucarono in una piazza vicino al ponte, e Matt si avvicinò ad una vetrina opaca. "AL BAZAR DI BALTHAZAR" era scritto in lettere d'oro su un cartello nero.
Matt sferrò un calcio alla porta che cedette immediatamente. Tirò fuori la spada e si precipitò nel retrobottega da dove proveniva della luce.
Si aspettava di trovare dei Cinici, forse anche alti rappresentanti della Regina, ma non aveva importanza, era in preda a tanta rabbia, che si sentiva in grado di sfidare tutti. Per raggiungere il traditore.
Si trovò in una piccola stanza riscaldata dalla presenza di molte persone, sedute attorno ad un tavolo su cui c'erano delle tazze fumanti.
Ambra, Tobias, e tutti gli altri se ne stavano lì, con Balthazar, ed anche i cani, stipati in ciò che fungeva da cucina.
«Voi?» fece Matt. «Ma…».
«Allora, che c'è?» disse Ambra. «Sembra che tu abbia visto dei fantasmi!».
«Credevo che foste sul battello!».
Tobias ebbe improvvisamente un'espressione colpevole.

«No, ho pensato che, comunque, sarebbe stato più prudente aspettare qui. Sulla giunca qualcuno avrebbe potuto vederci».
Matt puntò la spada verso Balthazar:
«Lui ci ha venduti! I Cinici, in questo stesso momento, sono a bordo della giunca! E sanno esattamente cosa cercare! Sanno tutto, dei cani, del nostro nascondiglio sotto il telone! Tutto!».
Tutte le facce si girarono, nello stesso tempo, verso il vecchio.
Lui aggrottò le sopracciglia, e per un attimo le sue pupille apparvero verticali. Degli occhi di serpente.
«Non fare lo sciocco!» rispose. «Se avessi voluto vendervi a Malronce, perché avrei mandato i suoi uomini sul battello, mentre vi aspettavo qui per la notte? E poi avevo l'opportunità di farlo nel tardo pomeriggio sul porto, con l'ufficiale d'ispezione!».
L'argomentazione fu convincente e tutti si rilassarono.
«Aspetta un attimo!» esclamò Tobias. «I Cinici sono sulla giunca? Ho lasciato un biglietto a bordo, dicendo che ci avreste trovati qui!».
Matt e Ambra si guardarono.
«Dobbiamo fuggire! In fretta!» disse.
«E dove andiamo?» disse Neil in preda al panico. «Ora non possiamo passare attraverso il fiume e gli ingressi della città saranno bloccati!».
«Tanto più che un intero esercito di soldati è accampato intorno alla città», aggiunse Chen.
Matt si portò alla porta sul retro e guardò fuori nella strada, per assicurarsi che nessuno si stesse avvicinando.
«Ambra», disse, «conduci Neil, Horace e i cani fin nelle vicinanze della giunca, rimanete ben nascosti, finché non avremo liberato la strada! Gli altri con me, ci occuperemo di riprendere la giunca, se hanno visto il biglietto di Tobias, arriveranno qui da un momento all'altro!».

«E… Balthazar?» fece Tobias. «Non possiamo lasciarlo qui, è troppo compromesso…».
Matt studiò il vecchio. Ora era meno impressionante di quanto lo fosse nel suo negozietto di New York. Quasi patetico. Era un trucco?
Non mi sembra. Sono io che sono cambiato rispetto all'anno scorso.
«Lui viene con noi, con il gruppo di Ambra».
«No, aspettate», disse Balthazar. «Non potrete mai lasciare la città dal fiume, gli arcieri delle torri vi abbatteranno».
Matt tirò fuori il lasciapassare dalla sua giacca:
«Ho il nostro prezioso *apriti-sesamo*!».
Balthazar strinse le labbra, con espressione contrariata.
«Dovrà essere in mano all'ufficiale di guardia prima che tentiate di passare», li informò.
«Posso portarglielo io», propose Horace.
«No», fece Balthazar, «ci andrò io. Proseguite per la vostra strada, e qualsiasi cosa siate venuti a compiere, fatela!».
Tobias fu immediatamente in preda al panico, si era affezionato al vecchio:
«Ma i Cinici finiranno per capire, vi arresteranno!».
Balthazar arruffò affettuosamente i capelli di Tobias:
«Un vecchio come me non ha paura del carcere. E con la guerra che incombe, credo di preferirlo. Almeno non mi sentirò responsabile per il sangue versato dai miei pari».
Tese la mano verso Matt.
«Allora, giovanotto, ti fiderai di me?».
Matt esitò. Tutto questo stava avvenendo troppo in fretta, avrebbe voluto prendersi il tempo di discutere la questione, di rifletterci.
Ma bisognava prendere una decisione, una quindicina di soldati stavano per irrompere qui, da un momento all'altro.

Così Matt serrò i denti e posò il lasciapassare nella mano rugosa del vecchio.

Matt scivolò dietro a un carro abbandonato nel centro della banchina.
Tre uomini stavano di guardia davanti alla giunca.
Chen scivolò tra una nave da carico e la banchina, e cominciò a risalire così verso la giunca, perfettamente al coperto, mentre Tobias, Ben e Matt si appostavano il più vicino possibile alle guardie.
Quando furono a meno di dieci metri, Tobias scoccò tre frecce in due secondi, e uno dei Cinici morì sul colpo. Chen apparve alle spalle dei soldati e la sua balestra si occupò del secondo. Matt e Ben schizzarono verso il terzo, che non ebbe il tempo di capire cosa stesse accadendo, fu fatto fuori e tramortito a colpi di pomello di spada e ascia di guerra.
Ambra si precipitò con tutta la sua truppa, e la giunca fu rapidamente approntata per il viaggio.
Essa scivolò silenziosamente tra i bastimenti ancora carichi di armi e armature.
«Se solo potessimo affondare alcune di queste navi da carico!» brontolò Neil. «Quanto tempo faremmo guadagnare alle nostre truppe!».
Matt gli mise una mano sulla spalla.
«Ottima idea! Ambra! Con l'aiuto degli Scararmati, puoi sfondare qualche asse dello scafo dei battelli che incroceremo?».
«Credo di sì».
«Niente di troppo esagerato, quel tanto sufficiente a far infiltrare l'acqua gradatamente».
Ambra andò a prendere il vaso, che posò ai suoi piedi, e dopo averlo aperto si concentrò.
Parecchie assi cedettero di botto, con un rumoroso scricchiolio.

«Oops», fece lei. «Chiedo scusa. Farò più delicatamente per i prossimi».
Una per una, Ambra si prese cura delle navi che fiancheggiavano, mentre la giunca si avvicinava alle torri della muraglia sud.
Fino alla mattina presto, i due terzi della flotta sarebbero stati sommersi dall'acqua fino agli alberi.
Matt stava alla prua della giunca. Osservò il trambusto in cima alle torri. Le guardie si raggruppavano intorno a delle lanterne, arco alla mano.
«Il nome della vostra nave?» gridò uno di loro.
«Lo *Stige*!» rispose Horace con la sua voce d'adulto.
Seguì un lungo silenzio.
Matt si sentiva il cuore in gola. Parecchi arcieri avevano già acceso l'estremità delle loro frecce, pronti a bruciare la giunca se avesse osato uscire senza permesso.
Aveva fatto bene a fidarsi di Balthazar? Dopo tutto il vecchio era un Cinico. Matt chiuse gli occhi. Aveva puntato la vita di tutti su un lancio di dadi.
Strinse la pelle dell'elsa della sua spada, posata con discrezione davanti a sé. Se avessero tirato, non c'era molto da fare, se non saltare in acqua. E sperare di raggiungere la riva sani e salvi, per poi essere acciuffati dalla milizia.
Poi la voce cadde dall'alto della torre:
«L'autorizzazione è in ordine. Buon viaggio!».

32.

Navigazione paranoica

Le luci di Babilonia si allontanavano lentamente nella notte.
Matt aveva riacquistato una po' di fiducia: sull'acqua avrebbero viaggiato più veloci, più che con la strada. Aveva già fatto questo viaggio, con il Consigliere spirituale della Regina, e si ricordò che la strada faceva molte deviazioni attraverso boschi, lungo una zona di ripide colline. Nel tempo che i Cinici avrebbero messo per rendersi conto dell'inganno, lo *Stige* avrebbe avuto un vantaggio sufficiente a raggiungere Henok prima di qualsiasi messaggero.
Ora che la tensione era calata, era molto più preoccupato per i suoi.
Tobias aveva affidato il timone a Ben e andò a sedersi a prua, con il suo amico, tra i cani che dormivano russando sommessamente.
«Spero che se la sia cavata», disse tristemente.
«Balthazar? Non ti preoccupare, è un vecchio dalla pellaccia dura. È sopravvissuto alla Tempesta, non dimenticarlo!».
«Appunto, era l'ultimo adulto normale. Non vorrei che gli succeda qualcosa».
Matt prese il suo amico per le spalle. Un gesto di affetto che non aveva più fatto da molto tempo. Si sentiva meglio. Tobias gli era davvero mancato.
«Abbiamo un problema serio, Toby», proseguì con tono più basso.
«Quella storia del tradimento?».
«Esattamente! I Cinici sapevano con precisione dove dovevamo trovarci! Il telone, i cani; non hanno potuto indovinarlo! Qualcuno ha lasciato il gruppo mentre Horace e io eravamo fuori?».

Tobias fece la bocca storta.
«Purtroppo, sì. Ben ha suggerito di approfittare dell'attesa per ricostituire la nostra scorta di viveri. Aveva del denaro, rubato ad una pattuglia cinica. Ambra non era d'accordo, ma Neil ha insistito. Ambra è rimasta a bordo mentre andavamo a comprare provviste».
«Tutti insieme?».
«No, ognuno per proprio conto. Ci siamo detti che in gruppo avremmo attirato l'attenzione, mentre, da soli, potevamo passare per dei Pan traditori appena arrivati in città».
«Quando avete deciso di andare da Balthazar?».
«Al ritorno, ho fatto presente che saremmo stati più sicuri da lui che non sulla giunca».
«Chi ha tradito quindi deve averlo fatto durante gli acquisti, altrimenti non avrebbe inviato i Cinici al battello. Qualcuno ti è sembrato contrariato dalla tua proposta?».
«Neil, non ne aveva per niente intenzione. Diceva che avremmo dovuto attenerci al piano».
«Quel tipo, non mi è piaciuto fin dall'inizio!».
«Aspetta, forse non si tratta di lui».
«Ho un cieca fiducia in noi tre, Horace era con me, non l'ho lasciato un minuto. Resta Chen, e questo non è nel suo stile. Ben, invece, è di una rettitudine esemplare, e Neil, ricordati, già in Consiglio non ha esitato a suggerire di scambiare Ambra contro la pace!».
«Senza prove, non convincerai nessuno».
«Lo so», imprecò Matt. «Nel frattempo, dobbiamo tenere d'occhio tutti, e particolarmente Neil. Ha quasi diciassette anni, l'età della Ragione come dicono i Cinici, il desiderio di unirsi a loro dovrebbe solleticarlo».
«Non dire così», disse Tobias, con espressione ferita. «Questo mi spaventa a morte. Io non voglio finire così».
«Non ti preoccupare, noi non tradiremo mai».

Tobias annuì, senza troppa convinzione.
«Lo spero proprio».
Matt si alzò in piedi:
«Dai, andiamo, da ora in poi, tu ed io ci alterneremo nei turni di guardia, sarà necessario sempre che uno di noi due possa sorvegliare gli altri».
«Non ne parlerai ad Ambra?».
«Per il momento dorme, si sta riprendendo dal suo sforzo con gli Scararmati. L'avviseremo poi. Non sono sicuro che sia una buona idea spaventarla con questo, ha già un sacco di cose per la testa. Sai, la mappa che Malronce cerca, non sono io. È lei».
«La Grande Mappa? È Ambra?».
«Senza alcun dubbio».
Tobias tacque, sbalordito.
«Ma allora, perché Malronce cerca te?».
Matt si strinse nelle spalle.
«Questo è ciò che presto scopriremo».

Per due giorni, Matt spiò i suoi compagni facendo attenzione a non farsi notare. La sua attenzione era concentrata in particolare su Neil, il suo modo di restare in disparte per la maggior parte del tempo, mentre prestava l'orecchio ad ogni conversazione, gli sguardi di traverso che gettava verso tutti, ed anche il suo fisico non piacevano molto a Matt. Così giovane, aveva già perso la metà dei suoi capelli!
Solo un ragazzo subdolo e machiavellico può perdere i capelli così a causa della malvagità! aveva pensato.
Matt poi si rese conto, che si stava concentrando talmente su di lui, da perdere la ragione. Per arrivare a convincersi di simili stupidaggini, doveva proprio essere caduto in basso! A forza di cercare il pelo nell'uovo, aveva finito per convincersi di tutto e di niente.

E il risultato era che, dopo attenta riflessione, Neil non era, in ultima analisi, più sospetto di un altro.
Avrebbe voluto dare in cambio Ambra a Malronce, e questo non glielo posso perdonare!
Ai suoi occhi ciò era intollerabile, ma a rifletterci bene, era un calcolo puramente logico: sacrificare una vita per salvarne altre migliaia!
Tranne che Malronce non ci avrebbe mai lasciati in pace!
Al mattino del terzo giorno, Matt fu svegliato da Chen:
«Dei cavalieri!» gli annunciò.
Matt si avvicinò al parapetto, ancora mezzo addormentato.
Cinque individui in armatura scendevano al galoppo dalla collina, venivano dal sud, da Henok e risalivano verso Babilonia.
Erano seguiti da una nuvola bassa, un lungo pennacchio marrone che si rivelò essere un intero esercito, un'interminabile parata militare, che passò lontano, davanti agli occhi affascinati e terrorizzati dei sette Pan.
Dei cavalieri in testa, poi carri coperti da teloni, seguiti da una fanteria senza fine. Nessuno si interessava della piccola imbarcazione.
Gli Orsicargo chiudevano la marcia con le loro alte gabbie di bambù, trainate da orsi neri.
I Cinici vi avrebbero stipato il loro raccolto di Pan.
Ci volle più di un'ora per vederne la fine.
Era solo uno dei cinque eserciti in procinto di irrompere su Eden, e sembrava, tuttavia, che sarebbe stato sufficiente a ridurre in schiavitù tutti i bambini del paese.
L'armata Santa della Regina scomparve alla svolta del rilievo, tradita solo dalla nuvola di polvere scura che la copriva.

All'avvicinarsi della notte, Matt e Tobias cominciarono a temere i Mangiaombre. Sapevano che non erano più molto lontani da

Henok, e soprattutto non volevano ritrovarsi ai piedi del monte, infestato da quelle creature notturne.
Più che brutti ricordi, i Mangiaombre avevano lasciato loro alcune cicatrici, ancora rosse e doloranti.
Matt non riuscì a dormire, così si sistemò a prua con il binocolo di Tobias. Alla minima ombra massiccia all'orizzonte, si sarebbe precipitato a fermare la giunca.
Non accadde niente, e quando Tobias gli dette il cambio, a tarda notte, Matt vide, ad occhi chiusi, innalzarsi diverse volte una montagna, prima di crollare per la stanchezza.
Le minacciose pendici di Henok si profilarono all'orizzonte il giorno dopo a mezzogiorno.
Un picco aguzzo, con la superficie cosparsa di pinnacoli ritti verso il cielo, come se cercassero di fuggire da quel posto. Matt sapeva che al di sotto si trovavano le Alte-Chiuse, che davano accesso a Wyrd'Lon-Deis.
Un'impressionante cortina di vapori avvolgeva l'estremità meridionale della foresta, là dove il fiume si gettava nel vuoto da oltre cinquecento metri.
Henok era l'unica possibilità per passare. Dovevano consegnarsi ai Cinici, contare sulla trasformazione di Horace e sul fisico maturo di Ben, per ingannare gli adulti responsabili del canale sotterraneo.
E mettere le loro vite nelle mani del Bevitore d'Innocenza.
Matt stirò le pieghe al documento sigillato che conservava nella sua sacca.
Aveva controllato che ogni parola fosse chiara, controllato lo scritto, per assicurarsi che non vi si raccontassero sciocchezze. Il testo gli era sembrato corretto, burocratico, pomposo, ma nello stile di un ordine di servizio. Ora, con il senno di poi, cominciò a dubitare.
E se il Bevitore d'Innocenza avesse truccato il lasciapassare con un qualcosa in codice? Una frase ambigua, che significasse in realtà di

imprigionare il latore della presente subito?
I Cinici erano subdoli e organizzati fino a questo punto? Il Bevitore d'Innocenza, avrebbe avuto la presenza di spirito per un tale stratagemma, nonostante la sua paura?
Matt non lo sapeva.
Eppure, non poteva rompere il sigillo della lettera senza farle perdere ogni valore.
Doveva fidarsi. Se, quella notte, il Bevitore d'Innocenza avesse o meno giocato a fare il furbo, lo avrebbe scoperto.
E se mi avesse ingannato?
Era troppo tardi. La corrente diventava più forte, manovrare la giunca diventava difficile, si avvicinavano al braccio secondario, quello che bisognava assolutamente prendere per evitare una caduta fatale, quello che s'inoltrava sotto il monte, verso la città di Henok.
Tobias e Ben al timone, Chen e Horace alla vela, erano impegnati a guidare la nave nella giusta direzione.
Il fiume, però, li spingeva verso le cascate, e non avrebbero tardato ad allontanarsi pericolosamente dalla biforcazione.
La giunca beccheggiò sempre di più, poi effettuò una curva irregolare, per abbandonare finalmente la corrente principale.
Entrò nell'ombra della montagna.
Al di là, c'era Wyrd'Lon-Deis.
Un paese infossato, un enorme bacino protetto da una scogliera invalicabile.
Come se la Terra se ne fosse vergognata, come se avesse voluto nasconderlo.
Molto lontano a sud, il cielo era rosso.

33.

Inverosimile mischia

La giunca penetrò sotto l’arco monumentale della grotta, e la luce scomparve. Ben accese le due lampade a grasso di bordo e si sistemò a prua, tra i cani.
«Vedo la città! Brilla come un tesoro!» esclamò con ammirazione di fronte a questo scrigno di oscurità pieno di perle dorate.
«È il momento di nasconderci», disse Matt.
Horace prese il comando dello *Stige*, con il documento ufficiale in mano, mentre Ben stendeva una lunga rete sui cani, per far credere che fossero immobilizzati. Tutti gli altri Pan si stesero sotto il telone, armi alla mano.
Se il loro piano fosse fallito, avrebbero dovuto combattere, per il tempo necessario a tentare una fuga. Soprattutto per non finire nelle mani dei Cinici.
E se per una volta ci fossimo imbattuti in adulti dotati di empatia, capaci di accettarci nonostante le nostre differenze? aveva sperato Matt. *Se, invece di combatterci, scegliessero di aiutarci? Dopo tutto, Henok è isolata, diversa…*
La giunca filava dritta verso il molo poco illuminato, mentre i piccoli edifici bianchi, dal tetto piatto, uscivano dall’oscurità. Delle lampade a grasso e qualche torcia illuminavano le stradine in salita della piccola città, costruita su un dolce pendio.
Matt si chiese se si potesse sperare veramente di ottenere qualcosa di buono, da un popolo che viveva in una città sotterranea. Era una

pura ingenuità da parte sua immaginare che degli adulti, soprattutto qui, potessero disobbedire alla Regina. Una speranza da bambino.
Matt afferrò saldamente l'elsa della sua spada. Doveva contare più su di essa che sulla clemenza dei Cinici. Era una spaventosa verità, che non poteva più permettersi di trascurare.
Lo scafo scricchiolò toccando il bordo della banchina e risuonò la voce di un uomo:
«Sei tu, Sam, che ci vieni a trovare?».
Matt non riusciva a vederlo attraverso il buco nel telone, era troppo buio.
«No», rispose Horace parlando come se avesse trent'anni. «Ho requisito il battello per una missione speciale. Devo consegnare il mio carico alla Regina. Ecco il mio ordine di passaggio!».
«Davvero? Beh… Ehi, non vi è alcuna firma ufficiale qui sotto, il Bevitore d'Innocenza non è autorizzato! Bisognerebbe ricordarglielo!».
«È… una missione segreta che gli ha affidato Malronce», inventò Horace. «Non posso dirti di più».
«E quando vorreste attraversare il tunnel? Oggi?».
«Il più presto possibile, la Regina ci sta aspettando».
«È che per questa mattina aspetto due trasporti di merci che devono passare, e ci vorrà tutta la giornata! Posso farvi passare nella notte, detto questo, non dovrete uscire prima dell'alba, come saprete, la montagna è infestata da Mangiaombre».
«La nostra missione ha la precedenza!» insistette Horace con un'autorità che Matt non sospettava.
La guardia sospirò.
«Vedrò cosa posso fare. C'è l'ostello all'angolo laggiù, se volete aspettare un po'…».
«No, non abbiamo tempo! Sbrigatevi!».
La guardia borbottò qualcosa tra i denti riguardo al Bevitore d'Innocenza, e si allontanò correndo.

L'attesa parve interminabile.
L'uomo ritornò un'ora più tardi. Senza dire una parola saltò a bordo e si avvicinò al telone. Matt adesso riusciva a vederlo, era vestito con una camicia di tela e un gilet senza maniche in pelle di pecora. Un pugnale ornava la sua cintura. Non era un soldato.
«Posso passare tra i cani?» chiese, inquieto.
«Che cosa vuoi fare?».
«Assistervi per la manovra di aggancio, devo essere a prua per questo!».
«Vai avanti, ma non toccarli, potrebbero staccarti la mano con un morso».
Il marinaio passò a tutta velocità tra le grandi masse pelose, che lo squadravano attraverso la rete.
«Mollate gli ormeggi e dirigetevi verso il tunnel, alla fine della grotta, in realtà dovete soltanto seguire la corrente».
Quando la giunca fu davanti ad un'enorme galleria, il marinaio gettò gli ormeggi ai suoi colleghi, che li passarono in grandi anelli di acciaio, fissati a catene altrettanto spettacolari.
Matt si ricordava del tunnel, delle sue dimensioni tanto smisurate, da far scendere un tre alberi senza problemi. Una complessa rete di pulegge, ruote dentate e ingranaggi assicurava lo spostamento delle navi, utilizzando la forza dell'acqua, che scorreva giù dagli scivoli lungo questa interminabile galleria, così vasta, che il suo soffitto si perdeva nell'oscurità.
L'operazione di sollevamento durò soltanto un'ora, lo *Stige* era piccolo, più facile da manovrare rispetto alle grandi navi da carico abituali, ma ci volle un'altra ora per posizionarlo sugli appositi binari, nella parte superiore di questo impressionante tunnel, che si addentrava con un pendio scosceso nelle profondità della montagna. Matt non era tranquillo, il Cinico moltiplicava gli avanti e indietro da un bordo all'altro, e temeva che alla fine finisse per

scoprirli, se il telone si fosse aperto in un movimento brusco o passandoci sopra.
«È il momento di sbarcare, passerete per le scale», avvisò il marinaio. «I vostri cani, invece, non li voglio sulla banchina, rimangono lì, tanto peggio per loro!»
«È rischioso?».
Il marinaio esitò.
«Diciamo che sarà dura. Andiamo, scendete dalla scala di corda! Spero che abbiate abbastanza fiato, perché è una scala molto, molto lunga! Vi avrei proposto di riposarvi nei vagoni della funivia, ma abbiamo avuto un incidente… e non è ancora riparata».
Matt non riuscì a contenere un sorriso.
Un incidente? Un sabotaggio vuoi dire!
Horace, Ben e l'uomo abbandonarono l'imbarcazione prima che si inclinasse pericolosamente in avanti, e iniziasse la sequenza di stridori uno più spaventoso dell'altro.
I Pan improvvisamente scivolarono sul ponte e si ammassarono contro i cani. Matt si precipitò sul telone per trattenerlo e riposizionarlo in fretta. Fortuna che non ci fosse nessuna guardia a bordo!
Un click metallico scattava ogni volta che lo *Stige* avanzava di un metro, un metronomo perfettamente regolare, appena udibile nel frastuono dei torrenti che si riversavano nelle rampe proprio sotto lo scafo. Delle catene di lunghezza assurda trainavano dei sigilli in cui l'acqua andava a sbattere, trascinando il meccanismo verso delle ruote sempre più voluminose. E questo sistema guidava lentamente la giunca, facendola scendere a piccola velocità.
Matt s'interrogò circa l'affidabilità di questa incredibile invenzione. E se una delle maglie delle catene si fosse rotta? La giunca sarebbe stata libera sulle sue traverse a ruote, avrebbe acquistato sempre più velocità, per poi schiantarsi contro un muro o nel lago in fondo,

così forte, che tutti a bordo sarebbero stati immediatamente maciullati.
La posizione era particolarmente scomoda, Matt era schiacciato tra Billy, il cane di Horace, e qualcun altro. Liberò un braccio e vide che era Ambra.
Il disagio fu improvvisamente più sopportabile.
Si rese conto che sentiva il petto della ragazza contro di lui.
Lei sollevò la testa e la sua bocca sfiorò la sua.
Matt fu percorso da un brivido.
Attraverso il buio del telone, poteva scorgere i suoi occhi verdi. Anche lei lo fissava. Imbarazzata, provò a scostarsi ma Matt le fece capire che non era il caso.
«Non mi fai male», sussurrò.
Lei lo guardava sempre.
La sua mano si posò sulla sua spalla e lei si rilassò, sdraiata su di lui. Poi affondò il volto nell'incavo del suo collo, e Matt rimase così a lungo prima di osare di abbracciarla.
Accidenti, com'era piacevole quella sensazione!
Gli sembrò di aver atteso per tutta la sua vita questo piacere. Appagamento ed eccitazione allo stesso tempo. Il calore del corpo e l'ebbrezza della personalità. L'acqua e il fuoco. La terra e il cielo.
Matt si sentiva finalmente completo.
Presto ebbe una terribile voglia di prolungare l'ebbrezza da fusione. Avrebbe voluto che Ambra fosse in lui e lui in lei.
Voleva baciarla.
Lentamente, nonostante l'apprensione, fece risalire la mano sulla sua schiena fino a sentire la sua nuca e i suoi capelli setosi. Rilevò un fremito sottile sulla sua pelle.
Lei inclinò il viso, le sue labbra sfiorarono il mento del ragazzo.
Matt si voltò appena un po', perché il suo naso toccasse quello di Ambra.
I loro respiri caldi si mischiarono.

Le loro labbra si accarezzarono.
Lo stesso tremito li fece fremere entrambi.
Le loro bocche di raso si scoprivano, una umidità tiepida e sensuale. Le loro lingue dapprima si sfiorarono, poi si mischiarono.
Le loro membra ondeggiarono, come un'onda lenta che cerca di aderire ad ogni recesso della spiaggia.
Il bacio rallentò il tempo, aprì una breccia in uno spazio sconosciuto, e presto né Matt, né Ambra seppero più dove si trovavano, né da quanto tempo stavano così abbracciati.
La risatina di Chen ruppe brutalmente l'incantesimo. E si separarono subito, a disagio, quasi con vergogna.
«Non fate complimenti!» commentò stupidamente il ragazzo.
Ambra scivolò di lato per aggrapparsi a Gus, il suo san bernardo, e Matt fece come se non avesse sentito nulla.
Chiuse gli occhi e constatò che il suo cuore palpitava.
Gli restava il sapore di Ambra sulle labbra…

34.

La strada sbagliata

Lo *Stige* si fermò con un sonoro schiocco.
Nel tempo che Ben e Horace giungessero alla fine delle estenuanti scale, la giunca era già in acqua, ormeggiata alla banchina, davanti a due grandi navi per il trasporto di merci.
Una ventina di Cinici erano impegnati sul molo per preparare l'ascensione della prima nave.
Un marinaio si avvicinò a Horace.
«Ecco, il vostro ordine di missione. Non potete ripartire adesso, scende la notte, i Mangiaombre stanno per uscire. Non vi hanno proposto di dormire lassù all'ostello?».
«Preferisco il pavimento del mio battello, che mi culla», fu la spiritosa e pronta risposta di Horace.
Ritornato a bordo, Ben si inginocchiò accanto al telone:
«Siete sempre là sotto?».
«Sì, si crepa dal caldo!» si lamentò Neil.
Ben passò loro due borracce d'acqua supplementari.
«Comincio a credere che ce la faremo», disse a bassa voce.
«Non ne siamo ancora fuori», sussurrò Matt.
Ben si lasciò cadere sul sedere, con la schiena contro l'albero.
«Come faremo a tornare a casa?» chiese. «Horace mi ha detto che avete risparmiato il Bevitore d'Innocenza. Il nostro passaggio a Babilonia non sarà passato inosservato, Henok sarà certamente avvisata nei giorni, se non nelle ore prossime, come molti altri posti che ci saranno interdetti!».

«Una cosa alla volta. Non avrei scommesso di riuscire a raggiungere Wyrd'Lon-Deis, eppure eccoci qui!».
«Esatto, non possiamo andare avanti per sempre, senza un buon piano. L'improvvisazione finirà per ritorcersi contro di noi».
«Tutto dipenderà da quello che scopriremo da Malronce», ricordò Matt. «Lo sapevamo fin dalla partenza».
Ben si morse il labbro, contrariato.
«Questo non mi piace», si lasciò sfuggire. «Stiamo parlando della nostra vita».
«No, Ben, di quella di tutti i Pan. Hai visto come me gli eserciti di Malronce, non potremo mai sconfiggerli, mai. Temo che tutte le speranze del nostro popolo riposino in quello che nasconde la Grande Mappa. E su quel tavolo di pietra, il Testamento di roccia».

Per tutta la notte, i marinai furono impegnati a preparare e ad issare le due navi con il carico di legname attraverso il tunnel. Per precauzione, nessuno dei Pan sotto il telone ne uscì, nel caso in cui un Cinico fosse salito a bordo per una ispezione a sorpresa. Horace e Ben passarono loro i sacchi a pelo, delle provviste, ed anche loro andarono a coricarsi a poppa, dopo aver spento le lampade a grasso.
Tobias e Matt si svegliarono di soprassalto sentendo delle grida all'esterno della grande grotta.
I Mangiaombre stavano cacciando.
Tobias, che dormiva contro Lady, si avvicinò a Matt.
Il ricordo di quei mostri rivangava immagini spiacevoli: la morte di Stu, la sanguinosa battaglia in cui tutti avevano creduto di perire.
Matt sussurrò dolcemente:
«Non temere, qui siamo al sicuro».
Tobias annuì, non tranquillizzato affatto.
«E se Horace o Ben fosse il traditore?» mormorò Tobias. «Se decidesse di denunciarci questa notte?».

«Mi fido di entrambi. Ma se ciò può calmarti, starò attento. Non riesco a chiudere occhio, in ogni caso».
Tobias approvò vivamente. Si coprì completamente con la sua coperta, lasciando fuori solo la punta del naso. Le sue palpebre si richiusero subito.
Matt sospirò, incrociando le braccia sotto la testa. Domani sarebbe stato stanco, era da stupidi non riposarsi. Ma lui era ossessionato dalla faccia del Lordapredan. Non appena si addormentava, vedeva suo padre chinarsi su di lui.
Com'era possibile?
Che cosa avrebbe dovuto fare, ora che conosceva il vero volto del mostro?
Continuare a sfuggirlo. Niente di ciò che è in lui è buono. Se è ancora mio padre, è solo per il suo aspetto e la sua voce, niente di più.
Il Lordapredan era solo un essere vuoto, un guscio di sofferenza, senza una vera anima. Almeno una gran parte di ciò che era stato gli era stata strappata, e questo essere incompleto vagava, trascinando la sua follia e i suoi fantasmi, in tutto il mondo.
È lo spettro di mio padre! comprese Matt. *Mi insegue perché io sono l'unica cosa che conosce, gli ricordo il passato!*
Per un attimo, Matt prese in considerazione la necessità di dover uccidere il Lordapredan per alleviare la sofferenza di suo padre, liberare la sua anima. Respinse con orrore l'idea. Non ne era capace.
Se avesse continuato a concentrarsi sul Lordapredan, Matt sentiva che sarebbe impazzito. Doveva distrarre la sua mente…
Matt guardò Ambra che si era messa in disparte volontariamente, come se stesse cercando di evitarlo. Gli voltava le spalle.
Avrebbe voluto raggiungerla, ma non lo fece.
Non sapeva che cosa lo avesse preso questo pomeriggio, durante la discesa. Stordito dal calore, dalla tensione, si era un po' lasciato

andare.
Il presentimento di avere i giorni contati, si disse.
Ambra ce l'aveva con lui? Forse era meglio non parlarne più, agire come se nulla fosse accaduto.
Matt decise che si sarebbe comportato a seconda delle reazioni della sua amica.
Se lei non ne parlava, avrebbe fatto lo gnorri.
Sì, era meglio così.
Per tutto il tempo non si accorse che Ambra aveva gli occhi spalancati.

All'alba, Horace e Ben fecero uscire la giunca dal tunnel e tutti furono ben presto accecati dalla luce del giorno.
I Pan abbandonarono il telone con sollievo, e si alternarono a poppa per fare le abluzioni, al riparo di un paravento, utilizzando l'acqua che attingevano dal fiume.
Matt cercò lo sguardo di Ambra, senza aver l'aria d'insistere, ma la ragazza lo ignorò per tutta la mattina.
Il paesaggio era costituito da un susseguirsi di foreste con i colori dell'autunno. Troppo presto per la stagione, eppure, tutte le foglie erano color marrone, rosso o giallo. Tra le valli, delle scogliere si aprivano come delle ferite pallide, e delle alte rocce levigate si ergevano qua e là ricoperte da una pelliccia di vegetazione.
Il bacino di Wyrd'Lon-Deis era perfettamente delimitato da pareti verticali, come imprigionato dietro pareti costruite da titani.
Ben puntò il dito verso sud.
«Perché il cielo è rosso? Sembra che l'orizzonte stia bruciando».
«Era già così quando siamo venuti a Henok», commentò Matt.
«I Cinici pensano che sia il sangue di Dio che scorre per sommergere i loro peccati», rivelò Tobias, ricordandosi delle affermazioni fatte dal Bevitore d'Innocenza.
«Voglio sperare che sia tutt'altra cosa», disse Matt allontanandosi.

Horace l'interpellò:
«Il fiume va in due direzioni! Quale prendo?».
Matt raggiunse la prua e scrutò le due ampie diramazioni.
«Non ne ho la più pallida idea», confessò.
«Prendi a destra», suggerì Ben. «Non dovremo far altro che prendere sempre a destra, così, per tornare sarà più facile orientarsi».
Horace batté le mani e prese il timone.
«C'è solo da pregare di aver fatto la scelta giusta», disse.

Nessuna strada in lontananza, nessun villaggio, nemmeno il tetto di una casa. Sembrava che l'unica presenza umana, in mezzo al fiume, fosse la loro.
Quando un rombo cavernoso salì dalla foresta, tutti si precipitarono ad impugnare la loro arma.
Parecchi alberi si mossero, uno stormo di uccelli neri volò via, e tutti riconobbero il grido di quello che sembrava un dinosauro.
«Possiamo allontanarci da questa riva?» chiese Ambra sull'orlo del panico.
La forma si stava avvicinando, rompendo facilmente i rami come se fossero stuzzicadenti.
Si fermò di colpo e si girò indietro, senza che avessero potuto vederla.
«Chi ha proposto di accostare questa sera per accendere il fuoco?» chiese Tobias, tutto alterato.
«Era una cattiva idea», confessò Chen. «Effettivamente, stiamo molto bene su questo battello».
Più tardi, Matt prese una tanica di grasso liquido per riempire le lampade. Ambra colse l'occasione per avvicinarlo, mentre gli altri parlavano a prua spiando il paesaggio.
«Io… io volevo dirti, a proposito di ciò che è successo ieri», cominciò.

«Senti, mi dispiace, non so cosa mi abbia preso», l'interruppe Matt, sollevato che lei non gli facesse il muso lungo.
«Ah».
Ambra ebbe un'espressione ferita.
«Beh… voglio dire… è stato bello, è stato terribilmente bello», si corresse rapidamente Matt. «Ma se ti ho offesa, ti faccio le mie…».
Ambra l'interruppe toccando la sua mano, aveva ritrovato il sorriso.
«No, Matt, niente affatto, anche per me è stato magico. Volevo solo dirti che questo non deve cambiare quello che c'è tra noi. La nostra associazione, il nostro forte rapporto».
«No, naturalmente».
«Sai, non credo di aver avuto l'occasione di dirtelo, sono felice di averti incontrato, Matt Carter».
Matt ebbe improvvisamente le guance in fiamme, la bocca secca.
Lei sollevò una spalla e inclinò la testa, in un movimento che tradiva il suo imbarazzo:
«Bene. Tornerò con loro, prima che Chen ci veda insieme e sveli il segreto».
Matt approvò, anche se ebbe un pazzo desiderio di trattenerla per tutta la sera.
Cenarono stabilendo un avvicendamento per i turni di guardia. Oltre a un timoniere, Tobias e Matt si organizzarono perché l'Alleanza dei Tre avesse sempre uno dei suoi membri sveglio.
La prima notte, tardarono a prendere sonno, disturbati dall'alone luminoso che li attendeva a sud. Anche gli animali notturni si davano il cambio, per garantire una certa atmosfera: grida, urla, gemiti lancinanti e ciangottio di rapaci, ogni tipo di vita rumorosa popolava la foresta, sotto lo sguardo torvo di uno spicchio di luna.
Al mattino, appoggiato al parapetto di poppa, Neil mangiava biscotti come prima colazione, quando notò le lunghe forme che nuotavano nella loro scia.

«Oh ragazzi!» chiamò. «Penso che abbiamo un problema!».
Parecchi inseguitori affiorarono in superficie, rivelando la loro pelle oleosa. Sembravano anguille delle dimensioni di un cuscino.
«Guardate le bocche!» esclamò Chen. «Sembrano dei piranha!».
«Lamprede carnivore», annunciò Ben. «Che nessuno metta un dito in acqua, vi fareste divorate il braccio intero».
«Possono saltare?».
«Non molto in alto, ma tenetevi lontani dal bordo, per sicurezza».
Neil lasciò cadere il biscotto e arretrò di un buon metro.
Il dolce galleggiò tra i risucchi creati dalla giunca, e poi una grande bocca, piena di zanne trasparenti, spuntò e l'ingoiò di colpo.

La sera, Matt sorprese Horace seduto su un barile, a rotolare un sacchetto di tabacco sulla coscia. Egli lo fissava.
«Come va?».
Horace sussultò e rispose facendo schioccare la lingua contro il palato.
Matt indicò il tabacco:
«Ho notato che non hai fumato da un po'».
«Ho smesso».
«Allora, cosa c'è che non va?».
«Io… io ho terribilmente voglia di accendermene una».
«È lo stress».
«Qualunque cosa sia, ho voglia».
«E cosa ti trattiene?».
Horace inspirò forte per riflettere.
«O resisto una volta per tutte, o ci ricasco. Non vorresti togliermi il pacchetto e buttarlo fuori bordo?».
«Spetta a te farlo».
«Lo so, ma non ci riesco».
Matt gli prese la mano e sollevò le dita davanti a lui.
«Ti mangi le unghie fino a farle sanguinare!».

«Non si direbbe, ma io sono un tipo molto nervoso».
Matt fece un passo indietro e squadrò l'adolescente. Il suo fisico ordinario era stato probabilmente l'oggetto di presa in giro alla scuola elementare. Eppure cominciava a dargli una singolarità quasi attraente. Matt ripensò alla vita che Horace conduceva una volta a Chicago, ciò che gliene aveva raccontato.
«Sai cosa farebbe bene a tutti? Che tu ci facessi una piccola scenetta con le tue imitazioni».
«Lascia perdere, è da stupidi».
«No, te lo giuro! Farebbe risalire il morale del gruppo. È da un sacco di tempo che non abbiamo più riso».
Horace esitò.
«Credi?».
«Ne sono sicuro. E con la tua voce, le tue voci, dovrei dire, sarà un successo!».
Horace fece un sorriso tirato.
«Ci rifletterò».
Mezz'ora più tardi, Ambra si piegava in due dalle risa di fronte a Horace che imitava perfettamente Forrest Gump. Tutti si avvicinarono, e Horace si lasciò inebriare dal suo successo. Seguitò con Michael Jackson, Larry King, George Bush, Jack Black e persino Oprah Winfrey, tutti perfettamente imitati.
Quando ebbe finito, Matt lo vide allontanarsi e chinarsi sul parapetto. Teneva in mano il suo pacchetto di tabacco.
Dopo aver contemplato a lungo le onde nere, lo gettò via.
Quella notte dormirono molto meglio, nonostante il caldo continuamente in aumento dal giorno prima.

La sera del terzo giorno, il fiume si divise un'altra volta in due.
Fedeli alla tabella di marcia proposta da Ben, optarono per il ramo di destra.

La mattina dopo, si svegliarono in un’umidità soffocante, nella nebbia, un odore di fango, dei tappeti di ninfee e ciuffi di canne ovunque. Compresero di essere arrivati in una palude.
Allora cominciarono a dubitare.
Soprattutto quando delle zanzare giganti decisero di lanciarsi sull’imbarcazione ronzando.

35.

Nebbia sfortunata

Le zanzare avevano le dimensioni di piccioni, ali di un metro di apertura e pungiglione lungo come un ferro da maglia.
Appena le vide, Tobias ripensò al Lordapredan e ai suoi anticorpi volanti.
Afferrò il suo arco e nella confusione rovesciò le sue frecce a terra.
«Nascondetevi sotto le coperte!» urlò Ben. «Per proteggervi dalle punture!».
Tobias usò la sua alterazione per raccogliere parecchie frecce e piantarle in una scanalatura del ponte, proprio davanti a sé.
Tese il suo arco e mirò alla zanzara più vicina.
Erano solo a una decina di metri.
«Sono con te», lo informò Ambra piazzandosi alla sua sinistra.
Era la fiducia di cui aveva bisogno. Ora poteva tirare a ripetizione senza perdere tempo ad aggiustare la mira.
Le frecce filarono a tutta velocità sotto il controllo di Ambra. In trenta secondi Tobias aveva svuotato un terzo della sua faretra, e abbattuta la prima ondata di aggressori.
«Mi sei proprio mancata!» esclamò Tobias.
I ronzii non erano cessati, ma la carneficina sembrava aver raffreddato l'ardore della squadriglia. Esse turbinarono attorno alla giunca, e poi finirono per perdersi nella nebbia.
Chen si lasciò sfuggire un lungo sospiro.
«Odio le zanzare», confidò.

Horace gettò fuori bordo i cadaveri che erano caduti ai loro piedi, infilzati su una freccia.
«Abbiamo un altro problema», disse Neil. «Con la nebbia e questo labirinto d'isolotti, diventerà arduo orientarsi!».
Matt tirò fuori la sua bussola dalla sua sacca.
«Malronce è a sud, giusto? To', tienila finché ti occupi del timone».
La nebbia non mascherava completamente il bagliore rossastro del cielo. L'intensità dell'alone era variabile, come se fosse dovuta a dei proiettori, di cui alcuni si accendevano mentre altri si spegnevano.
Poi ci furono i tuoni.
Potenti ma lontani, l'eco di una formidabile tempesta.
Che durava.
Nel primo pomeriggio il tuono rimbombava ancora molto forte.
La temperatura era salita ancora. Tutti i passeggeri non indossavano più di una maglietta o una camicia.
Fu allora che attraversarono una zona di isolotti più ampi e lunghi, ricoperti da enormi funghi, delle dimensioni di piccole capanne, e vasti come i dischi volanti dei film.
«Forse, potremmo mangiarne!» propose Tobias.
«Forse, sono avvelenati», si oppose Ambra.
Le zanzare ritornarono prima di sera, ancora più numerose, e questa volta le frecce di Tobias non bastarono più, fu necessario respingerle con l'aiuto di torce, accese, in preda al panico, con il grasso di lanterna.
Matt evitò per un pelo di farsi pungere nel collo, e dovette la sua salvezza alla precisione di Chen e la sua balestra.
L'attacco durò dieci minuti e lasciò i Pan senza fiato, ma intatti.
«Abbiamo perso tre quarti dei nostri proiettili», annunciò Tobias la sera durante la cena. «Di questo passo, possiamo sperare di respingere ancora un assalto, certamente non due».
La tempesta non si era ancora placata. Peggio ancora, a loro sembrava che si avvicinasse.

«Siete sicuri che sia giusto continuare in direzione di questa tempesta?» disse Neil preoccupato.
«Non è una tempesta», annunciò Ambra.
«Allora cos'è?».
«Delle eruzioni vulcaniche. Questo spiegherebbe il rumore, il calore e il colore del cielo».
Tutti l'accettarono con circospezione.
«Wyrd'Lon-Deis è nel mezzo di una zona vulcanica? È possibile?» disse Neil stupito.
«Quanti chilometri abbiamo percorso da quando siamo partiti?» chiese Chen.
Ben rispose:
«Presto saranno tre settimane, quasi due settimane su questo battello, forse abbiamo fatto più di mille chilometri, millecinquecento».
«Impossibile!» controbatté Neil, «vorrebbe dire che dovremmo aver superato la Louisiana, che saremmo nel bel mezzo del Golfo del Messico!»
«Non esattamente. Dopo la Foresta Cieca, il fiume non si è mai diretto esattamente a sud, ma a sud-est», rivelò Ben.
«Allora siamo in Florida!» esclamò Chen. «Non ci sono vulcani in Florida!».
«Non c'erano *prima* della Tempesta,» corresse Ambra.
«Invece c'erano già delle paludi», ricordò Tobias.
«Bene, e questo a cosa ci porta?» chiese Horace. «Ci andiamo lo stesso, giusto? Non ho fatto tutto questo viaggio per mollare adesso».
Matt si alzò in piedi.
«Qui non molla nessuno», disse. «È troppo tardi per farlo. Da molto tempo».

Era mezzanotte passata. Chen era al timone mentre Ambra sorvegliava a prua, con una lampada a grasso sospesa nel vuoto, fissata alla punta di una lunga gaffa.
«Terra a destra», disse lei, a voce abbastanza alta per farsi sentire da lui e non troppo per non svegliare nessuno. «Vira ancora un po', ancora… ancora… Va bene così, puoi raddrizzare».
Il vento era debole, la corrente forte, quindi la giunca procedeva più veloce della mattina.
Di tanto in tanto, grosse lamprede saltavano davanti alla prua, prima di scomparire nell'acqua scura. Ambra preferiva ignorarle, questi mostri la disgustavano.
Nonostante la notte e la nebbia, il cielo brillava con un'intensità quasi magica. Palle di fuoco giallastre sembravano voler bucare la cortina opalina, lontano in alto, nello stesso tempo che un colpo di cannone squarciava il silenzio.
Si trattava proprio di una catena vulcanica. E se ne stavano avvicinando di ora in ora.
Ambra sudava, si asciugava la fronte con la manica, in mancanza di meglio, e bevve ancora qualche sorso dalla sua borraccia. Fin dal mattino, avevano deciso di razionare l'acqua potabile considerando che erano in una palude. Nessuno voleva correre il rischio di assaggiare questa acqua, che puzzava di fango e che sapevano piena di larve di zanzara.
Le strisce di terra che incontravano, spesso coltivate a canna, ospitavano colonie di lucciole, così che sembravano città in miniatura che Ambra evitava.
La giunca si avvicinava ad un'altra di queste colonie, Ambra distinse delle luci verdi in lontananza. Stava per dare l'ordine di virare, quando si profilarono delle ombre geometriche. Rettangoli più alti della giunca. Forme allungate, sostenute da sbarre verticali, dritto davanti…

Ambra improvvisamente capì. Si precipitò sulla gaffa e la rovesciò in acqua per spegnere la lampada. Poi corse da Chen e gli strappò la barra dalle mani per tirare con tutte le sue forze sul timone.
«Un pontile, diritto davanti!» si lasciò sfuggire tra i denti.
«Cosa? Sei sicura?».
«Zitto!» gli ordinò lei, «c'è della luce!».
Un molo sospeso sull'acqua apparve a trenta metri. Essi vi si dirigevano dritti sopra.
Delle lampade riempite di lucciole erano appese ai pali, e ne delimitavano i bordi.
La giunca cambiò rotta, quanto bastava per passare vicino alla fine del pontile. Avevano sfiorato il disastro.
«Va' a svegliarli», disse Ambra, «mentre io manovro perché si possa ritornare per attraccare».
«Vuoi davvero che scendiamo laggiù?».
«Penso che questa sia la nostra destinazione, Chen. Credo che siamo arrivati nel cuore di Wyrd'Lon-Deis».
Fece un respiro profondo per aggiungere:
«Siamo da Malronce».

36.

Wyrd'Lon-Deis

La giunca era immobilizzata a una cinquantina di metri dal pontile. Attraverso la nebbia e l'oscurità, i Pan potevano ugualmente vedere il chiarore spettrale delle lampade a lucciole.
«Non hai visto nessuno?» si informò Matt.
«No, ma è stato tutto molto veloce», ammise Ambra. «Penso che ci sia una sorta di vecchia baracca e questo è tutto quello che ho notato».
«Propongo di continuare», disse Neil, «questo posto è solo una perdita di tempo e un modo per mettersi nei guai!».
«Non dobbiamo correre eternamente a sud!» rispose Matt. «No, bisogna andarci, almeno per assicurarsi che questo non sia il regno di Malronce».
Tobias approvò, e tutti furono d'accordo tranne Neil, che manifestò la sua contrarietà con un gesto violento della mano.
«Questa è proprio una fortuna», disse Matt con ironia, «abbiamo bisogno di qualcuno che stia a guardia del battello».
«Ah no! Certo che no! Io non ci resto qui da solo!».
Lo *Stige* silenziosamente si avvicinò all'imbarcadero, e Matt vi saltò sopra prima che gli lanciassero le corde, per ormeggiare la nave ai pali di legno.
«Tobias, Ben ed io faremo una rapida ricognizione, non vi muovete, e preparatevi a filare se qualcosa andasse storto».
I tre ragazzi si avviarono verso la terraferma. Ambra non si era sbagliata, era una vecchia casa attaccata all'argine, con assi di

facciata spaccate, vernice scrostata e imposte sgangherate.
Passarono davanti e si avvidero di essere su un viale di mattoni rosa, in parte ricoperto da liane e denti di leone. Portava ad un grande cancello in ferro battuto, che si apriva su una piccola piazza con la sua antica fontana nel mezzo. Rovi neri avevano sostituito l'acqua, e un banco traslucido di nebbia ristagnava ad un metro dal suolo.
«Ho l'impressione che sia grande», disse Matt.
«Lo è!» confermò Ben con la sua visione notturna. «Vedo decine di tetti e camini tra la nebbia e gli alberi».
«Sembra una città abbandonata», aggiunse Matt.
Tobias lo riprese subito:
«Una città infestata, vuoi dire!».
Improvvisamente Ben li afferrò per le spalle e li spinse in mezzo ai cespugli.
«Dei soldati!» sussurrò.
I tacchi dei loro stivali battevano sulla strada di mattoni, nonostante il tappeto di vegetazione, e due Cinici in armatura, lance in mano, venivano verso di loro, passarono davanti al pontile senza darci un'occhiata, e fecero dietro-front per tornare da dove erano venuti.
«Pattuglia di guardia», commentò Matt. «Siamo da Malronce, ne sono sicuro! Andiamo a trovare gli altri!».

Alla fine, si misero d'accordo a non lasciare nessuno indietro. Sbarcarono con i cani e tutto il loro materiale, senza lasciare nulla a bordo dello *Stige*. Se i Cinici l'avessero trovato, avrebbero forse pensato ad una consegna o a un messaggero, almeno questo era quello che speravano i Pan.
«In sette più i nostri sette cani, saremo immediatamente individuati», disse Matt con rammarico. «Ci allontaneremo un po' dalla giunca e nasconderemo i cani da qualche parte».

Attraversarono i cancelli e camminarono intorno alle casette in stato di abbandono, così vecchie, che sembrava poco credibile che vi abitasse qualcuno.
Passarono sotto un arco, e Ben mostrò loro una stalla in cattivo stato, un po' in disparte. Senza una delle pareti di assi, la paglia all'interno puzzava di marciume, ma era abbastanza grande perché i cani potessero ripararsi, senza essere visti.
Matt abbracciò Piuma, che lo guardò allontanarsi prima di andare ad accucciarsi.
Il viale di mattoni serpeggiava tra ciò che erano state delle aiuole, prima della Tempesta. Si divideva in numerosi sentieri che si riunivano un po' più lontano. Ben li guidava senza difficoltà, seguiva le lanterne piene di lucciole, che propagavano un alone verdastro, quasi soprannaturale.
La grande costruzione venne fuori dalla notte e dalla nebbia all'improvviso, un edificio alto due piani che si elevava su un'altura, con i suoi tetti a punta, la sua torre centrale con l'orologio, e le strette soffitte che si aprivano nella sua struttura come tanti occhi neri.
Una lunga terrazza correva sul davanti, e si prolungava su ciascun lato con un muro simile a un piccolo bastione. Su entrambi i lati del palazzo monumentale, un tunnel, segnalato da lanterne appese, permetteva di passare sotto la collinetta.
«Conosco questo posto», ammise Neil.
«Sembra la casa di Psycho!» gemette Tobias che parlava per respingere la paura.
«Oh, ecco!» fece Neil. «No, non quella…».
«E cosa? Di cosa si tratta?»
Tobias non ce la faceva più, temeva una rivelazione clamorosa, che avrebbe di colpo compromesso tutti i loro piani. Invece, Neil mormorò:
«È Disneyworld».

«Non mi sembra affatto un parco divertimenti!» intervenne Chen. «Piuttosto, è la città della famiglia Adams!».
«No, ha ragione», insistette Ambra. «È una Disneyworld diventata tetra, ma ci troviamo proprio là».
Si resero conto che la terrazza era in realtà un marciapiedi di stazione ferroviaria, e il muro che impediva loro di passare nient'altro che la ferrovia.
«Non avanzate più!» disse rapidamente Ben. «Vedo dei soldati nei corridoi. Almeno quattro alla volta!».
Matt li trasse di lato.
«In questo caso faremo il giro, ho sempre sognato di fare una scappatella da Topolino».
Essi non dovettero avventurarsi molto lontano, per trovare una staccionata che facesse al loro caso. Qualche scalino, una trazione, e tutti passarono dall'altro lato, attraversarono i binari per ritrovarsi in una zona boscosa.
Il cielo si illuminò colorandosi di rosso e arancio, mentre un breve geyser di lava apparve in lontananza, tra grandi pennacchi di fumo nero.
I Pan si accovacciarono istintivamente per nascondersi, aspettando che quella luce ricadesse. L'esplosione risuonò a lungo, seguita da un rombo minaccioso, come se nell'intera regione stesse per verificarsi un terremoto.
«E adesso? Disneyworld, è tanto grande!» fece notare Chen.
«Secondo te, dove si è potuta sistemare la Regina?» disse Ben con ironia. «Io sarei dell'idea di cominciare dal castello!».
Avanzarono a fatica nel fango fino a raggiungere il retro di un grande edificio in legno, di stile XIX secolo, spinsero una porta basculante e si trovarono all'ingresso di una piazza delimitata da vecchie case, tutte decrepite. Le finestre riflettevano il cielo di fuoco, e l'unica illuminazione era quella delle stesse lanterne che contenevano lucciole.

Al centro della piazza, un albero innalzava la bandiera rossa e nera di Malronce, con la mela d'argento al centro.
«Questa è la Strada Principale!» esclamò Ambra.
La prospettiva della strada principale si spingeva, tra le facciate danneggiate, fino ad un'altra piazza, lontana, ricoperta da una fitta vegetazione, dietro alla quale si ergeva l'ombra di un castello, che essi riconobbero immediatamente.
Le sue torrette affusolate tese verso le nuvole, quella moltitudine di pignoni dagli stretti abbaini che si ergevano dai bastioni, quel torrione compatto che proiettava l'alta torre e la sua cuffia d'oro come un razzo medievale… Questo emblema dell'intrattenimento li aveva sbalorditi all'inizio di ogni produzione Walt Disney, la promessa di sogno fantastico. Ora, sotto quella luce rosso porpora, sembrava scaturire da un incubo.
Tre Cinici in armatura li distolsero dalla loro timorosa contemplazione, procedevano sulla Strada Principale nella loro direzione.
«Dobbiamo fare il giro», decise Matt. «Da questa parte saremo intercettati prima di raggiungere il ponte levatoio».
Ritornarono indietro e s'inoltrarono in una fitta foresta bassa, dove crescevano vicini specie tropicali, enormi felci e fiori dai colori vivaci.
Tobias marciava davanti, con Matt, con in mano il suo fungo luminoso. Quando intravedeva nel buio una buca o una radice traditrice, faceva circolare la notizia in modo che tutti potessero evitarla. Lo sciabordio dell'acqua li informò della vicinanza di un fiume o d'un lago. Con tutta la fauna strana e minacciosa in cui si erano imbattuti ultimamente, Matt preferì tenersi il più lontano possibile dall'argine.
Dopo un tragitto molto faticoso in mezzo a queste piante e questi rovi, si avvicinarono ad un grande edificio con due grandi vetrate come tetto, cupole colorate dai riflessi delle esplosioni che si

susseguivano all’orizzonte. Lo aggirarono passando su un’altura, in cima alla quale si poterono vedere i pennacchi di fumo nero, che s’innalzavano al di là del castello.
Decine e decine di camini occupavano la zona a sud del parco, sotto il bagliore infernale di enormi fornaci ardenti. Sembrò allora ai Pan di poter sentire il battito dei martelli sull’acciaio caldo.
Le forge di Malronce non si fermavano mai, producevano incessantemente il materiale di guerra, come per riversare tutto quel metallo fuso sugli stessi Pan.
Questa visione li spaventava, e si affrettarono a ridiscendere fino ad un sentiero di mattoni rossi, verso la piazza ai piedi del castello.
Sgattaiolarono uno alla volta verso uno spazio aperto, da dove potevano raggiungere le immediate vicinanze della fortezza, quando Matt s’immobilizzò in mezzo alla pista.
Il centro della grande piazza era occupato da una statua, di recente fattura, tutta bianca. Si innalzava a più di cinque metri, sulla sua base di ossidiana.
Si trattava di una donna la cui ampia veste partiva da sopra i capelli, lasciando scoperto solo il suo viso pallido.
Malronce.
Paralizzato, Matt non poteva più avanzare di un passo. Restituiva alla statua lo stesso suo sguardo freddo e pietrificato.
Ora che la contemplava, tutto gli sembrava così ovvio.
Come aveva potuto non indovinarlo prima?
Dopo l’episodio del Lordapredan, avrebbe dovuto capire.
Malronce, la Regina dei Cinici, aveva le sembianze di sua madre.

37.

I segreti del corpo

Matt serrò le palpebre.
Doveva svegliarsi.
Tutto questo era solo un sogno. Non poteva essere altrimenti. Le due forze nemiche erano incarnate dai suoi genitori.
Ed erano pronti a tutto pur di mettere le mani su di lui.
Si tratta di un lungo sogno, io non sono il centro del mondo, non possono essere i miei genitori, mi pizzicherò e in un minuto mi ritroverò nel mio letto, nel nostro appartamento a Manhattan. Mamma e papà avranno smesso di urlarsi contro, firmeranno le carte del divorzio, io vivrò a casa dell'uno in settimana e trascorrerò i miei fine-settimana presso l'altra, e tutto andrà bene.
Si pizzicò a sangue. Ma non cambiò nulla.
Allora cadde in ginocchio.
Com'era possibile?
«Matt?» disse Ambra preoccupata. «Non stare lì, ci faremo scoprire!».
L'adolescente non riusciva più a rialzarsi. Tutte le sue convinzioni vacillavano, le sue forze lo abbandonavano, non capiva più nulla, e non aveva neanche più voglia di capire. Era troppo per lui.
«Matt!» insisté Ambra. «Che ti succede?».
Tobias le indicò la statua.
«Credo che sia sua madre», disse, «la riconosco».
«Sua madre? Ma… com'è possibile?».

«Non lo so, ma sta succedendo qualcosa a Matt. Dai, dobbiamo tirarlo via dalla strada».
Si misero in parecchi per sollevare l'adolescente, che uscì allora dalla sua catatonia battendo le palpebre, nello stesso momento in cui due soldati attraversarono un piccolo ponte per passare alla loro altezza.
«Appena in tempo!» sussurrò Tobias.
Matt si girò verso di lui.
«L'hai riconosciuta, anche tu, vero?».
Tobias annuì cupamente.
«Malronce è tua madre?» ripeté Horace.
«Allora forse siamo salvi!» disse Neil trionfante. «Basterà andarla a trovare, perché lei ti riconosca!».
«Ti ricordo che se i Cinici ci catturano e ci uccidono è a causa sua», fece Horace.
«Vedere suo figlio sarà sicuramente uno shock!»
Tobias scosse la testa.
«Lei lo ricorda già», disse, «nelle città ciniche ci sono avvisi di cattura con il ritratto di Matt dappertutto. E ciò non l'ha resa più amichevole. Ho visto quello che fanno ai Pan, gli anelli ombelicali e lo scuoiamento a cui sottometterebbero Ambra se la catturassero per la loro Ricerca delle Pelli. Malronce non è per nulla una donna cordiale e comprensiva».
Matt interruppe le numerose proteste:
«Dobbiamo entrare e fare quello che siamo venuti a compiere con il Testamento di roccia. Dopo di che fuggiremo, in tutta fretta e lontano».

Il ponte levatoio era sorvegliato da due uomini in armatura.
Le mura erano troppo alte per sperare di scalarle senza corde, ma non per Chen. Stanco di dover sempre aggirare i Cinici e perdere tempo, Horace propose di usare le maniere forti.

Tobias scoccò due tiri rapidi, Ambra aggiustò la mira, e i due uomini crollarono senza un rumore.
I Pan superarono l'ingresso e andarono in cerca di una scala.
Dopo aver attraversato tre stanze inutilmente, salito di due livelli, evitando accuratamente alcune guardie, e non aver fatto ancora nessun progresso, Matt si chiese se avessero la minima possibilità di imbattersi casualmente in quello che cercavano.
Il vento sollevava una tenda maestosa. Il castello era molto più grande di quanto avesse creduto. La tenda si gonfiò e Matt sentì uno sfregamento simile a quello di un cane che si gratta.
Scostò la tenda e quasi soffocò per lo stupore.
Una farfalla di più di sei metri di apertura alare era in attesa su un ampio cornicione, con una sella di cuoio stretta a metà del corpo. Matt tirò la tenda per mostrare la creatura ai suoi compagni, che ne rimasero sbalorditi.
«I Cinici sanno essere ingegnosi quando vogliono», commentò Tobias.
Un refettorio, poi una palestra, e Matt perse la pazienza. Quando mancò poco che fossero sorpresi da una ronda di due guerrieri pesantemente armati, optò per una strategia diversa. Andarono ancora in giro fino ad individuare un soldato solo. Con l'aiuto di Chen, che si aggrappò al soffitto per cadergli addosso, lo catturarono e lo trascinarono in un ripostiglio delle scope.
«Il Testamento di roccia?» chiese Matt. «Dove si trova?».
L'uomo era in stato di shock. Fissava i suoi aggressori come se provenissero direttamente dall'inferno. Matt gli spinse la punta della sua spada tra le costole, e quello cominciò a gemere. Mosse fortemente la testa per segnalare che avrebbe parlato, e Chen tolse la mano dalla sua bocca.
«In cima, si trova in cima, dopo la sala del trono!».
Matt lo addormentò colpendolo con il pomello della sua arma, e lo rinchiuse nel ripostiglio.

Non osarono correre per non fare rumore, marciarono a passo svelto, costeggiarono una balconata che dava su una grande sala, che puzzava di rosticceria e dove russavano tre uomini, aprirono la porta di una camerata piena di Cinici addormentati, prima di richiuderla in fretta. Finalmente giunsero ad una scala che li portò davanti a due enormi battenti. Matt e Ben li spinsero ed entrarono in quella che sembrava una sala da ballo delle più austere. Le finestre erano troppo alte e troppo strette per far entrare la luce dei vulcani, così Matt accese una delle torce che si trovavano contro il muro. Degli arazzi adornavano le pareti, e in fondo, in cima a dei gradini, troneggiava un grande sedile di ferro imbottito di cuscini.
«Ci siamo quasi», sussurrò Matt. «Di' agli altri di entrare».
Matt avvistò due porte in fondo alla sala. Una doveva portare al Testamento di roccia, e suppose che l'altra conducesse agli appartamenti di Malronce. Non doveva dormire molto lontano dal suo trono.
Lui che aveva a lungo pianto la perdita dei suoi genitori, adesso non desiderava più avvicinarli. Non aveva alcun desiderio di guardare sua madre, anche se immersa nel sonno. Temeva troppo la sua reazione. Sarebbe rimasto paralizzato o invece avrebbe manifestato tutta la sua rabbia? Come poteva lei guidare tutti questi uomini al fanatismo? Come aveva potuto ordinare delle pratiche abominevoli come gli anelli ombelicali, e tutte quelle retate di bambini?
E adesso la guerra!
Che razza di madre era per ordinare lo sterminio di tutti i bambini del mondo?
Matt si inginocchiò davanti a ogni porta e mise la mano all'altezza della fessura tra il legno e il pavimento freddo. Una leggera corrente d'aria soffiava dalla seconda. L'aprì e trovò un'altra scala, piuttosto stretta.

Salirono all'infinito, in cima alla torre più alta del castello, fino alla sala circolare da cui si dominava Wyrd'Lon-Deis.
Dalla grande vetrata circolare, che si affacciava sulla cappa di nebbia, Matt guardò i vulcani che rombavano ad una cinquantina di chilometri a sud, montagne spettacolari sollevatesi nel giro di qualche ora, una notte di dicembre. Le colate di lava serpeggiavano sui loro versanti come draghi di fuoco, che scivolavano lentamente fuori dalla loro tana, pronti a divorare il mondo.
Con la coda dell'occhio, Matt notò la presenza di uno strano mobile. Si trattava di un telaio di legno con un pezzo di pelle di animale tesa da piccole corde. Questa pergamena era stata utilizzata per segnare, con l'inchiostro nero, una sfilza di punti che somigliava al disegno di una costellazione.
Ambra si avvicinò al centro della stanza.
«È qui», disse religiosamente.
Un blocco di lava essiccata, delle dimensioni di un tavolo, era posto al centro.
Matt infisse la sua torcia in un buco del grande blocco nero, e arretrò per avere una veduta d'insieme.
Una parte della pietra era perfettamente piatta, striata di linee e curve.
«È una mappa, con tutti i continenti», rivelò Ambra chinandosi sopra. «Vi sono dei curiosi disegni. E una stella qui, in mezzo, nell'Oceano Atlantico».
«Devi confrontare i tuoi nei con questi disegni», disse Matt facendo cenno a tutti di tornare alla scala.
Ambra scosse la testa.
«Ne ho su tutto il corpo».
«Ti lasceremo sola».
«Solo che… la mia pelle dovrebbe essere distesa su tutto il planisfero. Da sola, non potrei leggere la mappa».
Matt la guardò un attimo, poi disse sottovoce:

«Resterò io. Ti aiuterò».

Una volta soli, Ambra e Matt si guardarono negli occhi.
«Resto a patto che tu lo voglia, naturalmente».
Ambra non rispose. Lo prese per mano e lo trascinò affinché si piegassero sul Testamento roccia.
«Aiutami a decifrarne i misteri», chiese.
«Le proporzioni non sono tutte rispettate», notò subito Matt. «La distanza tra l'Europa e l'America è molto piccola, appena abbastanza grande per questa stella».
«È così per tutti gli oceani e i mari. I continenti si sono avvicinati».
«Penso che… se ti distendessi, il tuo corpo coprirebbe una parte del planisfero».
«Ci vorrebbe un punto di riferimento, perché io mi possa piazzare con precisione rispetto alla mappa, altrimenti sarà tutto approssimativo».
«Quella stella al centro non è lì per caso. Se ti mettessi in questo senso, copriresti la maggior parte dei disegni, e allora… corrisponderebbe al… tuo ombelico».
Ambra approvò vivamente.
«Proprio così. Il simbolo della vita, il cordone che collega la madre ai suoi figli, la Terra a noi».
Sospirò e arretrò di un passo indietro.
«Lo farò», disse con voce tremante. «E ho bisogno che tu sia i miei occhi».
Allora Ambra si allontanò nel buio e si spogliò completamente. Rabbrividì alla frescura della torre, la torcia illuminava più di quanto riscaldasse.
Si girò di fronte al Testamento di roccia, di fronte a Matt, con la gola stretta, il cuore in gola.
Con sua grande sorpresa, anche Matt si era denudato. Stava nudo, sull'altro lato del tavolo di lava.

«Non c’è motivo di stupirti», disse piano, «io ti seguo fino in fondo».
Ambra immerse il suo sguardo in quello suo. Erano ugualmente vulnerabili, ed ella si sentì meno a disagio, a poco a poco, abbassò le braccia che coprivano il suo petto.
«Io… io sono pronta, credo».
Si distese sulla pietra tanto fredda da farla tremare. Matt l’aiutò a posizionarsi con il suo ombelico esattamente sopra la stella. Il contatto della loro pelle risvegliò in loro piacevoli sensazioni e riscaldò Ambra.
«La mia testa è dalla parte giusta?» chiese.
Matt guardò tutto l’insieme. Si concentrò sul suo compito, cercando di toccarla il meno possibile.
«Sì, nell’altro senso, le tue spalle sporgerebbero. Va bene così».
«Ora devi esaminare i miei nei. Mi… mi dispiace, Matt, non posso farcela a rimanere distesa e a confrontare con la mappa…».
«Me ne occupo io, non ti muovere».
Mise un ginocchio sul tavolo per meglio chinarsi su di lei e abbassò gli occhi sul suo corpo.
Vederla così, perfettamente nuda, gli faceva accelerare il battito cardiaco. Era allo stesso tempo turbato, sopraffatto dall’emozione, e desideroso di sostenerla al meglio. Posò gli occhi sul suo ombelico. La sua pelle bianca era costellata di lentiggini, e dei nei formavano un arabesco unico. Senza rendersene conto, il suo sguardo deviò, guidato da questi strani punti neri e marrone, e si fermò sui suoi seni.
C’era una sorta di perfezione nella loro rotondità, e una bellezza affascinante nel cerchio rosa che li adornava.
Matt deglutì e continuò il suo viaggio sulla pelle dell’adolescente.
I nei erano meno numerosi sulle sue spalle. Scese fino all’ombelico e si arrestò, senza fiato. Non osava guardare più in basso.
La mano di Ambra gli strinse le dita.

Lo prese come incoraggiamento ed esaminò in dettaglio il percorso delle piccole macchie sui fianchi. Si affrettò a scrutare la parte alta delle cosce, tentando il più possibile d'ignorare il chiaro vello che lo metteva così a disagio. Ispezionò le ginocchia e i polpacci.
Lo scorso inverno, avrebbe dato tutto quello che possedeva per un momento come questo con una così bella ragazza. Ma ora si sentiva terribilmente agitato, il rispetto che sentiva per Ambra gli impediva di soddisfare una curiosità e un desiderio che sapeva sessuale, ma non solamente tale.
«E allora?» chiese lei.
Matt respirò profondamente, per scacciare una parte della sua emozione.
«I nei sono meno numerosi delle lentiggini, e… a dire il vero, non vedo nulla di particolare».
«Deve esserci necessariamente qualcosa».
Improvvisamente, Matt ebbe la sensazione di riconoscere quello strano mosaico. Scese dal tavolo e si fermò di fronte alla pergamena tesa nel suo telaio.
«È la Grande Mappa», comprese. «Malronce ha sognato di questo disegno svegliandosi qui. L'ha subito copiato sapendo che era importante. È esattamente identico a quello che hai sulla pelle».
«Se è uguale, perché ha così tanto bisogno di me?».
Matt si strinse nelle spalle e tornò a riprendere il suo posto accanto ad Ambra.
«Forse non sa come leggerlo?».
Ambra afferrò la mano di Matt e la mise sul suo ventre caldo.
«Continua ad osservare», chiese. «I nei possono corrispondere a delle città, per esempio?».
«Io… dovrò sollevarti un po'».
Ambra acconsentì e s'inarcò per permettergli di vedere la mappa sotto la sua schiena, quando egli individuò un neo sul suo ventre.

«Non ne sono sicuro. Ho l’impressione che questa sia la Florida», disse. «Proprio qui in realtà».
«Continua».
Per maggior precisione, Matt posò la punta dell’indice su un neo dell’anca, e con l’altra mano aiutò Ambra a spingersi, proprio di quel tanto necessario perché egli potesse confrontare con la mappa.
«Questo potrebbe essere New York».
Ripeté l’operazione con un altro.
«Chicago, credo».
«Dei posti dove la Tempesta ha colpito duro, dove lei potrebbe aver lasciato tracce, come qui e questo tavolo».
«La Grande Mappa è incompleta. Ora che mi sto soffermando a… percorrerti, vedo delle differenze. Su quella che ha Malronce mancano tutti i grandi nei, ha solo le lentiggini e i nei marrone chiaro, mai quelli perfettamente neri, quelli che segnano una ubicazione!».
Matt si era ormai abituato al contatto con Ambra, riusciva a toccarla senza esserne troppo turbato. Guardò le lentiggini che erano diffuse attorno all’ombelico, quando improvvisamente gli parve di notare che avessero un significato. Appena intuibile. La loro rotondità era in realtà un po’ ellittica, come se fossero state gettate qua e là secondo una traiettoria.
«Aspetta un attimo», disse, tutto preso dalla sua scoperta.
Matt si avvicinò fino a far sentire il suo respiro contro la pelle di Ambra. Questa ebbe dei fremiti.
I vulcani rombavano sempre, e gettavano sulla stanza un gioco di luci rosse e gialle, che facevano danzare le ombre.
Matt contò tre direzioni che partivano dall’ombelico.
La prima si allungava verso la coscia destra. Matt la seguì con il dito, accarezzando Ambra fino all’interno della sua gamba, che scostò leggermente. Un neo più grande degli altri interrompeva il

percorso. Confrontandolo con la mappa si rese conto che segnava un posto in Europa che non conosceva.
Decise di metterlo da parte e seguì la seconda serie di lentiggini.
Andava dritto al… Matt si fermò, la mano che sfiorava la peluria sensuale tra le sue cosce.
Non poteva continuare. Non in quella direzione. Era l'intimità di Ambra. Eppure parecchi marchi più piccoli, come goccioline di fondo-tinta, filavano nella piega della sua pelle, guidandolo verso quel santuario.
Non se la sentiva.
Non solo di continuare, ma anche di parlargliene.
Ripiegò sull'ultima serie, che saliva verso il suo petto.
Un piccolo cerchio scuro ornava la parte inferiore del suo seno sinistro. Matt non osava toccarlo, eppure finì per posare la mano sopra e Ambra emise un gemito di sorpresa. Egli spinse dolcemente il seno e scoprì un grosso neo, il più grande di tutti.
Matt chiese ad Ambra di piegarsi e, dopo aver controllato più volte, segnò il luogo sulla mappa con il dito.
«Mi dispiace», si scusò, ritirando la mano.
Lei non replicò e si raddrizzò per vedere cosa stesse indicando Matt con il suo indice.
«È la posizione della Foresta Cieca», le spiegò.
«È più di quello, Matt. Proprio nel mezzo, in quella regione, vedo solo una cosa possibile, e sappiamo entrambi di cosa si tratta».
«Il Nido», dissero insieme.
Matt rivide quello che i Kloropanfilli chiamavano l'anima dell'Albero di vita. Una fantastica sfera di luce e d'energia.
Ambra era una mappa e questa invitava a tornare lì.
Verso quella sfera che gli era sembrato contenesse tutto il mondo.

38.

Malronce e i Segugi

Tobias e gli altri Pan, ridiscesi nella sala del trono, erano impazienti. Aspettavano con impazienza di sentire i passi dei loro amici.
Ma non accadeva nulla.
Temevano l'irruzione delle guardie, e alla fine si erano nascosti dietro gli alti arazzi, utilizzando il piccolo spazio esistente tra essi e la parete.
«Dite, non credete che dovremmo salire per assicurarci che tutto vada bene?» propose Neil.
«Negativo», rispose Tobias. «C'è un solo ingresso, e lo stiamo sorvegliando, a loro non può accadere nulla».
«Non dovremmo nemmeno restare qui tutta la notte! L'assenza delle guardie all'ingresso finirà per essere notata! Dobbiamo lasciare il castello prima dell'alba!».
«Per ora, aspettiamo».
Dopo un po', Chen si rivolse a Neil.
«Pensi che ci sia un'alba qui?».
«E perché no?».
«È inquietante, lontano da tutto, ho l'impressione che qui sia tutto incasinato».
«No, è semplicemente la Florida», scherzò Horace, senza che nessuno ridesse.
Ben si alzò in piedi.
«Vado a fare un giro, per controllare che nessuno si stia avvicinando».

«Vengo con te», disse Chen.
«No, nessuno va da nessuna parte!» ordinò Tobias. «Non cominciamo a disperderci».
Ben gli lanciò un’occhiataccia, che Tobias sostenne senza batter ciglio.
Rimasero tutti lì e i minuti passavano.
Sussultarono tutti quando un corno cominciò a risuonare nei corridoi, nelle sale e negli atrii, come se si trattasse di un’intera orchestra.
«È l’allarme!» disse Neil in preda al panico. «Ve l’avevo detto! Sanno che siamo qui! Siamo in trappola!».
«Sta’ zitto!» lo rimproverò Horace sporgendosi verso Tobias e Ben. «Che cosa facciamo? Saliamo a cercarli o li difendiamo fino alla morte?».
«Nessuno sa niente», ricordò Tobias, «nel peggiore dei casi hanno trovato le guardie abbattute. Prima che perquisiscano tutto il castello ed arrivino qui, avremmo il tempo di…».
I battenti della sala si aprirono ed un piccolo uomo si precipitò con il fiato grosso. Si affrettò ad accendere le prime quattro torce, e poi scomparve dietro la porta di legno, che Matt sospettava essere quella degli appartamenti di Malronce.
Tobias aveva appena avuto il tempo di mettere via il suo frammento di fungo luminoso, prima di pizzicare un pezzo di stoffa per creare un piccolo spioncino tra due arazzi.
L’essenza delle torce faceva ondeggiare le fiamme, che diffondevano un dolce tepore nell’ambiente.
Tobias rimase così a spiare, invisibile, sotto il divampare odoroso delle torce.
Quando l’uomo tornò, era accompagnato dalla Regina.
Una donna, alta, con portamento altezzoso, avvolta in un abito bianco e nero che la copriva completamente, lasciando apparire solo il suo volto, bello e inquietante allo stesso tempo.

Tobias allora non ebbe più alcun dubbio, era proprio la madre di Matt. Tuttavia, lei emanava un'autorità e una freddezza che non le aveva mai conosciuto.
«Il Generale Twain», fece presente il piccolo uomo vedendo avvicinarsi una figura massiccia.
Twain indossava abiti neri, aveva una barba che si fermava al mento, e tutto in lui, dal suo portamento ai suoi occhi, evocava il predatore esperto nella sua arte.
Tobias si appiattì contro il muro e vide che gli altri facevano lo stesso. Guardò i suoi piedi e fu sollevato nel vedere che gli arazzi toccavano il suolo, nascondendoli completamente.
«Un'intrusione!» disse lui. «I due alla porta sono stati uccisi!».
«Qui? A casa mia?» tuonò la Regina, serrando il pugno. «Allora, chi?».
«Non lo sappiamo, mia Regina, le ricerche sono in corso, tutti gli uomini del castello sono svegli, e stanno setacciando la tua dimora per garantire la tua sicurezza».
«Non possono essere i Mutanti, essi si sono schierati con noi, allora chi?».
Twain inclinò la testa.
«Potrebbero essere… dei bambini, non abbiamo nessun altro nemico capace d'introdursi qui e tirare delle frecce».
«Dei bambini? Stai scherzando, generale Twain? Sotto il mio tetto?».
«È che… non vedo nessun'altra spiegazione».
Malronce si strinse il mento per pensare.
«Al diavolo i rischi, lasciate libera l'Orda».
Twain, nonostante fosse imperturbabile in apparenza, divenne pallido.
«Sei sicura?».
«Sono mesi che faccio annusare loro indumenti indossati da bambini o adolescenti. I Segugi dell'Orda adesso sono pronti. Se ci

sono bambini all’interno di queste mura, li scoveranno, e se sono già partiti, allora l’Orda li braccherà più infallibilmente e più ferocemente di un branco di leoni affamati».
«Mia Regina, posso chiederti cosa sono i Segugi dell’Orda? Girano le voci più folli, e già la gente sussurra che tu sia una strega, e che essi siano il prodotto dei tuoi esperimenti!».
«Io non sono responsabile di niente, se non di aver saputo radunarli e domarli. Vedi, mio caro Twain, durante il Cataclisma, la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro mondo sono stati disintegrati, distrutti per scelta di Dio. Ma si è avuto anche l’effetto opposto. Parecchie persone che erano appena morte sono state colpite da queste folgori divine. La vita è ritornata in essi, ma non la loro anima. Questo è il motivo per cui sono ossessionate e spaventose, non hanno più un’anima».
«Suppongo che in ogni impresa di una certa entità, ci siano rischi imprevedibili, errori di calcolo, e i Segugi ne fanno parte, non è vero, mia Regina?».
«No! Credi che Dio sia capace di approssimazione? Se Egli ha scelto di far vivere questi esseri, è perché ci servono! Sono i nostri cerberi! Per compiere la Sua opera!».
«Perdonami, mia Regina», disse il generale Twain mettendo un ginocchio a terra.
Un ghigno crudele deformò la bocca di Malronce.
«Quegli uomini che diffondono voci su di me, che mi dicono una strega».
«Sì, mia Regina?».
«Voglio che tu li faccia bruciare».
Twain abbassò la testa.
«Bene, sarà fatto secondo la tua volontà».
Twain si precipitò verso l’uscita, mentre Malronce camminava lentamente nella sala del trono.

Tobias aveva problemi di respirazione. «L'Orda di Segugi? Di cos'altro si trattava?».
Malronce si era immobilizzata di fronte all'arazzo dietro cui si nascondevano i Pan.
Tobias ebbe improvvisamente l'impressione che il suo cuore battesse così forte, che tutti nella sala avrebbero potuto sentirlo. Lei li vedeva?
No, è impossibile! Questo non è trasparente, lei non può!
Eppure, Tobias era dubbioso.
Il volto della Regina si contraeva. Stava vedendo qualcosa che la preoccupava.
«Servo, sei tu che hai preso la torcia di qui?».
«No, mia Regina, sicuramente no. La farò sostituire immediatamente, soprattutto…».
Sollevò l'indice con un gesto imperioso, che fece calare il silenzio sulla stanza.
«Nessuno mette le mani sulle torce», rifletté a voce alta. «Nessuno…» (Il suo viso si illuminò e si precipitò verso la porta.) «Fuori! Fuori! Sbarra quest'entrata, e corri a cercare l'Orda! Essi sono al piano superiore, nella torre del Testamento di roccia!».
Tutto avvenne velocemente, troppo in fretta perché qualcuno dei Pan osasse agire: la Regina e il suo servo abbandonarono precipitosamente il posto, e una sbarra scivolò dietro ai due battenti per imprigionare gli occupanti di questa ala.
Tobias uscì dal nascondiglio e fece qualche passo in mezzo alla sala.
«Ci hanno rinchiusi!» disse.
La sua voce echeggiò sotto l'alto soffitto.
Gli altri lo raggiunsero, altrettanto preoccupati.
«Lo sapevo che dovevo uscire!» imprecò Ben, così disperato come Tobias non lo aveva mai visto.

«Questa volta, dobbiamo andare a cercare Ambra e Matt!» esclamò Neil.
«Me ne occupo io», avvisò Tobias, «voialtri cercate di bloccare l'entrata con tutto ciò che potrete trovare!».
Tobias si precipitò su per le scale arrivando velocemente fino in cima, prima di bussare più volte.
La porta si aprì subito e apparve la punta della spada di Matt.
«Sono io!» gridò Tobias. «Abbiamo visite!».
«Abbiamo sentito il corno di poco fa, stavamo scendendo».
«Avete scoperto qualcosa?».
Matt e Ambra si scambiarono uno sguardo d'intesa.
«Ti spiegherò tutto quando saremo usciti», disse Matt scendendo.
«Aspetta! C'è qualcosa di cui ti devo parlare, qualcosa sta per balzare sulla sala del trono, e noi siamo rinchiusi lì dentro».
«Qualcosa?» disse Ambra.
«I Cinici la chiamano l'Orda, e credo che sia una cattiva notizia».
L'Alleanza dei Tre ritrovò gli altri Pan, che stavano ammucchiando una scrivania, un comò e parecchie sedie per improvvisare una barricata.
«Vi è una camera laggiù», informò Chen, «ma non vi è nessuna arma!».
Matt vi entrò.
«Gli appartamenti di mia ma… di Malronce», disse.
«La Ramedusa», sussurrò Tobias. «La Ramedusa e il Lordapredan…».
«Che dici?».
«La Ramedusa, è un nome che ho sentito quando ero nel Lordapredan, voleva far prima di lei, batterla. Penso che sia così che egli chiami Malronce, la Ramedusa».
Matt punse nel mezzo un tappeto con la punta della sua spada e lo sollevò.
«Cosa stai facendo?».

«Sto cercando un passaggio nascosto, sicuramente ce n'è uno nella camera della Regina!».
«Matt, questo non è *davvero* un castello, era… Beh, si vede! Qui c'era Disneyland, prima! Non vi è nessuna botola segreta o nessuno specchio basculante, come nelle nostre partite di Dungeons & Dragons!».
Matt non l'ascoltò e girò ogni mobile, passò le dita in ogni angolo, invano.
Improvvisamente un urto scosse tutta la stanza, seguito da un fragore di legno rotto.
«Stanno arrivando!» urlò Ben.
Matt alzò la lama davanti al suo volto. Le sue mani serravano l'impugnatura in pelle, poteva quasi sentire l'odore del metallo.
Tutta la paura e la confusione, che aveva provato dopo aver visto il vero volto di Malronce, si fusero in un istante nell'idea di battersi contro i suoi scagnozzi.
Colpire per scacciare i dubbi. Per far pagare loro per tutto quello che stava vivendo. Per vendicarsi.
Attraverso la violenza, stava per esprimere tutto quello che c'era di peggio in lui; voleva distruggere, come se Malronce e le sue forze fossero responsabili di tutto quello che stava sopportando da dopo la Tempesta.
Il suo volto cambiò. La paura scomparve, sostituita da una determinazione spaventosa.
Le porte della sala si spaccarono sotto i colpi del nemico.
I Pan arretrarono, terrorizzati da questa potenza che si apriva un varco verso di loro.
L'Orda.

39.

L’Orda

Quando i battenti esplosero, Matt stava ritto nel mezzo della sala del trono, pronto alla battaglia.
Apparvero sei sagome, la maggior parte su quattro zampe, ma alcune in piedi. Di forma umanoide, le membra imprigionate in pezzi di acciaio nero con incastonate delle punte affilate, avvolti in vesti ampie e strappate, che li faceva sembrare degli spettri di cavalieri.
Ma il loro atteggiamento aveva sia dell’uomo che del cane, e gli elmi di ferro, dalle forme contorte, mascheravano nasi troppo lunghi, mascelle cascanti, fronti troppo alte. Se si trattava di esseri umani, potevano essere solo dei mostri.
Tutti contemporaneamente si misero ad annusare rumorosamente, fiutando l’aria, alzandosi sulle loro gambe, con la bocca protesa per captare meglio gli odori.
Il primo inclinò ciò che gli serviva come volto guardando Matt.
L’adolescente pensò di scorgere, sotto la maschera deforme, due occhi gialli che lo scrutavano con curiosità e… avidità.
Poi il primo Segugio scattò sulle gambe, come se fosse montato su molle, e si slanciò verso Matt.
Matt non cercò di schivare l’impatto, al contrario, si piantò saldamente sui piedi e ne studiò la traiettoria, per vibrare il suo colpo al momento giusto.
In un attimo, il Segugio fu su di lui e la lama cantò come un bicchiere di cristallo.

S'incastrò nell'armatura, lacerò la carne ed uscì di nuovo con una pioggerella color rosso porpora che schizzò il pavimento.
Il braccio del Segugio si staccò dal suo corpo, e la creatura barcollò ringhiando. Un odore mefitico si diffuse all'istante.
Matt ebbe appena il tempo di valutare i danni, che un secondo Segugio si ergeva davanti a lui, lacerandogli la maglietta con gli artigli dei suoi guanti, per farsi strada verso il suo cuore. Accadde l'impensabile: gli artigli perforarono facilmente il kevlar del suo giubbotto, come se si trattasse di carta, e graffiarono l'adolescente.
Matt ignorò il dolore pregando che la ferita fosse superficiale. Cercò di tagliargli i polsi con un colpo di spada, ma il Segugio dette prova di una velocità straordinaria afferrandogli il pugno che teneva l'arma. Emise una sorta di sibilo di soddisfazione, e stava per aprirgli il petto con la mano libera, quando due frecce si piantarono nella sua maschera nera e angolosa. Barcollò, senza liberare Matt, per poi riprendersi e stavolta sollevare il ragazzo in aria.
Il dolore strappò un urlo a Matt, che lasciò cadere la spada.
Due nuove frecce entrarono dall'apertura di un occhio. Il mostro cacciò un gemito terribile e lanciò Matt contro un arazzo, che si sganciò e gli cadde addosso, immobilizzandolo proprio come una rete da pesca.
Gli altri quattro Segugi avanzarono scambiandosi una serie di grugniti aggressivi. Tobias incoccò una nuova freccia e Chen riarmò la balestra.
«Dovremo essere veloci», avvertì quest'ultimo, «sono dannatamente veloci!».
Ambra corse ad aiutare Matt a districarsi, era intontito per il colpo e sanguinava dal labbro e dal torace.
«La mia spada», disse, vedendola ai piedi dei mostri.
I Segugi si separarono entrando nella sala, si distanziavano per circondare gli avversari.

«Cacciano come un branco!» annunciò Ben.
Fu allora che il primo Segugio si raddrizzò, e il suo braccio tagliato raschiò il pavimento producendo orribili cigolii. Si andò a rimettere a posto, volando come se fosse guidato da un prodigioso magnete, e s'incastrò nella carne e nell'acciaio dell'armatura con un nauseante rumore umido.
«Oh, no…» gemette Neil. «Essi si risanano!».
Le frecce caddero da sole dal casco del secondo, mentre anche lui si rialzava.
Due Segugi tentarono di prendere Ben a tenaglia, ma Horace ne respinse uno utilizzando una torcia, che aveva appena staccata dal muro. L'altro protese i suoi artigli verso il Viaggiatore che parò con la sua piccola ascia, prima di dare un calcio a quello che pensava fosse il ginocchio del suo aggressore. Questi non batté ciglio, anzi, colpì con il braccio la faccia di Ben che non se l'aspettava, e che crollò con il naso sanguinante.
Il Segugio si gettò su di lui per affondargli le sue lunghe dita metalliche nella gola.
Ambra alzò la mano verso la creatura, e mise tutta la sua forza per scagliarlo contro il muro. Senza l'aiuto degli Scararmati, l'impatto fu appena sufficiente a fargli perdere l'equilibrio, egli cadde su un fianco, proprio quel tanto che bastava a Ben per riuscire a rotolare fuori dalla sua portata.
Ma già un altro Segugio si parava davanti a lui, per impedirgli di allontanarsi. La creatura gli affondò il suo guanto d'acciaio nel ventre e l'adolescente gridò.
La situazione non era certo migliore per Chen e Tobias, che erano alle prese con due Segugi che agitavano i loro stracci e i loro pezzi di armatura. Ambra e Matt furono ugualmente minacciati da un mostro, che si mise a quattro zampe per avvicinarli come un leone che abbia appena annusato la sua preda.

«Non ci riusciremo», disse Ambra con rassegnazione, «sono invulnerabili. Ci faranno a pezzi».
«Se utilizzassi gli Scararmati, potresti farci guadagnare del tempo?» chiese Matt.
«Sono nella mia sacca, laggiù, dall'altro lato della sala, con Neil!».
Il Segugio ringhiò e si contrasse, pronto a caricare.
«Serviti della tua alterazione!» le disse Matt rotolando tra le zampe del predatore per distrarlo.
Ambra, subito, si concentrò sulla sua sacca e con un movimento del dito, che accompagnava il suo pensiero, sollevò la patta di nylon. Il vaso era visibile. Lei non lo lasciò con gli occhi e proiettò la sua energia, per farlo scivolare verso di lei.
Matt aveva appena evitato un colpo di artigli, che vide l'altro guanto abbattersi verso i suoi occhi. Afferrò la mano con tutta la sua forza e, usando la sua alterazione, la girò nel senso inverso delle articolazioni. Le ossa si ruppero e il Segugio lanciò un grido infernale gettandosi su Matt. Fecero una serie di capriole e Matt al passaggio s'impadronì della sua spada per trafiggere le viscere del suo avversario.
Tobias e Chen crivellavano i loro avversari di frecce, senza riuscire a metterli giù. Una dopo l'altra, le ferite si richiudevano espellendo il proiettile fuori dal corpo. Essi furono presto spinti contro un muro, intrappolati da due assalitori dai cui caschi colava un rivolo di bava.
Horace cercava di appiccare il fuoco alla bestia metà umana e metà demone che colpiva Ben, quando i suoi stracci finalmente presero fuoco. Il Segugio si mise a girare su se stesso a tutta velocità, come se non capisse cosa gli stesse accadendo. Così attizzate, le fiamme si rinvigorirono e il mostro si trasformò in una torcia vivente. Degli urli spaventosi uscirono dal suo casco con un puzzo pestilenziale.
Matt amputò il braccio di un Segugio che stava cercando di alzarsi e si precipitò nella suite di Malronce per rompere una delle finestre.

Si sporse nel vuoto, nella notte, e fischiò con tutte le sue forze in direzione della stalla, che non riusciva a distinguere nella nebbia.
Nel frattempo, Neil si precipitò su Ben e applicò le sue mani sulla ferita, da dove fuoriusciva un preoccupante flusso di sangue caldo.
Il vaso di Scararmati attraversò la sala del trono scivolando sul pavimento, e si fermò tra le gambe di Ambra che l'aprì.
L'energia dei coleotteri l'inebriò immediatamente, elettrizzando il suo corpo, sollevandole la fine peluria sul collo.
Anche Neil avvertì il loro effetto, le sue mani divennero calde, e Ben si contorse dal dolore, nel momento in cui un fumo bianco e maleodorante si sprigionò dalla sua ferita.
Un altro Segugio si stava avvicinando, in procinto di passare all'attacco. Erano così veloci a rimettersi in piedi, dopo essere stati colpiti, che sembravano due volte più numerosi.
Tobias vide il casco di fronte a lui aprirsi da sotto, e una lunga orrenda mascella, senza pelle, color marrone e ocra, ricoperta di pustole gialle, spalancarsi, abbastanza grande da inghiottire l'intera testa di un Pan. I denti grigi luccicavano alle fiamme delle torce, un liquido chiaro gocciolava sul pavimento dalla loro bocca.
Un lampo d'argento tagliò l'orribile bocca, e Matt decapitò il Segugio con la mossa successiva.
Neil era esausto, sollevò le mani da Ben e avrebbe voluto alzarsi, quando ebbe un capogiro tanto forte da doversi appoggiare a Horace per evitare di cadere. Vide un Segugio volar via, proprio sotto i suoi occhi, e schiantarsi contro il soffitto, poi un altro incastrarsi nel trono ringhiando.
Ambra era al lavoro.
Galvanizzata dagli Scararmati, sollevava le creature e le fracassava facilmente come delle figurine di porcellana.
Eppure, uno dopo l'altro, i Segugi dell'Orda finivano per ristabilirsi.

Matt proteggeva le spalle di Ambra tagliando nuovamente la testa di un abominio, che strisciava per raggiungere la ragazza.
Ogni taglio faceva sprigionare un puzzo insopportabile che ora saturava tutta la sala.
Altre ombre si profilarono improvvisamente nella vasta sala.
Un uomo con la barba, muscoloso come un guerriero, con occhi penetranti e duri, e poi più arretrata, una forma più familiare.
Malronce.
Lei fissava Matt.
Era lei, sua madre. Graziosa e carismatica.
Tranne che questa madre aveva qualcosa di diverso da quella che aveva conosciuto. Una durezza nell'atteggiamento, nello sguardo. Quasi della malvagità.
«Tu?» disse lei a fior di labbra.
Magnetizzato da questa apparizione, Matt non vide il pericolo che correva Ambra. Quest'ultima si sforzava di respingere gli attacchi contro i suoi amici, e non poté fare nulla contro il Segugio che strisciava sul soffitto.
Cadde su di lei come un ragno sul suo pasto, le sue membra si richiusero su se stesse per trafiggerla da tutte le parti, nel ventre, la schiena, il petto e la spalla, fu scossa da un singhiozzo, prima di rendersi conto che non respirava più.
Una chiazza di liquido caldo si riversò sui sui fianchi, e agli spasmi dell'asfissia seguì il dolore.
Il rumore dell'impatto risvegliò Matt che affondò la sua lama fino in fondo nel Segugio, e la fece risalire con tale brutalità che il mostro fu diviso in due, e i suoi organi si sparsero a terra.
Matt strinse Ambra contro di sé, le palpebre della ragazza tremavano velocemente, cercava l'aria, le sue dita lo strinsero.
Il suo sangue la stava abbandonando, portando con sé la vita preziosa, intiepidendo il suo corpo, rilasciando la sua anima.
Ambra stava morendo tra le sue braccia.

«No!» urlò Matt. «No! Non puoi lasciarmi!».
Ambra sembrava allontanarsi, sempre più distaccata dal suo destino.
Neil la strappò dalle braccia di Matt e immerse le sue mani negli abiti impregnati di sangue.
Matt Carter alzò lo sguardo verso Malronce.
Non era più sua madre.
Quella che l'aveva messo al mondo non avrebbe mai ordinato una tale carneficina. Non avrebbe mai fomentato lo sterminio dei Pan.
Malronce aveva le sembianze di sua madre, ma nient'altro che le sembianze.
Tutta la violenza che i Cinici avevano fatto sorgere in lui, costringendolo a controllarla per mesi, lo travolse improvvisamente.
Allora serrò la sua spada e caricò.
Il generale Twain fece un passo di lato per sbarrargli la strada, con la sua grande spada puntata contro Matt.
Questi si girò all'ultimo momento, e con tutta la sua forza prodigiosa colpì con la sua lama quella di Twain, che si spezzò di colpo.
Matt si scontrò contro il potente torso del militare, ancora sotto shock per quello che aveva appena visto. Con una gomitata, Matt lo spinse per aprirsi la strada verso Malronce.
Ma il generale Twain non era un uomo da farsi sconfiggere così facilmente. Afferrò Matt per i capelli e lo scagliò contro il muro di pietra, prima di provare ad aprirgli la gola con la lama spezzata.
«Vivo!» gridò la Regina. «Lo voglio vivo!».
Il grido fermò il generale e permise a Matt di liberarsi per colpire per primo.
Dei soldati gridavano ai livelli più bassi.

Quando Tobias si inginocchiò accanto ad Ambra, la vide che stava respingendo Neil.
Il rappresentante di Eden era pallido, con le mani sulla pelle dell'adolescente.
«Neil», gemette lei a fatica, «tu… ti esaurisci… smetti…».
Ma lui non ascoltava. Le ferite si richiudevano ad una ad una, e improvvisamente Tobias poté vedere attraverso Neil, tanto la sua pelle e i suoi organi avevano perso la loro consistenza. Egli non apparteneva più completamente al loro mondo. Al contrario, il pallore improvviso di Ambra era svanito, il colore tornava sulle guance.
«No!» gridò la ragazza con la poca forza che ancora aveva.
Neil rabbrividì. Un brivido freddo, apportatore di morte.
Aveva appena dato tutto per Ambra.
«Lei deve vivere», sussurrò, «lei deve vivere… lei è… l'unica speranza di Eden…».
Neil cadde riverso. La vita aveva abbandonato il suo corpo.

Matt vide apparire Piuma alle spalle di Malronce, seguita da Gus e da tutti gli altri cani. La truppa canina rovesciò la Regina e Twain al suo passaggio, e Lady si gettò su un Segugio che stava per azzannare Tobias. Con un morso gli spezzò il collo.
I dardi della balestra di Chen dettero abbastanza respiro a Tobias, per aiutare Ambra a mettere Neil sul dorso di Moz, il suo cane. L'attimo dopo, cavalcavano verso le scale.
Matt saltò sul dorso di Piuma e ricevette un pugno nelle costole da Twain, che cercava in un ultimo slancio di disarcionarlo. Ma Matt tenne duro, il suo giubbotto antiproiettile protesse le sue costole dall'impatto.
Piuma si precipitò verso Malronce, che si appiattì contro il muro per evitare di essere calpestata.
Un attimo dopo, Matt era sparito.

40.

Separazione

I cani sorvolavano le scale più che discenderle, attraversarono un lungo corridoio e Billy, la cavalcatura di Horace, che era in testa, rovesciò due guardie che si precipitavano su di loro.
Ben si teneva aggrappato a Taker, il suo husky, nonostante l’intervento di Neil, e anche se la sua ferita al ventre era chiusa, stentava a mantenersi in sella.
Chen abbatté un altro soldato cinico, che cercava di fermarli con la sua lancia.
Il castello era in fermento, ovunque guerrieri dall’aspetto sinistro stavano correndo, in piena confusione, a blindare i luoghi.
I cani approfittavano di questa confusione per correre dritto avanti, spingendo le guardie dai balconi, schiacciandoli contro un muro o spaventandoli con un ringhio spaventoso.
Passando davanti ad una tenda, Ambra chiamò Matt: «Mi fermo qui!».
Tutta la squadra si fermò contemporaneamente.
«Cosa?» fece Matt. «Non possiamo, i Segugi sono alle nostre calcagna!».
«Andate, vi affido Gus».
Ambra smontò e aprì la tenda mostrando la farfalla gigante.
«Cosa stai facendo? Non potremmo mai starci tutti su quella bestia!».
«Meglio così, io vado da sola».
Matt scese da Piuma per fronteggiare la sua amica.

«Sei pazza? Non sai nemmeno pilotarla!».
«Imparerò facendo pratica; se vuoi aiutarmi, slega la corda laggiù!».
Matt l'afferrò per le spalle. I suoi vestiti erano ancora tutti inzuppati dal sangue che aveva perso.
«Non sei in buone condizioni!».
«Neil ha dato la sua vita perché lo fossi. Sto molto bene, almeno fisicamente».
«Ma dove andrai così?».
«Lo sai, dove il mio corpo mi spinge ad andare, dove la Terra mi dice di recarmi. Vado al Nido, dai Kloropanfilli. Questa farfalla è l'unico modo rapido per raggiungere la vetta della Foresta Cieca».
Matt non poteva rassegnarsi a lasciarla andare, credeva di perderla, e si rese conto di quanto la sua presenza fosse vitale per lui. Senza di essa, non era più lo stesso, lei lo completava, ancora meglio: era il suo avvenire.
Tutto quello che stava sperimentando con lei, tutto quello che avevano condiviso, al di là della loro amicizia, non poteva finire così, così in fretta.
«Quella farfalla non potrà mai reggere per tutta quella distanza», ribatté lui, «si schianterà per la fatica ancora prima che tu raggiunga la Foresta Cieca! Vieni con noi, troveremo un modo. Insieme».
Improvvisamente tutta la dolcezza che Ambra aveva in sé la illuminò. Posò uno sguardo tenero su Matt.
«Abbiamo le ore contate, Matt», disse, così vicina che poteva sentire il suo respiro. «E se c'è ancora una possibilità di sopravvivenza per tutti, è laggiù che si trova. Devo recarmi là senza indugio».
«Allora vengo con te».
Lei mise un dito sulle labbra del ragazzo.
«No, non puoi. L'hai detto tu stesso, la farfalla si stancherà presto, devo essere sola. E tu hai una missione da compiere. Devi guidare

questi ragazzi a nord, verso il Passo dei Lupi, dove si prepara la più terribile battaglia che il nostro mondo abbia visto. Sei fatto per questo, Matt. La tua presenza sarà preziosa per guidare le nostre truppe».
Matt scosse lentamente la testa, incapace di rassegnarsi a questo fatto. Lui non voleva perderla.
Dei grugniti minacciosi scesero dal piano superiore.
«Affrettati!» ordinò lei. «I Segugi stanno arrivando. La mia decisione è ormai presa».
Matt la prese tra le braccia.
«Abbi cura di te, ti giuro che se ti accadesse qualsiasi cosa ti ritroverei, anche all'inferno se necessario, e ti riporterei a casa!»
«Vattene».
Matt non riusciva a muoversi.
Chen sparò un colpo di balestra nel corridoio.
«Sono qui!» gridò.
Matt si gettò sull'ormeggio della farfalla, che tagliò con un colpo di spada, e Ambra montò sulla sella di cuoio.
«Sono io che vi ritroverò!» disse.
Si chinò e baciò le labbra di Matt.
«Adesso fila!».
Matt arretrò mentre Ambra tirava le redini. La farfalla sbuffò prima di avanzare verso la fine della piattaforma. Scosse le ali e improvvisamente queste sbatterono, facendo cadere a terra Matt, mentre l'insetto gigante decollava.
Un attimo dopo Matt saltò su Piuma, e rivolse un segno ad Ambra, che stava volando via verso l'oscuro orizzonte del nord.
Egli si proibì di pensare che fosse un addio.

41.

La morte alle calcagna

Le pareti scorrevano a tutta velocità.
Attraversavano delle scale, dei portici, raggiunsero un piccolo cortile, prima di uscire sotto le mura del castello.
Matt vedeva il paesaggio, sentiva le grida delle guardie, ma si sentiva assente, distaccato completamente da ciò che lo circondava.
Non riusciva a strapparsi dal ricordo di Ambra.
Dalla sua partenza.
Dal suo bacio.
Aveva l'impressione che nel suo petto tutto fosse distrutto, inaridito, un vuoto incolmabile divorava la sua mente. Si sentiva in colpa per averla lasciata partire senza di lui.
La periferia del castello sfilava sotto il galoppo dei cani, respingevano i soldati a colpi di balestra, di frecce, di ascia.
Matt si lasciava guidare da Piuma, filavano così veloci che la maggior parte dei Cinici non osavano avvicinarli e furono presto fuori dalla cinta del complesso reale di Wyrd'Lon-Deis, risalendo per una strada sterrata, attraverso una foresta di alberi neri.
Troppe rivelazioni, troppe emozioni in così poco tempo, avevano colpito Matt. Non riusciva più a rapportarsi alla realtà. Dopo il Lordapredan, conoscere il vero volto di Malronce l'aveva distrutto.
Come ci era arrivato?
Per aver scoperto un mandato di cattura con la sua foto nella borsa di un Cinico, due mesi e mezzo prima.

Suo padre, e adesso sua madre. Non era sicuro di poter sopportare altro. Doveva sfuggirli, per sempre. Non vederli mai più, ignorarli come se fossero stati solo un'illusione.
Un'allucinazione, nient'altro che un'invenzione della mia immaginazione… Sì, proprio così, un'invenzione…
Matt fu improvvisamente risvegliato dalla voce di Tobias e di Horace alla testa al gruppo:
«Lo *Stige* è da quella parte!» gridò Horace.
«Dimentichiamoci del battello!» rispose Tobias. «Troppo lento contro corrente! Ci raggiungerebbero! Dobbiamo andare il più lontano possibile, prima che si organizzino! Seminarli fin quando è possibile!»
Matt non sapeva cosa pensarne. In realtà, non era più in grado di mettere ordine nelle sue idee. Tutto gli sembrava estraneo, era distaccato dal loro destino, come se il pericolo non lo riguardasse più.
Il rimbombo dei vulcani, alle loro spalle, fu seguito da una esplosione color sangue nel cielo, che illuminava la notte, rivelando una vegetazione deformata, disseccata dallo zolfo.
Per più di un'ora, i cani galopparono attraverso la foresta, con la bava alla bocca, la lingua penzoloni. Poi rallentarono il passo per proseguire fino all'alba. S'imbatterono in due biforcazioni e seguitarono ogni volta verso nord.
L'alba spuntò lentamente, una linea sottile all'orizzonte, solo una gradazione di colori pastello chiaro, sfumature di bianco e di grigio, prima che la palpebra del giorno si aprisse finalmente sulla luce, inondando questa landa desolata.
Per un attimo, Matt credette di distinguere una piccola macchia nera a nord, e pensò ad Ambra. Era lei? Il tempo di cercarla ancora una volta, e lei non c'era più.
Tobias e Horace lasciarono la pista per avviarsi attraverso i cespugli rachitici e le felci marrone. Portarono il gruppo attraverso i boschi

per cinquecento metri, prima di stabilirsi sotto un grande tronco mezzo coricato.
«I cani non ce la fanno più», commentò Tobias, «e penso che anche noi abbiamo bisogno di riposare».
Appena alleggeriti del loro carico, i cani si gettarono su una pozza d'acqua per prosciugarla in pochi minuti.
Ben sollevò la sua tunica di cotone per rivelare tre lunghe piaghe che trasudavano. Neil non aveva completato la guarigione. Con l'aiuto di Chen, pulì le sue ferite e si fasciò con strisce di garza. Aveva anche il naso tumefatto, probabilmente rotto, ma preferì non toccarlo. Ognuno colse l'occasione per curare le sue ferite. Matt si occupò dei tagli sul petto, ricordo di un Segugio, e di un ematoma preoccupante sul fianco, che gli impediva di respirare. Anche il suo labbro aveva un taglio, ma il ricordo del bacio di Ambra l'aiutò a concentrarsi su un sapore diverso.
Controllò il suo giubbotto antiproiettile. Tre lacerazioni l'avevano aperto sul davanti. Gli artigli dell'Orda non erano di questo mondo, per riuscire a lacerare un materiale così resistente.
Poi arrivò il momento che tutti temevano.
Il corpo di Neil fu deposto sull'erba secca, tra i Pan che lo contemplavano con rispetto e dolore.
«Comunque, non lo seppelliremo qui!» s'indignò Horace.
«Quale altra scelta abbiamo?» domandò Ben. «Sta iniziando a decomporsi! Dopo quello che ha fatto, merita una sepoltura».
Tutti approvarono e cominciarono a scavare la terra, prima di seppellirvi il corpo senza vita di Neil. Prima che il suo volto scomparisse, Matt gli gettò un ultimo sguardo. Una rara ciocca di capelli biondi si arricciava sulla sua fronte. Si chinò e la spostò indietro. La sua pelle era ancora tiepida.
Questo strano contatto lo rese consapevole della morte.
Neil non sarebbe più tornato, mai più. Come Luiz prima di lui.
Come molti altri prima.

Il suo ultimo gesto era stato, allo stesso tempo, sorprendente e terribilmente logico, ora che Matt ci ripensava. Neil aveva sempre considerato Ambra come l'unica moneta di scambio, capace di impedire la guerra con i Cinici. Per salvare tutte le vite di Eden.
Ed è per questo che ci ha traditi a Babilonia. Ha tentato un accordo con i Cinici, dare loro Ambra e i suoi compagni in cambio della pace.
Perché aveva fatto questo per poi fuggire dalla città?
Perché il suo piano è fallito quando Tobias ha condotto tutti da Balthazar. In seguito non poteva fare più nulla senza rischiare la sua vita, temeva che noi avremmo scoperto il suo tradimento!
Aveva salvato Ambra sperando di salvare la pace.
Sapeva cosa stava facendo, sapeva che stava dando la sua vita per lei.
Neil li aveva venduti ai Cinici, ma ciò che aveva fatto era motivato dalla sua speranza di salvare un alto numero di vite.
Non era il tipo cattivo che Matt aveva creduto.
Allora gli fece le sue scuse, in un sussurro.
Poi la terra lo ricoprì.
Dormirono alcune ore dopo aver mangiato, e questo fu sufficiente a chiarire le loro idee.
Sapevano di essere braccati, non solo da parte delle truppe di Malronce, ma anche dal suo scagnozzo. Da quando affrontava i Cinici, Matt aveva sempre beneficiato della sua forza straordinaria per sorprenderli, e siccome la maggior parte non sapevano combattere veramente, ciò era sufficiente, generalmente, per sferrare loro il colpo vincente. Con questo uomo, le cose erano diverse. Era stato stupefatto dall'impatto sulla sua spada, ma reagiva molto più velocemente rispetto agli altri Cinici. E sapeva come usare i pugni! Matt ne portava ancora la prova dolorosa su un fianco.
Quest'uomo era un vero guerriero.

Se si fossero affrontati di nuovo, Matt sapeva che non avrebbe avuto il vantaggio della sorpresa, e l'uomo sapeva che tipo di Pan stesse combattendo. Non doveva incrociare di nuovo la sua strada, comprese Matt, un assalto contro di lui sarebbe stato, probabilmente, l'ultimo della sua breve vita.
«Andiamo», disse.
«Abbiamo preso un buon vantaggio con i cani», fece notare Chen.
«Allora cerchiamo di non perderlo».
I cani dormivano con un occhio solo e si alzarono tutti allo stesso tempo, quando i loro giovani padroni cominciarono a riporre i loro sacchi a pelo.
Un grido acuto gelò i Pan.
Sembrava un richiamo, un lungo lamento stridulo, tra quello di un rapace ed una iena. Delle altre creature risposero, di cui una nelle vicinanze, a poche centinaia di metri nella foresta.
«L'Orda!» esclamò Matt. «Questi sono i Segugi dell'Orda, seguono la nostra pista! In sella! Svelti!».
Ben non sprecò tempo a rimuovere le tracce del loro campo.
Matt si mise alla testa del gruppo e ritrovarono la strada sterrata, per lanciare i cani al galoppo. Tobias era al suo fianco:
«Pensi che possano correre? Voglio dire, i Segugi dell'Orda, con la loro armatura… Ho sentito ciò che la Regina diceva di loro, prima erano degli uomini!».
Matt esitò, incerto se dovesse condividere ciò che realmente pensava o tranquillizzare il suo amico, che non aspettava altro. Non sapendo cosa incombesse su di loro, preferì essere franco:
«Toby, hai visto come me quelle cose, vi è della magia nera là sotto!».
«No, secondo Malronce, è la Tempesta che ha fatto rivivere delle persone appena morte. Suppongo che colpendo il corpo morente, i fulmini abbiano rimesso in moto l'attività elettrica del cervello, e del cuore, e… forse ora funzionano solo con l'energia della

Tempesta! È per questo che non si possono uccidere! Sono già morti! L'energia della Tempesta li fa rivivere ripetutamente, ciò significa che non vi è alcun modo per distruggerli!».
Tobias stava facendosi paura da solo.
«Hai troppa immaginazione», l'interruppe Matt. «Concentrati sulla tua cavalcatura, se tu cadessi adesso, ci metteresti veramente in pericolo».
«Ma, comunque, non potremo fuggire a questa velocità fino alle scogliere di Henok. I cani non ce la farebbero mai!».
«Se bisognerà battersi, ci batteremo, adesso sta' zitto».
Matt non era dell'umore adatto. Aveva molte cose per la testa, il cuore troppo pesante. Immerse la sua mano nella pelliccia di Piuma e si aggrappò, spostando il proprio peso in avanti, per facilitarle la corsa.
Guadarono un ruscello, poi risalirono su una collina calva. Quando furono in cima, il grido acuto dei Segugi passò attraverso il manto vegetale al di sotto della cima, l'Orda aveva ritrovato le loro tracce.
I cani, che avevano ridotto l'andatura in salita, ritrovarono la loro foga, ed erano a più di due chilometri, quando Matt vide delle ombre spaventose in cima alla collina, dietro di loro.
Essi trottavano, nettamente più lenti del gruppo di Pan, ma instancabili.
Prima o poi, i cani avrebbero capitolato, lasciandosi cadere, esausti, e l'Orda li avrebbe raggiunti.
Vincere l'Orda… Dopo quello che aveva visto nel castello, Matt ne dubitava. Dei guerrieri perfetti. Indistruttibili, senza pietà e senza paura.
Matt prese la decisione di proteggere la fuga dei suoi compagni. Avrebbe mandata via Piuma con loro, e si sarebbe attestato sul cammino dell'Orda, per fermarla o almeno rallentarla. A costo della sua vita se necessario.

Ambra aveva da compiere la sua missione, Tobias avrebbe guidato con Ben il gruppo fino al Passo dei Lupi. Quanto a lui, il suo destino sarebbe stato quello di rimanere qui, nel paese di Wyrd’Lon-Deis.
Solo se l’Orda ci raggiungesse, si ripeté per rassicurarsi.
Dopo un’ora di questa corsa, i cani mostrarono segni di stanchezza, le loro falcate erano più corte, meno sostenute, e inciampavano sempre di più. Matt alzò la mano per fermare la colonna e saltò giù da Piuma.
«Inutile continuare, i cani si stanno uccidendo per lo sforzo, dobbiamo marciare al loro fianco, in modo che riprendano le forze».
«E l’Orda?» disse Chen angosciato.
«Abbiamo ripreso abbastanza vantaggio, speriamo che sia sufficiente. Nel giro di due o tre ore, rimonteremo in sella, nel frattempo, marcia forzata per tutti!».
Mangiarono e bevvero mentre avanzavano. Ben si teneva spesso il ventre, là dove le sue ferite erano più profonde, eppure non rallentò mai i suoi amici e non si lamentò di più.
Dopo aver seppellito Neil, non si poteva fare diversamente.
L’assenza di grida alle loro spalle, inquietava Matt da un po’. Non gli piaceva ignorare la posizione dei suoi nemici. Avrebbero dovuto affrettare il passo col rischio di spremere le loro ultime forze?
Quando i cani furono in condizioni migliori, Matt rimontò su Piuma e il galoppo ricominciò.
Alternarono in questo modo i periodi di marcia e di corsa fino alla sera, finché il buio fu tale che diventava pericoloso proseguire senza luce.
Tobias propose di servirsi del suo fungo luminoso ma Matt rifiutò, non gli piaceva l’idea di essere individuato da lontano. E sperava che il ritmo da loro sostenuto avesse messo una buona distanza tra loro e l’Orda. Abbastanza per godere di una notte di riposo.

Dormirono uno contro l’altro, in un cerchio, con i cani come muro di difesa e le loro armi in mano.
Matt fu in piedi prima dell’alba, ingoiò alcuni biscotti ed equipaggiò i cani, mentre gli altri Pan si svegliavano più lentamente.
L’Orda non li aveva raggiunti durante la notte.
Matt aveva appena finito di legare le sacche su Piuma, che il grido acuto di un Segugio fece sussultare tutti. Era molto vicino, a meno di un chilometro.
In due minuti, tutti i sacchi a pelo furono ripiegati, gli alimenti conservati e i Pan saltavano sui loro cani. Un altro Segugio rispose, da più lontano, poi un terzo. Essi comunicavano, e si stavano raggruppando, pensò Matt, adesso che uno di loro aveva individuato le loro prede.
Bisognava filare, l’Orda probabilmente non si fermava, nemmeno di notte, e tutto il vantaggio, che il galoppo dei cani permetteva loro di guadagnare, scompariva durante le loro ore di riposo.
Eppure non potevano fare altrimenti senza rischiare le vite delle loro cavalcature, ovvero le loro.
Si lanciarono di nuovo, lasciando Chen e Tobias a coprire le spalle con le loro frecce. Correvano verso nord, in preda alla paura, con l’angoscia di essere prima o poi raggiunti. Fu necessario, tuttavia, far riposare le cavalcature, allora, come il giorno prima, marciarono al loro fianco, per poi ripartire a tutta velocità.
Matt e Ben scrutavano incessantemente le ombre dietro di loro, senza distinguere nulla.
Venuta la sera, forzarono ancora la marcia, fino a quando i loro passi divennero insicuri, le menti offuscate dalla fatica. Dopo che Horace e Tobias caddero, inciampando su delle radici diventate invisibili nel buio, Matt si rassegnò a ordinare la sosta per costituire il loro bivacco.
Dormirono poco e male, per riprendere la strada prima dell’alba.

Poco prima di mezzogiorno, si arrampicarono sul lato della scogliera per un sentiero scivoloso, tra rocce di grandi dimensioni, che dominavano una gran parte del bacino di Wyrd'Lon-Deis, quando l'Orda urlò di nuovo. Erano abbastanza lontani e si risposero per diversi minuti.

I Pan seppero di essere stati individuati e che soprattutto non bisognava perdere un minuto.

Matt si domandava per quanti giorni ancora avrebbero dovuto fuggire, per raggiungere le scogliere di Henok, quando esse apparvero all'inizio del pomeriggio: una parete sfocata all'orizzonte. Ancora qualche galoppo e avrebbero potuto toccarle, forse durante la notte.

E mentre le ammirava interrogandosi sul modo di attraversarle, i Segugi dell'Orda urlarono di nuovo.

Quelle creature immortali.

Improvvisamente, Matt ebbe un'idea.

Un piano si formò rapidamente nella sua testa, un piano audace.

Quasi un suicidio.

Ma ripensandoci, era l'unico modo che avevano di sfuggire all'Orda e di raggiungere i loro amici, nel nord, per preparare la grande battaglia.

Matt esitò a condividerlo con gli altri e alla fine decise di tenerlo per sé fino a sera.

Per non spaventarli troppo presto.

Perché la sua idea era davvero folle.

42.

Morti in serie

Il crepuscolo infiammava le enormi scogliere.
Il sipario della notte seguiva la scia di questo incendio splendido, passando il balsamo freddo delle stelle sulle piaghe brucianti del sole.
E con la notte venivano le creature troppo orrende per osare mostrarsi di giorno, i subdoli mostri che preferivano annidarsi nell'oscurità per sorprendere le loro prede, gli orrori che si nutrivano delle paure.
Matt contava su di loro per sopravvivere all'Orda.
Tobias aprì un po' la tasca del mantello per guardare il suo fungo luminoso, tentato di prenderlo per tranquillizzarsi.
I Segugi lanciavano i loro lunghi lamenti striduli di tanto in tanto, per comunicare la propria posizione e seguire la pista dei giovani fuggitivi. Erano a meno di cinque chilometri.
«Credo che questa notte non dormiremo», mormorò Tobias.
«Non so voi, ma, per quanto mi riguarda, non ho voglia di restare una notte in più a Wyrd'Lon-Deis!» disse Chen.
«E come facciamo per uscire?» brontolò Horace. «La città di Henok deve essere barricata fino al mattino, e in ogni caso ci staranno aspettando laggiù!».
«L'aggireremo», li avvertì Matt.
Tutti gli occhi conversero su di lui nello stesso momento.
«E come facciamo?» domandò Ben. «Non ho visto un solo passaggio sulla scogliera!».

«Ce ne sono parecchi. Sotterranei».
Tobias scosse fortemente la testa, come se vedesse un fantasma:
«No! Tu sei pazzo! Se mettessimo piede in quei cunicoli, saremmo tutti morti!».
«Di cosa state parlando?» disse Chen, allarmato leggendo il terrore sul volto di Tobias.
«Egli vuole condurci nelle tane dei Mangiaombre!» gridò Tobias.
Ben si rivolse a Matt, incredulo e preoccupato:
«Davvero? È a questo che pensi?».
«Non potremo mai forzare le porte di Henok, e una volta dentro, sarebbe una battaglia persa in partenza. Ci resta solo la rete di corridoi che usano i Mangiaombre. So che è ampia e mette in comunicazione i due lati della montagna, in basso questo bacino e in alto, oltre le scogliere. Se noi c'infilassimo lì, con un po' di fortuna, potremmo evitarli, in questo stesso momento vanno a caccia, è molto probabile che queste gallerie siano tutte vuote».
«Ma se ci piombassero addosso, saremmo completamente in trappola!» si oppose Tobias.
«Non abbiamo altra scelta, Toby!» s'innervosì Matt. «Questo o aspettare che l'Orda ci raggiunga, e ci faccia a pezzi!».
Tutti i Pan fissavano Matt, con espressione seria. Il ragazzo credette di leggere sui loro volti un inizio di rassegnazione, allora colse l'occasione per aggiungere:
«Noi sappiamo che dovremo essere silenziosi e veloci. Non è così per l'Orda. Non smettono mai di parlarsi urlando, questo finirà per attirare i Mangiaombre su di loro. Se tutto va bene, non solo raggiungeremo l'altopiano senza problemi, ma in più rallenteremo l'Orda!».
«Se tutto va bene», ripeté Ben a fior di labbra.

I cani trasportarono i loro padroni fino ai confini di Wyrd'Lon-Deis, vicino al fiume che scorreva silenziosamente in mezzo ad una

foresta di canne. Un lungo pendio coperto di conifere li separava dai piedi delle scogliere.
Potevano sentire un rimbombo diffuso e lontano di cascate, da qualche parte verso est.
Matt scese da Piuma e cominciò a risalire il pendio con cautela, evitando le macchie troppo folte o le aree piene di rovi, imitato da tutto il gruppo.
Tutti erano pronti al peggio. Nel caso che fossero scoperti dai Mangiaombre, le armi avrebbero potuto balenare in un attimo, il tempo per preparare una fuga a dorso di cane.
Una grande radura si aprì all'improvviso davanti a loro, più di trecento metri di erba fino alle pareti di calcare bianco. Parecchi fori neri si aprivano nella parete, come tante porte verso il covo dei Mangiaombre.
«Oh no!» gemette Tobias. «Non sono usciti! Stanno davanti all'ingresso dello loro tane!».
«Sono in agguato aspettando una preda», indovinò Matt. «Sono come i ragni, aspettano che la loro preda si avvicini a loro per schizzare dal loro nascondiglio».
«Cosa stai cercando di dirci?» disse Chen preoccupato. «Che siamo presi in una tenaglia, tra quegli assassini e l'Orda?».
«Finché i Mangiaombre non usciranno, non possiamo muoverci», ammise Matt.
«Ci vorrebbe un'esca», disse Ben pensieroso.
«Non può essere uno di noi», precisò Matt subito. «Ho visto i Mangiaombre al lavoro, li ho anche combattuti, sarebbe un suicidio!».
«Anche se rimanessi a dorso di Taker?».
«Finirebbero per prenderti e comunque rimarresti bloccato giù! È assolutamente fuori discussione!».
Il grido dell'Orda, distante, ricordò loro la criticità della situazione.
«Saranno qui prima dell'alba!» disse Chen con un brivido.

«I Mangiaombre non hanno battuto ciglio», notò Ben.
«Perché l'Orda è ancora lontana. Quando sarà su di noi, allora usciranno dalle loro caverne per mischiarsi alla battaglia, e divorare le ombre di tutti!».
Improvvisamente Piuma gli leccò la guancia. Si sedette e lo fissò con i suoi grandi occhi marroni.
«Beh, che cosa c'è?» chiese Matt, guardandola.
Piuma girò la testa verso la radura poi lo guardò di nuovo. Si contorse e afferrò con i denti la cinghia delle bisacce tirandola.
«Vuoi che ti tolga il tuo equipaggiamento? Non è proprio il momento per…».
Improvvisamente Matt lesse la determinazione e la tristezza negli occhi della sua cagna, e comprese.
«Oh no! È fuori discussione! Tu non farai da esca!».
Piuma non si ritrasse. Inflessibile.
Tobias si avvicinò e mise un ginocchio a terra, accanto a Matt.
«Conosco questo atteggiamento, Matt, lei ha già preso la sua decisione».
«È fuori discussione! Io non sacrificherò Piuma!».
«Questo non è di tua competenza, è stata lei che ha fatto questa scelta», disse Tobias a bassa voce.
Le grandi pupille di Piuma scivolarono rapidamente da Tobias a Matt, come per trasmettere al suo padrone che doveva ascoltare il suo amico.
«No, non tocca a lei decidere!».
Una lacrima rotolò lungo la sua guancia. Piuma allungò il collo per leccarla. Il suo naso pulsava e lei scrutò rapidamente il sud, con espressione nervosa.
«L'Orda si avvicina», decifrò Tobias.
Gus, il san bernardo di Ambra, venne a sedersi accanto a Matt e gli dette un piccolo colpo amichevole col muso. Piuma lo guardò prima di contemplare il suo padrone.

Matt ebbe allora il cuore spezzato, comprendendo che lei passava le consegne a Gus. Piuma sapeva che non sarebbe tornata, e affidava il suo padrone ad uno dei suoi.
L'adolescente seppe che non c'era più nulla da fare per trattenerla. Si sarebbe precipitata in questa radura qualsiasi cosa avesse fatto. Poi le si avvicinò e metodicamente slacciò le cinghie delle sue sacche, compiendo ogni gesto dolcemente e con precisione, perché sapeva che non avrebbe avuto mai più l'occasione di prendersi cura della sua cagna. Accarezzò il suo pelo folto, dipanò un piccolo nodo sotto le sue orecchie, e depose un bacio sul lato del suo muso. Lei agitò lentamente la coda.
Matt stava piangendo in silenzio.
Strinse Piuma contro di lui e fece un passo indietro.
Poi, all'improvviso, lei si mosse in direzione della radura.
Gus venne a dare una piccola leccata sulla guancia a Matt.
Piuma procedeva a balzi allo scoperto.
Improvvisamente i Mangiaombre vennero fuori dai loro buchi, come pipistrelli giganti dalla testa bianca, planando a tutta velocità dal pendio a meno di un metro dal terreno, convergendo tutti insieme verso la cagna.
Piuma attese che fossero a non più di una cinquantina di metri, e scattò filando verso gli abeti. I Mangiaombre cambiarono direzione, tutti contemporaneamente, come se formassero un solo ed unico essere, e un attimo dopo scomparvero nella foresta all'inseguimento di Piuma.
«Adesso!» ordinò Ben.
I Pan risalirono la radura correndo, e si precipitarono nel primo foro visibile. Tobias mise fuori subito il suo fungo luminoso per guidare i suoi compagni nel buio.
Matt chiudeva la marcia, lasciò passare Gus e diede un'ultima occhiata in basso.

Piuma era appena uscita dalla foresta, con diversi Mangiaombre alle calcagna. Sentendosi raggiunta, fece un dietro-front saltando in aria, e le sue mascelle si richiusero sul cranio del primo dei suoi inseguitori, che stritolò istantaneamente. Il secondo ebbe appena il tempo di posarsi sui suoi lunghi artigli, che Piuma gli strappò prima un'ala e poi l'altra. Tuttavia i mostri apparivano planando da ogni direzione. I loro grandi occhi gialli si aprivano avidamente su questo enorme cane, e le fessure disgustose, che servivano loro da bocca, tremavano di golosità, rivelando file di piccoli denti aguzzi.
Piuma decapitò, con un furioso colpo di zampa, il Mangiaombra che le si era avvicinato, e poi le sue zanne si chiusero sulla pelle pallida di una testa temeraria, che si era avventurata troppo vicino. Scagliò un altro in aria con un calcio delle zampe posteriori, per poi frantumare i corpi di altri due nemici.
Piuma si batteva con la rabbia di quella che difende la vita del suo padrone.
Afferrò al volo un Mangiaombra e lo fracassò contro una grossa pietra, i cadaveri le si ammucchiavano intorno, e tuttavia, ne arrivavano sempre di più.
Improvvisamente, uno dei mostri si alzò sui suoi artigli, e le pieghe della sua fronte si scostarono rivelando un occhio completamente bianco. Iniziò ad emettere una serie di lampi accecanti per mettere in evidenza l'ombra della cagna.
Piuma ridusse a brandelli il volto di una creatura e si voltò verso colui che lampeggiava. Le sue labbra si sollevarono ed ella scoprì le sue zanne impressionanti.
I Mangiaombre si contrassero tutti insieme, come un unico muscolo sul punto di fare uno sforzo intenso.
Horace afferrò Matt per le spalle.
«Dai, non rimanere qui, non c'è niente che puoi fare per salvarla, vieni. È sopravvivendo che darai un senso al suo sacrificio».

Matt si lasciò tirare in avanti, sapeva che se avesse obbedito al suo immediato desiderio, allora avrebbe preso la sua spada e sarebbe corso nella radura, per massacrare il maggior numero possibile di Mangiaombre. Fino allo sfinimento, fino a perire a sua volta.

Le gallerie erano strette e puzzolenti. Delle radici gialle pendevano dal soffitto, come tanti tentacoli che si aggrappavano ai capelli e alle cinghie delle borse. Era impossibile procedere a dorso dei cani, e ognuno filava il più velocemente possibile, Tobias e il suo fungo luminoso in testa, seguito da Chen e la sua balestra. Coloro che chiudevano la marcia non vedevano quasi nulla, e Matt si rimetteva al fiuto di Gus per farsi guidare.
Passarono diversi incroci, e Tobias sembrava scegliere qualsiasi percorso che salisse verso il nord.
Ma dopo una mezz'ora, avevano superato tanti bivi e incroci che cominciarono a dubitare di poter risalire in superficie, prima di essere catturati dai Mangiaombre.
Queste creature avevano un odorato particolare, che li avvertisse della presenza dei Pan nel loro covo?
Tobias finalmente trovò un passaggio che risaliva vertiginosamente.
Faceva sempre più caldo, e avevano quasi svuotato le loro borracce, quando sbucarono in un'enorme grotta dove l'odore di muffa era ancora più forte.
Tobias alzò il fungo e svelò un campo sterminato di piccole sfere traslucide. Migliaia e migliaia di globi bianchi posti in piena terra.
«Sono dei funghi che puzzano così?» gemette Horace.
«Non funghi», corresse Ben, «uova!».
A queste parole, fecero tutti un passo indietro.
Si trovavano proprio nella nursery dei Mangiaombre.
«Propongo di tornare indietro», intervenne Chen.
«Hai visto il livello che abbiamo appena raggiunto?» disse Horace. «L'uscita è lassù! Io dico, invece, che dobbiamo attraversare».

Ben annuì:
«Si continua! Se volete passo davanti».
Si mise in testa con Tobias, e filarono tra le uova delle dimensioni di palloni da basket. I cani osservavano queste strane sfere con grande inquietudine, con le orecchie tirate indietro.
Matt si teneva in retro-guardia, non vedeva molto e si teneva soprattutto pronto a brandire la spada al minimo scricchiolio di guscio.
Improvvisamente, tutti s'immobilizzarono davanti a lui, e dovette mantenersi a Gus per non cadere in mezzo alle uova.
Si sporse in avanti per vedere cosa stesse bloccando il cammino, e un brivido di disgusto lo fece arretrare immediatamente.
L'enorme addome oleoso di una creatura alta diversi metri, stava deponendo uova davanti a loro, catturata dal bagliore del fungo luminoso di Tobias. Sembrava quello di un insetto, e il suo corpo apparve, piantato in cima a lunghe gambe chitinose, simile ad una termite gigantesca. Ciò che gli serviva da testa si girò verso i Pan, e le sue mandibole si socchiusero.
Un grido collettivo risuonò molto, molto lontano nelle gallerie, e Matt si ricordò della sua prima esperienza con i Mangiaombre. Gli era sembrato che fossero telepatici. Ma di fronte a questo mostro, si chiese se non si trattasse piuttosto di uno spirito collettivo, di centinaia di esseri mossi dallo stesso pensiero.
E se questa atrocità ovaiola fosse il rifugio del loro pensiero, il cuore della loro società?
Matt vide Chen che si preparava a tirare.
Avrebbero potuto mettere fine all'esistenza stessa dei Mangiaombre, distruggendo questo santuario del loro unico pensiero?
Matt ne dubitava, se nella sua breve vita aveva imparato qualcosa sulla natura, era che faceva troppo bene le cose, perché una specie vivente fosse vulnerabile fino a questo punto. Se avessero ucciso questa cosa, la mente si sarebbe trasferita altrove, in un altro

Mangiaombra, o in un uovo, e tutto quello che avrebbero ottenuto sarebbe stata l'ira dei Mangiaombre.
Chen mirò alla termite gigante.
«No!» lo fermò Matt. «Se lo fai accorreranno tutti i Mangiaombre, e ci braccheranno fino all'ultimo! Filate dritto in avanti, è troppo lenta per impedircelo!».
Ma Tobias, che aveva affidato il suo fungo a Ben, aveva appena rilasciato la corda del suo arco. La freccia si piantò nel cerchio nero che somigliava ad un occhio, e la termite s'inarcò.
Il suo addome si contrasse, ed essa si accasciò, schiacciando nel cadere decine di uova.
«Oh, no!» imprecò Matt.
Il grido collettivo inondò di nuovo le gallerie, più furioso che mai.
«Correte!» ordinò Matt. «Correte!».
Un altro ululato si aggiunse subito, più acuto, più lungo. Quello dell'Orda.
I Segugi erano appena entrati nel dominio dei Mangiaombre.

43.

Mostri contro Mostri

I Pan correvano attraverso la grotta-incubatrice senza sapere dove stavano andando. Correvano, in preda alla paura, e scrutavano la notte eterna, nella speranza di individuarne un passaggio.
Poi raggiunsero il fondo della grotta, da dove si dipartivano cinque tunnel diversi.
«Quale prendo?» gridò Tobias in preda al panico.
«Quello con una corrente d'aria!» rispose Ben, tirando fuori dalla sua tasca una scatola di fiammiferi.
Ne sfregò uno e lo tenne davanti al primo passaggio, la fiamma vacillò ma non si spense. Ripeté l'operazione, e il risultato fu lo stesso ogni volta.
«Tutto questo posto è una corrente d'aria!» imprecò Tobias.
I cani si misero a ringhiare tutti assieme, raggruppandosi davanti ad uno dei passaggi.
«Arrivano i Mangiaombre!» avvisò Chen.
«È quindi di là che dobbiamo andare», disse Matt, «la notte tutti si radunano vicino alle uscite per cacciare, quelli che piombano su di noi da qui, certamente provengono dalla superficie! Nascondetevi nel corridoio a fianco, svelti!».
Ebbero appena il tempo di riversarsi nel medesimo corridoio buio, che una quindicina di Mangiaombre uscirono proprio da quello a fianco, per irrompere nella grande sala.
Tobias aveva il fungo stretto contro di sé, lasciando sfuggire dalle sue mani solo un sottile filo di luce, appena sufficiente per

distinguere i suoi piedi.
Matt si sporse verso Chen:
«Si separano!» sussurrò. «È sufficiente che uno soltanto ci noti, perché sappiano tutti che siamo qui. Puoi arrampicarti sul soffitto e abbattere il primo che supererà l'entrata?».
«Sì, senza problema».
«Non devi mancarlo! Deve morire prima ancora che ci veda, altrimenti è finita!».
Chen si tolse le scarpe e attaccò le mani sulla roccia umida per issarsi.
I Mangiaombre filavano tutti in una direzione diversa, e uno di loro si avvicinò al tunnel dove erano radunati i Pan.
Aveva appena varcata la soglia, che due dardi piovvero dal soffitto trafiggendogli il cranio.
La creatura cadde morta stecchita.
Matt si alzò e si avvicinò all'uscita per osservare le reazioni. Nessun rumore. I Mangiaombre vedevano e pensavano la stessa cosa, ma non sembravano sentire la morte istantanea di uno di loro. Almeno non rapidamente.
Matt fece un cenno ai suoi compagni di seguirlo ed essi filarono nel tunnel dal quale erano appena arrivati i Mangiaombre. Non avevano fatto duecento metri che risuonò un terribile grido. Si erano appena accorti del sotterfugio, questa volta.
Matt sguainò la sua spada, e chiese a Tobias di tenere la sua luce più alta per illuminargli la strada. E fu un bene poiché un Mangiaombra apparve all'intersezione successiva, con tutte le zanne in fuori.
Matt lo accolse con un colpo potente, che troncò la sua mascella e un'ala. Il mostro barcollò e ritornò nel buio.
Altri due saltarono sui loro artigli, il primo lanciò un lampo bianco dal suo terzo occhio in mezzo alla fronte e Matt, senza dargli il tempo di lanciarne un altro, gli spaccò il cranio in due. L'altro

Mangiaombra subito provò a mordergli il braccio, ma Tobias gli afferrò la testa gridando e lo sbatté contro il muro. La lama di Matt gli aprì l'addome e il sangue nero volò via dal suo ventre, simile a un getto d'inchiostro nell'acqua.
Dopo quello che avevano fatto a Piuma, Matt era pronto a fare una carneficina.
Seppero di essere sulla strada giusta, constatando che il corridoio continuava a salire, un pendio sempre più ripido. Altri tre Mangiaombre caddero prima che potessero attaccare. I cani, che erano in coda, ne aggiunsero quattro alla loro lista di cadaveri, ringhiavano e mordevano e non dettero quartiere, come per vendicare a loro volta la povera Piuma.
Più i Pan salivano, più i Mangiaombre si accumulavano, ne perirono altri dieci, e il gruppo di ragazzi cominciò a non poter più sostenere lo sforzo, le loro gambe bruciavano, i loro muscoli quasi paralizzati dalla salita senza fine.
Chen abbatté i due successivi, mentre Matt faceva fatica ad affrontarli.
E improvvisamente, la cupola blu della notte apparve davanti a loro. Le stelle e la foresta, la vita in superficie, una realtà che stava diventando sempre più improbabile per i Pan. Si gettarono nell'erba appena possibile, assaporando l'aria fresca.
Una ventina di Mangiaombre si lanciarono dai crinali a strapiombo e piombarono dritti su di loro.
Gus tirò Matt afferrandolo per il collo, e posò una zampa a terra per invitarlo a salire sulla sua groppa.
I Pan cavalcavano i loro destrieri, che si precipitavano giù per il pendio a tutta velocità, inseguiti dai triangoli scuri dalla testa bianca.
I cani trasportarono i loro cavalieri così velocemente, che i Mangiaombre finirono per rallentare, per non allontanarsi troppo dal loro covo.

E quando valutò di essere fuori portata, Matt tirò il pelo sul collo di Gus per fermarlo.
In lontananza, i Mangiaombre salivano il pendio sui loro artigli, indispettiti e frustrati per aver lasciato scappare i loro pasti. Tuttavia, Matt notò uno strano atteggiamento nella loro formazione. Risalivano uno accanto all'altro, per formare una rete che stava richiudendosi sull'uscita dalla quale erano passati i Pan.
Una figura apparve, su quattro zampe, e riuscì a scendere il pendio solo per una decina di metri, prima di trovarsi di fronte quella cortina di cacciatori.
Il cuore di Matt sobbalzò nel suo petto.
Piuma! È lei! Ce l'ha fatta!

Ma la cagna era in difficoltà. Una ventina di Mangiaombre le sbarravano la strada, e altrettanti erano dietro di lei.
Questa volta Matt non avrebbe assistito alla morte della sua cagna senza reagire. Non per due volte.
Stava per lanciare Gus, per filare in soccorso di Piuma, quando diversi Mangiaombre schizzarono in cielo, ridotti in brandelli.
L'Orda era arrivata.
Sei spettri si aprivano un passaggio, annusando la traccia degli adolescenti che stavano braccando.
I Mangiaombre si disposero in cerchio, e cominciarono presto a restringerlo, mentre la trappola si richiudeva su Piuma e l'Orda.
La cagna allora si mise a correre, con uno scatto formidabile, e al momento di scontrarsi con i Mangiaombre saltò.
La sua forma allungata si distese completamente, le sue zampe sorvolarono le creature sorprese, e l'attimo dopo lei filava sul pendio, lasciando dietro di sé solo un filo di polvere che si sollevava nella notte.
Piuma era passata.

I Mangiaombre si raggrupparono intorno all'Orda e due lampi luminosi fendettero l'oscurità mentre i Segugi si preparavano ad affrontare i loro avversari.
Due Mangiaombre saltarono sull'ombra di un Segugio che si irrigidì lanciando un terribile rantolo lamentoso.
Il resto dell'Orda, ignorando quale tipo di minaccia stessero affrontando, si misero a girare aprendo e chiudendo le loro lunghe dita d'acciaio, pronti a combattere. Un altro Segugio fu improvvisamente preso di mira da alcuni Mangiaombre che apparvero dietro di lui, non per attaccarlo ma per *bere* la sua ombra, che i lampi mettevano in evidenza sul terreno.
In pochi secondi, una quarantina di Mangiaombre piombarono sull'Orda e il cielo fu illuminato da lampi fatali, mentre i lamenti dei Segugi risuonavano ai piedi della montagna.
Dopo soli cinque minuti ritornò il silenzio, e i Mangiaombre rientrarono, sazi, alle loro gallerie sotterranee.
Le armature dell'Orda giacevano nell'erba.
Inerti.
E questa volta, nessuna forza elettrica poté infondere la vita in questi guerrieri caduti. Non avevano più ombra.
E niente può sopravvivere senza la sua parte d'ombra.
L'equilibrio del mondo.

44.

Confidenze intorno ad un fuoco

I Pan si allontanarono per più di una quindicina di chilometri dalle montagne dei Mangiaombre, prima di stabilire un bivacco per il resto della notte.
Crollarono tutti, ragazzi e cani, spossati.
Matt strinse così forte la sua cagna tra le braccia, che questa dovette divincolarsi per non soffocare. Lei lo gratificò con delle leccate, e poi Matt passò più di un'ora a spazzolarla affettuosamente accanto al fuoco, che avevano acceso per mangiare.
Sebbene fossero ancora in territorio cinico, essere sopravvissuti non solo a Wyrd'Lon-Deis ma ai Mangiaombre, fece perdere loro in cautela ciò che guadagnavano in fiducia. Essi non avevano più mangiato caldo da molto tempo, e si erano sentiti così vicini alla morte, che volevano almeno permettersi questo piacere.
Ben era sdraiato sul suo sacco a pelo, intento a lucidare il filo della sua ascia.
«Matt, hai qualche idea di cosa sia andata a cercare Ambra?».
«Non so esattamente che cosa sia», disse questi, «so che si tratta di un'energia colossale».
«Ma questa, ci aiuterà contro i Cinici?» chiese Horace. «Era questo lo scopo di questo viaggio, giusto?».
Matt si strinse nelle spalle.
«Non lo so, non è un'arma, questo è sicuro. Comunque so che non vorrei sapere i Cinici in possesso di questa energia».
«Che tipo di energia? Un po' come quella degli Scararmati?».

«No, molto più concentrata ancora, una sorta di… Lei mi fa pensare ad un gigantesco disco rigido in cui sarebbero memorizzati tutti i dati della Natura!».
«Una ricetta per decodificare la vita?» chiese Ben interessato.
«Piuttosto un'enciclopedia vivente di ogni cosa della natura. La Bibbia della Vita, se preferisci».
«Dove si trova?».
«Al centro della Foresta Cieca».
Tobias arricciò il naso, e si raddrizzò per studiare il suo amico con lo sguardo.
«Allora nessuno potrà mai trovarla!» rispose Ben. «Nemmeno Ambra. Mi meraviglio che tu l'abbia lasciata partire per un viaggio così pericoloso!».
«Ambra, Tobias ed io siamo già andati lì, è sul tetto della foresta, una specie di mare di fogliame. Mi fido di Ambra».
«E se non è un'arma, allora come potremo sfidare i Cinici?» chiese Chen.
«Seguendo il nostro piano iniziale. Le nostre truppe approfitteranno della dispersione del primo esercito cinico per distruggerlo a poco a poco, bisognerà poi conquistare la fortezza del Passo dei Lupi, per sperare di prendere di sorpresa e a tenaglia il secondo e il terzo esercito».
«Solo che resteranno il quarto e il quinto esercito, e quello dei Ghiottoni che non avevamo previsto!» ricordò Ben.
Matt alzò le mani verso il cielo.
«Non ho altri piani in serbo, ci arrangeremo con quello che abbiamo».
«La sola presa della fortezza, sarebbe già un miracolo!».
«Un miracolo senza il quale saremo tutti morti, allora dobbiamo crederci!».
Chen aveva un ramoscello al di sopra del fuoco.

«Se ciò che Ambra è andata a cercare non può aiutarci a battere i Cinici, allora a cosa è servito tutto questo viaggio? Luiz e Neil sono morti per niente?».
«Dovevamo andarci!» rispose Matt seccamente. «Ambra troverà quell'energia, e saprà cosa farne, mi fido di lei. Anche se questa non ci darà alcun vantaggio sui Cinici, almeno Malronce non metterà le mani su di essa, e se dovessi essere l'ultimo Pan vivente a proteggere Ambra dai Cinici, allora lo farei, ciò non mi spaventa! Questa energia è legata alla Terra, alla Tempesta, e non permetterò che i Cinici la distruggano, come fanno con i propri figli!».
«Matt ha ragione», aggiunse Horace. «Gli adulti sono ormai dei fanatici, se ciò che Ambra sta cercando fosse poi così importante per l'equilibrio del pianeta, non bisogna che se ne impadroniscano!».
«In ogni caso, abbiamo appreso un bel po' di cose con questo viaggio», aggiunse Matt.
«Per esempio?» chiese Chen.
«Malronce. Ora so chi è».
«E in cosa ci avvantaggia?».
Lo sguardo di Matt si perse tra le fiamme.
«Conoscere il vero volto del proprio nemico, è importante», disse sottovoce. «Per il futuro».
Chen gettò il suo ramoscello nel fuoco.
«Beh, io vado a letto, abbiamo ancora un lungo viaggio fino a casa. Ammesso che una "casa" esista ancora».

Tobias si avvicinò a Matt, mentre i suoi compagni si stavano preparando a dormire.
«Ambra è andata dai Kloropanfilli, giusto?».
Matt annuì.
«Sarà difficile per lei, laggiù», aggiunse Tobias. «Dopo la nostra fuga, essi non l'accoglieranno a braccia aperte».

«Infatti. Eppure lei doveva andarci».
«Ha qualcosa a che fare con quella strana sfera di luce?».
«Suppongo di sì. In realtà, non ne so nulla. Tutto questo è accaduto così in fretta…».
Matt ripensò a quel momento, terribile ed allo stesso tempo incredibilmente magico, in cui erano entrambi nudi, ad esplorare i misteri del Testamento di roccia e quelli del corpo di Ambra. Il calore della sua pelle, i suoi nei, i suoi seni così perfetti…
La sua presenza gli mancava. Il suo modo di frenarlo, le sue pertinenti deduzioni, il suo odore dolce e la carezza dei suoi capelli contro il suo volto…
«Pensi che ci riuscirà?» chiese Tobias.
Matt fece la bocca storta, prima di fissare il suo amico dritto negli occhi:
«Lo spero, perché ad essere franco, credo che lei sia la nostra ultima speranza».
«Allora, a cosa serve che ci precipitiamo verso il Passo dei Lupi, nella tana del lupo dovrei dire?».
«Per guadagnare tempo, Toby, per dare ad Ambra il tempo di riuscire in quello che deve compiere. Qualsiasi cosa sia. Il nostro compito è quello di tenere a bada il nemico il più a lungo possibile».

45.

Falena

Le ali della farfalla producevano un potente spostamento d'aria ad ogni battito.
Ma, in quanto creatura efficiente, la farfalla si lasciava trasportare dal vento il più spesso possibile. Sfruttava le spirali calde per prendere quota, e si lasciava andare nelle correnti fredde per prendere velocità, filando verso la terra.
Ambra si faceva guidare. Non aveva né bussola, né strumenti di navigazione - di cui in ogni caso non avrebbe saputo servirsi - e doveva fare affidamento esclusivamente sul suo senso di orientamento.
Ogni mattina, si assicurava che il sole sorgesse alla sua destra e ogni notte tramontasse alla sua sinistra, tirava un po' le redini per guidare la farfalla, e tanto bastava a rassicurarla dopo tre giorni che stava volando.
All'inizio, non era stata capace di lasciarsi completamente trasportare, doveva sorvegliare ogni manovra della farfalla, temendo che improvvisamente tornasse indietro obbedendo al richiamo dei suoi ammaestratori Cinici, o andasse a posarsi in qualsiasi posto per fare una sosta.
Ma la sua cavalcatura non s'arrestava. Non si riposava mai, né mangiava, né beveva.
Poi si rilassò, e imparò a sentirsi sul suo dorso come su un amico. Certamente la farfalla non parlava, ma i brividi che l'invadevano quando si lanciava nelle correnti discensionali, fecero capire ad

Ambra che era dotata di proprie emozioni, e che amava volare più di ogni cosa.
Il suo pelo era morbido, e le sue gigantesche ali luccicavano al sole, mettendo in evidenza le sue macchie marrone, rosse e verdi. Compiva le sue evoluzioni con una grazia che Ambra si sorprese ad ammirare, e lei fu presto abbastanza fiduciosa da dormire su di essa per lunghe ore. In ogni caso, non aveva scelta, sembrava determinata a portarla così lontano, come se l'era augurato, in una sola tratta, senza fare alcuna fermata.
Osservandola, Ambra intuì che la maestosità delle sue ali leggere aveva come contropartita la sfortuna di essere fragili, e il minimo strappo rischiava di inchiodarla al suolo, sinonimo di una lenta sua agonia. Essa avrebbe accettato di posarsi solo in luoghi rassicuranti, ed Ambra si chiese come avrebbe fatto al momento d'atterrare al Nido.
Una cosa alla volta…
L'adolescente si era cambiata i vestiti, conservando in fondo alla sua sacca quelli che portava quella terribile notte al castello di Malronce. Essi erano imbevuti del suo sangue. Il suo sangue che tuttavia aveva preso un'altra vita invece della sua.
Quella di Neil.
Quello stesso che, qualche settimana prima, aveva proposto al Consiglio dei Pan di scambiarla.
Per lui, lei non aveva il diritto di abbandonare la sua ricerca.
Perché la sua morte avesse un senso, per dargli ragione di aver creduto in lei e salvare il loro popolo.
Il dolore e il senso di colpa la facevano sentir male.
Dopo due giorni, si sentiva un po' meglio, non sollevata, ma imparava a convivere con questo peso. Aveva cominciato a parlare con la sua farfalla, senza aspettarsi una risposta, ma con la convinzione che l'ascoltasse senza comprenderla, che questa compagnia potesse piacerle. Le dette anche un nome: Falena.

Lei le confidò quello che aveva nel cuore, e se ne sentì più leggera.
Sorvolarono le scogliere che segnavano il confine di Wyrd'Lon-Deis, e Ambra ebbe una fitta al cuore distinguendo in lontananza la montagna di Henok. Come avrebbero attraversato quel passaggio Matt, Tobias e gli altri? Li avrebbe rivisti un giorno?
Ormai non c'era niente di meno sicuro. Ora che si rendeva conto di cosa l'aspettasse.
E la guerra che stava per dilagare sui Pan.
Per cinque giorni ancora, cavalcò Falena fino a quando il muro della Foresta Cieca torreggiò davanti a loro, cancellando l'intero orizzonte settentrionale. La farfalla salì di quota; questa volta battendo le ali con uno sforzo intenso, si avvicinò alla cima degli alberi più alti, che dominavano i contrafforti. Una numerosa fauna comunicava all'interno di questa giungla smisurata e Ambra poteva già riconoscere alcuni esemplari. Diversi uccelli, con l'aspetto di pterodattili, uscirono dal fogliame per fare un volo di ricognizione al loro avvicinarsi, prima di tornare a rifugiarsi nel fitto fogliame.
Falena sembrava stanca, i battiti d'ali si facevano meno decisi, meno regolari, e Ambra cominciava a preoccuparsi. Tuttavia, riuscì a sollevarla al di sopra della Foresta Cieca, sul Mare Secco, e quella sera, Ambra poté ammirare il tramonto del sole, che radeva la superficie di questo oceano vegetale, imbacuccata nel suo mantello per proteggersi dagli alti venti freddi.
Restava da fare la cosa più difficile. Localizzare il Nido.
Ambra contava sulle luci della città tra gli alberi per individuarla da lontano, poiché non aveva alcuna informazione, se non che il Nido si trovasse più o meno al centro della Foresta Cieca.
Quella prima notte, Ambra rimase sveglia fino a tardi, rifiutandosi di prendere un riposo che Falena si vietava. La farfalla, qui più che altrove, non poteva rischiare di posarsi, troppi predatori vagavano per le profondità di questa Foresta. Falena non disponeva di

nessuna difesa naturale, nessuna protezione, era solo un grande insetto fragile come un velo di seta.
Le palpebre di Ambra tuttavia finirono per chiudersi, e lei si svegliò con l'alba sussultando.
Un disco verde, senza fine, si estendeva dappertutto.
Pescò un po' di cibo dalle sue provviste, per calmare la fame che la tormentava, e scoprì con angoscia che la sua scarsa riserva d'acqua stava per finire, nonostante il razionamento.
E non piove da quando ho lasciato il castello! Se continua così, morirò di sete, e Falena solcherà il Mare Secco con uno scheletro sulla schiena!
Ma la farfalla stava mostrando segni di sfinimento. Perdeva spesso quota improvvisamente e faceva fatica a riprenderne un po'. Non era sicuro che le sopravvivesse, pensò Ambra.
A metà pomeriggio, Ambra riprese a sperare scorgendo una forma ergersi all'orizzonte, e tirò le redini per guidare Falena in quella direzione. Mise un'ora ad avvicinarsene per ingoiare alla fine la sua gioia: era solo un grosso ramo che spiccava fuori dalla cima.
Ambra considerò per un momento l'idea di posarsi, per permettere a Falena di riposarsi, ma la farfalla rifiutò di discendere.
«Testarda!» si arrabbiò Ambra. «Se ti ostini, morirai di stanchezza!».
La farfalla riprese un po' di quota e Ambra dovette confessarsi sconfitta, il sole stava tramontando e lei non aveva trovato il Nido, né alcuna traccia di attività dei Kloropanfilli.
Si interrogava sull'accoglienza che le avrebbero riservata. Dopo tutto, l'Alleanza dei Tre era scappata dalla loro città rubando una delle loro navi. Essi dovevano nutrire contro di loro una legittima rabbia.
Nonostante il biglietto di scuse lasciato da Ambra.
Il giorno della loro fuga, né Matt, né Tobias le avevano chiesto che cosa avesse mai potuto fare, per aver messo tanto tempo per salire

a bordo. Si ricordò che Matt era molto preoccupato, ma non le aveva mai chiesto che cosa le avesse fatto perdere tanto tempo.
Quel tempo prezioso che aveva impiegato per lasciare un biglietto di scuse a quel popolo singolare, che si erano sentiti obbligati a tradire per continuare il loro viaggio.
Un lungo biglietto in cui raccontava tutto della sua esistenza da dopo la Tempesta, il mondo di sotto, con i Pan da un lato e i Cinici dall'altro, e la loro necessità di continuare questo viaggio, per loro, per il loro popolo.
I Kloropanfilli l'avrebbero scacciata? L'avrebbero perdonata?
Avrebbe già dovuto trovarli!
Quella notte ancora, osservò il paesaggio alla ricerca di un gruppo di stelle incastonate sul mare di foglie, ma non vide nulla.
Al primo mattino, Falena zigzagava.
Ambra cercò di correggere il suo percorso, senza successo.
Era completamente esausta.
Avrebbe voluto obbligarla ad ammarare su quel muschio verde che sapeva spesso, ma Falena rifiutava di scendere troppo in basso, come se percepisse la presenza di grandi predatori appena sotto la superficie.
Ambra finì la sua ultima borraccia.
Era la fine per entrambi.
Per quanto tempo ancora avrebbero resistito? Un giorno? Forse due?
No, non lei, Falena non è già più la stessa, segue i venti a fatica!
Come per sottolineare l'emergenza della situazione, una raffica la sballottò, si riprese in extremis, poco prima di stallare.
Ambra doveva ormai concentrarsi per trovare un punto di caduta, il Nido non era più una priorità. Prima di tutto doveva preoccuparsi della propria sopravvivenza.
Prima di mezzogiorno, Falena cominciò a fare ampi cerchi, incapace di rispondere agli ordini che Ambra stava cercando di

trasmetterle con le redini.
Improvvisamente, tutto il suo corpo cominciò a tremare, e le ali si sollevarono con il vento. Planava, lasciandosi trasportare dalla corrente invisibile.
Ambra la trovò curiosamente insensibile, prima che pensasse al peggio. Tirò sempre più forte le redini, senza resistenza. Allora le dette parecchi colpi di tallone, sperando di svegliarla.
Ma Falena si era esaurita.
Era morta in volo.
Allora Ambra si aggrappò con tutte le sue forze, comprese che alla prossima raffica, si sarebbe rovesciata.
Cosa che avvenne presto. Un potente ruggito laterale trascinò Falena alla deriva, le sollevò un'ala, poi essa si impennò e si ribaltò, prima di partire in picchiata verso il Mare Secco.
Ambra strinse la sella in cuoio fino a farsi sbiancare le nocche, doveva resistere.
Ma l'urto sarebbe stato terribile.
Lo slancio della caduta spiegò di nuovo le ali di Falena, cosa che rallentò la sua velocità e le fece assumere un angolo di caduta meno violento, poco prima dell'impatto.
Ambra fu proiettata violentemente.
Volò via nell'aria per poi affondare nel fogliame, che l'inghiottì di colpo lasciando solo un foro sottile, come prova di quello che era successo.
Poi il foro si chiuse.

46.

Gli angeli dai volti d’osso

Le sue labbra erano tutte secche.
Ambra aveva sete. Ignorava i lividi, le lacerazioni sulle braccia e sui fianchi, tutto quello che le importava era di bere un po’ d’acqua. Un’ossessione.
Era riuscita a risalire in superficie dopo l’incidente, aveva nuotato nel fogliame fino a ritrovare il giorno, poi si era avvicinata a Falena, che fluttuava grazie alle sue ali che fungevano da vele.
Il sole la colpiva alle tempie come un’orchestra di cembali.
Non sapeva da quanto tempo stesse aspettando così, sperando di raccogliere un po’ di pioggia.
Perduta in mezzo a questo oceano, si rendeva conto, poco a poco, di non avere alcuna possibilità di essere soccorsa. Prima che la sete la rendesse folle, doveva prendere una decisione.
Scendere nelle profondità della Foresta Cieca per sperare di trovarvi l’acqua, significava abbandonare ogni speranza di rivedere i Kloropanfilli, quand’anche fosse riuscita ad arrivare in fondo, senza finire nella bocca di qualche creatura immonda, che avrebbe fatto dopo? Ambra non aveva molta attrezzatura, nessun’arma eccetto un lungo coltello, e cibo sufficiente per intraprendere un’esplorazione seria.
Addentrarsi nelle profondità significava firmare la sua condanna a morte.
Ho tanta sete…
Doveva sperare solo in un provvidenziale aiuto.

Impossibile, nessuno mi vedrà…
Poi le venne in mente un'idea piuttosto temeraria: accendere un fuoco in modo che il fumo attirasse i Kloropanfilli.
E se finissi per dar fuoco a tutta la foresta? No… il fogliame è troppo denso, un incendio non potrebbe mai propagarsi là dentro!
Era la sua ultima possibilità.
Slacciò la sella in cuoio e la rivoltò per improvvisare un focolare, prima di andare a prendere parecchi rami di foglie verdi.
Se riuscissi a farli prendere fuoco, produrrebbero un sacco di fumo!
Ambra frugò nel suo zaino, alla ricerca di una scatola di fiammiferi e trovò una fiasca di olio per lanterne. Questo le ridiede il sorriso.
Versò l'olio sui ramoscelli e accese un fiammifero, che infiammò il legno bagnato.
Il pennacchio di un denso fumo bianco cominciò rapidamente ad innalzarsi nel cielo blu. Ambra provvide ad alimentare il suo piccolo fuoco, perché non si spegnesse, ma il legno era troppo verde, e nonostante facesse allegramente fumo, stentava a prendere fuoco, costringendo l'adolescente a svuotare l'intera fiasca d'olio.
Non avrò una seconda possibilità!
Soffiava delicatamente per far diventare rosse le minuscole braci.
Due ore più tardi, Ambra dovette arrendersi all'evidenza: non appena si fosse presa un po' di riposo, il suo fuoco si sarebbe spento. E con esso ogni speranza di essere salvata.
Resisterò, tutta la notte se necessario, fino a morire di sete, ma resisterò!
Soffiare le faceva seccare ancora di più la bocca.
Arretrò per contemplare il nastro di cotone, che il vento sollevava molto in alto al di sopra del corpo di Falena.
«Devo trasformarlo in un messaggio!» disse ad alta voce.
Prese un giubbotto dalla sua roba e l'agitò regolarmente al di sopra del fuoco, per tagliare il fumo in tratti regolari.

«Come i segnali di fumo degli Indiani!».
Sperava che questo rendesse ancora più interessante questa colonna bianca, che s'innalzava con interruzioni nel cielo, e che la curiosità dei Kloropanfilli sarebbe stata sufficientemente stimolata, perché venissero da lei.
A condizione che siano abbastanza vicini per vederla…
Il sole tramontò rapidamente.

Ambra era stremata. Ora dubitava della sua capacità di alimentare il suo S.O.S. durante la notte. Aveva un solo desiderio: sdraiarsi e dormire, per dimenticare tutto, soprattutto la sete.
Da quante ore si sforzava di trasmettere il suo messaggio?
Nel mezzo di un gigantesco mare, aveva una sola possibilità di riuscita? Cominciò a pensare di essere stata ingenua.
Si era spesso immaginata morente, in circostanze eccezionali, salvando centinaia di persone, o finire per una malattia incurabile, con tutte le persone che amava al suo capezzale, cercando di rassicurarli, dignitosa e coraggiosa. Non aveva mai immaginato di morire così tutta sola, questa lenta agonia senza gloria, né amore.
Il suo corpo era troppo disidratato per fornire delle lacrime, e i suoi singhiozzi furono lacrime asciutte, dolorose.
Il sole tramontò e cadde la frescura della notte. Ma Ambra non ebbe la forza di coprirsi.
Ormai voleva che tutto andasse velocemente.
Il suo desiderio fu esaudito.
Rapidamente apparvero gli angeli, venivano a cercarla per condurla in ciò che sarebbe stato un Paradiso…
Delle luci tremolanti si avvicinavano.
Ambra sbatté le palpebre.
No, non degli angeli… La speranza risvegliò improvvisamente la sua voglia di vivere.

Si mise a sedere, e soffiò sulle braci morenti del suo piccolo fuoco per riattizzarlo.
Le luci, erano in realtà quelle di una nave. Una piccola imbarcazione che galleggiava ad un metro al di sopra della superficie, e stava filando dritto su di lei. Una nave di legno trasportata da grandi palloni marrone fissati agli alberi.
L'avevano vista! Venivano in suo soccorso!
Gli aquiloni che trainavano la nave furono abbassati per farla rallentare, e venne a piazzarsi proprio al di sopra delle ali di Falena.
Una scala di corda cadde dal ponte principale.
Ambra infilò il suo materiale nella sua sacca, e dette una pacca amichevole a Falena per dirle grazie e addio.
E afferrò la scala per salire.
Due mani l'afferrarono per issarla a bordo e spingerla senza riguardi. Lei inciampò e cadde in ginocchio.
Delle figure si radunarono intorno a lei.
Una ventina di adolescenti.
Due lanterne furono calate giù dagli alberi, e illuminarono i volti.
Portavano tutti una maschera fatta con la parte anteriore di un cranio d'animale simile ad un cavallo. Lungo profilo allungato, due grandi fori per gli occhi. Questi volti d'avorio fissavano attentamente Ambra.
La ragazza si sentì improvvisamente a disagio.
Non avevano i capelli verdi come i Kloropanfilli.
Lei era in mezzo ad un'altra tribù del Mare Secco.
Una tribù spaventosa.

47.

Becchi e Bocche

Ambra non osava alzarsi.
Studiava l'atteggiamento dei ragazzi che l'attorniavano, cercando di scoprire eventuali segni di aggressività. Se necessario, poteva sempre saltare all'indietro e gettarsi nel vuoto per atterrare su Falena.
Per andare dove dopo?
Uno dei ragazzi, col torso nudo coperto di collane di ossa, si avvicinò e sollevò la sua maschera. Non aveva più di quindici anni, stimò Ambra, pelle scura e capelli neri.
«Chi sei?».
«Mi chiamo Ambra Caldero, e sto cercando aiuto».
«Tu non sei di un clan che conosciamo! Da dove vieni?».
«Da… da molto in basso, al di là del Mare Secco».
I volti dal lungo naso bianco si guardarono, circospetti.
«Queste farfalle sono le vostre cavalcature?».
«Non esattamente… Vengo da…».
«Perché sei salita fino qui?» l'interruppe lui.
«Per chiedere il vostro aiuto».
Il ragazzo si mise le mani sui fianchi e inclinò la testa.
«E perché?».
«Il paese intero è minacciato, la guerra è alle porte, se non è già iniziata, e le tribù della superficie hanno bisogno di voi».
«Cosa ha a che fare con noi? È la vostra guerra, non la nostra!».

«Prima o poi, i Cinici, i nostri nemici, se la prenderanno con voi, è solo una questione di tempo!».
«In tale evenienza affronteremo questi vermi!» gridò il ragazzo, subito seguito da un'acclamazione generale.
Ambra non si aspetta un'altra reazione da parte loro. Si alzò in piedi per scrutarli.
«Posso almeno chiedervi un po' d'acqua?».
Il ragazzo fece un passo verso di lei.
«Tu sei il nostro passeggero! Avrai quello che ti serve! Ma non il nostro aiuto per la tua guerra! Siamo i guerrieri del mare, il clan dei Becchi! Non abbiamo paura di nessuno, ma sappi che scegliamo noi le nostre guerre! E la tua non c'interessa!».
«Il mio popolo morirebbe se non compissi la mia missione».
«Qual'è?».
«Devo raggiungere il Nido, i Kloropanfilli, scusa… il popolo Gaia, come li chiamate voi».
Il ragazzo alzò un sopracciglio, il suo volto si contrasse.
«Sono i nostri nemici!» esclamò.
«Devo andare a trovarli, e in fretta».
«Allora non possiamo aiutarti!».
«Forse potreste almeno indicarmi dove si…».
«Tu vieni con noi fino a PortdePlanche, il nostro campo, e dopo deciderai se vorrai ancora raggiungere questi arroganti di Gaia!».
Ambra avrebbe voluto rispondere, ma non gliene lasciò il tempo e abbaiò degli ordini che dispersero l'equipaggio, lasciando la ragazza da sola, con il suo zaino ai suoi piedi.

Ambra fu condotta in una piccola cabina, che odorava ancora di linfa, le diedero acqua e frutta e la lasciarono sola per la notte.
Al mattino presto, lei ritornò sul ponte appena in tempo per assistere all'arrivo a PortdePlanche: un gruppo di una mezza dozzina di chiatte rudimentali collegate da assi e corde, alle quali

erano accostate cinque navi a palloni, come quella su cui stava navigando Ambra.
Il ragazzo che sembrava comandare a bordo passò a trovarla:
«Mi chiamo Becco di Pietra. Sii la benvenuta, Ambra Caldero».
«Non voglio sembrare scortese, ma non posso stare tra voi, devo proprio andare ad incontrare il popolo Gaia».
«Hai torto! Sono dei presuntuosi, pensano di essere migliori di noi, che loro siano gli eletti, e che noi siamo meno di niente!».
«È per questo che siete in guerra con loro?».
«Non è una guerra, altrimenti li avremmo già sterminati! Diamo loro delle lezioni di tanto in tanto, niente di più. Per ricordare loro che non sono così superiori come affermano!».
«Becco di Pietra, devo tuttavia andare lì. Posso sperare in un aiuto da parte dei tuoi?».
Becco di Pietra fece la bocca storta.
«Non contarci troppo. Sai, sei molto carina, potresti trovarti un bel marito qui».
Ambra sussultò.
«Un marito? Voi vi sposate?».
«Certo! E presto avremo dei bambini!».
Ambra rimase senza parole.
«Delle ragazze sono già in stato di gravidanza, speriamo di avere i primi bambini entro cinque mesi».
«Voi… non andate per le lunghe».
«Abbiamo altra scelta? La maggior parte dei ragazzi e bambini che sono sopravvissuti al Cambiamento del Mondo non è riuscita ad arrivare in cima al Mare Secco! Tra qualche anno diventeremo vecchi, occorreranno dei nuovi nati per far sopravvivere il clan dei Becchi! E te lo dico io: tu saresti una buona moglie!».
Ambra alzò la mano:
«Credo di dover declinare l'offerta».
«Sei già maritata laggiù?».

Ambra esitò.
«Sì».
«Ah. Pazienza. È un peccato. Ma forse il tuo matrimonio di laggiù non è valido da noi, quindi se tu decidessi di rimanere, potresti rispo…».
«Ascolta, è gentile ma non resterò. Se necessario partirò a nuoto, tutto ciò che vi chiedo è un po' di viveri e d'indicarmi la direzione del Nido, dove vive il popolo Gaia».
Becco di Pietra scosse la testa, deluso per l'atteggiamento di colei che aveva salvato.
«A nuoto ti sfinirai rapidamente. Devo dirtelo: adesso non hai nessun posto dove andare. Qui, è la tua nuova casa. Dai, vieni, ti farò fare un giro, vedrai, è molto bello».

Ambra seguiva a malincuore Becco di Pietra. Ogni minuto trascorso qui sembrava un prezioso minuto perso.
Il clan dei Becchi viveva a bordo di chiatte, ciascuna di esse aveva una funzione: una era il grande refettorio, per mangiare e parlare tutti insieme, un'altra la sala da gioco, dove si riunivano per affrontarsi nei giochi di destrezza, e le rimanenti servivano da cabine, dove le amache sostituivano i letti. Ambra apprese che tutti i ragazzi si chiamavano Becco e le ragazze Bocca. Incontrò così Becco d'Ebano, Becco di Gazza, Becco di Cenere ed anche Bocca di Gallina, Bocca di Miele o ancora Bocca di Pioggia.
Gli sguardi che le rivolgevano non erano tutti cordiali, parecchie ragazze la squadrarono come se fosse una rivale pericolosa, e Ambra si sentì molto a disagio.
Becco di Pietra la prese sotto la sua ala protettrice, presentandole i suoi amici, spiegandole gli usi e i costumi di PortdePlanche, e si assicurò che non le mancasse da mangiare e da bere.
Venuta la sera, la condusse al refettorio, dove cenarono insieme, con una carne bianca abbastanza gustosa. La notizia che una

straniera fosse arrivata a PortdePlanche, si era ovviamente sparsa in giro, dal momento che tutti la guardavano con molta curiosità. Ambra s'accorse che anch'essi erano stati toccati dall'alterazione, ma non la padroneggiavano molto bene. Se ne accorse quando un ragazzo cercò di riaccendere un fuoco con il suo dito indice, e dovette riprovarci per cinque o sei volte, per riuscire a far sprigionare una fiamma.
L'alterazione aveva certamente colpito tutti i Pan della Terra, ma alcuni si rifiutavano di accettarla, altri avevano difficoltà ad utilizzarla, quando non si spaventavano fino a preferire di ignorarla.
Dopo cena, Becco di Pietra condusse Ambra sul ponte superiore della chiatta e le fece fare una passeggiata, di pontone in pontone. Le raccontò di come si fosse svegliato il giorno dopo la Tempesta, da solo. La sua città era invasa da piante, e nel tempo impiegato a trovare una decina di altri sopravvissuti della sua età, le piante avevano già coperto tutti gli edifici e spaccato l'asfalto delle strade. In meno di un mese, si erano ritrovati, in circa cinquecento giovani, nel bel mezzo di una foresta che non smetteva di crescere. Non facevano in tempo a costruirsi un rifugio che questo veniva distrutto dalla vegetazione. In tre mesi, la luce del giorno scomparve completamente, e decisero di arrampicarsi su quegli alberi dagli enormi tronchi. Notando che vi era vita sulla superficie del fogliame, optarono per vivere in alto, e per settimane moltiplicarono i viaggi di andata e ritorno fino alle profondità, per procurarsi tutto il materiale necessario. Questi viaggi richiesero il loro pedaggio di vite, man mano che la fauna carnivora si stabiliva sotto il fitto fogliame.
PortdePlanche era nata nel sudore e nel sangue.
«Questa è la nostra storia, disse Becco di Pietra. Non abbiamo mai potuto seppellire i nostri morti, ma onoriamo la loro memoria preparando il nostro futuro. È per questo che tutti i ragazzi devono

trovarsi una donna. Avere figli, è il nostro dovere verso coloro che si sono sacrificati per la sopravvivenza del gruppo».
«E tu non ne hai ancora trovata una?».
Becco di Pietra si guardò i piedi, seccato.
«No, sono loro che scelgono, e fanno le difficili!».
«Sono sicura che finirai per andare bene ad una bella Bocca».
Ambra evitò il seguito, adducendo come pretesto di avere un po' di sonno, e andò a letto nella minuscola cabina che le era stata concessa.
Tardò a prendere sonno, perché la sua situazione le sembrava senza via d'uscita. Non poteva restare qui indefinitamente, e nello stesso tempo sapeva di non avere alcuna possibilità di sopravvivere, se fosse andata via a nuoto.
Ripetere ciò che l'Alleanza dei Tre aveva fatto dai Kloropanfilli, rubando una nave per fuggire, le sembrava impensabile. Comunque, lei era assolutamente incapace di manovrarla senza l'aiuto di Tobias.
Si rese conto che i vari clan che vivevano qui, su questo strano mare, avevano la fastidiosa abitudine di appropriarsi di qualsiasi visitatore, come se potesse essere determinante per la loro sopravvivenza.
È perché sanno di essere isolati. Vivono su dei battelli e vi moriranno sopra, senza possibilità di scambio con altri clan. Ogni nuovo membro è una speranza di perpetuare la loro tribù.
Ambra finalmente si addormentò, senza un piano per il suo futuro. Si lasciò travolgere dal piacere ristoratore del sonno.

La mattina dopo, passeggiava da una chiatta all'altra studiando i comportamenti del clan dei Becchi, lo scambio tra i pescatori e i falegnami, il gioco di seduzione tra due adolescenti, quando le parve inevitabile tentare la fuga.

Non poteva stare da loro, non l'avrebbero aiutata, qualunque cosa avesse detto loro, la loro vita era già abbastanza complicata, erano sopravvissuti a molti pericoli e, obiettivamente, non avevano alcun motivo di rischiare qualcosa per una sconosciuta, per quanto convincente fosse.
Quando Matt e Tobias avevano deciso di rubare una nave kloropanfille, Ambra li aveva accusati di preferire la fuga alla negoziazione. Adesso si rendeva conto che stava per fare lo stesso.
Rimaneva un grave problema: se potesse far tacere la sua coscienza per il tempo di saltare in una piccola imbarcazione, e di allontanarsi tanto da non poter tornare indietro, lei ignorava tutto della navigazione sul Mare Secco. Tobias le aveva insegnato qualche nozione fondamentale sulla tenuta del timone, ma si sentiva del tutto incapace di salpare da sola.
Ho un'altra scelta? Devo sapere quello che voglio! O questo o abbandonare tutto!
Si decise per la sera stessa. Inutile aspettare più a lungo.
Andò in cerca della nave più piccola, quella che poteva far muovere senza assistenza, e la trovò in fondo ad una banchina isolata.
Sarà molto più facile da rubare!
Poi tornò in cucina dove prese un po' di viveri dalla riserva. Per l'acqua, aveva già individuato le vasche di raccolta dell'acqua piovana, e andò a riempire le sue borracce.
Stava appena entrando nel refettorio, dove sperava almeno di carpire informazioni sull'ubicazione del Nido, in mancanza di istruzioni più precise, quando un urlo risuonò all'esterno.
Il tempo di uscire, e una giovane Bocca stava accorrendo per chiamare tutti:
«Si tratta di Becco Azzurro! Stava riparando lo scafo del Tridente, quando i cunei sono scivolati! Egli è schiacciato! Svelti! Venite tutti! Svelti!».

Più di trecento bambini e adolescenti si precipitarono a circondare un piccolo battello da pesca i cui palloni erano tutti sgonfiati. Dei cunei di legno servivano a mantenerlo un metro sopra una radice enorme, ma i due cunei a prua erano caduti, e il pesante scafo schiacciava un ragazzo dai capelli rossi di quattordici anni, che stava gemendo.
«Dobbiamo alleggerire il Tridente di tutto ciò che contiene, in modo che possiamo sollevarlo!» propose una ragazza in preda al panico.
«No!» protestò un adolescente. «Noi lo spappoleremmo salendo a bordo!».
«Ma non potremo mai sollevare un tale peso!» gridò un'altra.
Ambra si rivolse alla Bocca che era venuta a chiamarli:
«Sai dov'è la mia cabina? Bene, allora vacci di corsa, vedrai lì un grande zaino, prendilo e portamelo!».
La ragazza tornò in meno di tre minuti, tutta sudata, portando con difficoltà uno zaino grande quasi quanto lei.
Ambra estrasse il barattolo degli Scararmati e lo mise davanti a sé dopo averlo aperto. Parecchie persone intorno a lei esclamarono di stupore vedendo quegli insetti luminosi, mentre altri arretrarono precipitosamente.
Ambra tese le mani verso lo scafo e chiuse gli occhi, avvisando:
«Non resisterò a lungo quindi siate veloci!».
Il calore si propagò alla punta delle sue dita, sentiva un formicolio nelle braccia e all'improvviso fu cosciente della consistenza dell'aria, più morbida e sfuggente dell'acqua, una resistenza impercettibile. Estese la sua percezione attraverso questa sostanza fino ad avvertire il peso della barca. Il legno emanava una piccolissima energia termica, microscopici attriti con l'aria. Estese la sua coscienza su questi attriti, su queste particelle di energia e cominciò a spingere con la sua forza mentale.

Il potere degli Scararmati salì dal vaso e penetrò nelle sue vene, attraverso i suoi nervi, fino al suo cervello. Questa eccedenza di energia proiettò un'onda d'urto, che fece scricchiolare e vibrare il Tridente.
Becco Azzurro gridò mentre il movimento dello scafo lo faceva soffrire ancora di più.
«Che cosa sta facendo?» chiese qualcuno.
«Lo ucciderà! Bisogna fermarla!».
«No, guardate!».
Ambra si concentrò su quello che provava, sui contorni degli oggetti, sui rapporti di forza, le trasmissioni di energia che percepiva tra tutti gli oggetti intorno a lei. La nave aveva bisogno di un afflusso enorme di forza. Ma gli Scararmati ne fornivano senza alcun limite.
Ambra serviva da amplificatore e da guida. Ebbe allora la sensazione di tenere lo scafo in braccio, e avviò il rilascio dell'energia che stava tentando di incanalare.
Il Tridente si sollevò di colpo, sotto gli sguardi sbigottiti del gruppo. I Becchi presenti impiegarono parecchi secondi per reagire e tre ragazzi si gettarono sotto lo scafo per recuperare Becco Azzurro che trascinarono lontano, prima che Ambra sentisse il bruciore di tutto quel potere sulla sua mente. Improvvisamente un lampo paralizzante l'attraversò e si sentì come fulminata da una scarica di elettricità.
La barca si abbatté sulla radice sollevando una nuvola di polvere.
Ambra era distesa di fianco, inanimata.

48.

Un problema d’accoglienza

Becco di Pietra era in preda all’angoscia.
Il suo viso si illuminò improvvisamente quando Ambra aprì gli occhi.
«Ritorna in sé! Ritorna in sé!».
Ambra aveva la gola secca e un terribile mal di testa.
«Oh…» si lamentò, «mi sembra di aver preso un colpo in testa. Potrei avere un po’ d’acqua per favore…».
Becco di Pietra le porse subito una tazza.
«L’hai salvato! Da sola! Hai salvato Becco Azzurro!».
«E… Come sta?».
«Le sue gambe sono rotte, ha male dappertutto, tuttavia, vivrà!».
Un’adolescente si chinò sull’amaca dove Ambra si dondolava lentamente.
«Quello che hai fatto è stato un miracolo», disse.
«No, è… la mia alterazione».
«Vuoi dire il tuo potere?» tradusse Becco di Pietra usando i loro termini. «Come quelli che abbiamo noi?».
«Sì».
«Quindi il tuo è mille volte superiore ai nostri!».
Ambra si mise a sedere con difficoltà, svuotò la tazza che restituì al ragazzo.
«È grazie agli Scararmati», sussurrò. «Nel vaso».
«Quelle piccole bestiole blu e rosse? Incredibile! Bisogna che tu ci insegni a servircene».

«Becco di Pietra, per ora ho bisogno di un po' di riposo».
«Certo! Certo! Non sarò lontano, se hai bisogno, chiamami! Ambra Caldero sei fantastica! Davvero fantastica!».
Ma Ambra era già addormentata.

Ritrovò Becco di Pietra nel refettorio, egli la vide prendere un frutto simile ad una mela molto più grande e si precipitò da lei.
«Ti sei svegliata! Wow, quando dormi, non scherzi mica! Sono passate quasi ventiquattr'ore!».
«Così tante?» disse preoccupata la giovane donna. «Dimmi, perché tutti mi guardano così?».
«Sei un eroe!».
«Ho l'impressione d'essere piuttosto un fenomeno da baraccone! Becco di Pietra, devo parlarti».
Lei lo condusse in disparte e, dopo essersi accertata che nessuno potesse ascoltarli, gli disse:
«Devo andarmene. Non posso e non voglio restare qui più a lungo».
Il ragazzo si agitò.
«Ma… per andare dove?».
«Lo sai molto bene, devo andare al Nido dei Kloropanfilli».
«È impossibile! Nessun Becco ti…».
«Io vi do gli Scararmati e vi insegno a servirvene, in cambio del viaggio».
Becco di Pietra s'immobilizzò.
«Questo vi assicurerà molti successi», aggiunse Ambra. «E se vuoi la mia opinione, le Bocche del tuo clan non ti guarderebbero più nello stesso modo, se tu padroneggiassi gli Scararmati».
«È che…».
«Ora o mai più. Altrimenti prendo il mio zaino e mi tuffo nel fogliame, senza aspettare più».
Becco di Pietra sospirò.

«Ne parlerò agli altri Becchi, non posso impegnarmi per loro».
Ambra gli posò una mano sulla spalla.
«Conto su di te».

Una nave veloce e ben armata fu allestita e pronta a prendere il mare, prima dell'inizio del pomeriggio.
Becco di Pietra ne era il capitano. Lui aveva convinto i suoi coetanei della convenienza d'assistere Ambra nella sua ricerca.
Il fatto che avesse salvato la vita di Becco Azzurro, aveva influito positivamente nella decisione. Trovavano stupido voler avvicinare i Kloropanfilli. Ma la promessa di poteri così aumentati come quello di Ambra li aveva allettati.
La nave salpò con dodici guerrieri a bordo per accompagnare Ambra.
Quando PortdePlanche non fu che una macchia scura all'orizzonte, Ambra chiese alla sua guida:
«È lontano da qui, il Nido?».
«No, è per questo che siamo spesso in conflitto, si sono stabiliti proprio accanto! Saremo lì stasera».
«Così presto?» si rallegrò Ambra. «E io che temevo di perdere tre o più giorni a navigare!».
«Io preferirei che fossero più lontani!».
«Non è che siano arrivati loro per primi, sul loro albero sacro?».
«Certo che no! Noi eravamo lì da prima!».
«Come fai a saperlo?».
«Perché lo sappiamo, tutto qui!».
Ambra sapeva che era inutile insistere. C'era un rancore tra i due popoli, che li rendeva sordi a qualsiasi dialogo. Nessuno sapeva in realtà chi si fosse stabilito nella zona per primo, e in fondo se ne infischiavano, si odiavano per essere diversi, e questo era loro sufficiente.

Ambra andò a prendere il barattolo di Scararmati e si sedette su un rotolo di corda di fronte a Becco di Pietra.
«Cosa sono le vostre maschere?» chiese, indicando il cranio bianco che portava appeso alla cintura.
«I nostri caschi da combattimento. Per spaventare il nemico. Si tratta di una specie di grande ippocampo, che cacciamo sotto la superficie».
«Povera bestia».
«Ce ne sono a centinaia! E poi dobbiamo mangiare! È la nostra carne principale».
Ambra per poco non ebbe un conato di vomito, ricordandosi di ciò che aveva inghiottito a PortdePlanche.
«Qual è la tua alterazione?».
«Il mio potere? Guarda, o meglio, ascolta!».
Si alzò e si sporse oltre il parapetto per lanciare un grido feroce. La sua voce improvvisamente si amplificò tanto da stordire, e risuonò per parecchi secondi, come restituita da echi multipli.
Tornò tutto sorridente.
«Sorprendente vero? A caccia, se lancio un grido contro un banco di cavallucci marini, si spaventano sufficientemente da poterne catturare uno o due nelle nostre reti!».
«Tu cantavi… prima che il mondo cambiasse?».
«Sì. Come fai a saperlo?».
«L’alterazione è un potenziamento di un’abilità che si utilizzava prima della Tempesta, o il risultato di un lavoro che si ripete dalla Tempesta».
«Ne sai di cose».
«Cerco d’interessarmi, ecco tutto. In questo contenitore, hai alcuni Scararmati, essi concentrano molta energia, quella stessa che collega ogni cosa dell’universo».
«Gli atomi e tutto il resto?».
Ambra si ricordò di Neil e delle sue parole sugli Scararmati.

«Più piccolo ancora, noi la chiamiamo la materia oscura. È il vuoto esistente tra ogni elemento. Questo vuoto, è energia».
Ebbe una stretta al petto al ricordo di Neil. Non riusciva ancora ad accettare la sua morte.
«Quindi, se imparo a utilizzare la materia oscura degli Scararmati, la mia voce diventerà ancora più potente?».
Ambra annuì.
«Ma fai attenzione, non hai idea del potenziale che ti faranno scoprire. Prima di utilizzarli, devi padroneggiare completamente la tua alterazione. Riesci a percepire i diversi strati dell'aria, se ti concentri?».
«Eh? Tu ne sei capace?».
«Ho fatto un sacco di progressi venendo a contatto con gli Scararmati, ma potevo già cavarmela prima».
«OK! Insegnami!».
Ambra allontanò il vaso e cominciò a insegnargli ciò che riteneva fosse fondamentale: la concentrazione, capire perfettamente la sua alterazione, padroneggiarla.
Queste poche ore di lezione le ricordarono l'isola dei Manieri, e una punta di nostalgia la pervase quando il sole tramontò in lontananza.
Ottenne la promessa di Becco di Pietra, che non avrebbe tentato di utilizzare gli Scararmati, finché non avesse controllato pienamente la sua alterazione. Il ragazzo alla fine prese il vaso, con fierezza, e andò a riporlo con cura in un forziere.
Cenarono sul ponte mentre la vedetta raddoppiava l'attenzione nell'approssimarsi al Nido.
«Vi sento tutti molto tesi, da un po'», confessò Ambra.
«È che non ci aspettiamo un cordiale benvenuto! Nella migliore delle ipotesi ci invieranno una delle loro barche per ordinarci di tornare indietro, nel peggiore dei casi, apriranno il fuoco, con una delle loro armi sofisticate, non appena ci vedranno!».

«Non avete mai provato a parlare?».
«Sì, all’inizio! Ma sono irritanti con le loro maniere, e il modo di sminuirci sempre, perché non siamo come loro! Pensano di essere gli eletti di un albero!».
«Lo so».
«È un’incredibile assurdità! Ci siamo stufati, a forza di essere considerati inferiori a loro. A loro non è piaciuto che dubitassimo della loro fede, e qui le cose cominciarono a complicarsi».
«Allora è ancora una guerra di religione», sussurrò Ambra.
«Prego?».
«No, niente. E stasera, come pensate di affrontarli? È possibile far capire loro che veniamo in pace?».
Becco di Pietra fece una smorfia.
«No, è questo il problema. Ogni volta che ci siamo incontrati, era per affrontarsi».
Ambra alzò gli occhi al cielo.
«Dobbiamo quindi prepararci al peggio, è così?».
Becco di Pietra annuì.
«Ho paura di sì. Dovremo avvicinarci il più possibile, evitando i proiettili, quel tanto che basta per gridare loro che non vogliamo batterci».
«E la tua voce? Non puoi urlare da lontano?».
«Uh, sarebbe meglio di no, a volte provoco alcuni danni ai timpani, potrebbero prenderla per un’aggressione».
«Allora issiamo la bandiera bianca! Questo lo capiscono tutti!».
Becco di Pietra sembrò imbarazzato.
«È che… abbiamo già usato questo stratagemma per avvicinare una delle loro navi per rubargliela! Essi non vorranno cascarci una seconda volta».
Ambra alzò le braccia al cielo, indispettita.
«Siete subdoli e barbari!».

«Bisogna vedere le armi che usano contro di noi! Roba super evoluta! Noi ci adattiamo con quello che abbiamo!».
Ambra aveva sentito abbastanza.
«Starò anch'io di vedetta», disse alzandosi. «Tu e le tue storie di guerra mi fate disperare».

Il Nido apparve poco prima di mezzanotte.
Una città di luci argentee sospese tra grandi alberi.
Ambra era preoccupata. Di quanto tempo disponevano prima di essere notati dalle vedette del Nido? Poi avrebbero aperto il fuoco senza cercare di parlamentare?
Era altamente probabile.
Il clan dei Becchi si era dimostrato subdolo e bellicoso, i Kloropanfilli non avevano alcun motivo per lasciarli avvicinare.
Becco di Pietra ordinò di spegnere le luci a bordo, ma Ambra intervenne:
«No! Al contrario! Lasciale accese!».
«Ci vedranno da lontano!».
«Esatto, essi si chiederanno perché stiamo correndo su di loro restando così visibili, forse esiteranno prima di tirarci addosso. Sono persone intelligenti».
Becco di Pietra fece una risatina di scherno.
«Se ci bersagliano come a dei conigli, ti avverto: non rischierò la vita dei miei compagni! Torneremo indietro!».
«Lo so. Per il momento, fa' quello che ti dico, lascia le luci accese».
Becco di Pietra sospirò ma acconsentì.
Quando furono a solo un chilometro dal Nido, Ambra intuì che qualcosa non andava.
Innanzi tutto non vide la Nave-Matrice, la nave ammiraglia della flotta kloropanfille. Poi cominciò a distinguere dei lanci di proiettili fiammeggianti e delle grida.

Allora notò la pulsazione rossa che illuminava la superficie del Mare Secco e riconobbe subito quella luce caratteristica.
Un Requiem-rosso.
La creatura peggiore di tutta la Foresta Cieca.
Il Nido era attaccato da quel mostro colossale.

49.

La voce apre la strada

I guerrieri del clan dei Becchi furono presi dal panico, quando si avvidero del pericolo.
«Cambiamento di rotta!» gridò Becco di Pietra. «Andiamocene di qui in fretta!».
Ambra si gettò sulla barra del timone per evitare la manovra.
«No!» gridò. «Invece, dobbiamo aiutarli!».
«Non hai idea di cosa li stia attaccando! È un mostro invincibile!».
«Si tratta di un Requiem-rosso, ne ho già incontrato uno! Siamo armati, e non si aspetta che noi gli spuntiamo da dietro!».
«Non sacrificherò il mio equipaggio per questi ragazzi!».
«Stanno morendo!».
«Meglio loro che noi!».
Ambra gli afferrò il polso, con il fuoco che divampava nelle sue iridi verdi.
«Sono esseri umani come noi», disse, così vicina che il suo naso quasi toccava quello del ragazzo. «Rifletti su ciò che un essere umano avrebbe fatto se fosse stato nella tua situazione, e saprai se vali più di loro!».
Becco di Pietra rimase in silenzio, a guardare quelle pupille che lo fissavano con una durezza insolita.
«Abbiamo gli Scararmati con noi», disse Ambra. «Io so servirmene. Insieme possiamo spaventarlo abbastanza per metterlo in fuga».

Sentiva che Becco di Pietra stava per accettare, ma lui scosse la testa. Così lei giocò la sua ultima carta:
«Tu trovi i Kloropanfilli troppo arroganti, è così? Allora immagina per un momento se voi, con un così piccolo battello, riusciste a salvare il loro prezioso Nido! Immagina che cosa questo potrebbe generare?».
Questa volta Becco di Pietra tentennò lentamente, con la mente piena di sogni di rivincita, assaporando in anticipo il trionfo.
«Puoi davvero fare qualcosa con la tua alterazione?» chiese.
«Se arriviamo abbastanza vicino, posso provarci».
Becco di Pietra si morse il labbro.
«Spero di non pentirmene.» Si voltò e gridò al suo equipaggio: «Ai posti di combattimento! Questa notte dimostreremo ai nostri nemici quale coraggio ci anima!».

La navicella, sospesa a dei palloni gonfiati con aria calda, passò vicino al Requiem-rosso. Gli arcieri di bordo scoccarono i loro tiri simultaneamente. Ambra, con il vaso degli Scararmati stretto contro di lei, tese la mano verso i proiettili e li guidò tutti verso lo stesso punto: il cuore della pulsazione. Una decina di frecce penetrarono nel fogliame e si piantarono in profondità nella carne del mostro.
Quello non batté ciglio.
I suoi enormi tentacoli spuntarono dall'oceano di vegetazione per abbattersi sui moli del Nido, rompendo le assi, distruggendo le navi e schiacciando i guerrieri Kloropanfilli, che tentavano di respingere il loro aggressore con frecce dalla punta infiammata.
Ambra vide che portavano fuori da un capannone delle grandi balestre su ruote, riconobbe i *ballitri*, lunghi quadrelli cavi riempiti con un potente veleno. I Kloropanfilli ebbero appena il tempo di lanciare due tiri, che un tentacolo si abbatté sulle armi per lasciarne solo dei frammenti.

Il Requiem-rosso non sembrava in alcun modo disturbato dalle sue ferite, continuava a colpire, devastando le passerelle tra i tronchi, le terrazze, le case… I Kloropanfilli cadevano sotto i suoi ripetuti assalti, e niente sembrava rallentarlo.
Ambra guidò la salva di frecce successiva, sperando di farle penetrare ancora più profondamente negli organi del mostro, ma l'impatto non provocò alcuna reazione.
«È inutile!» esclamò Becco di Pietra. «Non li sente neppure!».
Allora Ambra si concentrò sulla creatura, con tutta la sua mente rivolta verso la sua massa enorme. Cercò di sentire le vibrazioni dei suoi organi, le palpitazioni del suo cuore, e quando le sembrò di indovinare la posizione di quest'ultimo, lanciò tutta la forza mentale che la sua mente, potenziata dagli Scararmati, poteva sviluppare.
Il fogliame lungo la traiettoria si sbriciolò e ci fu un urto sordo.
Improvvisamente la pulsazione rossa si spense e i tentacoli scomparvero sotto la superficie.
La luce ritornò bruscamente, color carminio come il sole al tramonto, e il Requiem-rosso filò dritto sulla piccola nave. I suoi tentacoli si avvolgevano intorno ai rami con una tale rabbia che li strappavano, rallentando la sua avanzata.
Becco di Pietra e i suoi rimasero con le braccia penzoloni, il Requiem-rosso li caricava ed era così impressionante, così spaventoso, che seppero che era la morte stessa ad avvicinarsi, stavano contemplando la loro fine.
Ambra alzò le mani per tentare un ultimo attacco, ma la sua concentrazione fu disturbata dal terrore.
Quando la foresta si sollevò contemporaneamente al Requiem-rosso per inghiottire la nave, Becco di Pietra si addossò al parapetto e urlò con tutte le sue forze:
«NOOOOO! ».
Subito, la sua voce si trasformò.

E si amplificò fino a diventare così forte che tutti a bordo caddero all’indietro, tenendosi le orecchie.
Ma era diretta contro la creatura. I primi tentacoli furono respinti da un muro invisibile, schiacciati. Poi lo tsunami vocale colpì la massa del mostro facendo vibrare il suo corpo, un’onda d’urto si propagò nelle sue viscere, e diversi organi esplosero immediatamente.
Quello che sembrava una piovra smisurata, crollò nel Mare Secco e, trascinato dal suo peso, colò a picco distruggendo ogni cosa al suo passaggio.
Becco di Pietra era stato attraversato dall’energia degli Scararmati ai suoi piedi. Aveva fatto da amplificatore alle loro riserve prodigiose di potenza, ma la sua mente ancora poco elastica aveva subito dei danni, e lui cadde in ginocchio. Perdeva sangue dalle narici e dalle orecchie.
Ambra lo sostenne prima che perdesse coscienza, e lo distese sul pavimento. Lei ignorò il proprio dolore ai timpani e controllò che il suo polso battesse ancora.
Era veloce e irregolare.
Il viso del ragazzo era contorto. Delle vene sporgevano gonfie sulle tempie e sulla fronte.
Ambra gli prese la mano.
Sapeva che forse non si sarebbe ripreso più.

Il battello attraccò al nido sotto gli sguardi allucinati dei Kloropanfilli.
Becco di Denti, il secondo del capitano, scese per primo, con la mano alzata in segno di pace.
Un Kloropanfille in tenuta da combattimento, con la sua armatura bianca in chitina di formica fosforescente, si avvicinò, con il fioretto in mano, ma un altro lo fermò e venne all’incontro di Becco di Denti.

«Perché siete venuti in nostro soccorso? Perché avete rischiato le vostre vite per noi?».
«Per dimostrarvi il nostro valore».
I Kloropanfilli si guardarono, stupiti e increduli allo stesso tempo.
«Perché i vostri popoli non possono più permettersi di essere nemici!» disse Ambra scendendo a sua volta. «La natura continua a crescere, la fauna anche, e voi non potete più combattervi, è tempo di unirvi!».
Il Kloropanfille guardò Ambra con gli occhi brillanti. I suoi capelli, come quelli di tutti i suoi congeneri, avevano il colore delle foglie, le sue iridi sembravano smeraldi, e le sue labbra, come le sue unghie, ostentavano un marrone-verde.
«Ti conosco, bene!» disse. «Tu ci hai derubato! Hai tradito la nostra fiducia!».
«Il vostro rifiuto di lasciarci partire ci ha costretti a fuggire, vi ho lasciato un biglietto di scuse, non volevo scappare così, ma voi non ci avete lasciato altra scelta. Vorrei un'udienza presso il Consiglio delle Donne».
Un'adolescente kloropanfille si fece avanti.
«Lei dice il vero! Mi ricordo il biglietto che ha lasciato. La loro ricerca!».
«Poco importa!» gridò qualcuno tra la folla. «Ci hanno mentito! Hanno rubato uno dei nostri battelli!».
«Sì! che sia punita!» urlò un altro.
La Kloropanfille alzò le braccia al cielo e le agitò per far tacere i mormorii.
«È tornata!» disse. «Per salvarci stasera! Si merita che l'ascoltiamo. Le nostre esistenze, e l'Albero di vita devono molto a lei e a questi ragazzi del clan dei Becchi, non è vero?».
Becco di Denti annuì e si tolse la maschera d'osso.
«La Nave-Matrice dovrebbe essere di ritorno domani, potremo riunire il Consiglio. Fino ad allora, siate nostri ospiti».

«Abbiamo un ferito a bordo», avvisò Ambra, «vorrei un aiuto per trasportarlo».
Un Kloropanfille venne avanti, bello e muscoloso, e Ambra lo riconobbe subito.
«Ci penso io», disse Torshan.
Tornata in questo luogo quasi magico, Ambra si sentì meno imbarazzata di quanto avesse temuto. Osservò le cinque grandi querce tra cui s'intrecciava tutta una rete di passerelle, scale e costruzioni attaccate alla corteccia. Decine di lanterne a sostanza molle, che producevano una luce argentata, danzavano dolcemente nella brezza notturna.
Poi il suo sguardo indugiò sulla foresta di bambù al di là del Nido.
Quel santuario protetto.
Nel suo centro, Ambra lo sapeva, girava su se stessa una strana sfera elettrica. Ricca e interessante come un pianeta.
Ambra ci aveva pensato molto da quando era partita dal castello di Malronce. La mappa sulla sua pelle, su un pezzo di roccia, nient'altro che indizi naturali. La natura tutta intera l'aveva guidata qui, verso questa sfera di luce. Non sapeva se dovesse trasportarla con lei verso Eden o altrove, tutto ciò che le importava era stabilire un primo contatto. *Sentirla*. Sperare in uno scambio.
Ci era quasi.
A condizione che il popolo kloropanfille le permettesse di avvicinarla.
E questo, Ambra lo sapeva, si preannunciava difficile.

50.

Assorbimento

Becco di Pietra ritornò in sé nel mezzo della notte.
Ambra, che dormiva nella stessa stanza per vegliarlo, sussultò quando egli parlò:
«Io… l'ho… preso?».
«Sì», disse lei, strizzando gli occhi. «Ci hai salvato».
«Ho… male… alla testa… Molto male».
«Lo so. Durerà parecchi giorni. Avresti potuto morire! Non devi utilizzare l'energia degli Scararmati di colpo, non padroneggi abbastanza bene la tua alterazione».
«Non l'ho… fatto… di proposito. Volevo… solo… fare qualcosa… e ho gridato».
Ambra gli porse un bicchiere di terra cotta, e lui bevve lentamente.
«Ora riposati, dormirai per un lungo periodo di tempo, ne hai bisogno».
Ambra attese che il suo respiro fosse regolare, e tornò a letto.
Al mattino, era già tardi quando lei uscì dalla stanza sospesa tra i rami. Le banchine brulicavano d'attività: non solo i Kloropanfilli stavano già riparando i danni, ma la Nave-Matrice stava attraccando.
Se fossero esistite ancora delle opere d'arte, allora la Nave-Matrice sarebbe stata una di quelle. Maestosa, sublime, colossale, gli aggettivi qualificativi si susseguivano sulle labbra di Ambra per descriverla.

Un quattro alberi sostenuto da una trentina di palloni di cuoio, vele immense a mo' di aquiloni per trainarlo, che fluttuavano in alto nel cielo sopra la sua prua, e un equipaggio più numeroso e meglio armato dell'intera milizia di Eden!
Ambra si affrettò a raggiungere la banchina per dare il benvenuto al fiore all'occhiello dei Kloropanfilli. Per strada notò due ragazzi dalla capigliatura lucente che la seguivano.
Suppongo che non si possa biasimarli di sorvegliarci, dopo quello che abbiamo fatto loro, il clan dei Becchi come me del resto!
I tre capitani della Nave-Matrice sbarcarono per ultimi, la grande e saggia Orlandia, Faellis la diffidente e Clemantis la più giovane e la più cordiale.
Con suo grande rammarico, Ambra non fu autorizzata a parlare con loro, la misero da parte per dar tempo ai capitani di apprendere quello che era successo. Le perdite erano significative, i danni considerevoli. Il Nido era come sotto assedio, la maggior parte delle sue protezioni distrutte, poteva contare solo sulla nave ammiraglia, e il suo ritorno risollevava gli animi.
Ambra dovette attendere fino all'inizio del pomeriggio per essere condotta, nel tronco principale, al Consiglio delle Donne che governava la vita dei Kloropanfilli. Eccezionalmente, si stava tenendo in giornata, e Ambra entrò nella piccola arena per scoprire che le figure del Consiglio rimanevano in ombra, sovrastando l'arena da una piattaforma coperta. C'erano lì una decina di persone, con il volto coperto da un velo.
«Non è la prima volta che ti riceviamo qui, Ambra», disse una voce familiare.
Credo che sia Orlandia!
«E l'ultima volta, ce ne siamo pentiti amaramente!» aggiunse un'altra.
«Ho cercato di spiegarmi lasciandovi un biglietto…», cominciò a dire Ambra.

Una delle ragazze l'interruppe:
«Delle parole per giustificarti! Ma le tue azioni erano, invece, molto riprovevoli!».
«Il nostro popolo sta soffrendo! È minacciato!» rispose Ambra. «Voi vivete qui tagliati fuori dal mondo, e vi preoccupate solo della vostra piccola esistenza e del vostro Albero di vita! Noi dovevamo proseguire il nostro viaggio!».
«Ma nessuno vi obbligava a violare i nostri segreti! A scendere sotto la biblioteca!».
Ambra abbassò lo sguardo.
«È vero, e vi faccio di nuovo tutte le mie scuse per questo. I miei compagni ed io siamo stati impetuosi e irrispettosi. Avevamo paura di voi, speravamo di comprendervi meglio dopo quello».
«Perché sei ritornata?» chiese Orlandia.
«Perché una guerra sta scoppiando tra adulti e Pan, sulla superficie del mondo. E abbiamo bisogno di aiuto».
«Sei venuta fin qui per richiedere il nostro aiuto in una guerra che non ci riguarda?».
«Sì. Ma anche perché esiste da voi una fonte di conoscenze e di energia eccezionale».
«Ti riferisci all'anima dell'Albero di vita, non è vero?».
«Infatti. Gli adulti, i Cinici, la cercano, non so perché, anche se posso facilmente intuire che non devono assolutamente raggiungerla».
«Sapremo proteggerci!».
«Ne dubito. Sono più numerosi di quanto possiate immaginare».
«Sembri dimenticare dove ti trovi! In cima ad una foresta indomabile!».
«Ci sono ben tornata, no? E a mezzo di una cavalcatura cinica!».
I membri del Consiglio si scambiarono parecchi sussurri. Orlandia riprese:

«È nostra responsabilità proteggere l'anima dell'Albero di vita, ed è impensabile che tu riparta portandola con te, devi lasciar perdere fin d'ora questa idea!».
«Chiedo solo di toccarla. Come fate voi durante le vostre cerimonie. C'è un legame tra lei e me, ne sono sicura, è per questo che sono qui».
Le figure del Consiglio si chinarono e bisbigliarono prima che una di loro si alzasse per dire:
«L'anima è sacra! Cosa ti fa pensare che potremmo permetterti di avvicinarla?».
«Ho rischiato la vita la scorsa notte per aiutarvi. Avrei potuto aspettare che il Requiem-rosso distruggesse il Nido, e attraversare le rovine più tardi per prendere l'anima dell'Albero di vita. Eppure i Becchi ed io abbiamo combattuto con voi! Noi non siamo nemici! Le nostre differenze dovrebbero avvicinarci, incoraggiarci a condividere, invece di generare timori!».
Orlandia alzò la mano.
«Abbiamo ascoltato il tuo pensiero. Ora, il Consiglio si consulterà per decidere cosa faremo di te e dei tuoi amici».
Ambra aspettò oltre un'ora in una piccola stanza senza finestre, prima che fosse ricondotta nell'arena del Consiglio.
Orlandia era in piedi davanti agli altri membri.
«Ambra», disse con tono lapidario, «il Consiglio delle Donne ha deliberato. È stato decretato che non ti assisteremo nella tua ricerca. La tua guerra è quella del tuo popolo, e non vogliamo averci a che fare. Tuttavia, poiché hai salvato l'Albero di vita ieri sera, ti autorizziamo a stabilire un contatto con la sua anima. Dopo di che, tu e i tuoi amici del clan dei Becchi sarete accompagnati al porto, per lasciare il nostro Nido. Sarà loro compito accompagnarti ai bordi del Mare Secco, se desidererai tornare a casa. Qui si ferma la nostra clemenza, la nostra fiducia, e noi non ti saremo più debitori di nulla».

Ambra si trovava nel centro dell'anfiteatro scavato nel legno.
Coppe piene di sostanza molle irradiavano la loro luce argentata sulle panchine deserte, mentre il moto ondoso dei bambù li faceva scricchiolare nel crepuscolo sotto la brezza.
Orlandia, Faellis e Clemantis guardavano Ambra.
L'adolescente contemplava la sfera di tre metri, che roteava lentamente al centro dell'anfiteatro. Era costituita da fumi luminosi, e la sua densa atmosfera sembrava ospitare una elettricità prodigiosa, che faceva sollevare la fine peluria sugli avambracci della ragazza.
Ambra alzò la mano verso la sfera e si avvicinò lentamente.
Essa si mise a roteare, sempre più rapidamente, con un sibilo acuto.
Ambra sentiva che la pulsazione nel suo centro stava accelerando.
Il suo indice sfiorò le prime volute di fumo.
Una dolce carezza risalì lungo il braccio, fino alla sua mente. Una sensazione di benessere. Di armonia.
Il vento aumentò d'intensità in cima all'anfiteatro, tra i bambù, poi tre lampi zebrarono il cielo, tuonando.
La sfera si fermò di colpo e riccioli di vapori si staccarono per avvolgersi intorno ad Ambra. Scivolarono sotto i suoi vestiti e si attaccarono alla sua pelle. Ambra poi sentì un pizzicore indolore, come un desiderio di grattarsi. Il fenomeno era localizzato su aree ben precise del suo corpo.
Mi sta palpando! Controlla la mia pelle per identificare i miei nei! Legge il linguaggio scritto su di me!
I vapori s'intensificarono e Ambra ebbe l'impressione di essere immersa in un bagno di latte tiepido, non sentiva più il contatto con il terreno, un'onda di benessere attraversò il liquido per penetrarla, degli archi di elettricità emozionanti, e tutto il suo cervello fu improvvisamente avvolto da un calore euforizzante, che dipinse un sorriso sulle sue labbra.

Sentì la carezza dell'erba folta sulle guance, l'odore della terra bagnata dopo una buona pioggia, la tensione della tempesta sulla sua pelle e il gusto salato dell'acqua di mare sulla lingua.
Il suo corpo fisico era scomparso, fuso nella nebbia della sfera, e Ambra comprese che ora era *nella* sfera di luce. Lei viaggiava attraverso le ere geologiche, attraverso l'evoluzione, il suo DNA era visualizzato in piena luce, veniva ricombinato, condivideva ogni molecola del suo essere con questa forza arcaica.
Ambra sapeva che lì non c'era nessuna consapevolezza, solo energia, mossa da un unico principio fondamentale: propagarsi, diffondere la vita.
Un percorso senza fine.
Ambra era stata assorbita dal cuore della Terra.

TERZA PARTE

L'Inferno in terra

51.

Il sapore della vittoria

La guerra era cominciata.
In segreto. Al riparo di ripide colline, tra piccoli boschi. Là dove la natura copriva rapidamente i cadaveri, dove l'edera si sarebbe inerpicata sulle armature sventrate, per seppellirle.
L'intero primo esercito cinico si era diviso in gruppi di cinquanta soldati per passare inosservato, per introdursi nel territorio Pan e circondare Eden da est, prima di radunarsi e prendere la città da nord.
Non avevano fatto i conti con i cinquecento guerrieri Pan, che Eden aveva addestrati e nascosti lungo la strada.
Venivano fuori da boscaglie, da fossi, da tappeti di felci e da dietro ammassi di arbusti spinosi, per far piazza pulita di queste squadre di adulti sorpresi. Gli assalti erano brevi, feroci. I Cinici non erano mai abbastanza numerosi per resistere, molto spesso non indossavano le loro armature, più occupati a non fare impantanare le ruote dei carri che trasportano i loro rifornimenti, che a tener d'occhio i fianchi, e ne pagarono il prezzo.
Gli adolescenti preferivano servirsi dei loro arcieri il più spesso possibile, per evitare lo scontro diretto.
Il primo esercito fu decimato in soli tre giorni. I Pan avevano rastrellato tutta l'area ad est del Passo dei Lupi, per non lasciare nessuna possibilità ai Cinici.
Floyd, il Viaggiatore, guidava l'offensiva.

Vide cadere centocinquanta dei suoi nel corso di questi scontri fulminei. Ragazzi, ragazze di ogni età, la cui vita era stata strappata da un colpo di mazza, dal filo di una spada, a volte il dardo di una balestra. I Cinici colpivano duro e senza pietà.
Floyd li fece seppellire uno alla volta, e poi raggiunse presto Eden, dove attendeva il grosso delle truppe.
Quasi ottomila persone, di cui la maggior parte non aveva nessuna esperienza di combattimento, con appena un mese di addestramento nelle gambe. Eden era svuotata dei suoi abitanti, rimanevano solo i feriti a vegliare sui Pan più giovani, coloro che non potevano sollevare un'arma.
Il successo di Floyd e della sua squadra riportò il sorriso ormai raro sui volti, fino a quando ci si rese conto che mancavano all'appello degli amici. Questa volta, la guerra divenne una realtà tangibile, attraverso le perdite che causava.
Da tutto il paese, diversi clan erano accorsi alla chiamata di Eden e dei suoi Viaggiatori. Doug era venuto con il suo piccolo fratello Regie e una cinquantina di abitanti di Carmichael, l'isola dei Manieri. Ne venivano da ogni parte, a volte a decine, a volte in colonne di almeno cento. Per due settimane, i Pan erano affluiti, pronti a scontrarsi con i Cinici.
E giorno dopo giorno, l'esercito di Eden si era ingrossato.
Fino a raddoppiare le sue forze.
Malronce, per fortuna, aveva ritardato l'offensiva di dieci giorni, a causa di un atto di sabotaggio nel porto di Babilonia. Parte delle armi e delle armature era colata a picco in seguito al passaggio di Ambra e dei suoi compagni. E questo prezioso ritardo aveva permesso a Eden di finire di organizzarsi.
Il sole non era ancora sorto, era buio sulla pianura.
Zelia e Maylis erano uscite dalle loro tende per contemplare l'esercito di Eden. Lanterne appese a dei pali brillavano un po'

dappertutto nell’accampamento, tra le tende, come altrettante speranze.
L’esercito si risvegliava poco a poco, per il grande giorno.
Zelia incrociò le braccia sul petto.
«È impressionante», disse dolcemente.
«È quasi bello», rispose Maylis con lo stesso tono rispettoso. «Tutta questa fratellanza, seimila persone si sono riunite sotto lo stesso stendardo».
Mancavano quasi duemila anime alla loro adunata. Coloro che erano stati selezionati per l’operazione “Nuova Strada”. Zelia e Maylis avevano esitato a lungo prima di separarsi di queste truppe, per una missione che aveva poche possibilità di successo. Ma sapevano che, alla fine dei conti, questo avrebbe potuto fare la differenza. Convincere il Consiglio di Eden fu alla fine la cosa più difficile.
«Spero che rivedremo di nuovo la nostra città, un giorno», disse Zelia.
Maylis poi prese la mano di sua sorella.
«Vieni, dobbiamo metterci le nostre casacche. Oggi andiamo a difendere la nostra libertà».
«Andiamo alla guerra», aggiunse Zelia.

La sera del terzo giorno consecutivo, mentre si avvicinavano ai contrafforti della Foresta Cieca, cominciò a cadere la pioggia sull’interminabile processione. In testa, la cavalleria canina, l’unità più mobile, era pronta a diffondere gli ordini velocemente o ad attaccare il nemico alle spalle, in caso di un imprevisto faccia a faccia. Era allo stesso tempo la forza scelta e il comando. Zelia e Maylis cavalcavano Mildred e Lancillotto, dei cani a pelo lungo, in compagnia di Tania e Floyd, quando esse giudicarono opportuno stabilire il bivacco.

«È davvero prudente fermarsi questa sera?» disse Floyd preoccupato. «I nostri esploratori non sono ancora ritornati, può essere che il terzo esercito sia vicino!».
«Io preferisco che noi ci ripariamo», spiegò Zelia. «Non desidero mandare truppe malate in battaglia! Correrò il rischio».
Seimila Pan spiegarono delle grandi tende fatte dai feriti di Eden, coloro che non avevano potuto addestrarsi, e una moltitudine di piccoli fuochi si accesero sotto i tendoni.
Gli esploratori ritornarono nel mezzo della notte per risvegliare Zelia e Maylis.
«Il terzo esercito è a meno di un giorno di marcia!» avvertì un ragazzo con i capelli bagnati.
Maylis si strofinò gli occhi per scacciare il sonno.
«Sono accampati?».
«Sì. Circa millecinquecento soldati intorno ad una locanda fortificata».
«E il secondo esercito? Lo segue?».
«No, non l'abbiamo visto».
Maylis sospirò, presa da un grande sollievo. Il loro piano non prevedeva di affrontare due eserciti cinici allo stesso tempo, era necessario, ad ogni costo, che fossero distanti l'uno dall'altro.
«In questo caso possiamo farcela», dichiarò Zelia. «Domani lasceremo il grosso delle nostre truppe qui, andranno a nascondersi nei contrafforti della Foresta Cieca. La cavalleria canina filerà a sud per aggirare il terzo esercito. Lo prenderemo con una manovra a tenaglia. Per quanto riguarda la locanda fortificata, sarà sufficiente appiccare il fuoco al tetto per cacciarne fuori gli occupanti, come ci ha suggerito Floyd».
Il ragazzo la salutò, i suoi vestiti grondavano di pioggia.
«Torno indietro fino alla fortezza del Passo dei Lupi», disse.
«No, stai colando acqua!» rispose Maylis. «Va' ad asciugarti e stasera dormirai al caldo, un altro prenderà il tuo posto. Io non

voglio che ti prenda un malanno, abbiamo bisogno di tutte la nostre forze! Il grande momento sta arrivando».

Poco prima dell'alba, i seicento cani si avviarono portando i loro padroni, e presero la strada attraverso la foresta.
A mezzogiorno, videro il terzo esercito che sfilava più in basso nella valle sotto una pioggia battente.
Sapevano che si trattava del più piccolo esercito di Malronce, anche il più mobile.
Scoprendo che si trattava di cavalleria, Maylis e Zelia temettero per la loro possibilità di successo. Sconfiggere della fanteria era una cosa, affrontare una cavalleria così potente era tutt'altra cosa.
Ma era troppo tardi per tornare indietro.
Lasciarono che il terzo esercito cinico li superasse, mentre erano tutti accucciati tra i rami, senza far rumore, e aspettarono un'ora per assicurarsi che non vi fosse una retroguardia. Zelia e Maylis avevano imparato molto in termini di tattica militare da un ragazzo, Ross, ex campione di scacchi e fanatico dei giochi di strategia con figurine, nella sua vita precedente.
Poi la cavalleria canina uscì dal suo nascondiglio tra la vegetazione, per prendere il nemico d'infilata. Il paesaggio avvallato faceva una svolta e le alture delle colline impedivano la vista dell'orizzonte, era impossibile vedere a più di un chilometro o due.
Le due sorelle avevano le mani sudate, il cuore in gola man mano che sentivano avvicinarsi il momento dello scontro. Non avevano mai avuto uno scontro violento, e ciò che si profilava le faceva star male.
Improvvisamente il terzo esercito apparve sul pendio di una collina.
Si trovava di fronte a più di mille guerrieri adolescenti che chiudevano la valle. La cavalleria cinica girava in tondo, completamente interdetta di fronte a questa resistenza imprevista.

Ma forte di sapersi superiore, la cavalleria si preparò a caricare. Che cosa potevano fare mille adolescenti appiedati contro millecinquecento adulti in armatura e a cavallo?
Vedendo questa massa nera caricare i loro compagni, a Zelia e Maylis venne la pelle d'oca, il battito degli zoccoli sul terreno risuonava così forte che le vibrazioni facevano tremare i cani.
La cavalleria era a soli trecento metri dai Pan.
La pioggia aveva trasformato la terra in fango, e il terzo esercito filava sollevando una nube scura intorno a lei.
I Cinici abbassarono orizzontalmente le lance, pronti ad infilzare tutti gli adolescenti possibili.
Duecento metri.
Improvvisamente enormi chiazze di erba scivolarono.
Degli immensi teloni mimetici che nascondevano le truppe Pan, e in un momento la cavalleria cinica fu fiancheggiata da duemila avversari in più, che tesero i loro loro archi per inondarli con un diluvio di frecce.
Più di duemila altri Pan sbucarono correndo dalla foresta, sotto la tempesta che soffocava le loro urla.
Allora Zelia e Maylis alzarono il braccio, e dettero l'ordine ai cani di slanciarsi a loro volta.
Prima che il terzo esercito potesse riorganizzarsi, si era sparpagliato per le raffiche di frecce, le lance e le picche di legno dei guerrieri Pan, e quando cercò di ripiegare, incassò una salva di fulmini che disarcionarono una ventina di adulti e fecero imbizzarrire almeno il doppio di cavalli.
Tutti i Pan, la cui alterazione era quella di produrre un arco elettrico, o qualsiasi forma di proiezione pericolosa, era stato requisito per entrare a far parte della cavalleria canina. Erano stati addestrati sotto il controllo di Melchiot, il miglior studente di Ambra che le era succeduto nella direzione dell'Accademia, per

padroneggiare al meglio la loro alterazione in presenza degli Scararmati.
Ora, un gruppo di cinquanta Pan si stava avventando, con dei tubi di plastica legati contro il petto con degli Scararmati all'interno.
Lampi abbaglianti scaturivano dalla punta delle loro dita, un fulmine, di volta in volta rosso o verde, che atterrava i Cinici a gruppi da cinque a dieci.
E gli Scararmati rendevano ogni fulmine più forte e più preciso. Grazie ai minuscoli insetti luminosi i Pan riuscivano a continuare i tiri, laddove due o tre scariche li avrebbero normalmente sfiniti.
Alcuni cavalieri riuscirono tuttavia a raggiungere i ranghi avversari e i danni furono enormi. I cavalli camminarono sugli adolescenti, i Cinici infilzarono i ragazzi sulla punta delle loro lance o piantarono le loro spade nella schiena delle ragazze. I cavalli nitrivano, i feriti urlavano, e gli adulti in armatura nera gridavano tanto di rabbia quanto di paura, mentre venivano decimati.
La battaglia non durò più di dieci minuti.
Nessun Cinico volle arrendersi, tutto avveniva troppo velocemente perché potessero farlo. Quando capirono di non avere più alcuna possibilità di fuggire o di respingere l'assalto, cercarono di causare il maggior danno possibile. Le frecce e i fulmini ebbero ragione dei più ostinati.
Restava solo un gruppo di una dozzina che galoppava in una direzione e poi in un'altra, per cercare di aprirsi un varco e schiacciare il maggior numero possibile di Pan.
Per un momento Zelia e Maylis credettero che avrebbero potuto fare dei prigionieri, ma Melchiot si fece avanti a dorso di Zelig, il suo cane bianco con macchie nere. Le grida di tutti i feriti lo avevano reso ebbro di collera, e quando i Cinici si girarono verso di lui per cercare di caricarlo, lui sollevò entrambe le mani.
Due geyser di fiamme illuminarono la valle grigia, attraversando la pioggia senza affievolirsi e avviluppando gli uomini e i loro cavalli.

Zelia e Maylis distolsero lo sguardo per non dover affrontare quella visione da incubo.
Cosa stavano diventando, per arrivare a bruciare vivi degli esseri umani?
Le urla erano insopportabili.
La guerra, pensò Zelia. *È la guerra che ci rende pazzi*!
L'odio chiama odio. Una spirale infernale verso una sempre maggiore barbarie, in nome della vittoria.
Zelia ne era nauseata. Ma cos'altro potevano fare? I Cinici non si fermavano. Sarebbe stato necessario che uno dei due campi trionfasse, perché ritornasse la serenità. Ora che la scintilla del conflitto era accesa, non ci poteva essere pace senza un vincitore e un vinto.
Zelia scosse la testa.
Avrebbe voluto essere a Eden, lontano da questa sofferenza.
Quasi quattrocento ragazzi e ragazze gemevano nel fango, il loro sangue mescolato con l'acqua nera. Un centinaio d'altri giacevano a faccia in giù nella terra.
Esseri che non sarebbero più cresciuti. Di cui presto sarebbe rimasto solo il ricordo di un nome.
Cavalli e Cinici smisero di rantolare, di loro rimaneva soltanto un ammasso, che la pioggia faceva fumare.
«Dobbiamo occuparci dei feriti!» ordinò Maylis. Phil, Jon e Nournia, voi organizzate l'ospedale! Howard, prendi con te una squadra di cavalieri e andate ad occuparvi della locanda fortificata. Floyd e Tania con me, partiamo verso sud per controllare che non si avvicini nessuna brutta sorpresa!
I tre cani sfrecciarono con grazia e scomparvero nella cortina di pioggia.
I Pan avevano appena vinto la loro seconda battaglia.
Una vittoria senza gioia.
Dal sapore amaro.

52.

Attraversa-muri

Melchiot cavalcava accanto a Zelia.
«Il primo esercito era diviso», disse, «era stato facile. Erano gruppi minuscoli. E tuttavia, ogni volta abbiamo avuto pesanti perdite. Per essere franco con te, dubito che possiamo resistere così molto a lungo. I Cinici sono forti, e si battono meglio di noi, fino all'ultimo. Non resisteremmo contro il secondo esercito se lo affrontassimo direttamente».
«Lo so. Ecco perché abbiamo fatto i teloni coperti di erba, se potessimo tagliare in due l'esercito cinico, e tenere il grosso delle loro truppe a distanza per il tempo necessario a distruggerli con i nostri archi e le nostre alterazioni, allora avremmo una possibilità di successo».
«La mossa dei teloni è rischiosa, se la cavalleria si fosse spinta sopra, sarebbero stati calpestati prima di poter reagire, e le nostre diverse unità si sarebbero disorganizzate».
«Non vedo altra scelta, ahimè».
Maylis ritornò a notte fonda, portando cattive notizie:
«L'esercito dei Ghiottoni, di cui ci ha parlato Floyd, è nella fortezza del Passo!» annunciò, entrando nella tenda.
«La proteggono?».
«No, sostano. Ho visto anche migliaia di Cinici dall'altro lato della fortezza, a sud, credo che sia il secondo esercito. Devono attendere che i Ghiottoni escano, diretti a nord, per poter passare a loro volta dal castello».

«Essi attraverseranno il Passo dei Lupi in direzione di Eden come previsto, è solo il loro numero che cambia».
«Non possiamo far fronte all'esercito dei Ghiottoni e al secondo esercito cinico nello stesso tempo! Ci schiaccerebbero!» protestò Maylis.
«Ogni esercito nemico passerà dalla fortezza, dobbiamo conquistarla tra le due occupazioni!».
«Vuoi che ci si debba rinchiudere nella fortezza tra il passaggio dei Ghiottoni e prima di quello del secondo esercito? Saremmo completamente intrappolati all'interno! Il Consiglio ha insistito sul fatto che non dobbiamo mai lasciarci circondare!».
«Bisogna adattarsi. Sarebbe un suicidio affrontare direttamente i Ghiottoni con un esercito cinico di rinforzo. Questa fortezza è il vantaggio strategico che ci può salvare. Una volta che Malronce capirà che noi siamo qui, in armi, abbandonerà i suoi piani per radunare tutte le sue truppe e sopraffarci».
«E la fortezza diventerà inespugnabile», comprese Maylis.
«Esattamente. Finché abbiamo ancora l'elemento sorpresa, possiamo introdurci con l'astuzia».
Maylis, che non aveva mangiato dalla mattina, prese una mela che addentò a grandi morsi.
«Lasciamo uscire i Ghiottoni dalla fortezza», disse tra un boccone e l'altro, «con i nostri reggimenti nascosti nella foresta e sotto i teloni, e inviamo un commando per aprire le porte».
«Bisognerà non perdere tempo», aggiunse Zelia, «perché se dall'altro lato, il secondo esercito avesse il tempo di entrare, saremmo spacciati!».
«Può funzionare».
«No, *deve* funzionare!».
Maylis mandò giù un altro boccone della sua mela e guardò la sorella.

«Spero che stiamo prendendo la decisione giusta. Perché una volta dentro, non potremo più uscire».

La pioggia era aumentata d'intensità.
Stava diventando difficile vedere a più di cinquanta metri.
Tuttavia, i Pan distinguevano le lanterne traballanti nel mezzo della valle. Centinaia di piccoli punti luminosi che si muovevano al ritmo dei passi dei Ghiottoni. Erano tanto numerosi che furono necessarie due ore perché uscissero dalla fortezza, scortati da delle sagome scure a cavallo.
Floyd e Franklin, da Viaggiatori silenziosi, si erano avvicinati per osservarli. Tornarono al posto di comando dove Zelia e Maylis pianificavano le operazioni da intraprendere.
«I Cinici li hanno armati di spade, di mazze e di martelli da guerra!» riferì Franklin.
«E ci sono una buona cinquanta di cavalieri di Malronce ad accompagnarli», completò Floyd.
«Sono usciti tutti?» chiese Zelia.
«In questo momento. Le porte sono state appena chiuse».
«Allora andiamo».
Vedendo le sorelle indossare il loro mantello marrone, Floyd le interpellò:
«Voi fate parte del commando? Non è un po'… il vostro posto è qui, per organizzare le nostre truppe!».
«Non vi è alcun motivo perché dobbiamo correre meno rischi rispetto agli altri. È il nostro turno. Ross e Nikki prendono il comando».
Zelia, Maylis, Tania e Melchiot strisciarono tra gli alberi, e nascosero la faccia sotto i grandi cappucci dei loro mantelli.
Con la pioggia battente, non ebbero difficoltà ad avvicinarsi alle mura, ancora meno con Maylis accanto a loro. Da sempre, lei aveva avuto la mania di nascondersi, per giocare, per stare tranquilla, per

sfuggire ai suoi doveri o anche a sua sorella, e la sua alterazione si era sviluppata in questa direzione. Ormai le bastava una piccola chiazza d'ombra dove ripararsi, perché lei ne facesse un'ondata di oscurità e il suo corpo scomparisse all'interno. Maylis aveva portato anche una manciata di Scararmati in alcuni tubi. La loro presenza le permise di estendere il suo scudo d'ombra ai suoi amici, ed essi furono invisibili fino a raggiungere la pesante porta d'acciaio.

Zelia, invece, era stata sempre distratta. Amava perdersi nei suoi pensieri, in qualsiasi momento, a sognare come nei libri che divorava. Durante gli anni della sua breve vita, ne aveva spesso sofferto, soprattutto perché urtava sempre e dappertutto. Contro una porta chiusa male, contro un muro, un angolo di tavolo o i passanti per strada. Al punto di essere coperta di lividi.

Quando la sua alterazione si sviluppò per proteggerla al meglio, si rese conto che non le capitava più.

Le sue ginocchia, la sua testa, i suoi gomiti o le sue spalle passavano attraverso gli oggetti. Dopo parecchi mesi, era persino riuscita ad attraversare un pezzo di legno con la mano, ma i materiali pesanti le davano più problemi.

«Sei sicura di esserne capace?» chiese Maylis.

«Con gli Scararmati, dovrebbe funzionare».

Maylis era preoccupata, la sorella non era addestrata e stava per rischiare la vita. Non aveva mai immerso più di un braccio attraverso una parete di legno.

Questa volta voleva passare tutta intera attraverso un battente di metallo.

Zelia serrò contro il suo petto le capsule di vetro che contenevano gli Scararmati, e fece un profondo respiro.

«Posso farlo…», sussurrò. «Posso farlo…».

Dopo un lungo minuto di concentrazione, chiuse gli occhi.

Tania si guardava intorno, temendo di essere individuata da una guardia dalla cima delle mura. Teneva il suo arco davanti a sé, con una freccia incoccata. Melchiot, invece, era inginocchiato davanti alla porta d'ingresso, premendoci contro l'orecchio per cercare di percepire qualcosa.
«Allora?» gli chiese Maylis.
«Non sento niente, la pioggia fa troppo rumore!».
«Se mia sorella attraversa e si ritrovasse faccia a faccia con un soldato…».
Melchiot si strinse nelle spalle in segno d'impotenza.
Zelia tutt'a un tratto schizzò verso la porta di metallo.
Il suo naso fu assorbito, poi le sue spalle, il suo bacino, le sue gambe, e scomparve completamente.

Zelia sentì prima un freddo intenso sul suo volto, come se stesse tuffando la testa in una vasca di acqua ghiacciata. Poi ci fu una pressione sui contorni del suo corpo, le sembrò per un attimo di stare soffocando sotto una tonnellata di sabbia, prima che facesse un ulteriore passo avanti e si trovasse nel passaggio sotto le mura.
Sono riuscita! Sono riuscita! Lo sapevo!
Parecchie torce ardevano nel grande tunnel che sbucava su un cortile allagato. Vide due porte nel muro e la sua attenzione fu catturata dal movimento di un Cinico, che sonnecchiava a tre metri da lei, su uno sgabello!
Aveva appena incrociato le mani sulla sua pancia.
Una lancia era appoggiata contro il muro, e una spada pendeva dalla sua cintura.
Zelia esaminò l'imponente meccanismo di chiusura e seppe che non avrebbe potuto azionarlo da sola. Scorse allora una postierla chiusa da una catena e un lucchetto dorato.
Avrebbe voluto avanzare, ma il suo mantello la trattenne.

La parte inferiore dell'indumento era intrappolata nella porta d'acciaio, perfettamente fusa.
Accidenti!
Posò un ginocchio a terra e tirò con tutte le sue forze. Il tessuto cedette con un rumore di strappo.
Zelia si alzò bruscamente, pronta a balzare alla gola della guardia. Non sapeva nulla di tecniche di combattimento, sapeva che aveva meno forza di lui, ma se necessario si sentiva capace di restituirgli colpo su colpo.
Non aveva battuto ciglio.
Allora raccolse un barilotto di olio per torce, lo sollevò sopra la sua testa e, facendo una smorfia, lo calò con forza sul cranio del Cinico, che crollò dal suo sgabello senza un lamento.
Vedendo il sangue scorrere da una brutta ferita tra i capelli, Zelia se ne pentì, e maledisse i Cinici che l'obbligavano a fare simili cose.
Una piccola chiave di lucchetto pendeva dalla sua cintura.
Meno di un minuto più tardi, Maylis, Melchiot e Tania entravano a loro volta, attraverso la postierla aperta.
«Maylis, va' a cercare dei piccoli gruppi come il nostro», sussurrò Zelia, «in grado di muoversi rapidamente e silenziosamente per neutralizzare quante più sentinelle. Nel frattempo, noi andiamo alla porta sud, per impedire al secondo esercito di entrare. Quando saremo in posizione, ti invieremo un segnale perché tu faccia avanzare velocemente tutte le nostre truppe all'interno».
«Quale sarà il segnale?».
Zelia esitò, poi disse:
«Quando lo vedrai, saprai che è il segnale».

L'alterazione di precisione di Tania buttò giù due guardie, prima che avessero il tempo di dare l'allarme, con una freccia piantata nella gola di entrambe.

Il trio avanzò lentamente, soprattutto per non farsi individuare, e Zelia li fece accelerare vedendo che parecchi Cinici si dirigevano verso le torri a sud.
«Vanno ad aprire le porte!» disse lei in preda al panico.
Tania uscì dallo sbalzo delle scuderie, e scoccò quattro frecce per colpire altrettanti nemici. Altri cinque uscirono dalla base del torrione. Non la videro subito, notando prima i corpi dei loro compagni.
«C'è un intruso!» gridò uno degli uomini.
«Di nuovo quel maledetto ragazzino?» disse un altro, tutto arrabbiato.
«Là! La ragazza con l'arco!».
Zelia e Tania corsero per bloccare l'accesso alla porta sud e Melchiot alzò le mani davanti a sé.
«È il momento del segnale», disse Zelia.
Allora Melchiot cominciò a sputare fuoco dalla punta delle sue dita e il cielo s'illuminò.
Diverse centinaia di Pan invasero immediatamente il cortile, e tutti i Cinici che uscirono, completamente smarriti, furono spazzati via senza difficoltà. Un gruppo di soldati, comprendendo che si trattava di una invasione, si precipitò alla porta sud per consentire all'esercito che stava fuori di venire ad aiutare. Ma caddero per le frecce di Tania e la rabbia incendiaria di Melchiot che non risparmiava nessuno.
I Pan forzarono gli accessi e invasero i piani, prima di spuntare sulle mura. Ad un certo punto, i Cinici preferirono gettarsi nel vuoto, piuttosto che affrontare questi branchi di bambini scatenati.
Maylis ritrovò Zelia, con la bandiera cinica in mano.
Lei la gettò ai suoi piedi.
«Cara sorella, ho il piacere di annunciarti che abbiamo preso la fortezza!».

«Tutto il nostro esercito si raccolga qui, e si chiudano le porte, è necessario che nessuno più vi possa penetrare. D'ora in poi, la nostra sopravvivenza dipende dalla nostra capacità di tenere questo castello. Se i Cinici dovessero entrare, noi moriremmo tutti».

Il secondo esercito non si mosse per tutta la notte.
Non lanciarono nessuna offensiva, eppure non potevano ignorare che fosse appena accaduto qualcosa nella fortezza. L'esercito aveva posto il suo enorme accampamento a un chilometro, e non avanzò né arretrò per tutta la notte. Le vedette Pan notarono soltanto un continuo balletto di lanterne tra delle grandi tende, ma nessun segno di aggressività.
Due cavalieri apparvero provenienti da nord, dalla retroguardia dell'esercito dei Ghiottoni.
Il primo si avvicinò alle pareti e gridò:
«Udite! Cosa sta succedendo? Abbiamo visto delle fiamme nel cielo!».
Jon, che sorvegliava l'ingresso dalla torre sovrastante, si sporse, e con la sua voce più rauca, rispose:
«Niente, abbiamo spento l'incendio».
Il cavaliere rimase in silenzio e poi si chinò a bisbigliare con il suo compagno.
«Potete ripartire!» aggiunse Jon. «Filate a nord a schiacciare quella feccia dei Pan!».
«La redenzione è la nostra salvezza!» gridò il secondo cavaliere.
Jon non seppe cosa rispondere. Nournia, che era al suo fianco, si prese la testa tra le mani:
«È una parola d'ordine!» brontolò lei. «Si aspetta una precisa frase in risposta!».
«Allora cosa devo dirgli?».
«Non lo so! È certamente la parola d'ordine per entrare o qualcosa del genere!».

Jon si strinse nelle spalle e gridò dall'alto:
«Gloria a Malronce!».
I due cavalieri si guardarono e subito tirarono le redini dei cavalli, per correre a tutta velocità.
«Non credo che fosse la risposta giusta», commentò Jon.
«Ora possiamo aspettarci di avere visite di qui a breve. I Ghiottoni torneranno indietro!».

L'alba spuntò a fatica, soffocata dalla pioggia che continuava a cadere.
Zelia e Maylis si stavano riposando un po', e furono svegliate di soprassalto da Howard, il Viaggiatore:
«Sta accadendo qualcosa dal lato del secondo esercito! Venite presto!».
Avviluppate nei loro mantelli, videro che il fianco orientale dell'esercito si stava agitando. Gli uomini saltavano sui loro cavalli, e accorrevano degli arcieri tenendo delle faretre stracolme.
Non venivano verso la fortezza, ma s'interessavano ad una zona di alberi tra le loro tende e il fiume che scorreva ai piedi della Foresta Cieca.
Improvvisamente sette cani giganti fendettero la pioggia, ancora più veloci dei cavalli al galoppo, portando cinque figure rannicchiate.
Zelia prese il binocolo che Howard le tendeva ed esclamò:
«È Matt! Matt e ciò che rimane del commando che è partito per Wyrd'Lon-Deis!».
Una ventina di cavalieri apparvero dietro di loro, e un'altra ventina si preparava a tagliar loro la strada lateralmente.
Se fossero riusciti a rallentarli e a bloccarli, gli arcieri avrebbero finito il lavoro con la stessa facilità di una esercitazione.
«Fate salire i lanciatori di fulmini», ordinò Zelia, «presto!».

53.

Quando l’erba scomparve…

Melchiot accompagnava una ventina di Pan che portavano degli Scararmati in tubi legati alla loro bandoliera.
«Preparatevi a coprire la fuga dei cani!» comandò Zelia.
«Se usiamo le nostre capacità ora, sarà una sorpresa in meno contro i Cinici durante l’assalto», si oppose Melchiot. «Sapranno cosa aspettarsi!».
«Se non intervenissimo, i cinque Pan che vedete là fuori sarebbero presto crivellati di frecce!».
Melchiot si grattò il mento, cercando come dire ciò che pensava senza passare per un mostro
«Salvare quei cinque rischia di compromettere molte più vite», disse.
Zelia fu presa da un dubbio.
Maylis continuò:
«Hanno rischiato la vita per tutti noi! E forse portano l’arma segreta di Malronce!».
Melchiot non era convinto, però. Fissò Zelia per vedere cosa decidesse.
«Preparatevi ad aprire il fuoco», disse lei dopo una breve esitazione.
I cavalieri Cinici cominciarono a disporsi in modo che i cani venissero ad impalarsi sulle loro lance. Erano a quasi ottocento metri dalle mura.

«A questa distanza, i fulmini potrebbero mancare il bersaglio e colpire i cani!» avvertì Maylis.
«Correrò il rischio», tagliò corto Zelia.
Poi i Pan si concentrarono, i bagliori blu e rossi degli Scararmati pulsarono sui loro dorsi, e una dozzina di fulmini multicolori zebrò il cielo diretta verso i cavalieri.
Una pioggia di scintille crepitò nella luce dell'alba, e una cortina fumogena mascherò temporaneamente l'inseguimento.
I cani saltarono attraverso il fumo, con i giovani padroni aggrappati al loro pelame.
I cavalieri che li inseguivano si facevano distanziare a poco a poco e rinunciarono ad avvicinarsi alle mura, temendo quella magia formidabile che si era appena abbattuta sui loro compagni.
I Pan aprirono le porte meridionali della fortezza, per il tempo necessario ai sette cani per immettersi nel cortile, e le richiusero barricandole anche con pesanti barili per evitare ogni intrusione con la forza.
Matt, Tobias, Chen e Ben alzarono la testa, esausti ma felici di essere vivi.
Solo Horace rimase privo di sensi su Billy, con due frecce piantate nella schiena.

Horace fu portato in un salone del torrione per ricevere cure d'emergenza. Una sessantina di Pan si dava da fare con i feriti, condividendo le loro conoscenze a volte approssimative della medicina. A volte riuscivano a guarire delle ferite piuttosto superficiali con la loro alterazione, ma la maggior parte delle cure erano a base di piante e infusi, e tutto ciò che richiedeva un intervento chirurgico li preoccupava.
Nel frattempo, Matt e i suoi compagni incontrarono Zelia e Maylis in una delle sale della fortezza.
«Che notizie ci portate?» chiese Zelia con impazienza.

«Ahimè», cominciò Matt, «niente che ci dia un vantaggio fisico».
«Qual è il segreto di Malronce? Che cosa rivelava la mappa su Ambra?».
«Un luogo. Ambra vi si è recata, ma penso che non dovremmo aspettarci un aiuto particolare, non si tratta di un'arma, piuttosto… di conoscenze».
Zelia deglutì rumorosamente.
«Possiamo contare solo su noi stessi, è così?».
«Ho paura di sì. Com'è la situazione qui?».
«Come avete visto arrivando, il secondo esercito è stanziato a sud, mentre i Ghiottoni occupano il Passo dei Lupi a nord. Bisogna aspettarsi che ci attacchino da entrambi i lati».
«Non l'hanno ancora fatto?» si stupì Tobias.
«No», rispose Maylis. «Non sappiamo cosa stiano aspettando».
«Non mi piace», disse Ben. «I Cinici non sono tipi da esitare, a meno che non abbiano qualcosa per la testa».
«Abbiamo quasi seimila volontari», disse Zelia.
«Seimila?» esclamò Chen. «Wow! È fantastico!».
«La maggior parte non sa battersi», aggiunse Maylis.
«E altri duemila di rinforzo», aggiunse Zelia.
«Dove sono questi rinforzi?».
«Per il momento, da qualche parte tra Eden e qui, non lo sappiamo. Hanno una missione piuttosto speciale da compiere».
«Che tipo di missione?».
Zelia e Maylis si scambiarono uno sguardo d'intesa.
«Preferiamo non darvi false speranze, le loro possibilità di successo sono più che scarse».
«La buona notizia», continuò Maylis, «è che controlliamo abbastanza bene l'alterazione combinata con la potenza degli Scararmati. Melchiot è a capo di una unità di una cinquantina di Pan che possono lanciare dei fulmini»!

«L’abbiamo visto!» esclamò Tobias. «È stato incredibile! Tutti i soldati davanti a noi sono stati folgorati di colpo!».
Matt moderò l’entusiasmo del suo amico:
«Per respingere le prime ondate, sarà molto utile, ma ho proprio paura che questo non sia sufficiente per affrontare i cinquemila soldati del secondo esercito. Che altro avete?».
«Un migliaio di arcieri e tutti gli altri fanti per il corpo a corpo».
«Data la forza degli adulti bisognerà rimandare il corpo a corpo il più a lungo possibile. Gli arcieri vanno bene».
«Salvo che non rimaniamo a corto di frecce prima della vittoria», ammise Zelia.
«E la pioggia rende le cose più complicate», sottolineò Chen, «è difficile essere precisi quando piove a catinelle!».
«Al contrario, la pioggia è nostra alleata!» corresse Zelia. «Impedirà ai Cinici di lanciare proiettili fiammeggianti per farci bruciare!».
«Forse i Cinici non attaccheranno», intervenne Tobias. «Forse aspetteranno che noi moriamo di fame».
«Malronce non è un tipo paziente», rispose Matt. «Vorranno mostrare al loro Dio che sono pronti a sacrificare la loro vita, per riscattare i peccati del passato. Mi chiedo che cosa stiano aspettando».
Tobias si avvicinò ad una finestra da dove vide le tende del nemico in lontananza.
«Lo sapremo presto, se vuoi il mio parere».

L’esercito dei Ghiottoni arrivò nel tardo pomeriggio. Si radunò a meno di un chilometro dalle mura e stabilì il suo accampamento sotto la direzione dei cavalieri Cinici.
Sull’altro lato della fortezza, il secondo esercito attendeva sempre.
Quando i cavalieri, che fiancheggiavano i Ghiottoni, si avvicinarono per scagliare frecce al di sopra delle mura della fortezza, Ross, lo stratega dei Pan, esclamò:

«Non li lasciate tirare!».
«Ma tirano completamente al di sopra di noi!» scoppiò a ridere un giovane ragazzo. «Lasciamoli sprecare le loro munizioni!».
«Lanciano messaggi alle truppe dall'altra parte! Essi cercano di comunicare per organizzare il loro piano di battaglia!».
Subito Melchiot illuminò il cielo con getti di fuoco, riducendo in cenere ogni freccia attorno a cui era avvolto un messaggio.
Quando tre fulmini folgorarono i cavalieri più vicini, gli altri tornarono indietro al galoppo.
«Dovremo rafforzare i controlli», avvertì Ross. «Soprattutto di notte, tenteranno di tutto per mettersi in contatto con i loro alleati a sud».
«Io posso sorvegliare il cielo», propose Ben. «Vedo molto bene di notte».
Ross approvò, ma non sembrava del tutto rassicurato.
«Tenteranno sicuramente qualcosa di diverso…».
«Con lo spessore di queste mura, auguro loro buona fortuna!» disse Melchiot. «E le scogliere su entrambi i lati della fortezza sono insuperabili. A meno di spingersi lontano nella Foresta Cieca per aggirarle, e là, non do loro due giorni di vita!».
All'improvviso Ross ebbe la rivelazione che cercava.
«Il fiume! Ecco cosa farei se fossi in loro! Passerei dal fiume!».
«Impossibile, c'è una grata supersolida!».
«Metteranno dei messaggi su minuscole zattere di ramoscelli e li lasceranno trasportare dalla corrente! Se le zattere fossero piccole, passerebbero tra le maglie d'acciaio!».
«Allora mettiamo dei ragazzi a sorvegliare il fiume?».
«È troppo largo, c'è il rischio che ne riescano a passare, no, abbiamo bisogno di una soluzione più radicale!».
«Ho un'idea!» disse Melchiot allontanandosi di corsa.
Un'ora più tardi, due ragazze si concentravano dalla torre. Con parecchi vasetti di Scararmati ai loro piedi.

Gelavano l’acqua del fiume con la loro alterazione.
Continuarono fino a quando la superficie divenne dura come roccia per un centinaio di metri e crollarono entrambe simultaneamente, svuotate della loro energia.
«Ora i due eserciti sono isolati», riferì Ross. «E senza comunicazione tra loro, siamo noi in vantaggio».

Al mattino presto, Matt e Tobias ritrovarono Zelia e Maylis sulla torre più alta della parete sud.
«Volevate vederci?» chiese Matt.
Zelia tese l’indice verso l’orizzonte.
La pianura era scomparsa.
Ed anche tutte le colline che si estendevano al di là.
Il territorio era calpestato da migliaia di soldati Cinici. Così numerosi che coprivano ogni centimetro di erba.
Centinaia di carri, cavalli, orsi, gabbie gigantesche, e così tante lance erette verso le nuvole, da sembrare che una foresta di canne nere fosse cresciuta durante la notte.
«Il quarto e quinto esercito», mormorò Matt, senza forza.
«Sono tutti lì», completò Zelia.
«Ecco cosa stavano aspettando. Essere abbastanza numerosi per spazzarci via facilmente».
«Non solo», disse Maylis porgendogli il binocolo.
Matt scrutò nella direzione che gli indicava, e vide un enorme veicolo che procedeva per piazzarsi sulla cima di una collina. Sembrava come un carrarmato, come quelli che Matt aveva già visto nei giorni di parata per le strade di New York, ma molto più grande. Era fatto con bambù, grande come una casa, con una terrazza sul tetto, e una dozzina di soldati in armatura che guardava dai piccoli balconi.
Sette bandiere rosse e nere con la mela d’argento al centro sventolavano tutt’intorno.

E due giganteschi millepiedi portavano questo incredibile carro, lunghi e alti come dei camion. Le loro appendici graffiavano la terra e ondeggiavano come i cingoli di un carrarmato.
Quando Matt vide il braccio armato di Malronce uscire su uno dei balconi, il suo generale in capo, seppe che sua madre era a bordo.
La Regina veniva a sorvegliare il suo trionfo.
Allora Matt lasciò il binocolo e partì di corsa.

Tobias lo trovò nell'armeria principale.
Matt era occupato ad affilare la sua spada.
La sua preziosa lama che l'aveva così spesso servito, che lo aveva protetto, e che aveva già preso molte vite.
Matt sfregava l'acciaio contro la pietra con tanta forza che le sue mascelle si contraevano.
«Se continui, la romperai», disse Tobias.
«L'ho vista, Toby. Mia madre. Lei è là».
Tobias annuì.
«Lo so».
«Bisogna che tutto questo si fermi. Deve smetterla con questa follia».
Matt alzò la lama davanti a lui e passò il pollice sul filo per giudicarne l'affilatura. La sua pelle si aprì facilmente come un frutto troppo maturo.
«Prima il Lordapredan, mio padre, e poi lei! Sono stufo di scappare, di avere paura. Questa volta starò dritto, finché l'ultimo Cinico non sarà caduto».
Matt si mise il pollice in bocca per fermare il sanguinamento.
«E anche se un tale miracolo dovesse accadere, cosa faresti allora? Tu… Tu non puoi affrontare tua madre! Non ci si batte contro i propri genitori, è assurdo!».
Matt si guardò il pollice bagnato. Il sangue ricomparve presto.

«I tagli più dolorosi sono quelli che ci infliggiamo da noi stessi, giusto?».
Tobias inclinò la testa, non sicuro di sapere dove volesse andare a parare.
«Tocca a me, e a me solo risolvere il problema Malronce», aggiunse Matt. «Non so ancora come. Ma devo farlo».
«C'è qualcosa di marcio nel regno dei Cinici. Questo non si fermerà facilmente. Essi sono accecati dall'odio».
«Dall'ignoranza!».
«Il risultato è lo stesso: obbediscono a colei che sa parlare loro. Balthazar aveva ragione: non hanno più memoria, sono soltanto dei gusci vuoti che domandano solo di essere riempiti! Questo è ciò che li rende così cattivi».
«Odio ciò che sono diventati gli adulti!».
«Non tutti», aggiunse Tobias. «Il vecchio Carmichael era simpatico… E Balthazar anche. Forse ce ne sono altri?».
«Ne dubito».
Matt stava per mettersi il giubbotto antiproiettile quando si bloccò sopra l'indumento.
«Aspetta un secondo… Ma sì! Hai ragione!».
«A proposito di che?».
Matt afferrò il giubbotto, ma non lo indossò.
«So cosa devo fare!» disse.
«Cercare altri adulti normali?».
«No. Dormire!».

La pioggia si fermò per pochi minuti in tarda mattinata.
Un araldo cinico ne approfittò per avvicinarsi alle mura sul suo cavallo, con la bandiera della Regina alla punta di una lancia che teneva in una mano.
Melchiot ordinò di non tirare, l'uomo veniva da solo e, chiaramente, con l'intenzione di riferire un messaggio.

Zelia e Maylis si recarono su una torre per vederlo arrivare.
«Popolo di bambini!» gridò. «Vengo a portarvi la parola della nostra Regina Malronce!».
La sua voce arrivava lontano nella vallata, echeggiando contro le scarpate al di sopra della fortezza.
«Ti ascoltiamo!» rispose Zelia con voce meno potente.
«Arrendetevi! Aprite queste porte, e la Regina saprà mostrarsi clemente! Risparmiatevi un assedio doloroso, che non potrà che concludersi con la morte!».
Nessun Pan parlava più, tutti ascoltavano attentamente questo piccolo ometto minuscolo in fondo al muro di pietra.
«La tua Regina è bugiarda e perfida!» gridò allora Maylis. «È la vostra sorte che cerca di negoziare! Poiché la nostra, l'ha stabilita in sogno da lungo tempo! Lei ci vuole morti fino all'ultimo!».
L'araldo stava per aprire la bocca per rispondere, ma Zelia non gliene lasciò il tempo:
«Torna da lei, e dille che i Pan non hanno paura!».
L'araldo scosse la testa, deluso.
«Dio ci manda questa prova, disse, per testare la nostra fede! Non c'è niente che voi possiate fare per sfuggire alla Sua volontà!».
«Nessun dio potrebbe esigere che un padre gli sacrifichi il suo bambino! In ogni caso, nessun dio che meriti di essere adorato!».
L'araldo fece arretrare il suo cavallo e alzò la bandiera ancora più alto.
«Allora preparatevi a subire l'ira del Giudizio finale! gridò partendo via al galoppo».
Lo scontro finale era stato appena suggellato.

54.

I due fronti

Le pareti tremavano.
La polvere tra le pietre scivolava ad ogni colpo sordo contro il terreno.
Nei corridoi sembrava mancare l'ossigeno, i Pan respiravano a fatica, con il petto oppresso dall'angoscia.
Anche il fuoco delle torce sembrava diverso, meno chiaro, più esitante.
Sui bastioni, i giovani soldati correvano per distribuire le faretre di frecce, preparare le lance e distribuire a ciascuno i tubi di Scararmati.
Le mani erano umide e fredde. Le parole si facevano scarse, a fior di labbra.
Dall'esterno, il martellamento era ancora più assordante, batteva contro le pareti di roccia e la crosta della valle.
Poiché la pianura a sud si stava muovendo.
Un mare nero dalle onde regolari, dal flusso ipnotizzante. Migliaia di guerrieri che avanzavano con la stessa cadenza, colpendo il terreno con le loro pesanti suole, come sulla pelle di un tamburo.
I loro elmi lucenti sotto la pioggia ondeggiavano con ritmo, avanzavano senza esitazione, perfettamente sincronizzati, come macchine programmate per lo scontro.
Invadevano il paesaggio in tutta la sua ampiezza, e sino alla fine della sua profondità.

La prima fila avanzò per immobilizzarsi ad un tiro di freccia, e sollevò grandi scudi dietro cui si riparò. Gli arcieri Cinici si appostarono alle congiunzioni di questo muro d'acciaio, per tendere i loro archi e far piovere la morte.
I Pan ebbero il tempo di ripararsi dietro i merli, prima di rispondere a loro volta.
Gli archi elettrici caddero dalle torri creando delle brecce nella difesa di scudi, le armature si coprirono di scintille, i Cinici urlarono e prima ancora di poter tirare di nuovo, un centinaio di loro giaceva carbonizzato tra l'erba bruciacchiata.
Ma la marea umana nella pianura era così inarrestabile, che i morti e i feriti furono immediatamente rimpiazzati.
I lampi rossi, blu e verdi illuminarono l'esercito di Malronce, scagliando in aria altri corpi, prima che getti di fiamme schizzassero dalle mura sotto il comando di Melchiot.
Per dare un po' di respiro agli artificieri che utilizzavano la loro alterazione, entrarono in ballo gli arcieri Pan, coordinati da Tania. Per un attimo smise di piovere sopra i Cinici, tante erano le frecce nel cielo.
Poi quasi un migliaio di punte colpì gli scudi, alcune riuscendo a farsi strada tra le articolazioni delle corazze trafiggendo le carni dei nemici.
Poi i Cinici risposero, schiantando la maggior parte dei loro tiri contro le mura della fortezza.
Per ogni Pan colpito, dieci Cinici si accasciavano, stroncati.
Tuttavia, il trambusto nella pianura non passò inosservato, il rumore delle truppe, le urla e i lampeggiamenti dell'alterazione permisero ai Ghiottoni, dall'altro lato della fortezza, di prepararsi a loro volta.
La loro tattica era semplice: caricare senza fermarsi fino ai piedi delle mura.

L'intero esercito di sagome grossolane, tozze e goffe, si precipitò, obbedendo agli ordini dei cavalieri Cinici che, invece, restavano indietro.
«Tania!» urlò Ross. «Invia i tuoi arcieri sul lato nord! Non bisogna far arrivare i Ghiottoni alla porta!».
Tania portò con lei i tre quarti dei Pan, che occupavano le mura, scendendo nel cortile. C'erano talmente tanti guerrieri Pan ammassati nella fortezza, che gli spostamenti di truppe avvenivano con difficoltà, e quando Tania e le sue unità riuscirono finalmente ad arrivare sul posto, i Ghiottoni erano già ai piedi delle mura, e si preparavano a sfondare la porta con un tronco d'albero, appena tagliato, come ariete.
Tania si sporse in avanti, con il busto nel vuoto e puntò l'arco sul primo Ghiottone visibile.
La freccia si piantò dritta nella sua nuca, uccidendolo all'istante.
Si proseguì con centinaia di uccisioni, ancora e ancora, fino a quando i Ghiottoni ancora validi non potevano più andare avanti o indietro, senza inciampare sui cadaveri dei loro compagni.
Ma un'altra ondata di Ghiottoni avanzava di corsa, e quando Tania alzò lo sguardo vide, attraverso la pioggia, che ne rimanevano tanti nella valle, che sarebbe morta di sfinimento prima di veder cadere l'ultimo.

Tobias si unì ai duecento arcieri che erano rimasti sul muro sud e scoccava frecce una dopo l'altra ad una velocità incredibile. Non si preoccupava di puntare, si accontentava di tirare nel mucchio di soldati, e il suo flusso era tale che i Cinici non riuscivano a rispondere, un buco cominciò a formarsi nei primi ranghi.
A poco a poco, si videro degli uomini evitare questa zona, e altri che rifiutavano di avvicinarsene.
In cima ad una torre, parecchi Pan si stavano preparando ad un attacco piuttosto speciale. Due ragazze, la cui alterazione era quella

di produrre vento, si unirono con un gruppo specializzato nel freddo. Improvvisamente una raffica glaciale si abbatté su un intero battaglione di Cinici, questi ebbero appena il tempo di tremare che il gelo avvolse le loro armi, le armature, e penetrò col suo morso gelido nella loro pelle.

Fu il panico, i soldati lasciarono cadere le loro lance, gli scudi e le spade per fuggire travolgendo i compagni.

Più in là, i fulmini e il fuoco continuavano a creare delle brecce nei flussi successivi, e gli uomini di Malronce finirono per marciare sui cadaveri.

Tobias cambiava posizione quando aveva svuotato una faretra, perché il panico si diffondesse più facilmente. Salì in cima ad una torre quadrata quando si trovò faccia a faccia con un grande ragazzo dalla pelle nera come la sua, con una bandana verde legata nei capelli.

«Terrell?».

«Tobias?».

«Siete qui? Tutta La Squadra Feroce?» esclamò Tobias nel vedere che una quindicina di ragazzi erano con lui, dotati di caschi da hockey e spallacci da football americano.

«Un Viaggiatore è venuto ad avvisarci della guerra», disse Terrell. «Noi non potevamo rimanere nascosti! E Matt, è qui anche lui?».

«Sì, lui… Lui è occupato al momento».

Tobias non l'aveva più rivisto dalla loro conversazione nell'armeria, e standο alle sue ultime parole, era andato a letto. Era più che strano come comportamento, soprattutto per un ragazzo che era sempre stato in prima fila ad affrontare i Cinici, ma Tobias si fidava di lui.

Terrell alzò la sua balestra di carbonio davanti a lui.

«Abbiamo già fatto danni! Ahimè, ne vengono da ogni parte!».

«Non bisogna mollare!» disse Tobias alzando la voce. «Fintanto che non si avvicinano alle porte, non abbiamo nulla da temere!».

Il rombo dei fulmini costringeva i ragazzi a gridare per farsi sentire.
Un mormorio di panico si diffuse giù nel cortile della fortezza e Tobias sentì un urto sordo che fece tremare i muri.
«I Ghiottoni!» disse in preda al panico. «Entreranno!».
Terrell e l’intera Squadra Feroce, seguendo il suo esempio, si precipitarono nel tunnel che conduceva alla porta nord.
Una massa enorme batteva contro le porte d’acciaio, che cominciavano a piegarsi.
Tobias si fece strada tra i soldati Pan per essere in testa, e si preparò a dare battaglia.
Terrell e tutta la Squadra Feroce poggiarono un ginocchio a terra, con le balestre alzate, pronte a sputare la morte.
«Siamo con te», disse il grande ragazzo. «Non passerà nessuno!».
Quando le porte cedettero, una nuvola di Ghiottoni, questi esseri umanoidi dalla pelle grinzosa e ricoperti di pustole, invase il corridoio muggendo, randelli, mazze e lame lunghe in pugno.
Le balestre emisero uno schiocco secco mentre inviavano i loro dardi a trafiggere questi mostri aggressivi, e Tobias moltiplicava i tiri per dare alla Squadra Feroce il tempo di ricaricare.
Fortunatamente il tunnel era piuttosto stretto e non permetteva a più di sei o sette individui di camminare affiancati, e i Ghiottoni si spintonavano maldestramente, raramente erano più di cinque, lasciando a Tobias la possibilità di colpirli tutti in pochi secondi. Erano a una ventina di metri.
Poi a quindici.
I Ghiottoni inciampavano sui cadaveri.
Ma ne spuntavano tanti che la loro avanzata era costante.
Tobias afferrò il Pan più vicino e gridò:
«Sali a dire a Tania di concentrare i tiri sull’ingresso, bisogna bloccare il flusso delle forze Ghiottone!».
Tobias vide improvvisamente Chen strisciare sul soffitto, proprio sopra i Ghiottoni. Il ragazzo versò un enorme borraccia su di loro,

prima di fuggire evitando i randelli che gli venivano lanciati.
«Del fuoco!» urlò.
Tobias piantò la punta della sua freccia in una delle torce del corridoio, fino a strappare un pezzo di panno imbevuto di olio, e tirò sui Ghiottoni bagnati.
Furono di colpo in preda alle fiamme e si misero a gesticolare come burattini senza controllo.
Appena crollavano ne accorrevano altri, soffocando le fiamme calpestandole, erano a soli dieci metri.
Tobias moltiplicò i tiri, insieme alla Squadra Feroce, fino a non avere più di dieci frecce nella faretra.
Stava per battere in ritirata e abbandonare il corridoio ai Ghiottoni, quando si accorse che ne erano rimasti solo una mezza dozzina. All'esterno, un muro di frecce sigillava l'accesso, almeno temporaneamente.
Tobias scoccò le sue ultime dieci frecce sui quattro attaccanti più vicini, e tirò fuori il pugnale caricando.
La Squadra Feroce fece lo stesso, arpioni da pesca subacquea, piccozze d'arrampicata e coltelli da caccia erano le loro armi.
I Ghiottoni cozzarono violentemente contro i caschi da hockey, prima di essere trafitti da tutti i lati.
Tobias schivò un colpo di mazza piena di chiodi, poi un secondo prima di trovare una breccia e tagliare la coscia di un Ghiottone. I chiodi scesero di colpo verso il suo volto, la sua velocità gli permise di rotolare tra le gambe del mostro e alzarsi alle sue spalle, per atterrarlo con un colpo nel mezzo della colonna vertebrale.
Pur non avendo né la forza di Matt, né la sua abilità nel corpo a corpo, Tobias si felicitò di avere una velocità sovrumana che lo aveva appena salvato, ancora una volta.
Mucchi di Ghiottoni morti o gementi ingombravano il tunnel.
«Le porte! Dobbiamo consolidarle fintanto che possiamo ancora raggiungerle!» gridò.

Venti Pan lo seguirono sollevando grandi travi di legno. Una montagna di cadaveri era ammassata ai piedi delle mura. Tania e i suoi arcieri tenevano temporaneamente sotto controllo tutti i Ghiottoni che si avvicinavano, così Tobias si affrettò a spingere i battenti di metallo. Li rinforzarono con le travi e poi fecero rotolare pesanti barili per bloccare l'accesso.
«Ora, è come la porta sud, nessuno può entrare», disse un Pan sudato. «Né uscire».

Per cinque ore la marea umana aveva alimentato il fronte, rovesciando le sue onde instancabili tra fulmini, fiamme, frecce, e raffiche glaciali. Ne restava solo una fascia interminabile di cadaveri, che contaminava la valle in tutta la sua larghezza, simile ad una striscia di alghe fetide.
Parecchi corni suonarono al tramonto e la marea si ritirò di colpo, come se avesse atteso quel momento da sempre.
Le lanterne si accesero in lontananza nel grande accampamento cinico, e ritornò il silenzio sul Passo dei Lupi.
«Hanno capitolato?» disse Nournia entusiasta.
«Fanno una pausa», corresse Zelia.
«Per il tempo di rivedere il loro piano», completò Ross. «Credo che non si aspettassero una tale resistenza».
«I lanciatori di fulmini sono al limite del collasso», riferì Maylis, «non avrebbero resistito un'ora di più».
«I Cinici l'ignorano! Ma non lasciamoci ingannare, questa notte bisognerà aumentare la sorveglianza, probabilmente tenteranno qualcos'altro. È quello che farei se fossi in loro. Per testare la nostra vigilanza».
Zelia indicò col mento il campo di battaglia.
«Almeno la fortezza ci permette di resistere!»
«Non durerà», disse Ross. «Essa ha i suoi limiti. La maggior parte delle nostre truppe è inutile, per ora, aspettano nelle sale e nel

cortile. Solo arcieri e lanciatori di fulmini partecipano. Essi si stancano, esauriscono le nostre riserve di frecce e arriverà un momento in cui saremo qui con le spalle al muro».
«Che cosa proponi?».
«Anticipare il nemico. Mantenere il controllo del territorio. Dobbiamo fare delle sortite, approfittare del vantaggio della nostra cavalleria canina per degli attacchi veloci, e proteggere le nostre mura con la fanteria».
«Questo comporta dei combattimenti corpo a corpo. I Cinici sono più forti di noi in questo».
«Sapevamo fin dall'inizio che sarebbe stato inevitabile».
Zelia scosse la testa.
«Per ora non abbiamo quasi avuto perdite, se mandassi fuori le truppe, cadrebbero a centinaia».
«Per ora non facciamo che scorticare l'avanguardia cinica! Ed essi ci sfiancano. Se tu aspettassi di avere perso il controllo per lanciare la fanteria, sarebbe troppo tardi. Il Consiglio di Eden vi ha designate, te e tua sorella, a condurre questo esercito, ciò significa portare il peso delle vostre decisioni. Questa è una guerra, Zelia, ci saranno dei morti. Che ti piaccia o no».
La giovane Pan assentì cupamente.
«Lo so…», sussurrò.
«Questo pomeriggio, abbiamo portato un duro colpo al loro morale, ma non dobbiamo illuderci, era solo questo, perché i loro effettivi sono tali che oggi non hanno perso nient'altro!».
«Allora continuiamo su questo terreno», disse Zelia. «Molestiamoli. Se non possiamo trionfare fisicamente, spezziamo il loro morale!».
«Un attacco con i cani!» propose Maylis. «Perché i lanciatori di fulmini possano riposarsi».
Tania arrivò, senza fiato.
«I Ghiottoni non vacillano!» annunciò.
Zelia sospirò.

«Prendi un terzo dei tuoi arcieri per respingerli e fai riposare gli altri. Li alternerai finché ci attaccano».
«È che… di questo passo non avremo frecce per finire la giornata di domani».
Zelia scambiò un'occhiata con Ross.
«Non possiamo combattere su due fronti nello stesso tempo», imprecò Zelia. «Gli arcieri sui Ghiottoni, tutti gli altri contro i Cinici a sud».
Floyd le si mise davanti.
«Io esco con i cani», propose. «Colpiremo senza che se lo aspettino, forte e veloce».
«Nel frattempo le nostre truppe si apposteranno», spiegò Zelia. «Poco prima dell'alba, passeranno all'attacco, per approfittare dell'effetto sorpresa».
Ross aspettò di essere solo con Zelia e le afferrò il polso.
«So che è una decisione difficile da prendere», disse.
«Domani manderò degli amici alla morte».
Aveva le lacrime agli occhi.
«Nella speranza di salvarne molti altri».

La cavalleria canina uscì senza un rumore, guidata da Floyd.
Si avvicinò il più possibile all'accampamento cinico e piombò sull'esercito addormentato a tutta velocità, decimando le guardie a colpi di picche di legno, afferrando le lanterne di grasso che i giovani cavalieri lanciavano sulle tende per incendiarle. In dieci minuti, i seicento cani ed i loro padroni seminarono il panico, prima di fuggire verso la fortezza.
I Cinici, troppo sicuri di sé, non si erano affatto preparati ad un attacco notturno, troppo poche guardie, nessuna difesa. I danni furono considerevoli.
Nell'incendio di un'ora, persero il doppio di uomini e di materiale che non in una mezza giornata di combattimenti.

L’operazione dei Pan era stata un vero successo.
Che scatenò l’ira di Malronce.
Gli arcieri furono spostati nella notte per consentire il passaggio a dei convogli di fanteria, scortati da orsi coperti di placche di armatura.
L’alba avrebbe visto un attacco senza pietà. Questa volta Malronce non giocava più.
Ma durante quella notte, i Pan furono impegnati sull’altro lato della fortezza.
I Ghiottoni continuavano a spedire i propri effettivi contro le mura, e questa volta non avanzavano completamente allo scoperto. Avanzavano a gruppi di quindici o venti, sotto scudi improvvisati con zattere di tronchi legati insieme.
Era certamente un’idea dei cavalieri Cinici, i Ghiottoni erano troppo stupidi per questo.
E non solo erano protetti dalle frecce, ma l’assenza di lanterne permise loro di passare quasi inosservati sotto la pioggia.
Tania, anche se stanca, continuava a sovrintendere alla difesa.
Aveva individuato una cinquantina di Ghiottoni ammassata vicino alle porte.
«Andate a prendere dell’olio per le torce!» disse ad uno dei suoi luogotenenti. «Mostreremo loro che non devono avvicinarsi!».
Tania lasciò strisciare i Ghiottoni fino alle porte, e ordinò di gettare l’olio su di loro. Una freccia con la punta infiammata fu sufficiente a far avviluppare dalle fiamme il commando, che si disperse urlando.
Ma un altro riapparve poco dopo e nessuno lo aveva visto avvicinarsi.
«Non potremo respingerli tutti, abbiamo bisogno dei lanciatori di fulmini per illuminare la zona!».
«Riposano», avvertì il suo luogotenente.

«Se aspettiamo più a lungo, prima dell’alba saranno duemila i Ghiottoni che entreranno nel cortile!».
I lanciatori di fulmini giunsero sulle mura a nord, con gli occhi ancora pieni di sonno. Camminavano con difficoltà, e dovettero sostenersi contro i merli per restare in piedi.
La giornata li aveva appena svuotati di ogni energia e dovevano ricominciare da capo.
Vedendoli prendere posto, Tania comprese che si sarebbero uccisi per lo sforzo.
Che alternativa aveva? Preparò i suoi arcieri e i fulmini crepitarono.
Attraverso i lampi che producevano, gli arcieri potevano identificare i Ghiottoni e aggiustare i loro tiri.
Era peggio di quanto Tania avesse immaginato.
L’intero esercito Ghiottone era ora davanti alla fortezza, stava scivolando lentamente e silenziosamente verso la sua preda.
«Andate ad avvisare Zelia e Maylis che abbiamo visitatori!» urlò Tania.
Le frecce si mischiavano alla pioggia, i fulmini trafissero decine di nemici, ma quando Tania vide i lanciatori perdere conoscenza uno dopo l’altro, ordinò loro di fermarsi.
Gli Scararmati ai loro piedi non sembravano in migliori condizioni, producevano una luce più debole del solito.
«Dobbiamo trovare qualche altra cosa», disse.
«Con la pioggia, è impossibile accendere dei fuochi nella valle!» ribatté il suo luogotenente.
Tania ordinò di continuare i tiri, c’erano tanti Ghiottoni in basso, che almeno una freccia su due avrebbe colpito il bersaglio.
«Prepariamo la fanteria», disse lei. «Questa notte i Ghiottoni entreranno! Non vedo altro…».
La voce le si spense in gola quando vide uno strano alone in lontananza nel Passo dei Lupi.

Dietro l’esercito di Ghiottoni, una formidabile alternanza di luci rosse e blu sembrava avvicinarsi, e si stava dirigendo verso di loro e la fortezza.
Dopo dieci minuti, Tania contemplò il più grande spostamento di Scararmati che avesse mai visto in vita sua.
Milioni di insetti si muovevano sul terreno, perfettamente separati in due flussi, quelli di uno diffondevano una luce rossa da sotto il loro ventre, quelli dell’altro una luce blu.
«L’operazione “Nuova Strada”!» sussurrò Zelia. «Ha funzionato!».
Un fiume di Scararmati aveva invaso il Passo dei Lupi.

55.

Vittoria e disfatta

Quando Matt uscì dal torrione per raggiungere le mura, vide la notte come non l'aveva mai vista: attraversata da numerose luci, zebrata di fulmini come dei raggi laser, al punto che la pioggia sembrava scomparire.
Aveva dormito più di dodici ore, in uno stato più vicino alla meditazione che al sonno vero e proprio.
Con uno scopo specifico. Che adesso pensava di aver raggiunto.
La sua sorpresa fu completa nello scoprire la colata di Scararmati bicolori, che aveva invaso la valle fino alla fortezza. Gli insetti cercavano ora di aggirarla scalando una scarpata rocciosa.
Ma il numero era tale che sprigionavano un'energia colossale.
Tutti i Pan la sentivano sulla punta delle loro dita, un formicolio a livello della nuca, fin nella loro carne.
I lanciatori di fulmini, moribondi un quarto d'ora prima, ora ingombravano il cielo dei loro proiettili folgoranti.
Un po' di Scararmati in alcuni tubi erano bastati a moltiplicare l'alterazione di ciascuno, così un intero fiume di questi insetti incredibili generava una sensazione sbalorditiva di potenza infinita.
I Ghiottoni esplodevano. Schizzavano in aria. Massacrati dai fulmini, e coloro che sopravvivevano erano abbattuti dalle frecce degli arcieri.
Una gigantesca carneficina.
La voce riguardo agli Scararmati svegliò l'intera fortezza e i Pan accorsero per assistere allo spettacolo. Ognuno volendo dare il

proprio contributo, per *sentire* l’energia di questo magico fiume.
Fuoco, ghiaccio, vento e persino acqua caddero su dei Ghiottoni disperati, in preda al panico.
Improvvisamente, i cavalli s’impennarono e parecchi adulti caddero mentre duemila Pan li prendevano alle spalle, armati di picconi, pale e picche.
Anche se in gran parte in inferiorità numerica, i Cinici causarono pesanti perdite tra i bambini e gli adolescenti.
Poiché una parte dei membri dell’operazione “Nuova Strada”, che aveva l’obiettivo di deviare il fiume di Scararmati a nord di Eden fin qui, non aveva dodici anni. I più giovani, che avevano rifiutato di aspettare in Eden, mentre i più grandi di loro li difendevano, avevano formato questo esercito di scavatori, di recente esperti in deviazioni.
Di fronte a dei forti adulti e per giunta a cavallo, non potevano competere. Il loro vantaggio numerico e i fulmini dei loro compagni li salvarono da un probabile massacro, ma questo non impedì a duecento di loro di non rialzarsi, e a molti di essere feriti gravemente.
La fortezza li accolse come eroi, ma se il lato nord era adesso libero, rimaneva il grosso delle truppe di Malronce radunato sul lato opposto.
Come previsto dallo stato maggiore dei Pan, quattromila dei loro guerrieri si precipitarono nella pianura poco prima dell’alba, sperando di sfruttare la sorpresa per sfondare il fronte cinico.
Le prime file caddero rapidamente, incapaci di resistere a questo inaspettato attacco, finché spuntarono i carri trainati dagli orsi in armatura.
Gli orsi caricavano, con la bava alla bocca, e non ebbero alcuna difficoltà a penetrare nel cuore delle truppe Pan. I carri poi si aprirono su una visione d’orrore: ne uscirono degli Azzannatori Notturni, folli di rabbia, e cominciarono a colpire tutto ciò che

veniva alla loro portata. Una ventina di questi mostri si sparsero in mezzo agli adolescenti, che furono fatti a pezzi.
I Pan dovettero riorganizzarsi con urgenza, combattere contro la minaccia al centro delle loro truppe, e i Cinici ne approfittarono per inviare tutto ciò che restava del secondo esercito di Malronce.
I lanciatori di fulmini arrivavano dopo aver sterminato i Ghiottoni, e il loro potere s'abbatté su tutti gli adulti che potevano raggiungere, nonostante la distanza.
Tuttavia, ce n'erano così tanti che non bastava.
Assalito da tutte le parti, e subito in inferiorità numerica, Zelia e Maylis videro il loro esercito lentamente decimato dal nemico.
«Fate suonare la ritirata!» ordinò Zelia.
«E inviate la cavalleria canina come diversione!» aggiunse Maylis.
I seicento cani galopparono attraverso la pianura e assalirono i Cinici sul fianco. Tobias conduceva un gruppo che crivellò di frecce una compagnia di Cinici che stava finendo i feriti.
Matt fece fischiare la sua spada sotto la pioggia.
Delle teste e delle braccia rotolarono via.
Il suo giubbotto di kevlar gli salvò la vita più volte, fermando le punte delle lance e le spade affilate.
Poi un altro cavaliere Pan apparve sul suo cane. Si teneva in sella sbilenco, ostacolato dalle sue ferite, era fuggito dall'infermeria per partecipare alla battaglia, per prendersi la sua quota di Cinici, per vendicarsi di loro, per esprimere il suo odio.
Horace.
Egli caricò, spada alla mano, e si batté con tanta determinazione che riuscì a respingere un'intera colonna di nemici appiedati. Billy, il suo cane, sembrava condividere la stessa rabbia, mordeva e dava terribili colpi di zampa.
Matt gli si accostò per proteggere i suoi fianchi.
«Sei pazzo?» gridò. «Non stai bene!».
«Io non vi lascerò cadere!».

«Tu sei ferito, Horace!».
«Un giorno mi hai detto che c'era odio per Cinici nei miei occhi! Che mi sarebbe servito a battermi! Avevi ragione, Matt Carter! Non resterò al riparo ad attendervi! Ora so che aspettavo questo momento! Dal momento che li ho visti massacrare i miei amici! Non glielo permetterò più! Pagheranno!».
Matt seppe di non poter fare nulla per farlo ragionare, per cui unì la sua arma a quella di Horace e insieme, combinando rabbia e forza, fecero cadere molti guerrieri nemici, mentre l'esercito Pan si ritirava in tutta fretta.
Ma la porta della fortezza era troppo piccola perché le migliaia di Pan potessero entrare rapidamente, e minuto dopo minuto, degli adolescenti crollavano, dei cani cadevano, e l'esercito cinico si restringeva intorno ad un gruppo sempre più piccolo.
Matt sentiva che la loro linea di difesa avrebbe ceduto da un momento all'altro, che l'azione di sfondamento cinica sarebbe stata brutale e che allora sarebbero stati totalmente sopraffatti. Ordinò ai suoi compagni di resistere nonostante la stanchezza, nonostante la superiorità numerica, servendosi della mobilità dei loro cani per schivare i colpi e colpire a tutta velocità.
L'esercito Pan era finalmente dentro, ma la pianura intorno a Matt era disseminata di cadaveri di ragazzi e cani. Allora urlò alla cavalleria canina di ripiegare ed essa si precipitò verso le porte mentre Matt, Tobias e alcuni altri la coprivano.
I Cinici si riversarono come un fiume su ogni spazio lasciato libero dalla cavalleria canina. Gli ultimi che resistevano, tra cui Matt e Tobias sarebbero stati sommersi, si sganciarono, ma una quindicina di Cinici subito sbarrò loro la strada.
Horace apparve davanti a loro e fendette le loro file con Billy.
Il ragazzo colpiva, ancora e ancora, fracassava spalle, crani, tagliava membra, accecato dalla violenza.

Lui da solo riuscì a respingere la squadra degli adulti e gli ultimi Pan riuscirono a fuggire. Solo Matt rimase un attimo immobile, a guardare questo amico che si lanciava in mezzo alle truppe nemiche. Esitò ad unirsi a lui per un'ultima cavalcata.
Ma ad Horace non importava di perire. Non c'era alcun eroismo in questo suo sacrificio, ma solo una folle rabbia da placare col sangue.
Era la sua scelta, non quella di Matt.
Horace li aveva salvati precipitandosi sul nemico da solo, ma sapeva anche che non sarebbe tornato.
Così l'adolescente gli disse addio, in mezzo al frastuono dell'acciaio, e lanciò Piuma al galoppo per raggiungere le mura.
Matt e Tobias rientrarono tra gli ultimi, poco prima che le porte fossero chiuse, erano ricoperti di sangue.
Matt andò in cima alle scale per vedere Horace tagliare e fare a pezzi i suoi avversari. Billy e lui erano un tutt'uno.
La compagnia in mezzo alla quale si battevano si allargò improvvisamente, come un mare che si ritira da una spiaggia prima di lanciare un'onda ancora più violenta, per spazzare via tutte le asperità della sabbia. Horace e Billy scomparvero sotto quest'onda di grida e di ferro, fino a quando una schiuma rossa affiorò in superficie.
Matt, con un nodo alla gola, si mise la mano sul cuore, per quest'amico che era appena scomparso.
Un terzo degli effettivi Pan erano caduti.
E l'esercito di Malronce era ormai alle porte della fortezza.
I lanciatori di fulmini ne respinsero una parte nel tempo che il sole si levava sul campo di battaglia, dove giacevano troppi cadaveri.
Poi ebbe inizio una pratica spregevole.
I Cinici si precipitarono sui corpi di tutti i bambini morti nella pianura, e li trascinarono lontano per spogliarli ed esaminare la loro pelle.

Anche in mezzo alla battaglia, persisteva la loro ossessione per la Ricerca delle Pelli.

La pioggia divenne più copiosa, e il tuono di una tempesta che si avvicina da nord rimbombò sulla valle.
Gli Scararmati erano riusciti a superare lo sperone roccioso adiacente ad una torre, e il fiume rosso e blu scorreva ora verso la pianura.
I lanciatori di fulmini producevano così tante folgori che l'aria era carica di elettricità, i capelli galleggiavano come nell'acqua.
Poi, uno dopo l'altro, vacillarono.
Regie e Doug, i due fratelli che rappresentavano l'isola dei Manieri, si precipitarono verso gli artificieri privi di sensi.
«Che cosa gli succede?» disse Regie preoccupato.
Doug toccò la gola del primo prima di poggiare il suo orecchio sul petto. Poi passò al successivo e infine ad un terzo.
«Sono… sono morti!» disse, pallido in volto.
Galvanizzati ed inebriati dall'energia colossale degli Scararmati, essi avevano dato tutto, senza nemmeno accorgersi che la propria vita si spegneva lentamente, non avevano capito che ogni scarica non si limitava a pompare soltanto la forza vitale degli Scararmati, ma anche la loro.
Liberati da questa minaccia, il quarto e il quinto esercito cinico vennero ad unirsi all'assedio, e i colpi di ariete contro la porta ben presto risuonarono in tutta la fortezza.
Per ora, all'interno, i Pan si occupavano particolarmente di raccogliere i loro numerosi feriti, e metterli al riparo nelle sale e nei grandi atrii a volta.
Matt finiva di pulire il sangue che macchiava la sua faccia quando ritrovò Zelia e Maylis in cima ad una torre.
«Per quanto tempo possono resistere le porte?» chiese.
«Non più di un'ora», disse la più grande delle due sorelle.

«E poi?».
«Cercheremo di contenere i Cinici nel tunnel, ammassando tutte le nostre forze nel cortile. Ma sono dieci volte più numerosi, prima o poi passeranno. Allora…».
«Allora sarà finita per noi», tagliò corto Maylis. «Abbiamo fatto di tutto per resistere».
«Devo uscire», avvisò Matt. «Passerò dalla postierla lato fiume, se è ancora congelato, dovrei poter raggiungere la sponda facilmente».
Tobias sussultò, si aspettava tutto ma non questo.
«Dove vai?».
«Ad affrontare Malronce».
«La Regina? Sei pazzo? Non potrai mai…».
«I Cinici non si proteggono le spalle, sgattaiolerò senza problemi fino al carro da dove supervisiona la battaglia».
«E poi cosa? Pensi che ti basterà sconfiggere la sua guardia del corpo e ucciderla perché tutti i Cinici ti obbediscano?».
Matt scosse la testa.
«No, ma ho un forte alleato nella lotta contro Malronce».
«Chi?».
Il tuono rombò ancora più forte.
Matt tese l'indice verso la tempesta che si avvicinava.
«Lui. E devo filar via di qui prima che arrivi».

56.

Amici (e amiche)

Matt finiva d’indossare il suo equipaggiamento: giubbotto antiproiettile e bandoliera dorsale, quando Tobias entrò nella stanza.
«Vengo con te», disse Tobias. «E viene anche Ben, sta preparando i cani».
«Non è…».
«È inutile che tu sprechi fiato e tempo, veniamo con te. Se finisse male, avrai bisogno di qualcuno che ti riporti a casa».
Matt afferrò un paio di guanti di pelle.
«Toby, non credo di ritornare».
«Cosa? Che vuol dire?».
Matt si morse il labbro.
«Dubito che possa cavarmela».
«Questa tempesta è il Lordapredan, vero?».
Matt annuì.
«Hai chiamato quel mostro?» s’indignò Tobias.
«Con tutte le mie forze, attraverso l’incoscienza, quel mondo che sonda per localizzare le sue prede. L’ho invocato per ore e ore, fino a farmi ascoltare. Gli ho promesso che mi avrebbe avuto. Gli ho detto che avevo capito che avremmo dovuto stare insieme. E sta arrivando».
«L’attirerai su Malronce», comprese Tobias.
«Sì, l’hai detto tu stesso: i Cinici sono cattivi perché sono vuoti! E la paura riempie facilmente i buchi. Penso che sia la stessa cosa con

Malronce».
«Eppure, lei ricorda! Lei non ha perso totalmente la memoria!».
«È vuota d'amore, Toby. Le manca quello che aveva di più prezioso prima della Tempesta: me e mio padre».
«E tu farai in modo che vi riuniate».
«Per placarli entrambi. Affinché questa guerra finisca. Sono sicuro che se riunissi il Lordapredan e Malronce, ne nascerebbe qualcosa di buono. Sono cattivi perché il loro equilibrio interno è rotto, perché sono vuoti! Questo cambierà! I Cinici obbediscono ciecamente alla loro Regina, può funzionare, Toby!».
Comprendendo cosa significasse questo, Tobias strinse le mascelle per fermare le lacrime.
«Vengo con te, qualunque cosa tu faccia», disse. «Io non ti lascio».
Matt gli tese la mano.
«Come gli eroi dei nostri giochi di ruolo».
«No, come due amici».

Matt e Tobias trovarono Ben che terminava di spazzolare Taker, Lady e Piuma.
«Beh, si meritano almeno questo», disse accarezzando il suo husky.
Il cortile era pieno di Pan in attesa che i colpi contro la porta si arrestassero, e che i Cinici irrompessero su di loro. Nessuno parlava, ognuno stringeva la sua arma, preparandosi all'assalto.
Un'intera unità di arcieri uscì dal torrione per andare verso le scale, a dare il cambio a coloro che colpivano il nemico dalle mura, quando uno di loro si fermò davanti a Matt.
«Credevo di non rivederti mai più», disse un'adolescente bionda.
«Mia! Sei qui!».
«Per i combattimenti a distanza, come puoi vedere. Zoppico ancora molto, e la mia spalla mi permette solo di usare l'arco, ma questo non mi impedisce di mirare bene».
«Sta attenta lassù, anche i Cinici bersagliano».

«Partite?».
Matt guardò i suoi due compagni.
«Sì. Filiamo a…».
Lei gli mise un dito sulle labbra.
«Non dirmelo. Quando i Cinici entreranno qui, e quando tutto sarà finito, penso che preferirei immaginarti lontano da questo luogo, e in vita».
«Non dire questo, forse li respingerete!».
Mia lo ricompensò con uno sguardo tenero e sorrise tristemente.
«Nessuno si illude. Almeno ci siamo battuti per i nostri ideali, per la nostra libertà. Pensavamo che, forse, avremmo potuto vincere questa guerra maledetta. Mi dispiace, in un'altra vita, mi piacerebbe stare con te».
Tutti i suoi compagni erano già sulle scale. Mia strinse la faretra contro di sé e si rivolse a Tobias e Matt:
«Devo andare. Grazie per avermi salvato dalla schiavitù, e dall'anello ombelicale. Se dovrò morire, grazie a voi manterrò la mia dignità. Addio».
Depose un bacio sulla guancia di ciascuno e si allontanò zoppicando.

Ben aprì la postierla dopo essersi assicurato, dalla feritoia più vicina, che non ci fosse nessuno. Essa dava su un piccolo pontile al di sopra del fiume ghiacciato.
Tobias passò per primo, e si avventurò a porre un piede sul ghiaccio per testarne la solidità.
«Va bene», disse. «È abbastanza spesso per sostenerci».
I tre cani uscirono a loro volta poi gli ultimi due ragazzi.
«Attraversiamo il fiume», propose Matt. «Sull'altra riva, nessun Cinico potrà vederci».
Erano vicini al campo di battaglia e potevano sentire il fracasso dell'ariete contro la fortezza, e le grida dei feriti ad ogni nuova

salva di frecce.
Matt cominciò a camminare sul ghiaccio con Piuma al suo fianco.
Improvvisamente qualcosa fischiò alle sue orecchie e, nel tempo di capire cosa stesse accadendo, una freccia si piantò nel fianco della sua cagna.
«Piuma! No!».
Cinque Cinici si erano allontanati dal resto della loro formazione, per ispezionare la muraglia e cercare un punto debole, e bersagliavano di frecce queste prede inaspettate.
I tre ragazzi rotolarono sul ghiaccio, ma in assenza di qualsiasi riparo, non sarebbero sopravvissuti a lungo.
Uno degli uomini cadde stecchito, con una freccia attraverso la testa. Un secondo lo seguì.
«Lassù!» esclamò uno dei Cinici indicando la sommità della torre. «La bastarda!».
Mia si sporgeva nel vuoto per bersagliarli, con i suoi lunghi capelli biondi che fluttuavano nel vento. Riuscì ad abbattere un terzo soldato prima che rispondessero con due tiri, di cui il secondo s'infisse nel petto della ragazza che lasciò cadere il suo arco.
«Mia!» gridò Matt.
Tobias, che portava il suo arco a tracolla, approfittò della confusione per armarsi e puntare. Una raffica mortale cadde sulle ultime due guardie.
Mia si aggrappò al merlo.
Lei cercò con lo sguardo Matt e Tobias e appena prima di precipitare, sembrò loro che gli sorridesse.
Il suo corpo colpì il ghiaccio, producendo un suono orribile, uno scricchiolio secco fece tremare la crosta bianca e vi apparvero parecchie crepe. Di colpo, Mia scivolò in un buco e scomparve nell'acqua nera.
Matt fece un passo nella sua direzione prima di rendersi conto che non poteva fare nulla, e si precipitò da Piuma che cercava di

strapparsi la freccia con le zanne.
«Non farlo, farai peggiorare le cose. Lascia fare a me».
La banchisa si spaccava dappertutto, e la parte sotto la postierla si separò in piccoli blocchi instabili.
«È ora di andare!» esclamò Ben.
Matt controllò lo stato della sua cagna. Ora non poteva più farla tornare alla fortezza, ma sanguinava abbastanza da preoccuparlo. Ruppe la freccia alla base della punta di ferro.
Piuma riuscì ad alzarsi e a trotterellare fino alla sponda opposta, mentre il ghiaccio si rompeva tutt'intorno.
Matt si era appena issato tra le canne che la lastra sotto i suoi piedi si ruppe.
Filarono furtivi fino al limitare della foresta e contemplarono la fortezza alle loro spalle.
Matt aveva lo sguardo velato di tristezza.
Mia aveva appena dato la sua vita per loro.
E migliaia di altri Pan erano pronti a fare altrettanto, per impedire ai Cinici di entrare.
Ma l'esercito che avevano di fronte era infinito.
Fu allora che nel cielo apparvero i draghi.

57.

Draghi

Caddero dal cielo all'improvviso.
Attraverso le nuvole basse, attraverso la pioggia.
Quindici forme maestose, che Matt prese prima per draghi.
Prima di riconoscere una di loro, la più grande.
La Nave-Matrice.
Quindici navi, sostenute dai loro palloni ad aria calda, che avanzavano a tutta velocità per mezzo di stormi di aquiloni, che le raffiche spingevano furiosamente.
Una prima bordata di frecce si abbatté sui Cinici dall'aria, poi dei lampi bianchi.
I Kloropanfilli venivano in aiuto.
E non solo loro, ma anche molte piccole imbarcazioni più modeste, guidate da adolescenti con maschere d'osso.
Matt non sapeva se questo sarebbe stato sufficiente ad invertire i rapporti di forza, ma seppe una cosa con certezza: doveva approfittare di questa apparizione per avventarsi su Malronce.
La tempesta del Lordapredan non era lontana.
Poi Piuma gli dette un colpo col muso.
Nonostante la sua ferita, era pronta a portarlo.
Salì sulla schiena, e partì al galoppo.

Ambra era in piedi a prua della Nave-Matrice.
Studiava il formicaio di guerrieri sotto di lei.
Sul ponte Orlandia, Faellis e Clemantis davano gli ordini.

Faellis si portò un piccolo fischietto alle labbra e fece cenno a due ragazzi kloropanfilli, che azionarono una leva.
Una lunga trappola sotto lo scafo si aprì, e una piovra color smeraldo, di dieci metri, cadde in mezzo all'esercito cinico.
Faellis soffiò nel fischietto e la piovra si attivò, lanciò i suoi tentacoli in tutte le direzioni per stritolare gli uomini.
«Il nostro Requiem-verde li terrà impegnati per un po' di tempo!» disse lei esultante.
Ambra poteva sentire la vita circolare in lei. L'effetto dell'assorbimento era quasi completamente dissipato, rimaneva solo quella sensazione di flusso sotto la sua pelle. La sfera di luce, quella che i Kloropanfilli chiamavano l'anima dell'Albero di vita, ora era in lei. Si era fusa con l'adolescente.
Questo aveva cambiato tutto.
I Kloropanfilli allora si erano rivolti a lei come all'eletta.
E la sua guerra era diventata la loro.
Per orgoglio e un po' per il fascino di ciò che Ambra aveva compiuto, il popolo guerriero dei Becchi non aveva potuto resistere a dar prova del proprio valore, soprattutto nei confronti dei Kloropanfilli.
Ambra aveva portato questa incredibile alleanza verso il Passo dei Lupi.
Il fiume di Scararmati che scorreva ora nella pianura la fece fremere. Si sentiva attratta dalla loro energia.
Ambra non si sentiva diversa rispetto a prima, se non più… elettrizzata.
Si chiese se il fiume di Scararmati non fosse abbastanza vicino per riuscire ad attingere una fetta di potenza supplementare, e iniziò a concentrarsi.
Quando le sue mani si aprirono, la terra si sollevò in mezzo ai Cinici.

Come soffiata da un gigante, si sollevò una cortina, lanciando in aria i soldati Cinici a grappoli interi.
Quando Ambra si rivolse a dritta, le sue mani inviarono un'onda d'urto così colossale che gli uomini furono schiacciati per un cerchio di venti metri, come se un disco volante invisibile fosse atterrato su di loro.
Ovunque rivolgesse la sua mente, estendendo le sue braccia, una forza prodigiosa faceva il vuoto, riducendo i Cinici in poltiglia o proiettandoli nel cielo.
Le navi intorno alla Nave-Matrice bombardavano di proiettili le truppe a terra, filando nel vento prima di prendersi i tiri di risposta.
L'imbarcazione in cui operava Becco di Pietra moltiplicava i voli radenti e ad ogni passaggio, spediva la sua nube di frecce, abbattendo decine di Cinici. Ma finì per abbassarsi troppo sulle teste nemiche e parecchi dei suoi palloni furono trafitti dalle frecce. La navicella presto perse quota e si schiantò sugli orsi in armatura con un sinistro fragore.
Becco di Pietra, comunque, riuscì ad uscire dal relitto in mezzo a una nuvola di polvere, inciampò, arco in mano, e morì, con un sorriso trionfante sul viso, sotto le lance ciniche, dopo aver abbattuto un ufficiale e i suoi subalterni.
Un altro battello del Clan dei Becchi cadde poco dopo, poi un terzo, sul cadavere del Requiem-verde, alla fine abbattuto.
I danni causati dai naufragi lasciavano ampi solchi nei ranghi Cinici.
Ambra si accorse che la fanteria di Malronce aveva appena sfondato la porta della fortezza e si riversava dentro.
Con un gesto della mano, spazzò via una dozzina di uomini.
Altrettanti si precipitarono a prendere il loro posto.
Ambra sollevò la terra e si sbarazzò di un'altra manciata di Cinici, poi provocò un'esplosione d'aria davanti ai rinforzi che accorrevano.

Moltiplicò i colpi, e presto l'intero quarto esercito cinico fu disperso. C'erano i corpi inerti dei morti, e coloro che barcollavano, terrorizzati.
Ambra colpiva senza preoccuparsi delle conseguenze, s'interessava solo di proteggere i Pan della fortezza.
Prendeva delle vite per proteggerne altre.
E il ripristino di energia fu brutale.
Prima le fecero terribilmente male i polsi.
Poi le ronzò la testa, sempre più forte.
Fino a farla urlare.
Aveva dispiegato troppa collera, e seminato troppo la morte utilizzando l'energia della Terra, e questa s'infuocava in lei, nelle sue vene e nella sua mente.
Ambra sentì come se il suo sangue stesse per bollire.
Era insopportabile.
La Nave-Matrice passò troppo vicino agli arcieri Cinici, e i palloni ricevettero una nuvola di frecce che li trafissero da parte a parte.
L'ammiraglia dei Kloropanfilli cadde in picchiata e, nonostante la manovra disperata dei tre capitani, andò a finire in mezzo all'esercito di Malronce, ma non senza aver spazzato via al passaggio una parte dei suoi arcieri.
Altre quattro navi caddero un po' più lontano.
I Cinici rimasero un attimo circospetti, osservando l'enorme nave prima di assaltarla.
Rimanevano ancora abbastanza uomini per conquistare il mondo.

58.

Fusione

Matt aveva raggiunto la collina dove si trovava il carro di Malronce.
Da lì vide schiantarsi la Nave-Matrice.
E le truppeciniche assalire la fortezza.
Piuma con la lingua di fuori faceva fatica ad andare avanti. Matt saltò a terra e spinse il suo cane verso una boscaglia.
«Aspettami qui, e se non dovessi tornare prima della prossima notte… parti, e va a vivere lontano dagli uomini».
Piuma lo coprì di leccate ed egli dovette respingerla per non farsi seguire. Taker e Lady rimasero con lei.
Gli enormi millepiedi non si muovevano, ma il loro odore era disgustoso.
Matt avvistò un Cinico di guardia sul lato, dove i balconi erano più bassi, a tre metri dal suolo.
Tobias si occupò di lui da lontano, e il trio saltò su di un millepiedi per issarsi sul ponte di bambù.
Il carro era grande come un campo da hockey, e alto due piani.
Ma non ci fu da cercare a lungo.
Malronce si trovava sulla terrazza anteriore, da dove contemplava il suo trionfo.
Appena la vide, Matt tirò i suoi due amici nell’ombra.
«Dobbiamo aspettare ancora!» avvertì. «Che il Lordapredan sia qui».
La tempesta li seguiva da vicino, costeggiava il fiume. Matt sapeva che il Lordapredan seguiva le sue tracce, lo aveva invitato, aveva

lasciato la sua mente aperta, in modo che il padre potesse tenersi in contatto mentale con lui.
«Cos'è questa storia?» disse Ben.
«Fidati di me».
Ben lo scrutò nell'oscurità.
«Stiamo perdendo la guerra, Matt. Malronce ci sta schiacciando!».
«Dobbiamo aspettare! Ancora un po'!».
Ben si alzò in piedi.
«Non posso stare qui senza fare nulla. Non vi muovete, vado ad assicurarmi che il braccio destro della Regina non sia nei paraggi quando bisognerà intervenire».
Matt avrebbe voluto trattenerlo, sapeva che era una pessima idea, ma Ben fu più pronto a scivolare nel corridoio di bambù.
«Lascialo», intervenne Tobias. «Sa quello che fa».
I due ragazzi attesero parecchi minuti, che il tuono si avvicinasse, che i suoi fulmini invadessero il carro di lampi spettrali.
Dieci soldati Cinici apparvero al lampo successivo, con le lance puntate contro la gola di Matt e Tobias.
Il generale Twain si fece strada tra di loro e fissò Matt con un ghigno crudele. Indossava la sua armatura mobile, fatta di mille parti scorrevoli l'una sull'altra che formavano un carapace quasi vivo.
«Ci incontriamo di nuovo!».
Ben era accanto a lui, le mani sui fianchi.
Matt strizzò gli occhi, come se si rifiutasse di crederci.
«Ben? Ma…».
«Mi dispiace, Matt. Dovevo farlo».
«Che cosa hai fatto?» disse Tobias indignato.
Ben scosse la testa.
«Non avevo scelta. È per il bene del nostro popolo. Non possiamo vincere questa guerra. I nostri amici si fanno uccidere in questo stesso momento. Dovevo fare qualcosa».

«Allora ci hai tradito?».
Matt era distrutto. Anche al di là della slealtà del Viaggiatore, era il significato dell'atto che lo straziava. Ben aveva sempre fatto tutto per i Pan, aveva messo la sua vita in pericolo giorno dopo giorno per servire Eden. Che egli arrivasse a consegnare i suoi amici, a venire a patti con il nemico, poteva significare una cosa sola: l'invecchiare portava inevitabilmente ad avvicinarsi ai Cinici. I Pan più grandi cessavano poco a poco di mostrare le virtù dell'eterna amicizia, per diventare calcolatori, controllati, e volubili. E un giorno, passavano a fianco degli adulti. Matt l'aveva già visto accadere.
Era inevitabile.
Ben ne era la prova vivente e questa ineluttabilità aveva appena prostrato Matt. Non aveva più la forza di resistere.
Né più la voglia.
«Ho fatto un patto con Malronce. Te, Matt, contro la pace».
«E tu credi che accetterà?».
«Già fatto!» tuonò una voce imperiosa.
Malronce si mostrò, nella sua grande tunica nera e bianca. Il suo volto di porcellana non esprimeva nessun amore, nessuna simpatia, guardando suo figlio.
«Ho atteso a lungo questo momento», aggiunse.
«Mamma…,» si lasciò scappare Matt senza rendersene conto.
«Sei proprio come mi ricordavo».
«Allora… allora ti ricordi di me?».
Malronce non manifestava nessuna tenerezza, nessuna nostalgia, nient'altro che una freddezza spaventosa.
«Il tuo viso mi ha perseguitata!» disse. «Ho così spesso sognato di te! Incarnazione dei miei vizi del passato! Ora posso finalmente testimoniare a Dio la mia completa devozione alla sua gloria!».
«Ma… non mi ami più?» balbettò Matt, incredulo davanti alla totale mancanza di affetto di quella che era stata sua madre.

Un riso beffardo scosse la Regina, trasformando la tristezza di Matt in collera.
«Ti amo per quello che mi permetterai di compiere, figlio!».
«Non chiamarmi così», replicò seccamente Matt. «Tu non sei più mia madre! Quella che mi ha messo al mondo non avrebbe mai dichiarato guerra a dei bambini!».
«La fede ha aperto i miei occhi. E lo dimostrerò a tutti. Dopo quello che farò, i miei uomini mi seguiranno fino alla fine del mondo, verso la Redenzione, verso Dio!».
Tobias arretrò nel suo angolo.
«Lo ucciderete! Oh, lo sacrificherete voi stessa davanti ai vostri soldati!».
«Io sono la guida di tutte queste anime perse!» articolò Malronce con un lampo di follia negli occhi. «Devo dare il buon esempio!».
«Per convincere gli scettici», aggiunse il generale Twain. «Per guadagnarsi il consenso dei soldati di oggi una volta per tutte. La nostra Regina sacrificherà la propria carne a Dio!».
«Fate suonare i corni!» urlò Malronce. «Voglio che lo vedano ora!».
«E la guerra?» intervenne Ben. «Avete promesso!».
Malronce lo studiò come se fosse un insetto sulla sua strada.
«Finisce ora».
Ben si lasciò sfuggire un lungo sospiro di sollievo. Guardò tristemente Matt.
«Dovevo farlo», disse a fior di labbra.
Malronce mise a ridere, un malvagio risolino di piacere.
«Noi tenderemo la mano al tuo popolo», disse, «faremo credere loro che ci abbiano inflitto perdite troppo pesanti e quando apriranno le porte, li sgozzeremo. Perché Dio non saprebbe sopportare la nostra clemenza. Il nostro dono a lui dev’essere totale!».

Tutto l’esercito di Malronce, alla chiamata dei corni, aveva subito ripiegato nella pianura.
Abbandonò la fortezza nel pieno dell’attacco, lasciò il relitto della Nave-Matrice che stava mettendo a sacco, e migliaia di uomini si radunarono, ai piedi della collina sotto la pioggia battente.
La tempesta era adesso su di loro.
Malronce stava in piedi sul terrazzo del suo carro, che sovrastava le sue truppe, con un pugnale tra le mani.
Twain teneva Matt, bloccandogli le braccia dietro la schiena.
Tobias e Ben erano attorniati da una decina di guardie.
Il generale spinse Matt verso sua madre senza peraltro lasciarlo.
«Miei fedeli!» urlò Malronce attraverso la tempesta.
La sua voce si diffondeva nella pianura, come se il fanatismo in lei riuscisse a moltiplicare la sua potenza.
«Molto tempo fa, il primo uomo e la prima donna, nostri lontani antenati, hanno peccato, hanno disobbedito a Dio e furono cacciati dal Paradiso, e i loro figli da quel momento sopportano il peso di questa colpa. L’umanità ha sofferto troppo a lungo, bandita, incompleta, ha sperato il perdono di Dio. È arrivato il momento di non aspettare più, ma di offrire! Miei fedeli! Vi ho promesso la Redenzione, vi avevo promesso che avremmo trovato una soluzione al peccato originale! È il momento di mostrare a Dio che siamo le sue fedeli pecorelle! Che può riprenderci nel suo seno! Che le porte del Paradiso terrestre possono aprirsi di nuovo! Vi ho chiesto di sacrificare i vostri bambini, il frutto ultimo della nostra vanità! Perché Dio misuri la nostra determinazione ad amare solo lui! Io ora gli offrirò la vita della mia carne! E quando i nostri figli saranno tutti morti, noi troveremo quello che porta la mappa sulla sua pelle, quella mappa che ci mostrerà la strada per giungere fino a Te, Dio onnipotente!».
Twain sollevò Matt davanti alla folla e il clamore aumentò, un’ovazione generale che echeggiò fino alle mura della fortezza.

«Signore! Vedi la mia lealtà profonda e incrollabile! Rinuncio ad ogni amore diverso dal tuo! Vedi la mia fede in te! Io rinuncio a mio figlio!»
Malronce brandì il coltello davanti a lei e afferrò la testa di Matt per mettergli la lama sulla gola.
Il fulmine cadde sul carro, strappando diverse bandiere che volarono via crepitando.
Twain sussultò e mollò la presa.
Matt gli dette un forte colpo di testa e si precipitò su Malronce per colpire così forte il suo polso che si spezzò. Il pugnale scivolò tra i bambù tra le grida della Regina.
Non appena lei si raddrizzò uno schiocco di mantello attirò la sua attenzione.
Il Lordapredan fluttuava davanti a Matt.
Ondeggiava a seconda dei suoi venti, insensibili alle raffiche che li attorniavano. Una grande figura nera.
Un volto scheletrico prese forma nel lenzuolo.
«Matt! Il bambino Matt! In me!».
Matt aprì le braccia per offrirsi alla creatura.
«Sono tuo, vieni a prendermi!» esclamò nella tempesta.

Il Lordapredan vibrò e sbattendo attraversò il terrazzo così in fretta, che Matt ebbe appena il tempo di fare un passo di lato, per mettersi davanti a sua madre.
Il grande lenzuolo si fece avanti per inghiottire entrambi indifferentemente.
Tobias usò la sua velocità per sgusciare tra le sue guardie, e filò così veloce che arrivò da Matt prima del Lordapredan.
Nel suo slancio afferrò il suo amico e si rotolò con lui sul pavimento, mentre il Lordapredan chiudeva la sua grande bocca su Malronce.
La massa nera s’immobilizzò.

La folla di soldati lanciò un grido di stupore, accorgendosi che la sua Regina era stata appena inghiottita dal demone.
«No!» urlò Twain sguainando la spada.
La lama tagliò le gocce di pioggia per andare a ferire Tobias dalla guancia fino alla fronte. Il generale riarmò il braccio per affettare stavolta il collo del povero adolescente, ma Ben si gettò tra le sue guardie per proteggere Tobias.
La lama gli aprì la testa e il sangue ricoprì il suo volto.
Ben fissò le sue pupille in quelle di Tobias. Il loro sangue si mischiava.
Poi tutto il peso del Viaggiatore schiacciò il ragazzo.
Con un calcio, Twain respinse il corpo di Ben per occuparsi di Tobias.
Matt era rotolato per poi strappare la spada ad un soldato incredulo e parò il colpo per deviare la lama.
Twain gli tirò un diretto sinistro che gli spaccò il labbro e il militare avrebbe voluto infilzare il suo avversario, prima di accorgersi che aveva qualcosa incastrata nello sterno.
I suoi occhi scesero sul petto.
La spada di Matt aveva perforato l'armatura, era piantata fino alla guardia tra i suoi polmoni.
Nel suo cuore.
L'adolescente lo fissava, con le mascelle serrate, con lo sguardo pieno d'odio.
«È per Tobias», disse a fior di labbra.
Twain cadde in ginocchio. La pioggia colava sul suo viso.
Ebbe un ultimo pensiero per la sua Regina e la loro fede, e si chiese se sarebbe finalmente andato a conoscere il Paradiso.
Poi fu ghermito dal nulla.

Il Lordapredan si contrasse.
Poi qualcosa spuntò in lui.

Una forma prese vita tra le pieghe del suo mantello.
Il tuono si calmò, e la pioggia diminuì d'intensità.
Il mantello scivolò a terra, come se il Lordapredan non ci fosse più, rivelando una figura, con un ginocchio a terra.
Era un volto dolce, senza capelli. Dai lineamenti piacevoli, androgino.
Era impossibile dire se si trattasse di un uomo o di una donna.
Matt si alzò e guardò questo essere che gli era familiare.
Non era del tutto suo padre, né decisamente sua madre, ma un po' di entrambi.
L'essere vide Matt e abbassò lo sguardo.
«Perdonaci, Matt», disse prima di crollare.
Le due menti si erano appena fuse nello stesso corpo.
Ma la fragilità umana non poté sostenere un tale trauma.
Ciò che era stato il Lordapredan e Malronce si raggrinzì lentamente, e morì.
Poi la folla di soldati cominciò ad agitarsi, e misero fuori le armi per chiedere vendetta.

59.

Un ginocchio a terra

Tutto l'esercito risaliva la collina per uccidere Matt.
Ambra fu sollevata sostenuta da dietro da Orlandia e Clemantis, Faellis non era sopravvissuta allo schianto.
Le due Kloropanfille portarono Ambra sul terrazzo, e da lì, Ambra raccolse le forze per tenersi in piedi da sola.
Guardò le migliaia di Cinici che si avvicinavano.
Matt avrebbe voluto prenderla tra le braccia e sostenerla, ma Orlandia glielo impedì.
«Lasciala parlare», disse.
E Ambra parlò, con una voce travolgente, proiettata fuori dal suo corpo da una forza soprannaturale:
«Voi che siete i nostri padri, e nostri fratelli, abbassate le armi perché non siamo vostri nemici».
La potenza fenomenale della voce della ragazza li fermò.
«Siete privi di conoscenze», continuò Ambra, «privi di ricordi. E vi siete rifugiati nella religione per sfuggire alla paura. Ma se c'è un Dio da qualche parte, non può essere che misericordioso, egli non può volere che versiate il sangue dei vostri figli. È la paura del vuoto che vi ha accecati. E io posso colmare quel vuoto».
Ambra alzò le braccia al cielo e la pioggia s'interruppe, il vento cessò immediatamente. Una sfera di luce apparve improvvisamente, cominciò a crescere a pochi metri sopra la ragazza, e si mise a girare su se stessa, lentamente.

«Ecco il cuore della Terra, ed è in me. È la vita, la memoria, il passato e il futuro. La Tempesta che ha cambiato il mondo, nove mesi fa, l'ha fatto risalire in superficie. Sta a noi proteggerlo. Egli può essere la nostra guida».
I profumi di humus, di fiori sbocciati, di linfa e di iodio si riversarono sulla pianura.
In lontananza gli Scararmati fermarono la loro avanzata e si girarono verso Ambra.
La sfera di luce emise un sibilo cristallino, palpitava come un cuore luminoso.
Tutti i Cinici l'ammiravano senza battere ciglio, con la bocca aperta e i Pan lasciarono la fortezza per venire a vedere quest'apparizione ipnotizzante. Aveva qualcosa di affascinante, al di là degli odori e del suono, una potere elettrico che s'infiltrava nei corpi.
La sua energia invadeva le menti. Penetrava le cellule.
Fino nel DNA. Questi codici biologici meravigliosi che contengono tutti i segreti di ogni essere vivente.
Allora gli spettatori seppero perché quella luce intensa gli era familiare.
Il suo calore era quello che ripara un feto nel grembo materno.
Era la luce alla sua nascita.
E quella della morte.
L'essenza stessa dell'esistenza.
La sfera che galleggiava sopra di loro, simile a un piccolo pianeta, era la quintessenza della vita.
La voce incredibile di Ambra continuò:
«Se voi deponete le armi, e se noi andiamo tutti insieme, saremo degni di continuare questa missione che è la nostra fin dall'alba dei tempi! Propagare la vita! Perché l'evoluzione possa continuare».
Pan e Cinici si erano appena mischiati, affascinati da questa magia che prevaleva sulla violenza. Erano presenti anche dei Kloropanfilli.

La sfera di luce smise di girare e cominciò a disgregarsi in nastri di vapori bianchi, che discesero per avvolgersi intorno ad Ambra fino a scomparire completamente in lei.
Ambra emise un lungo sospiro, esausta.
Si soffermò a guardare questo esercito ai suoi piedi e disse:
«Ora sapete. Non siete più soli. Le vostre esistenze non sono vane. La natura ci ha affidato una missione fin dall'origine dei tempi: diffondere la sua vita. Di tutte le specie animali, la nostra ha saputo mostrarsene la più idonea. Fino a quando non ci perdiamo da noi stessi, fino a quando non diventiamo più distruttivi, finché la nostra crescita non inquina e minaccia l'equilibrio del pianeta. Oggi è la nostra seconda possibilità. Volete coglierla?».
Ambra osservò le reazioni. Guardò quelle armi pronte a tagliarla a pezzi, pronti a spargere il cuore della Terra nell'atmosfera per rinunciare, per rinnegare l'evoluzione.
Poi vide degli uomini piangere in silenzio e mettere un ginocchio a terra. Delle teste s'inchinarono.
Come un sol uomo, le migliaia di Cinici posarono un ginocchio nel fango e lasciarono andare lance, spade, asce e scudi.
«Insieme», concluse Ambra.

60.

Il re di Babilonia

Quella sera l'esercito cinico accese gigantesche pire, per bruciare i cadaveri che ingombravano la pianura.
Un odore terribile si diffuse per ore, ma nessuno si coprì il volto.
Per non dimenticare mai tutte quelle vite sacrificate.
Pan e adulti erano ancora diffidenti gli uni verso gli altri, ma si aiutarono a portare i loro morti.
Tutti erano confusi.
Essi non sapevano più bene chi fossero, e ciò che li avesse portati a uccidersi così tra loro.
Ambra era al centro di ogni conversazione, di tutti gli sguardi.
Fu portata alla fortezza per riposarsi lì, perché il suo corpo stava lottando per recuperare il dispendio d'energia delle ultime ore.
Dormì per due giorni interi.
Al suo risveglio, Tobias era al suo capezzale, un lungo sfregio rosso gli attraversava la fronte e la guancia.
Matt era seduto sul letto, tenendole la mano.
«Che avventura», disse lui a bassa voce.
«Che avventura», rispose lei con lo stesso tono.
«I Cinici proporranno un alto rappresentante per avviare il dialogo con noi», la informò lui. «Tobias ha proposto che sia Balthazar. Sta arrivando».
«Ci vorrà del tempo per poter andare d'accordo, per cominciare a fidarci», disse Ambra.
Matt la guardò un attimo prima di chiedere:

«Come ti senti? Voglio dire, con quell'energia in te?».
«Angosciata. Dalla responsabilità. Ma a parte questo, fisicamente, penso che… non sento alcuna differenza, ha esaurito il suo effetto. È stata assorbita, è dentro di me, tutto qui».
«E adesso?» chiese Tobias. «C'è… una sorta di ricetta da seguire? Qualcosa che devi fare?».
«No, non credo. Non lo so. Io… io sento delle cose. Quando la Terra ha scatenato questa Tempesta per scuoterci, per minacciarci e ricordarci le nostre origini e la nostra vera natura, credo che lei abbia impiegato tanta energia che il suo cuore ne sia emerso, che lei non riuscisse più a proteggerlo. Le serviva un involucro per metterlo al riparo e per propagarlo, e questo involucro sono io».
«Propagarlo?» sottolineò Matt.
Ambra abbassò lo sguardo.
«Sì. Un giorno».
«Che vuol dire?» disse Tobias, che non capiva.
«Nel dare la vita».
«Ah».
Ambra sbatté le palpebre, e sentendo il disagio tra i ragazzi, cambiò discorso:
«Come stanno i Pan?».
Matt e Tobias scrollarono le spalle simultaneamente, afflitti.
«Ci sono stati molti morti», spiegò Matt. «E così tanti feriti. Oltre a quelli che non si ristabiliranno mentalmente. E poi… ci sono quelli di cui non sappiamo cosa fare, quelli che, invecchiando, sono passati dall'altra parte, Colin per esempio, che non si sentono più al loro posto tra noi, e non ancora bene tra gli adulti».
«E Ben?».
Matt scosse la testa con espressione cupa.
«Ci ha tradito», confessò vergognosamente Tobias, come se lui stesso ne fosse responsabile. «Pensava di agire per il bene della maggioranza».

«Da quello che abbiamo sentito dai Cinici», continuò Matt, «era lui che ci aveva venduto a Babilonia, non Neil come avevo creduto. Crescendo, è diventato a poco a poco adulto e le sue scelte diventavano sempre più… *razionali*. Riteniamo che abbia cercato il modo di consegnarci, te e me, ai Cinici, per fermare la guerra, assicurandosi che non ci sarebbe stata violenza contro di noi. Ha rischiato a Babilonia, non ha potuto farlo a Wyrd'Lon-Deis senza mettere a repentaglio la vita di ognuno, inclusa la propria, così ha aspettato l'occasione migliore, qui».
«Diventare adulto mi terrorizza sempre di più», aggiunse Tobias.
«Le cose saranno diverse ora», lo rassicurò Ambra.
E lo furono.

Balthazar arrivò pochi giorni dopo.
Dopo essere uscito dalle prigioni, dove marciva sin dal suo aiuto nella fuga dei Pan.
Passò da un pagliericcio ammuffito al trono.
Fu nominato re di Babilonia dai Cinici. Gli uomini non erano ancora pronti a vivere senza una autorità suprema, non così in fretta, avevano bisogno di tempo.
Balthazar annunciò immediatamente il divieto degli anelli ombelicali. Fece un lungo discorso dalle mura della fortezza, da dove si rivolse sia ai suoi uomini che ai Pan, per rassicurarli e per annunciare che cominciava una nuova era.
Sottolineò l'importanza della natura umana, l'importanza di ascoltarsi, e il fatto che l'amore non era un peccato. Non negava l'esistenza di un dio, ma la relegava al rango di spiritualità personale, e sottolineò che un credo religioso non doveva né guidare, né ostacolare i rapporti umani.
Condannò il posto che le donne occupavano nella loro società attuale, la mancanza di libertà che subivano, e concluse con la cosa

più importante per lei: gli uomini e le donne si sarebbero dovuti amare perché la specie umana avesse un futuro.
La settimana seguente, notando che Cinici e Pan si temevano ancora troppo per vivere insieme, fu dichiarato che ciascuno avrebbe conservato ancora per un po' di tempo il proprio territorio, uno a nord e l'altro a sud, e che la fortezza sarebbe stata un posto di scambio.
I Cinici, ancora indottrinati con i principi di Malronce, temevano i bambini e l'idea stessa di dover vivere con loro. Così i Pan proposero di allevare i figli che avrebbero avuto i Cinici.
In cambio, i Pan che crescevano, e che non si fossero sentiti più al loro posto tra i bambini e gli adolescenti, sarebbero stati accolti tra i Cinici.
Molte norme furono così adottate, e tutti presero a sperare che a poco a poco, avrebbero potuto vivere rispettandosi, e un giorno, insieme, sotto lo stesso tetto, adulti e bambini uniti, a Babilonia, e forse, a Eden.
Il mondo sarebbe cambiato.
Al prezzo di sforzi e sacrifici.
Per il meglio.
Almeno lo speravano tutti.

Epilogo

Tre settimane erano passate dall'alleanza con i Cinici.
Matt camminava sotto il sole di quell'inizio d'autunno, per le strade di Eden. Trovò Ambra, seduta sotto l'immenso albero di mele, nel cuore della città Pan. Piuma dormiva al suo fianco, con la ferita quasi cicatrizzata.
Teneva in mano una mela, che aveva appena raccolta.
«Il Consiglio di Eden ha appena comunicato che Zelia e Maylis saranno le nostre ambasciatrici presso i Cinici, partiranno stasera per la fortezza del Passo dei Lupi», annunciò Matt.
«È una buona cosa, sapranno usare tatto e intelligenza perché le nostre relazioni diventino migliori».
«Non tutte, purtroppo, sono buone notizie. Anche i Cinici hanno un ambasciatore, il Bevitore d'Innocenza! Balthazar si è opposto, ma quel verme ha ancora un sacco di sostegno politico in Babilonia, ed è riuscito a farsi nominare nonostante il parere del re».
«Suppongo che non dobbiamo aspettarci miracoli, non può essere tutto perfetto…».
«Ho avvertito Zelia e Maylis, lo terranno d'occhio!».
«C'è molto da fare, ciascuno dovrà trovare il proprio posto».
«A questo proposito, anche Colin parte per la fortezza, si è offerto volontario per far da messaggero tra adulti e Pan».
«Suppongo che si troverà bene, tra i nostri due popoli, forse troverà la pace che cerca. Come sta Tobias?».

«La sua ferita è chiusa. Ma conserverà una bella cicatrice. Penso che ne sia quasi fiero, in realtà. La sera si attarda al Salone dei Ricordi e racconta a tutti le nostre avventure, e il fatto di averla gli conferisce una sorta di rispetto!».
Ambra e Matt risero buon cuore.
La giovane donna scoprì un tocco di malinconia negli occhi del suo amico.
«E a te?» chiese.
Matt si dondolò da destra a sinistra come per significare che andava così e così.
«Penso ai miei genitori», confessò. «Perché loro? Perché io?».
«Perché ne serviva uno. È capitato a te, avrebbe potuto essere Tobias, me, o chiunque altro. La Terra ha sconvolto il nostro mondo durante la Tempesta, fu un notevole lavoro per lei, e penso che lei non abbia tenuto tutto perfettamente sotto controllo. Ci sono state delle imperfezioni, come i morti-viventi dell'Orda. Gli adulti disintegrati, altri sono stati salvati e separati dai loro figli, come per costringerci a trarne degli insegnamenti. D'altronde, è quello che abbiamo fatto. La natura non sa le cose, le *sente*, le *indovina*, e i tuoi genitori, che stavano per divorziare, probabilmente rappresentavano un problema che avvertiva su scala più ampia negli esseri umani. Per obbligarci a mettere insieme gli opposti, a unire gli avversari, una prova, una sfida per assicurarsi che eravamo ancora degni di rappresentarla, di propagare la sua vita».
Matt si strinse nelle spalle.
«Probabilmente. Forse ci sono, altrove nel mondo, altri genitori lacerati così, altri bambini maltrattati».
«Ne sono certa. Ricordati il Testamento di roccia, c'erano altre tracce importanti, altri nei. Abbiamo seguito solo quello che ci portava dai Kloropanfilli, perché li conoscevamo già. Ma ce ne sono altri».

«Credi che dei Pan come noi li abbiano trovati? Altri cuori della Terra?»
«Forse. Non lo so. Dobbiamo sperarlo. Altre ragazze e ragazzi come noi, che la natura ha scelto per mettere su di loro delle mappe, per radunare i loro genitori nemici. Altre storie, che spero siano belle. Belle come la nostra».
Matt le sorrise.
«Quella notte, nel castello di Malronce», disse, «è stato… un momento unico. Io non lo dimenticherò mai».
Ambra gli sorrise.
Gli diede la mano e lo guidò vicino a lei, per dargli un bacio sulle labbra.
Poi gli porse la mela che aveva appena morso:
«Tieni, è deliziosa».

Matt andò a letto con il cuore più leggero.
Tra i suoi dubbi, la sua tristezza, Ambra infondeva un calore confortante. I suoi baci lo placavano.
Con questo futuro da realizzare, lei aveva rimandato la decisione di diventare Viaggiatore. Ormai ne sarebbero serviti sempre di più, con gli scambi tra Pan e Cinici, eppure quello che stava vivendo la coinvolgeva a tal punto da voler riflettere, prima di prendere una decisione.
La sua alterazione era adesso così potente, che la temeva lei stessa.
E la presenza in lei del cuore della Terra la turbava. Si sentiva anche riluttante a rischiare la vita, come una donna incinta.
Ci sarebbe voluto del tempo per accettare la sua nuova condizione, per accettare gli sguardi curiosi e ammirati per strada.
Matt era pronto ad aiutarla. A sostenerla.
Insieme avrebbero potuto fare grandi cose, ne era sicuro.
Il loro futuro era collegato.
Continuava a ripeterselo.

Quella sera, Matt si mise a letto con la sensazione di non essere più solo.
Ripensò ai suoi genitori con un pizzico di tristezza.
Tutta questa storia era come un sogno. Un sogno che gli girava attorno.
E se fosse vero? Ora che se n'era reso conto, si sarebbe risvegliato?
Rifletté sull'ipotesi di Ambra, che altri adolescenti, altrove, potessero vivere la stessa cosa.
Se non fosse stato così, allora si sarebbe trattato proprio di un sogno.
Il *suo* sogno.
E subito dopo che si fosse addormentato, avrebbe riaperto gli occhi, nel suo appartamento, a New York.
Ambra non ci sarebbe stata più.
Né Eden.
Né i Pan.
Matt chiuse gli occhi e strinse un angolo del suo cuscino.
Per la prima volta, sperò che sarebbe stato ancora lì al risveglio, in questo nuovo mondo.
Era la sua nuova vita.
E lui l'amava.

Fine del primo ciclo di Alterra.

Titolo originale: *Autre-Monde tome 3 - Le Cœur de la Terre*

2010 Maxime Chattam
Éditions Albin Michel
2016 BookVertigo

eBook edizione italiana a cura di rino